



# PARADIGMI DEL LOCALE COME SPECCHI DEL GLOBALE

Prospettive per il XXI secolo

A cura di Nico Bortoletto,  
Daniela Grignoli

**FrancoAngeli** 

TEMI DELLO SVILUPPO LOCALE

## *Temi dello sviluppo locale*

**Direttore:** Everardo Minardi (Università degli Studi di Teramo).

**Comitato scientifico:** Leonardo Altieri (Università di Bologna); Fabrizio Antolini (Università di Teramo); Alfredo Agustoni (Università di Chieti); Nico Bortoletto (Università di Teramo); Saša Božic (Università di Zara); Davide Carbonai (Universidade Federal do Rio Grande do Sul); Emilio Chiodo (Università di Teramo); Folco Cimagalli (Lumsa, Roma); Roberto Cipriani (Università di RomaTre); Emilio Cocco (Università di Teramo); Cleto Corposanto (Università di Catanzaro); Simone D'Alessandro (Università di Chieti - Hubruzzo Fondazione Industria Responsabile); Rossella Di Federico (Università di Teramo); Gabriele Di Francesco (Università di Chieti); Maurizio Esposito (Università di Cassino); Silvia Fornari (Università di Perugia); Chiara Francesconi (Università di Macerata); Mauro Giardiello (Università di RomaTre); Daniela Grignoli (Università del Molise); Pantelis Kostantinaios (Università del Peloponneso); Francesca Romana Lenzi (Università di Roma-Foro Italico); Pierfranco Malizia (Lumsa, Roma); Mara Maretta (Università di Chieti); Alessandro Martelli (Università di Bologna); Andrea Millefiorini (Seconda Università di Napoli); Luca Mori (Università di Verona); Giuseppe Moro (Università di Bari); Donatella Padua (Università per Stranieri di Perugia); Mauro Palumbo (Università di Genova); Marcello Pedaci (Università di Teramo); Alessandro Porrovecchio (Université du Littoral Côte d'Opale); Rita Salvatore (Università di Teramo); André Santos da Rocha (Universidade Federal Rural do Rio de Janeiro); Marcos Aurelio Saquet (Universidade Estadual do Oeste do Paraná); Andrea Vargiu (Università di Sassari); Francesco Vespasiano (Università del Sannio); Angela Maria Zocchi (Università di Teramo); Paolo Zurla (Università di Bologna).

**Comitato editoriale:** Everardo Minardi (Università di Teramo); Nico Bortoletto (Università di Teramo); Emilio Cocco (Università di Teramo).

La collana *Temi per lo sviluppo locale* intende focalizzare i diversi aspetti dello sviluppo considerato nella sua caratterizzazione “locale”, in relazione ai territori e alle comunità a cui fa riferimento. Lo sviluppo locale si presenta, infatti, come un processo che non si limita solo alla dimensione economica, ma comprende anche aspetti culturali, storici, ambientali e specificamente sociologici. In questa prospettiva lo sviluppo locale viene affrontato secondo una prospettiva propria delle *Social Sciences*, in cui diversi approcci disciplinari non si esauriscono in sé, ma si connettono con la natura pluridimensionale di un processo essenzialmente di cambiamento sociale. Il carattere di

questa collana si definisce perciò nella trasformazione continua a cui sono sottoposti i luoghi della vita sociale, al tempo stesso volta al riconoscimento dei valori dell'ambiente e del territorio, alla costruzione sociale delle comunità, nella sua dimensione generativa e attraverso i diversi linguaggi simbolici, culturali, etnici da cui è caratterizzata.

Le due parole chiave su cui si stanno incentrando le politiche locali di sviluppo sono *innovazione* e *creatività*. Si tratta di termini che evocano, anche sotto il profilo teorico, una pluralità di contenuti e di accezioni; anzi per certi aspetti il loro impiego all'interno di teorie economiche e sociali è decisamente recente e quasi anomalo, essendo ben lontane dall'indicare contenuti univoci ed empiricamente sempre individuabili. In alcuni casi tali parole chiave vengono usate singolarmente, senza stabilire alcun nesso tra loro; in altri si evidenziano le condizioni di contestualità dei processi che darebbero origine a risultati caratterizzati dall'innovazione e dalla creatività; in altri ancora si intravede una sorta di evoluzione tra l'una e l'altra, essendo la creatività una fase in cui un insieme di fattori renderebbe possibile il salto da una dimensione orizzontale di un agire innovativo a una verticale in cui si genera spontaneamente un agire di tipo creativo.

La collana, *peer-reviewed*, vuole essere appunto un'occasione di dialogo e di comunicazione attraverso cui evidenziare questi processi di cambiamento del sociale che, al di là di ogni altra considerazione, spesso sorpassano ogni ipotesi, anzi ogni formulazione previsionale delle scienze sociali.

**PARADIGMI  
DEL LOCALE  
COME SPECCHI  
DEL GLOBALE**  
Prospettive per il XXI secolo

A cura di Nico Bortoletto,  
Daniela Grignoli

**FrancoAngeli** 

Questo volume è stato pubblicato con un contributo del Dipartimento di Scienze della Comunicazione dell'Università degli Studi di Teramo.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

*L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito*  
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

# Indice

<b>1. Introducción: de lo global a lo local y retorno: ¿qué estrategias para el desarrollo integral de territorios y comunidades?,</b> por <i>Everardo Minardi</i>	pag.	11
Premisa	»	11
1. El desarrollo local: un proceso interconectado, sin conexiones, con resultados inciertos	»	12
2. Lo g-local: un resultado esperado, pero indefinido en caracteres, contenido y resultados	»	14
3. De lo local a lo global y retorno: nuevos campos a representar y por comprender	»	15
4. Re-leer procesos, dinámicas, políticas de desarrollo local	»	16
5. Construir redes de cooperación para dar sentido a la g-localización	»	18
6. Conclusiones	»	19
Referencias bibliográficas	»	20
<b>2. Entender el territorio en el contexto del paradigma emergente: algunas pistas teóricas,</b> por <i>André Santos da Rocha</i>	»	21
1. Introducción	»	21
2. En busca de aspectos estructurantes sobre el territorio	»	23
3. Las posibilidades analíticas del territorio en el contexto del Paradigma Emergente	»	26
4. Consideraciones finales	»	28
Referencias bibliográficas	»	29
<b>3. Pubbliche amministrazioni e sviluppo locale. Tre euristiche e una proposta,</b> di <i>Fabrizio Giorgilli</i>	»	31
1. Introduzione	»	31

2. Euristica della comunità (I Livello)	pag.	32
3. Euristica dell'organizzazione (II Livello)	»	37
4. Euristica del potere (III Livello)	»	42
5. Una proposta per l'azione delle pubbliche amministrazioni in rapporto ai luoghi del territorio: l'Etica delle Virtù (EdV) e il modello comportamentale CERTS	»	47
Bibliografia	»	58
<b>4. Desafíos locales y globales de la Asistencia Social: personas, cuidados y reproducción social</b> , por <i>Daniela Grignoli</i>	»	65
1. Introducción	»	65
2. La esperanza más allá de la crisis	»	66
3. Riesgo global y nueva asistencia social	»	67
4. La primacía de la persona en la sostenibilidad del Welfare	»	69
5. La insostenibilidad de la asistencia social	»	72
6. Una asistencia social independiente para los desafíos globales y locales	»	73
Como conclusión	»	75
Referencias bibliográficas	»	76
<b>5. De la ciencia universal a los saberes fronterizos: una experiencia de coproducción</b> , por <i>Pamela Cichowski, Marlize Rubin-Oliveira</i>	»	78
1. Introducción	»	78
2. De la universidad universal a los saberes fronterizos	»	79
3. De los saberes fronterizos a la coproducción de saberes	»	83
4. Consideraciones finales	»	93
Referencias bibliográficas	»	94
<b>6. Territori in movimento. Patrimoni bioculturali, rigenerazione in contesti rurali, e poetiche della “restanza”</b> , di <i>Letizia Bindi</i>	»	96
1. Introduzione	»	96
2. I casi	»	99
3. Qualche nota conclusiva	»	101
Bibliografia	»	104

<b>7. Progetti di vita e mobilità dei giovani nelle aree rurali del Sud</b> , di <i>Mauro Giardiello, Rosa Capobianco</i>	pag.	110
Premessa	»	110
1. Giovani e ruralità	»	110
2. Critica alla mobilità: I giovani nelle aree rurali	»	112
3. I paradossi del paradigma della mobilità e i giovani rurali	»	113
4. Un caso studio	»	114
5. Riflessioni conclusive	»	119
Bibliografia	»	121
<b>8. Alimento y territorio</b> , por <i>Marcos Aurelio Saquet</i>	»	123
1. Introducción	»	123
2. Nuestra problemática de investigación-acción	»	125
3. Nuestra manera de investigar, innovar y cooperar	»	128
4. Algunas palabras finales	»	132
Referencias bibliográficas	»	134
<b>9. Agenda 2030: sviluppo sostenibile e sovranità alimentare. Azione per il clima in Paraguay tra globalizzazione e realtà locale</b> , di <i>Laura Rando</i>	»	136
1. Per uno sviluppo sostenibile: breve premessa	»	136
2. Nota all'Agenda 2030	»	139
3. Implementazione degli obiettivi dell'Agenda 2030: il Paraguay	»	141
4. Objetivo de Desarrollo Sostenible 13: Acción por el clima	»	142
5. Le scienze sociali per una <i>otra economía</i> : sovranità alimentare e agroecologia	»	145
Bibliografia	»	147
<b>10. Participación de la sociedad local en la consolidación de una industria vitivinícola en Colombia</b> , por <i>Wladimir Mejía Ayala</i>	»	151
1. Colombia: un país de contrastes	»	151
2. Características de la vitivinicultura en Colombia	»	153
3. Participación de la comunidad local en la consolidación de la industria vitivinícola	»	155
4. Conclusiones	»	157
Referencias bibliográficas	»	158



<b>11. Dalla quantità alla qualità: la tradizione vitivinicola nell’Abruzzo teramano, di Greta Spinetti</b>	pag.	159
Introduzione	»	159
1. Tradizione vinicola abruzzese	»	161
2. Il Montepulciano d’Abruzzo di Emidio Pepe: il biologico <i>ante litteram</i>	»	162
3. Iconemi del territorio: il ruolo delle cantine nel mutamento del paesaggio	»	164
4. La lunga filiera del turismo enologico e il nuovo ruolo dell’enogastronomia	»	166
5. Le strade del vino d’Abruzzo per la valorizzazione del patrimonio culturale locale	»	167
6. Conclusioni e prospettive	»	169
Bibliografia	»	170
Sitografia	»	171
<b>12. El uso de la investigación acción participativa para aumentar el nivel de integración de las comunidades locales, por Nico Bortoletto</b>	»	172
1. Introducción	»	172
2. El problema de la integración comunitaria	»	174
3. La organización participada en el proceso de activación comunitaria	»	175
4. Una propuesta de ciclo de proyecto	»	177
5. Los resultados esperados	»	180
6. Un breve ejemplo: Centros de trabajo familiar (family work hubs)	»	181
7. Conclusiones	»	182
Referencias bibliográficas	»	183
<b>13. Memorie pandemiche fra locale e globale. Le risultanze di un’indagine pilota sulle memorie degli studenti Unimol, di Mariangela D’Ambrosio</b>	»	185
1. Le origini sociali della memoria	»	185
2. La costruzione sociale della realtà e la trasformazione memoriale collettiva nella società contemporanea	»	187
3. La memoria socializzata durante il confinamento sociale. Focus sulla dimensione socio-relazionale dei giovani italiani	»	189
4. L’indagine esplorativa sulle memorie collettive in Unimol: ipotesi, metodologia, strumento di ricerca	»	192

5. Analisi dei dati e focus sulle risultanze. Il ruolo delle “memorie pandemiche” fra passato, presente e futuro negli studenti Unimol	pag.	193
Conclusioni	»	195
Bibliografia	»	196
<b>14. Le migrazioni tra dinamiche globali e specificità locali. Un caso di studio in Molise, di Danilo Borlati</b>	»	199
1. Le migrazioni da un punto di vista sociologico: un breve excursus teorico introduttivo	»	199
2. La dimensione globale delle migrazioni: una sintesi quantitativa dei contesti mondiale, europeo e italiano	»	201
3. La dimensione locale delle migrazioni: il caso del Molise	»	204
4. Una buona prassi locale con possibili echi globali: il progetto “Molise Verso l’InTegrazione”	»	206
5. Per concludere	»	207
Bibliografia	»	208
<b>15. Lettura dell’associazionismo femminile e femminista, di Silvia Fornari</b>	»	210
1. I movimenti femministi e l’attivismo in Italia oggi	»	211
2. I nuovi obiettivi delle donne e la questione del “potere”	»	213
3. L’educazione: una possibile risposta?	»	217
Bibliografia	»	219
Sitografia	»	220
<b>Bibliografia generale</b>	»	221
<b>Gli autori</b>	»	247



# *1. Introducción: de lo global a lo local y retorno: ¿qué estrategias para el desarrollo integral de territorios y comunidades?*

por *Everardo Minardi*

## **Premisa**

El tema del “desarrollo local” se ha colocado gradualmente en el foco de las investigaciones, estudios y políticas que lo han convertido, en un período particularmente breve, en un tema clave para los operadores activos en el campo económico y social, en una dimensión que no es sólo local, sino también internacional.

Lo “local” se ha configurado como un espacio o, más bien, un contexto en el que, superando los fragmentos de detallismos dentro de la dimensión e identidad sin rostro de lo “global”, los actores, los saberes, las prácticas de una actividad que valoriza el entorno natural, el conjunto de relaciones sociales entre los diversos sujetos de la comunidad local, se vuelven identificables y en el que se valorizan las acciones encaminadas a alcanzar resultados de bienestar y salud más satisfactorios para la vida colectiva.

Enfocar la atención en lo “local” constituye una fase del trabajo, que es a la vez reflexivo y de investigación, que no solo reconoce los sistemas de acción y organización, sino también los mundos vitales en los que se mueven las personas, los grupos y las diferentes expresiones de las comunidades. El trabajo de investigación sociológica se mueve con una visión integrada y cumplida que no separa y diferencia, sino que integra y conecta los diferentes componentes de la dimensión “local”.

La cuestión de la afirmación de la dimensión “global” permanece abierta; ésta se fortalece a través de conexiones persistentes con las múltiples expresiones y articulaciones de la dimensión “local”.

En otra sede se ha destacado el resultado no solo formal de un vínculo entre lo local y lo global, que se establece en la calificación de *lo g-local* como una dimensión donde no solo se manifiesta el retorno de lo local a lo global, sino también en una nueva configuración donde lo local recupera su

identidad no en el cierre de localismos, sino en la configuración continuada de los vínculos con la dimensión global.

Todo ello conlleva, y es más, hace cada vez más necesario reconfigurar lo local como una dimensión en la que, por un lado, se sitúan las macromanifestaciones de los sistemas de instituciones y organizaciones activas en los diversos sectores de la producción, de los consumos y de una relación problemática con los recursos ambientales y naturales; por el otro, las múltiples expresiones de mundos de relaciones vitales, entre sujetos, grupos, asociaciones expresadas en la generación continuada de comunidades sociales.

## **1. El desarrollo local: un proceso interconectado, sin conexiones, con resultados inciertos**

El tema/problema del desarrollo integral e integrado (*Development*) que difiere significativamente de los enfoques centrados en las condiciones y reglas del crecimiento (*Growth*) esencialmente económico a través de las acciones de las empresas y los intermediarios financieros sin límites ni limitaciones de escala, ahora se ha convertido en el foco de una gran cantidad de atención; esta se ha centrado en la relación entre los actores del crecimiento económico y las diversas manifestaciones de involucramiento y participación de los diversos actores en la vida social e institucional, con una apreciación de los factores culturales por un lado y de los factores ambientales, por el otro.

Si el crecimiento económico parecía concentrarse en la relación entre el capital económico, los recursos financieros, las mediaciones tecnológicas en el crecimiento generalizado y los mercados de destino de productos de sistemas que no son solo locales, el desarrollo visto desde el contexto local se dirige hacia la valorización de la recursos presentes en la comunidad de referencia, desarrollando relaciones y conexiones entre los diferentes actores.

La red de conexiones entre los diversos protagonistas activos en los territorios y comunidades constituye la premisa y el objetivo de un desarrollo que contribuye a la construcción de relaciones aún inéditas entre los actores de la vida social y económica local.

El desarrollo se manifiesta como el resultado de una interconexión vital para las comunidades locales que genera nuevas conexiones para producir nuevo valor económico, social y cultural a partir de sus diferentes componentes de reconocido valor, como son los saberes y las prácticas sociales, los recursos naturales y ambientales, el trabajo expresado en los diversos perfiles profesionales, las generaciones de edad, las empresas que se renuevan y regeneran, los mercados de destino de bienes y recursos.

Sin embargo, la generación de nuevas conexiones orientadas a objetivos de bienestar y calidad de vida de las relaciones sociales no parecen poseer características de linealidad y ni siquiera de reproducción extensiva de sus efectos. El fortalecimiento de un entorno social caracterizado por el crecimiento de las conexiones sociales, culturales y económicas puede conducir a un distanciamiento de su entorno, por el contrario, puede inclusive acentuar efectos de desconexión para con hacia el entorno del sistema de referencia.

Una conexión cada vez más fuerte en la dimensión local puede generar una desconexión creciente en lo que rodea lo local, en la dimensión de un global, que no se reconoce a sí mismo, porque no tiene identidad, atravesado por dinámicas expresadas por sistemas que no pertenecen a contextos locales reconocibles. La creciente conexión de lo local parece volver aún más reconocible la fuerte desconexión de una dimensión, la global. Una dimensión que no tiene raíces locales, elementos reconocibles de identidad, relaciones de intercambio ni de valor económico. Estas deficiencias vuelven casi irreconocibles a los actores que se mueven dentro de ella, en las dinámicas de-subjetivadoras de los mercados que aumentan un valor económico destinado a otras asignaciones y otros destinos anónimos.

La afirmación de la prioridad de lo local sobre lo global, si bien pone de relieve una serie de elementos esenciales para un desarrollo integrado e integral de un territorio y una comunidad, plantea otros interrogantes inevitables sobre la convivencia de lo local con un proceso global por incierto e inestable que sea; esta co-presencia de diferentes contextos en cuanto a personajes y composición hace necesario, por tanto, abrir otros procesos y caminos que sean capaces de buscar conexiones entre lo local y lo global.

En otras palabras, es necesario proceder, en la coexistencia de uno y otro, a transitar en la dirección de una representación conceptual y operativa que haga integrables los procesos de cambio generados por uno hacia el otro y viceversa.

Al representar una posible serie de nuevas conexiones entre lo local y lo global, se puede formular una dimensión innovadora, la g-local, en la que se construyen y entrelazan procesos de cambio que abren la posibilidad de un uso planificado y focalizado de los recursos sociales y culturales. recursos (capital histórico-cultural y ambiental) y de recursos económicos (capital económico-financiero), que conducen a resultados inéditos e inesperados.

Por lo tanto, las observaciones y elaboraciones teóricas y prácticas necesitan ser reposicionadas dentro de esta dimensión de lo g-local, donde las diferentes dimensiones del crecimiento, por un lado, y el desarrollo, por el otro, se reensamblan en procesos y dinámicas que conducen a una nueva calidad de desarrollo, no reducible sólo a una dimensión cuantitativa.

## 2. Lo g-local: un resultado esperado, pero indefinido en caracteres, contenido y resultados

Con la nueva e inédita conexión de lo *g-local*, es posible iniciar una nueva forma de conocer, planificar y evaluar los procesos de cambio e innovación que se pueden producir para el bienestar de las comunidades y la seguridad de los territorios.

Esta es una perspectiva de configuración no fácil, incluso en ausencia de una reelaboración de los procesos de programación y diseño de acciones dirigidas a un desarrollo que involucre las conexiones definidas entre lo local y lo global.

En contextos europeos, la conexión entre lo local y lo global es decisiva para los procesos de aislamiento de territorios y comunidades en *la dimensión local*, por un lado, y en los sistemas de control e inclusión de las realidades locales en *la dimensión global*, por otro.

En otros contextos, como el latinoamericano, lo local de los territorios y comunidades, si se encuentra en una fase de crecimiento, diferenciación y emancipación, con efectos de fortalecimiento de identidades sociales y culturales, al mismo tiempo toma la forma de un proceso de crecimiento (*growth*) de los territorios y de desarrollo (*development*) de las comunidades.

No es fácil, por lo tanto, configurar el contexto de lo *g-local* en sí como una dimensión conocida en sus caracteres, de ahí programable en sus contenidos y en sus objetivos; esto se debe a que es el resultado de una conexión que debe construirse no en sí misma económicamente o en sus tecnologías, sino también en términos sociales. En las relaciones, se inician entre actores de un desarrollo que necesita utilizar todos los elementos que aportan y valoran a las comunidades y territorios de referencia.

Lo *g-local* es, aun en medio de su implementación, un proceso social indefinido en los caracteres, contenido y resultados; por esta razón, las comunidades y los territorios necesitan escapar de la pasividad en la que a menudo se encuentran los beneficiarios de los beneficios del desarrollo para convertirse en actores que toman decisiones, en el marco de una responsabilidad que se manifiesta en su dimensión colectiva.

Nos encontramos ante un proceso abierto de posibles cambios, respecto al cual las acciones conscientes de planificación, organización y gestión de las dinámicas en curso deben ser explícitas, visibilizadas y vueltas responsables de los resultados que se produzcan.

Es por ello que las ciencias sociales, en este campo, desde la antropología hasta la sociología y también la psicología social, están también en el centro de una consideración imprevista de procesos que involucran no solo el capital económico de las empresas y las organizaciones financieras, sino también

el capital social de las personas, las familias, las personas y las organizaciones financieras, empresas y organizaciones sociales, trabajando para dar respuestas a las interrogantes sociales, esenciales para proporcionar los niveles necesarios para el bienestar de las comunidades y sus territorios.

### **3. De lo local a lo global y retorno: nuevos campos a representar y por comprender**

Si, partiendo de los paradigmas de las ciencias sociales y de la sociología en particular, se plantean cuestiones sobre los vínculos y contradicciones visibles reproducidos a todos los niveles en la relación entre lo local y lo global, entre las presiones conservadoras sobre la estabilidad de las instalaciones y las tensiones innovadoras y transformadoras de lo global, se abre un campo de investigación que no se limita a la medición, clasificación y cuantificación de datos e información de lo que el proceso de globalización está produciendo en las diversas áreas de la vida económica y social.

Incluso los enfoques de análisis cualitativos podrían resultar rápidamente insuficientes para producir una representación adecuada de las interacciones y contradicciones entre las diferentes dimensiones de lo local y lo global.

El diagnóstico social y económico y hasta antropológico de lo local y lo global ya se ha concentrado en algunos aspectos ciertamente relevantes, aunque no exhaustivos: la fuerte atención, por un lado, a los procesos de crecimiento cuantitativo de las áreas urbanas, con evidencia de población no sólo inmigrante, sino procedente de otras zonas del territorio que ya no son atractivas y, por otro lado, los procesos de despoblación progresiva de las «áreas internas». Estos están lejos de los ejes de comunicación y tráfico, y están involucrados en la dispersión de recursos esenciales para la vida de las familias, las pequeñas empresas y las comunidades, y en el rápido derroche del rico capital del patrimonio cultural, han sido dotados de ellos desde tiempos casi inmemoriales.

Las políticas locales, incluso con el apoyo de programas comunitarios y nacionales, se han centrado en los últimos años en la recuperación de las zonas internas, especialmente en las regiones de los Apeninos y en Italia Central, sin aún diseñar esas conexiones entre estas zonas y las zonas atractivas de las ciudades medianas y grandes; de hecho, estas absorben la mayoría de los recursos para el desarrollo, pero al mismo tiempo consumen partes significativas y crecientes de las áreas circundantes, que también están privadas de su identidad social y cultural.

La estrategia por adoptar, también con el fin de adquirir el potencial de la necesaria conexión entre lo local y lo global, debe centrarse precisamente en



reconocer aquellos factores y esos actores sociales que pueden convertirse en protagonistas de una configuración diferente de territorios y del desarrollo local.

Es en esta dirección que debe leerse e interpretarse el retorno de lo global a lo local, que, inevitable por la crisis que estalló a nivel global desde 2007-2008, no puede reducir lo local a la antigua dimensión local, particularista, sino volverla capaz de generar nuevas relaciones con los sistemas y redes que continúan extendiéndose y afirmando la dimensión global; esto, de hecho, sigue no solo uniformando a sí las tantas expresiones de un localismo ya agotado, sino que produce innovaciones que pueden aportar energía y recursos a los actores y a las organizaciones sociales que están rediseñando imágenes, representaciones y valores de lo local.

En esa dirección también puede avanzar el quehacer de las ciencias sociales al brindar aquellos recursos cognitivos que por mucho tiempo han sido delegados a los protagonistas del crecimiento económico, sin reconocer el potencial de los portadores de valores, intereses, beneficios a compartir y traducido en bienestar de vida para las personas y las comunidades. El campo de investigación sobre estos temas y problemas es abierto y ampliamente accesible.

#### **4. Re-leer procesos, dinámicas, políticas de desarrollo local**

Por lo tanto, el desarrollo local no se presenta como una dimensión lineal de un crecimiento que se completa con los múltiples y diversos componentes de un sistema social que continuamente propone su complejidad de relaciones entre lógicas y prácticas de sistemas organizativos e instrumentales necesarios para la producción y las expresiones dinámicas y cambiantes de una dimensión social donde los mundos de vida se generan, cambian y transforman constantemente, los cuales alimentan los comportamientos, roles, conocimientos y prácticas esenciales para la producción y resultados del crecimiento.

Un proceso complejo, dinámico y mutable, que no se puede reconducir hacia una lógica de sistema; esto hace necesario e indispensable, por lo tanto, adoptar una verdadera estrategia de análisis por un lado y de “comprensión” por otro lado de los complejos procesos de cambio e innovación a los que contribuyen los procesos de desarrollo local para leer y comprender los procesos de desarrollo local en el contexto de la vida de un territorio y una comunidad.

En este sentido, se pueden identificar algunos momentos de fuerte atención y consideración por lo que acontece en lo que se produce en sí dentro de un proceso de desarrollo local.

- *Observar para conocer* lo que sucede dentro de un proceso de desarrollo conectado e interconectado, con actores que actúan sin per-

der su identidad, sus valores reconocidos, sobre todo sin perder la libertad de interferir en un sentido positivo, pero también en un sentido que no corresponde a lo previsto y programado. El desarrollo local no es un proceso predeterminado para dar lugar a contextos y situaciones ya planificadas y evaluadas en relación con procesos más generales; el desarrollo local no termina en una nueva interconexión con los mercados de productos naturales o industriales, sino en condiciones de reconocimiento de factores subjetivos, relacionales, que conectan constantemente a los actores sociales, las mediaciones organizacionales y los sistemas macroinstitucionales y de mercado con los que se reproducen las conexiones.

- *Actuar en conjunto con...* los actores de los procesos de desarrollo local, no sólo para acompañar a los sujetos y grupos sociales que están en el centro de estos procesos, sino también y sobre todo para comprender y participar de los procesos de innovación y cambios que se generan en las actividades productivas a través de las empresas y mediación comercial. La recopilación sistemática de datos cuantitativos sobre los recursos utilizados en la producción y sobre los mercados de salida de lo que se produce la producción no es claramente suficiente, pero más allá del conocimiento de los efectos de fortalecimiento de la comunidad en el centro del proceso de desarrollo, resulta de interés crucial conocer el *impacto social* que producen las dinámicas de desarrollo; este no reduce al crecimiento, sino que incide en la calidad de vida y en la intensidad de las relaciones sociales dentro de los diversos componentes de la comunidad social, relaciones a través de las cuales se evalúan los efectos de bienestar social de la vida de una comunidad.
- *La co-gestión de los procesos de innovación* es, por tanto, una de las condiciones más importantes para el desarrollo que se manifiesta no solo a través del crecimiento de los recursos, el capital económico, el fortalecimiento de la mediación tecnológica y de mercado, pero también y sobre todo a través *del empoderamiento del conocimiento* como factor que pone de relieve el papel del capital cultural, y por ende, el papel de la educación y la capacitación superior como factores para el fortalecimiento del capital humano; esto, con la calificación de las relaciones entre trabajo y vida social, hace aumentar el valor de las prácticas y de las relaciones entre los diferentes componentes de la comunidad, las personas, las asociaciones de agregación y el amparo social, en representación de intereses subjetivos y colectivos, para el bienestar de lo colectivo y de la comunidad. La atención particular a la participación directa en la organización de los procesos de produc-

ción, distribución y adquisición de los resultados, incluidos los resultados económicos, del uso de los recursos humanos, se convierte, por lo tanto, en un objetivo prioritario para las condiciones de vida de las personas y las comunidades, donde esto puede traducirse en una configuración del valor del capital económico no como algo ajeno, sino como un recurso para el territorio y la comunidad.

Dentro del proceso de desarrollo local, por consiguiente, no se manifiestan los signos de un distanciamiento de los sujetos, sino su continua participación. Es que involucrarse en tal desarrollo implica *una participación plena y responsable* en el conocimiento de lo que se está produciendo, en las acciones colectivas que *se están generando* y, así pues, en *compartir* las diferentes situaciones, incluidas las problemáticas, estos pueden conducir a alcanzar un beneficio colectivo, una calidad diferente de las condiciones de vida individuales y colectivas.

## **5. Construir redes de cooperación para dar sentido a la g-localización**

Otro resultado de la participación en un proceso de desarrollo local debe ser considerado: la participación responsable de cada componente de la comunidad no en términos individuales, aunque en condición colectiva, sino a través de la participación directa y consciente en la construcción de una red de relaciones entre sujetos individuales, institucionales, con estructuras organizativas que conduzcan a la activación de un proceso que produce cambio e innovación no sólo en la dimensión económica, sino también en la social y relacional.

En consecuencia, el trabajo en red es tanto un punto de partida como un resultado a alcanzar; de hecho, la red conecta a las personas, las habilidades y las cualificaciones con un sistema técnico de organización y producción, que no pretende confirmarse a sí misma, sino producir cambios en los componentes y en los resultados.

El desarrollo local es, por ende, un proceso donde se afirma y confirma lo siguiente:

- a) las redes de cooperación entre instituciones locales y organizaciones empresariales;
- b) las redes de producción y distribución, por un lado, y acciones y servicios de asistencia social para las comunidades, por otro;
- c) las redes para la adquisición y explotación de recursos indispensables: conocimiento, comunicación, distribución y evaluación de resultados.

Los procesos de innovación pueden activarse a través de la mediación de

redes entre sujetos sociales, instituciones y organizaciones; estos no reproducen los modelos lineales de crecimiento económico, con efectos de consumo y destrucción de recursos y con impacto insostenible en los territorios y en las condiciones de vida de las comunidades, sino que hacen posibles y practicables conexiones inéditas entre las experiencias sociales de los “mundos de vida” y los recursos comunicativos, proyectuales y experimentales puestas a disposición de los conocimientos y de las prácticas de una tecnología flexible y extendida que se puede traducir en la construcción de nuevas redes de relaciones sociales, culturales y económicas.

Nuevas redes que se traducen no sólo en sociedades de capital, sino también en organizaciones de beneficio, centradas en la reciprocidad y la mutualidad; nuevos negocios en el contexto actual de una sociedad y una economía cada vez más disociadas y desconectadas entre sí, respecto a las cuales es posible abrir espacios de relación entre la dimensión local y la dimensión global.

Construir empresas y promover organizaciones de apoyo a las diversas expresiones de la vida social que posibiliten nuevas conexiones entre lo local y lo global es condición indispensable no sólo para generar nuevos criterios de eficiencia y rentabilidad desde el punto de vista económico, sino también para activar condiciones que nuevas y participativas expresiones de salud y bienestar puedan ser reconocidas y reproducidas en las comunidades y territorios de su asentamiento.

En la dimensión g-local, la comunidad no ignora el territorio en el que se ubica, sino que investiga y promueve nuevas formas de potenciar sus recursos y, por tanto, también la capacidad de relación e intercambio entre territorios y comunidades con las que puede relacionarse.

La lógica de construcción de redes sociales, culturales y económicas abre una perspectiva de desarrollo que se expresa en su formato de desarrollo integral e integrado, dentro del cual la dimensión subjetiva, en sus relaciones internas y externas, recupera su identidad en los procesos de interacción e intercambio con otras comunidades, portadoras de culturas e identidades también con composición multiétnica y lingüística. Lo g-local incluso se manifiesta en su capacidad de no homogeneizar las diferencias, sino de reconocerlas y potenciarlas, aun a través de medios de comunicación e interacción que, en el pasado, en ausencia de mediación técnica y tecnológica, no podían lograrse y multiplicarse.

## **6. Conclusiones**

Cuando empezamos a reflexionar sobre el desarrollo local, a menudo damos por sentado el carácter marginal y provisional de los procesos que se

están implementando con medios y recursos limitados, a menudo irreconocibles fuera del contexto social y económico al que se hace referencia.

En cambio, proponiendo una clave para la lectura de las premisas como una forma de considerar la composición de esta dimensión y su interconexión con los medios y recursos que provienen de la reconstrucción de las relaciones entre los diferentes componentes de este proceso, el desarrollo local está diseñado como un proceso que permite y logra la interconexión entre lo local y lo global.

El desarrollo g-local representa, pues, tanto una perspectiva analítica como una perspectiva dirigida a diagnosticar los casos y condiciones de desarrollo que no se reduce simplemente al crecimiento económico, sino que presenta una dinámica inesperada de conexiones y reconexiones entre lo local y lo global, y de la que hoy ya no parece posible prescindir.

Desde esta perspectiva se plantea un nuevo campo de investigación en el que las ciencias sociales pueden abordar una vez más su articulación interna, no separando los saberes, sino fomentando su interconexión interna.

## Referencias bibliográficas

- Beck U. (2009), *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci, Roma
- Bauman Z. (2001), *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari.
- Bauman Z. (2005), *Globalizzazione e glocalizzazione*, Armando, Roma.
- Guolo R. (2003), *La società mondiale: sociologia e globalizzazione*, Guerini e Associati, Milán, 2003
- Ritzer R. (2005), *La globalizzazione del nulla*, Slow Food Editore, Bra.
- Gallino L. (2000), *Globalizzazione e disuguaglianze*, Laterza, Roma Bari.
- Touraine A. (2008), *La globalizzazione e la fine del sociale*, Il Saggiatore, Milán.
- Ceri P. (2002), *La sociologia oltre la globalizzazione*, «Quaderni di Sociologia», 29.
- Sibilio R. (2010), *Il mondo è cambiato. Elementi di analisi sociologica della globalizzazione*, Giappichelli, Torino.
- Bruni L., Zamagni S. (2004), *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna.
- Bechetti L. (2014), *Next. Una nuova economia è possibile*, Albeggi.
- Matacena A., Del Baldo M. (2009), *Responsabilità sociale di impresa e di territorio*, FrancoAngeli, Milano.
- Messina P. (2019), *Oltre la responsabilità sociale di impresa. Territori generativi tra innovazione sociale e responsabilità*, Padova University Press, Padova.

## *2. Entender el territorio en el contexto del paradigma emergente: algunas pistas teóricas*

por *André Santos da Rocha*

### **1. Introducción**

Comprender los procesos sociales, políticos y ambientales que caracterizan el tiempo presente requiere un esfuerzo singular. Dada la enorme complejidad de actores, recursos, economías, culturas involucradas en problemas que atraviesan los territorios en sus diferentes escalas y temporalidades.

El territorio es una categoría analítica relevante, especialmente porque no se refiere solo a la dimensión jurídica del Estado-nación, incluye la dimensión existencial que da sentido a las lógicas de apropiación del codicidío de las poblaciones que tienen lugar en una dinámica altamente compleja. Sin embargo, para comprender las mutaciones y entendimientos de posibilidades y potencialidades de este concepto, es necesario comprender elementos que marcan el paso del paradigma dominante de la ciencia moderna a lo que podemos llamar, hoy, el paradigma emergente.

Según Boaventura de Sousa Santos (2009) la ciencia moderna está anclada en el paradigma dominante y marcada por el positivismo clásico. Las respuestas construidas para estas realidades a menudo estaban incrustadas en la binaridad, en la mirada dicotómica, en una perspectiva unilineal/unilateral, que en cierta medida limitaba las potencialidades de los estudios territoriales. En cierto modo, las transformaciones percibidas a lo largo del siglo XX, un período que se considera como una “era de extremos”, imputaron nuevos significados a las dimensiones de los fenómenos, especialmente en la escala y el nivel de impacto de los eventos. Sobre todo, aquellos que se disolvieron después de la década de 1970.

Así, las transformaciones económico-productivas del contexto de globalización producen impactos de un agotamiento ecológico desmesurado, sosteniendo crisis sistémicas en el mundo del trabajo, socavando la vida cotidiana de la vida al promover una plusvalía planetaria (Santos, 2007). Por ello, Boa-

ventura de Sousa Santos (2010) comenta la importancia de pensar el papel de las ciencias sociales en la actualidad. Ya que requiere la comprensión de la totalidad-mundo para un diagnóstico de los problemas fundamentales de nuestra sociedad. Para él los problemas fundamentales:

son problemas que están en la raíz de nuestras instituciones y nuestras prácticas, modos profundamente arraigados de estructuración y acción social considerados por algunos como fuentes de contradicciones, antinomias, inconsistencias, injusticias que tienen repercusiones con diversa intensidad en los más diversos sectores de la vida social (Sousa Santos, 2010, p.282-283)

La búsqueda de la resolución de estos problemas fundamentales requiere un posicionamiento científico más allá de lo prescrito (práctica e ideológicamente), dentro del ámbito del paradigma dominante. Es necesario entonces buscar en las notas de la renovación científica de lo que el propio autor llama “paradigma emergente”, elementos que nos permitan trazar bases para la comprensión y/o transformación de la realidad en la que vivimos. El cambio a un paradigma científico emergente también nos lleva a repositionar nuestras categorías analíticas, lo que nos servirá para reconocer mejor los problemas fundamentales de nuestra sociedad. Este paradigma emergente comienza su desarrollo con la posmodernidad en el transcurso de la segunda mitad del siglo XX, marcada por la no jerarquización del conocimiento científico, abriendo espacios para las potencialidades de las ciencias humanas y sociales en la contribución de las reflexiones científicas estructurales.

El territorio, como categoría analítica, marcadamente moderno-colonial se consolida en los estudios de las ciencias humanas desde el paradigma dominante, fortalecido bajo la perspectiva del poder estatal en los estudios de geografía política aplicados por Ratzel (Raffestin, 1993). Sin embargo, como lo presenta Milton Santos (1985) en su libro *Espacio y método*, las categorías se producen en su tiempo, y pueden ser reformuladas y reinterpretadas a partir de nuevos argumentos. Por lo tanto, no se pueden ignorar los procesos de reformulación y renovación de interpretación de estas categorías a lo largo de los años, estudiados por numerosos autores (Raffestin, 2009; Saquet, 2006; Haesbaert, 2004; Bozzano, 2000; Agnew *et al.*, 2002, entre otros).

Por lo tanto, tanto a través de un proceso de renovación y revisión de esta categoría, como de la referencia del “Paradigma Emergente” acuñado por Boaventura de Sousa Santos, se hace posible retomar el territorio para construir agendas de investigación que nos permitan buscar los llamados “problemas fundamentales”. Por lo tanto, pretendemos señalar elementos teórico-analíticos de estas categorías en tiempos contemporáneos que están en línea con aspectos de este paradigma emergente.

Sin embargo, primero tenemos que volver a los vínculos estructurantes que marcan el territorio como una categoría analítica posible.

## 2. En busca de aspectos estructurantes sobre el territorio

La afinidad temática sobre el territorio con el enfoque de las ciencias geográficas y sociales consiste en la esencia almacenada en su genealogía<sup>1</sup>. Coincidimos con Claude Raffestin (2005), quien señala que la importancia de un concepto y su potencialización como categoría para leer la complejidad social radica no sólo en su conexión histórica con las disciplinas académicas y/o en la mutación de sus interpretaciones a lo largo del tiempo, sino en la forma de operacionalizar y comprender los procesos socioespaciales.

En cuanto a las interpretaciones en el análisis del territorio son destacadas por Marcos Saquet (2007; 2011) y Rogério Haesbaert (2004), tres perspectivas: a) perspectiva absoluta - donde el territorio se considera el Boden, suelo, suelo, espacio del poder estatal, en síntesis se destaca como una porción materializada; b) perspectiva relativa - donde el territorio es el resultado de una relación establecida en el campo de las fuerzas inmateriales y su estructuración ocurre no necesariamente a través de la forma material, sino en el conjunto de acciones simbólicas (Sack, 1986); y, c) perspectiva relacional: este es el enfoque más contemporáneo y alimenta la mirada al territorio en una calle de doble sentido, entendiéndolo por una construcción que impregna la materialidad y una inmaterialidad (Raffestin, 1993).

La amplitud de los enfoques sobre el territorio evoca la necesidad de operacionalizarlo, para que dé cuenta de la multiplicidad que constituyen los diferentes espacios y tiempos. La perspectiva relacional, inaugurada en los estudios de Claude Raffestin, necesita ser ampliada para constituir un análisis amplio, que Marcos Saquet (2011, p.6) señala como al mismo tiempo: “híbrido-multidimensional, histórico-transtemporal y trans-miltiscalar relacional”.

Si por un lado es audaz atribuir al territorio una noción amplia para comprender las formas de apropiación del espacio, por otro es oportuno, porque provoca una inflexión en el intento de visualizar las formas que impregnan su construcción. Pensando en esta relación, es que mantenemos el territorio como una categoría relevante para entender procesos en complejidad. Al dirigir nuestra mirada a la capacidad del territorio, observamos que se enumeran distintas posiciones en los diferentes enfoques del mismo (Fuini,

<sup>1</sup> El término genealogía es aprehendido de la misma manera que Claude Raffestin (2005, p.66) piensa en la “Genealogia del Paesaggio”, donde indica como una perspectiva que no bloquea el concepto en su historia, sino que indica una construcción y una emergencia progresiva de sus potencialidades analíticas.



2018). Sin embargo, hay elementos centrales que impregnan su contenido, y se están estructurando para pensar en el contenido del territorio. Entre ellos podemos destacar:

- a) las relaciones de poder y su ejercicio – en una de las definiciones comúnmente aceptadas para la conceptualización del territorio, Marcelo Lopes de Souza señala que puede entenderse como un “espacio definido y delimitado por y desde las relaciones de poder” (Souza, 1995, p.78 – Grifo nosso). Es importante destacar que no es el “poder” lo que define el territorio, sino su “ejercicio” (Souza, 2009, p”62)<sup>2</sup>. “ste ejercicio se revela como la capacidad de operacionalizar recursos materiales y simbólicos. Permiten vislumbrar la posible delimitación de un espacio y ejercer poder sobre él. Esta capacidad se inserta en diferentes elementos de la vida social, que involucran prácticas simbólicas y materiales (Bourdieu, 2007). Este mismo ejercicio nos permite comprender la duración y legitimidad de un territorio (Di Méo, 1998);
- b) delimitación: el establecimiento de límites es un elemento central en la constitución de territorios. Todo el territorio implica la delimitación que se revela como una forma espacializada de control en la circunscripción que marca los límites del ejercicio de un poder. Rogério Haesbaert (2004, p44) menciona que la etimología del término territorio implica la idea de “área de acceso controlado”, presente incluso en las concepciones de Robert Sack (1986)<sup>3</sup> pensando en la territorialidad como una forma de delimitación de territorios. Al consolidar los “límites” se establece una diferencia entre lo que está contenido y lo que está fuera del territorio. La delimitación de un territorio muestra, entonces, los límites de su apropiación. Esta condición se expresa en la construcción de normas, ya sean jurídicas o en el ámbito de las relaciones tácitas, que incluso permiten señalar la “flexibilidad de los límites de un territorio”.
- c) apropiación y control – en línea con el elemento de delimitación esto se hace como el ejercicio explícito de control que permite un mejor uso. Según Raffestin (1993, p.144) el territorio también se constituye en el control y en su apropiación (simbólica o material) a partir de la proyección de una obra, ya sea energía e información. En este sentido, Derek

<sup>2</sup> Sobre este tema podemos mencionar a Michel Foucault (1986) quien afirma que es difícil definir el término poder. En este mismo sentido, Claude Raffestin (1993) señala que una alternativa para la operacionalización sería entenderla desde su ejercicio. Este ejercicio que Marcelo López de Souza (2009) destaca como intrínseco tanto a la dimensión económica, política y cultural.

<sup>3</sup> Es importante destacar que el citado autor, aunque se ocupa de la territorialidad humana, indica los ca-minhos de esta en la construcción del territorio, que tienen como una de sus características la creación de límites.

Gregory et al (2009, p. 746) en *The Dictionary of Human Geography*, presentan como dominante en la atribución del término territorio el sentido político, como el área que ejerce poder, dominio, sobre un espacio<sup>4</sup>. La constitución del territorio y la creación de sus límites se basan en la perspectiva del control y su apropiación, es decir, también en el uso que se hace de este territorio<sup>5</sup>. Raffestin (2009, p.26) señala que esta apropiación puede suceder de manera concreta o abstracta, inclinándonos a pensar que la representación de una porción por parte de un actor (Estado, empresas, personas, grupos sociales, etc.) se constituye, también como una forma de apropiación. Por lo tanto, la representación puede ser una etapa en la construcción de un territorio (Rocha, 2013).

- d) autonomía y emancipación - aunque estos son elementos que se han vuelto más claros en las obras contemporáneas, especialmente con un enfoque posmoderno o poscolonial (Escobar, Hesbaert, 2020, Saquet, 2022, Lima, 2007), la construcción de territorios también se asocia con un cierto nivel de emancipación y atomización del actor que está sobre este territorio porque su soberanía sobre él está vinculada de alguna manera al poder que ejerce. En este sentido es necesario pensar que el poder, como nos afirma J. Allen (2003), no debe ver el poder como “un ejercicio sobre otros” (dominación), sino también como un “ejercicio con otros” (solidaridad-cooperación). Es en esta última perspectiva que hay una potencialización de la categoría como elemento para la construcción de nuevas agendas.

Estos aspectos estructurantes que presentamos sobre el territorio son claves para pensar en sus potencialidades como una categoría analítica, que apoyada en el contexto de un paradigma emergente, puede reposicionar la forma en que pensamos sobre las transformaciones y el desarrollo en los tiempos contemporáneos, en especial para reflexiones sobre otras formas de desarrollo (Grignoli, 2019). Por lo tanto, se vuelve muy importante presentar características de la forma de pensar sobre una ciencia en el Paradigma Emergente.

<sup>4</sup> Las ideas de los autores arbitrados se pueden ver en el párrafo que destacamos del original: “El uso dominante siempre ha sido político, en el sentido de implicar necesariamente el poder de limitar el acceso a ciertos lugares o regiones, o etológico, en el sentido del dominio ejercido sobre un espacio por una especie dada o un organismo individual” (Gregory *et al.*, 2009, p.746).

<sup>5</sup> Milton Santos y Maria Laura Silveira (2008, p.19) señalan que “Por territorio generalmente se entiende la extensión apropiada y utilizada”. Es importante señalar que en el libro destacado los autores llaman la atención sobre la categoría de “territorio utilizado”, destacado por ellos como sinónimo de espacio geográfico, sin embargo, señalan el uso del término para permitir un enriquecimiento de la teoría, porque es “una propuesta empirizable” (p. 20).

### **3. Las posibilidades analíticas del territorio en el contexto del Paradigma Emergente**

Según Boaventura de Sousa Santos, una primera característica del Paradigma Emergente es que “todo conocimiento científico-natural es científico-social”, para el autor ya no había ningún sentido de una ciencia dicotomizante que instituyera claras divisiones binarias entre sociedad-naturaleza, social-humano, vivo-inanimado, mente-materia, entre otros. En palabras del autor “es un conocimiento no-dualista, es un conocimiento que se basa en la superación de distinciones familiares y obvias” (Sousa Santos, 2009, p.43). Esta comprensión también avanza en los estudios sobre el territorio, si bien es más que política. También es parte de la naturaleza, la economía y la cultura.

El territorio es, por lo tanto, multidimensional (Saquet, 2011), ya que agrega múltiples dimensiones de la socio-naturaleza. Compartimentar el territorio de sus segmentaciones de la vida sería lo mismo que desnutrirlo. En este sentido, superar las dicotomías en los análisis es una tarea esencial, que inculca no solo observar su dimensión en la esfera de la vida, sino en los significados sociales que adquiere en cada comunidad (Bozzano & Canevari, 2020). Por lo tanto, la delimitación de un territorio puede no ser sólo en la escala de lo visible, sino en la amplitud de las relaciones efectuadas. Por lo tanto, la multidimensionalidad de los fenómenos apunta a la globalidad y profundidad de la delimitación de un territorio. Es por eso que es posible pensar en las numerosas categorizaciones (por ejemplo, “territorios vulnerables”, territorios ambientales de tradiciones, “territorios socioeconómicos”, “territorios de desarrollo humano-local”, etc.) donde cada uno enumerará un cierto nivel de dimensionalidad.

La segunda característica indicada del paradigma emergente es “todo conocimiento local es total”, esta marca implica pensar en la totalidad e integralidad de las escalas de vida y conocimiento. Esto señala que el conocimiento es tanto global como local, que hay complementariedades y procesos singulares, que no están en oposición, sino que forman parte de un todo sistémico. En este sentido, necesitamos interpretar que los territorios y sus procesos también son locales y totales, según Claude Raffestin (1993) necesitamos entender sus parcelas de poder y sus flujos, que se dibujan en innumerables puntos. El territorio mismo para Raffestin es el fruto del trabajo y la información, por lo tanto, forman parte de su constitución y su génesis. Si para Boaventura Sousa Santos «siendo local, el conocimiento posmoderno también es total, porque reconstruyen proyectos locales, enfatizando su ejemplaridad» (2009, p.49), así, dentro del paradigma emergente las categorías evocadas sirven como matrices de desarrollo que son audaces localmente.

El territorio, como categoría que trae experimentación cotidiana de la vida de las personas (Bozzano, 2012) debe ser manejado desde el propio conocimiento socioambiental de las comunidades y no interpretado desde una camisa de fuerza teórico-analítica eurocéntrica. Por lo tanto, si el conocimiento local en el paradigma emergente no es un “conocimiento descriptivista”, el territorio, cuando se interpreta también bajo este paradigma, ya no es una categoría de encuadre para describir una localidad. Servirá para emprender luchas y brindar posibilidades, para que el territorio pase de categoría a instrumento social, para que sea posible pensar en la construcción de proyectos colectivos, emancipadores, para diseñar territorios posibles, soñados e imaginados (Bozzano, *ibidem*).

La tercera indicación del paradigma emergente es que “todo conocimiento es autoconocimiento”, apunta a la contraposición del conocimiento funcional del mundo planteada por la ciencia dominante, que reconocía el mundo como exterioridad. En el contexto emergente, el investigador también es parte de la realidad compleja, de reconocer como parte integral del todo que entiende que las personas no son simples objetos de investigación, son «sujetos sintientes» (Fals Borda, 2009). En palabras de Boaventura Sousa Santos «es necesario otras formas de conocimiento, un conocimiento comprensivo e íntimo que no nos separe sino que nos uno de nosotros personalmente a lo que estudiamos» (2009, p.53). En este contexto, el territorio se configura como parte del conocimiento y las experiencias comunitarias. La exigencia de un conocimiento que sea, en la práctica, reconocer el conocimiento de los demás, parte de los principios de que los territorios pertenecen “al pueblo”, al pueblo.

Este territorio no es solo una simple “delimitación del poder” sino que constituye un espacio de praxis, de conocimiento aplicado, de experiencias consolidadas y compartidas en contextos sociales (Saquet, 2019). Así, es posible entender las categorías nativas que pueden tejer los territorios de las personas, cuando rompemos con la idea de que el conocimiento del territorio solo se centra en el conocimiento de la academia, y vamos a conocer las experiencias de los grupos indígenas, las poblaciones de las periferias, espacios quilombolas, grupos campesinos, artesanos, pescadores y muchos otros, que traducen su conocimiento y autoconocimiento de sus territorios como parte inherente de la vida social.

Y, por último, Boaventura de Sousa Santos comenta que el paradigma emergente está marcado por la idea de que «todo conocimiento científico pretende constituirse en el sentido común». Este punto del paradigma emergente indica el carácter relacional de la construcción del conocimiento. Tiene la intención de «dialogar con otras formas de conocimiento, dejándose penetrar por ellas» (Sousa Santos, 2009, p.55). El llamado conocimiento científifi-

co no está en oposición al conocimiento de sentido común, sino que está disponible para reinventarse, es una forma de «rehabilitar el sentido común» como un conocimiento que puede enriquecer nuestras experiencias con el mundo.

El sentido común es práctico y pragmático, es decir, apropiable. A su vez, el territorio cuando se interpreta desde esta misma perspectiva debe ser visto como una apropiación por parte de los pueblos. Estos hacen de sus vidas sus existencias en la práctica y de una manera práctica. El territorio de sus existencias, en su multidimensionalidad (Saquet, 2011), es parte del happening social. Se materializa como el suelo, como recurso, como las cuencas hidrográficas, como las unidades de conservación, como los campos, por lo que es la base de la reproducción social. También es parte del conocimiento popular que hace que las experiencias cotidianas sean pragmáticas. Por lo tanto, desde una concepción que se configura en el paradigma emergente, llegamos a ver los territorios como parte de las experiencias de sentido común, se convierte en una práctica de la vida. En estos términos, tenemos la oportunidad de avanzar hacia la construcción de una ciencia popular con praxis territorial. Esta construcción legítima reconoce entonces una amplitud de conocimiento para una “reflexión-acción”, por lo que estamos de acuerdo con Saquet (2019, p.47) cuando argumenta

El conocimiento - de opinión y experiencias, recuerdos y tradiciones, discursos y escucha - puede influir en la calificación de la conciencia de clase y desde Fals Borda (1978, 1981) lo llama “reflexión-acción, es decir, acción reflejada y reflexión actuada, en el movimiento de la praxis (...)

Esto significa que la teoría se convierte en la práctica del sentido común. Cuando establecemos una postura dialógica, podemos empoderar a las poblaciones y territorios en la búsqueda de soluciones aplicables a su vida cotidiana. Este pasaje es en esencia una pedagogía de la autonomía de la que Paulo Freire (2005) menciona, pero también es de la praxis territorial emancipadora (Saquet, 2019).

#### **4. Consideraciones finales**

Así, las características de este paradigma emergente en su conjunto nos dan pistas para una renovación y un reposicionamiento de las ciencias sociales y los estudios territoriales. Además de una categoría moderno-colonial aplicada por el estado geopolítico, podemos pensar en el territorio como parte de las experiencias, conocimientos y prácticas de la vida cotidiana.

Esta “reinención” del territorio es una oportunidad para repensar valores sociales esenciales para la construcción de territorios justos y equitativos que puedan ayudar a construir “soluciones” a los problemas fundamentales de nuestra sociedad.

La reanudación de una nueva posición en el territorio en busca de la ciencia popular no es poco científica. Más bien, es revolucionario porque no niega los vínculos estructurantes que marcan la historia de un concepto y avanza sobre proposiciones que potencian las realidades existentes.

Así, al retomar los vínculos estructurantes que darán sentido a los estudios sobre territorios, entendemos que el territorio como categoría tiene un gran potencial, no solo restringido a estudios sobre la dominación de un pueblo sobre el espacio o estudios de conflicto, sino también sobre la autonomía de los sujetos, emancipaciones y cooperación que nos permiten pensar en otras lógicas de desarrollo, de lo local a lo global, y viceversa.

## Referencias bibliográficas

- Agnew J., *et al.* (2002), *A companion to political Geography*. Blackwell, New York.
- Allen, J. (2003), Power. In: Agnew, J. *et al.* *A Companion to political Geography*. Blackwell, Oxford, pp.95-108.
- Bourdieu, P. (2007), *O poder simbólico*. 10ª ed. Bertrand Brasil, Rio de Janeiro.
- Bozzano, H., Canevari, T. (2020), *Transformar diálogos de saberes en dialogos de hacer: ciencia, comunidad y políticas públicas*. EDULP, La plata.
- Bozzano, H. (2012), *Territórios possíveis: processos, lugares y actores*. 2ª ed. Lumiere, Buenos Aires.
- Di Méo, G. (1998), *Géographie sociale et territoires*, Nathan, Paris.
- Escobar, A. (2015), *Territorios de diferencia: la ontología política de los “derechos al territorio”*, «Cuadernos de Antropología Social», 41.
- Fals Borda, O. (2009), *Una sociología sentipensante para América Latina*, Clacso, Bogotá.
- Freire, P. (2005), *Pedagogia da autonomia*. Paz e terra, Petrópolis.
- Fuini, L. L. (2018), *A abordagem sobre o território em autores da geografia brasileira: mutações de um conceito*, «GEOgraphia» 20(42), pp. 38-52.
- Gregory, D. *et al.* (2009). *The dictionary of Human Geography*. 5ªed. Willey-Blackwell, West Sussex.
- Grignoli, D. “La co-creazione dello sviluppo locale”, in Aa.Vv., *Dal locale al globale e ritorno*, FrancoAngeli, Milano, 2019.
- Haesbaert, R. (2020), *Do corpo-território ao território-corpo (da terra): contribuições decoloniais*, «GEOgraphia», 22(48).
- Haesbaert, R. (2004), *O mito da des-territorialização*. Bertrand Brasil, Rio de Janeiro.
- Raffestin, C. (2009), “A produção das estruturas territoriais e sua representação”, in

- Aa.Vv. *Territórios e territorialidades - Teorias, processos e conflitos*. Expressão popular, São Paulo.
- Raffestin, C. (2007), *E se a representação fosse apenas a invenção da moeda fiduciária do real?*, «Formação», n°14, v.2, p.08-13.
- Raffestin, C. (2005), *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*. Alinea, Firenze.
- Raffestin, C. (1993), *Por uma geografia do poder*. Ática, São Paulo.
- Rocha, A.S. (2014). *Território como representação*, «Mercator», 19, p. 139-153.
- Santos, M., Silveira, M.L. (2008), *Brasil – Território e sociedade no início do século XXI*, Record, São Paulo.
- Santos, M. (2007), *Por uma outras Globalização*, Record, São Paulo.
- Santos, M. (1985), *Espaço e método*, Nobel, São Paulo.
- Sack, R.D. (1986). *Human Territoriality. Its Theory and History*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Saquet, M.A. (2019), *Saber popular, práxis territoriais e contra-hegemonia*, Consequência, Rio de Janeiro.
- Saquet, M.A. (2011), *Por uma geografia das territorialidades e das temporalidades*, Outras expressões, São Paulo.
- Saquet, M.A. (2006), *Abordagens e concepções de território*. Expressão popular, São Paulo.
- Souza, M.L. (2016), *Lessons from praxis: Autonomy and spatiality in contemporary Latin American social movements*, «Antipode», Print, Oxford., v. 48, p. 1292-1316.
- Souza, M.L., ““Território” da divergência (e da confusão): Em torno das imprecisas fronteiras de um conceito fundamental”, in Aa.Vv., *Territórios e territorialidades: Teorias, processos e conflitos*. Expressão Popular, São Paulo e Presidente Prudent, 2009.
- Souza, M.L., “O território sobre o espaço e poder, autonomia e desenvolvimento”, in Aa.Vv., *Geografia: Conceitos e Temas*, Bertrand Brasil, Rio de Janeiro, pp. 140-164, 1995.
- Sousa Santos, B. (2010), *Pela mão de Alice. O social e o político na pós-modernidade*. Ed. Cortez, São Paulo.
- Sousa Santos, B. (2009), *Uma Epistemologia del Sur. México: SIGLO XXI*. Clacso.

### *3. Pubbliche amministrazioni e sviluppo locale. Tre euristiche e una proposta*

di *Fabrizio Giorgilli*

#### **1. Introduzione**

Che lo spazio sociale nella sua fisicità territoriale richieda una presenza significativa dell'attore pubblico è, nello stesso tempo, una tautologia ed una complessità applicativa.

Le comunità, per costruire una vita “buona” condivisa, nel rispetto sia dei destini e delle fioriture individuali che della tutela dei beni comuni, necessitano di un'azione degli attori organizzativi pubblici ineludibile ma solo se ispirata a comportamenti etici capaci di concretezza e significatività. Di seguito si propone un percorso di riflessione attraverso la descrizione di “tre euristiche” dell'azione pubblica in rapporto alle “singolarità” ed ai “ritmi” dei luoghi territoriali. Forte deve essere la consapevolezza circa la potenza dei territori nell'essere laboratori di co-creazione, di azione cooperativa fondata su dimensioni relazionali efficienti e funzionali all'emersione del sapere antico reinterpretato in termini di competenze sociali contemporanee.

Le tre euristiche, lo diciamo subito, richiedono un metodo di lavoro, analisi e intervento costruito su almeno due criteri generali:

- non solo chiavi di lettura economiche ma multidisciplinari;
- ricerca-azione partecipativa, ispirata ad approcci dialogici di co-costruzione delle conoscenze.

Il contributo sarà concluso con una proposta di tipo comportamentale basata sull'approccio dell'Etica delle Virtù (EdV).



## 2. Euristica della comunità (I Livello)

Il processo sin qui realizzato della globalizzazione, con le sue dinamiche non-lineari (tipiche dei sistemi complessi<sup>1</sup>), in particolare in campo economico, ha contribuito a frantumare il tessuto solidale del vivere sociale, ulteriormente danneggiato dalla pandemia mondiale<sup>2</sup>.

Dunque, sembra che proprio oggi, in contesti feriti da forte senso di incertezza, sia il tempo del recupero del ruolo strategico delle pubbliche amministrazioni. Queste, nel loro insieme, rappresentano certamente l'attore più forte, titolare pieno della missione costitutiva coerente con il bisogno contemporaneo di etica nei comportamenti sociali<sup>3</sup>, sinonimo di senso di responsabilità per l'altro (a tutela delle vulnerabilità) e innesco per uno sviluppo delle dignità sociali.

Si tratta di uno spazio concreto e della quotidianità, nel quale si producono valori, attraverso i comportamenti più semplici come quelli maggiormente evidenti, in ogni caso incastonati in dinamiche sociali e comunitarie<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Le discipline sociali ed organizzative assumono questo concetto interpretativo da quelle biologiche. Per chi voglia approfondire: i lavori del biochimico L.J. Henderson: *The fitness of the environment*, Macmillan, Londra, 1913; *The order of nature*, Harvard University Press, Cambridge, 1917; *Blood: a study in general physiology*, Yale University Press, New Haven, 1928; *Pareto's general sociology*, Harvard University Press, New Haven, 1935. Immancabilmente poi, quelli di L. Von Bertalanffy, *Teoria generale dei sistemi: fondamenti, sviluppo, applicazioni*, Istituto Librario Internazionale, Milano, 1971. Sul pensiero sistemico si vedano poi F. Fontana, *Il sistema organizzativo aziendale*, FrancoAngeli, Milano, 1993; e G.M. Golinelli, *L'approccio sistemico al governo dell'impresa*, Cedam, Milano, 2005. In generale, a livello di società globale, si può leggere utilmente il testo curato da M. Di Cintio, M. Lucivero, *L'etica della complessità e della globalità*, Aracne, Roma, 2017, in particolare gli ultimi due capitoli.

<sup>2</sup> C. Sini (*Il potere invisibile*, lectio magistralis al Festival della Filosofia di Carpi-Modena-Sassuolo, 2014), a tal proposito ci rammenta il gioco imprevedibile delle relazioni e delle connessioni, presenti nei complessi fenomeni sociali.

<sup>3</sup> La A. Heller (*Oltre la giustizia*, il Mulino, Bologna, 1990), citando il lavoro del filosofo scozzese del '700 F. Hutcheson (*Ricerca sull'origine delle nostre idee di bellezza e virtù*, 1725), ci ricorda che la moralità esiste perché le azioni disinteressate hanno sempre rappresentato un vantaggio per l'umanità. Il bene morale si contrappone, sul piano sociale, alla forza del "potere invisibile", ossia dell'espressione patologica dei comportamenti di autorità. Esempio paradigmatico e paradossale è proprio nel processo storico dello Stato Sociale, nato per supportare, aiutare, accompagnare l'individuo nel suo percorso di autonomia e dignità, si è trasformato spesso in assistenzialismo, con lo stesso individuo stavolta in ruolo passivo. Sul tema dell'"esigenza etica" si veda R. De Monticelli, *Al di qua del bene e del male*, Einaudi, Torino, 2015, pp. 143-160. L'autrice ci ricorda che tutta l'esperienza "è essenzialmente esperienza di valori e disvalori". Utile sul tema anche F. Riva, *Bene comune e lavoro sociale*, Edizioni Lavoro, Roma, 2012, pp. 219ss.

<sup>4</sup> Questo ci ricorda C. Maffei, *La mindfulness. Dalla tradizione alla ricerca empirica*, in R.A. Baer (a cura di), *Come funziona la mindfulness*, Raffaello Cortina, Milano, 2012.

La Comunità, ispirandoci alla teoria del campo lewiniana<sup>5</sup>, va letta allora come luogo di costruzione del benessere sociale. In questo “campo” le organizzazioni pubbliche si devono proporre specifiche azioni strategiche che si possono indicare in termini generali.

- Azioni dirette, finalizzate alla costruzione di un sistema efficiente tra Pubbliche Amministrazioni attraverso *networks* operativi e valoriali. Fare sistema come condivisione di culture (ed etiche) organizzative e, in tal modo, rafforzamento dell’efficienza dei servizi e del prestigio sociale della funzione pubblica.
- Azioni indirette, di tutela (riconoscimento e legittimazione) e sostegno (aiuti, facilitazioni logistiche, condivisione di obiettivi) alle reti di carattere sociale. Si tratta di valorizzare il capitale sociale presente nello spazio territoriale, rendendolo risorsa e stimolo per la stessa azione di servizio pubblico.

Questi due tipi di azioni producono i loro esiti nella dimensione attrattiva, sia operativa che culturale (*vision*), del bene comune<sup>6</sup> e delle sue declinazioni in termini di “beni pubblici”.

Che il “bene comune”, in quanto possibile declinazione dell’etica pubblica, sia una dimensione che riguarda strettamente l’azione della Pubblica Amministrazione in riferimento alla Comunità territoriale, non appare possibile metterlo in dubbio.

Tale bene comune può essere definito come l’insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente [...]. L’ordine sociale pertanto e il suo progresso debbono sempre lasciar prevalere il bene delle persone, poiché l’ordine delle cose deve essere subordinato all’ordine delle persone e non l’inverso. L’applicabilità di tale definizione al compito della pubblica amministrazione è palese<sup>7</sup>.

Bene comune, appunto, come necessità di rivalutare, nella nostra cultura sociale, il senso della Comunità e del servizio da prestare per essa. Esso,

<sup>5</sup> K. Lewin, *Field theory in social science; selected theoretical papers*, Harper & Brothers, New York, 1951; Id., *Principi di psicologia topologica*, O.S., Firenze, 1961.

<sup>6</sup> F. Riva, *Bene comune e lavoro sociale*, Edizioni Lavoro, Roma, 2012.

<sup>7</sup> M. Krienke, *Trasparenza, integrità e good governance. La necessaria dimensione etica nella pubblica amministrazione oggi*, in P. Previtali, R. Procaccini, A. Zatti (a cura di), *Trasparenza e anticorruzione: nuova frontiera del manager pubblico*, Pavia University Press, Pavia, 2016, p. 97. E, di conseguenza: “L’interazione fra etica e diritto viene spesso intesa come il rispetto delle regole atto a salvaguardare (e tendenzialmente incrementare) il bene comune.” (G.G. Peruzzo, *Diritto, etica, economia e l’obbligo di informazione nel diritto dei mercati finanziari statunitensi* (seminario 12 dicembre), [www.consiglio.regione.campania.it](http://www.consiglio.regione.campania.it), 2008, p. 1).

evidentemente, si pone come contrasto netto a tutte le concezioni iscritte all'orgia privatistica che tanti danni hanno prodotto già sul piano prettamente organizzativo (si vedano gli aspetti, delle diverse riforme delle Pubbliche Amministrazioni, di stampo dogmaticamente aziendalista), continuando a confondere “le logiche interne ai due sistemi”.

Soprattutto, non è lecito confondere le due logiche interne ai due sistemi, pubblicistico e privatistico, neppure in nome dell'“efficienza”; poiché il criterio dell'“interesse privato” è lecito e positivo nella sfera appunto privata e del ‘mercato’, mentre l'“interesse pubblico” deve essere il solo criterio proprio della sfera pubblica (ed anche del c.d. ‘terzo settore’, del privato sociale no profit al servizio del bene comune e della comunità tutta)<sup>8</sup>.

Il bene è “comune” proprio perché l'interesse generale, di tutti i cittadini (in quanto titolari di doveri e quindi di diritti), non può essere confuso con quello particolare (o di parte), degli individui o di specifici gruppi. Il “comune è un bene”, perché è funzionale alla realizzazione di un contesto di relazione sociale nel quale ogni singolo individuo (in quanto cittadino) può avere la possibilità di un armonioso sviluppo della propria personalità e di una tutela della propria dignità, nella consapevolezza che l'identità è un dono sociale ed ha una connessione diretta con la dimensione etica<sup>9</sup>.

Il lavoro pubblico organizzato nelle diverse Pubbliche Amministrazioni non può che essere finalizzato alla “ricostruzione della socialità” nello spazio della cittadinanza e ispirato a una visione di accrescimento del benessere sociale. La cura del bene comune, allora, non può che essere fondata su politiche di cooperazione sociale a loro volta rese possibili da comunità solide e sufficientemente coese, dove il diritto all'uso del bene viene vissuto come inscindibile dal dovere nella sua tutela. Meccanismi ambedue garantiti da comportamenti funzionali ed etici, da parte delle Pubbliche Amministrazioni. Comportamenti che possano rendere possibile e accompagnare i processi cooperativi, come di contro saper intervenire nelle situazioni di loro sfaldamento.

Se questa è una ricostruzione ai nostri fini utile di bene comune, si può

<sup>8</sup> G. Bicocchi, *Etica pubblica e senso delle istituzioni*, «Rivista ISS» (on line), 19, 2011, pp. 9-10. Emerge inoltre, sul tema del confronto tra logiche pubbliche e privatistiche, la problematica dei beni pubblici in mano ai gruppi privati. D'altronde basta farsi una semplice domanda: chi è interessato all'inefficienza del pubblico? Sicuramente una parte, ben rappresentata e mai delegittimata come attore sociale, del privato parassita e speculatore.

<sup>9</sup> Si vedano i lavori di E. Morin: *L'identità umana*, Raffaello Cortina, Milano, 2002; Id., *Etica*, Raffaello Cortina, Milano, 2005; Id., *Etica e identità umana*, Egea, Milano, 2015. Per Rousseau, come ci ricorda A. Heller (*Oltre la giustizia*, il Mulino, Bologna, 1990), non vi è moralità senza comunità: gli uomini in solitudine possono essere buoni ma non morali (virtuosi) poiché non hanno modo di esprimere empatia o benevolenza.

trovare naturale allora la sua collocazione nello spazio concettuale riferibile alla “Comunità”<sup>10</sup>, anche in quanto sinonimo di “territorio etico” e prossimo al concetto di “riconoscimento generativo” (tra istituzioni e territorio)<sup>11</sup>.

E non possiamo che partire da un’osservazione, già rintracciabile in forme diverse, di evidenza comune: l’organizzazione pubblica, attraverso i comportamenti soggettivi e/o di gruppo delle persone che la rappresentano, è condizionata dal livello e dal tipo di “salute e/o accordo psicosociale” presente nel contesto. Tale profilo implica la ricerca di una congruenza tra diversi livelli: individuo, gruppi, organizzazione, rete di organizzazioni (istituzioni, altre organizzazioni, ecc.) che insistono nella Comunità. Ma cosa si intende con questo concetto? Utilmente per il tema del presente lavoro, possiamo osservare che è un

[...] concetto controverso delle scienze sociali, ed anche nel linguaggio comune assume una vasta gamma di significati e sfumature. Possiamo provare a considerarla come un insieme di attori (individuali e collettivi) che condividono un territorio organizzato e regolamentato, nel quale si producono relazioni sociali di diverso tipo (anche affettivo ed emotivo). Implica una forte attenzione alle reti tra attori. È, dunque, un sottosistema socio-territoriale dove si dispongono, in un mutuo scambio di influenze, individui e gruppi, ambiente naturale ed artificiale, bisogni, attività e risorse. La rete degli scambi crea un campo psicologico-sociale all’interno del quale si è in grado di sviluppare appartenenza, vissuto condiviso (“cum” come relazione, condivisione di un contesto, globalità interattiva). Dal punto di vista antropologico-culturale la comunità esprime l’insieme di atteggiamenti nei confronti della realtà: norme acquisite, habitus (modelli di comportamento e scelta)<sup>12</sup>.

In questa direzione, arriviamo facilmente a una definizione successiva di

<sup>10</sup> Su questo concetto operativo il presente lavoro si affida ai contributi della “Psicologia di Comunità” (PdC). Questa disciplina studia le transazioni tra reti di sistemi sociali, popolazioni e individui. Fornisce conoscenze sui processi mediante i quali le comunità rafforzano/ostacolano il benessere psicologico delle persone che vivono in esse. Si fonda sull’integrazione di diversi paradigmi: sociologico, psicologico, antropologico, economico, politico, giuridico. Dall’ambito dell’igiene mentale (convegno del 1965 in Usa) la Psicologia di Comunità si estende alle tematiche della psicologia sociale con il lavoro di S. Murrell, *Community psychology and social systems*, Behavioral Publications, 1973. Gli anni ‘80 vedono l’estensione ulteriore delle aree d’intervento e l’acquisizione di nuovi concetti (sostegno sociale, *empowerment*, ecc.). Si vedano così i lavori di: D. Francescato, G. Ghirelli, *Fondamenti di psicologia di comunità*, La Nuova Italia, Firenze, 1990; D. Francescato, L. Leone, M. Traversi, *Oltre la psicoterapia*, La Nuova Italia, Firenze, 1993; D. Francescato, M. Tomai, *Psicologia di comunità e mondi del lavoro*, Carocci, Roma, 2006.

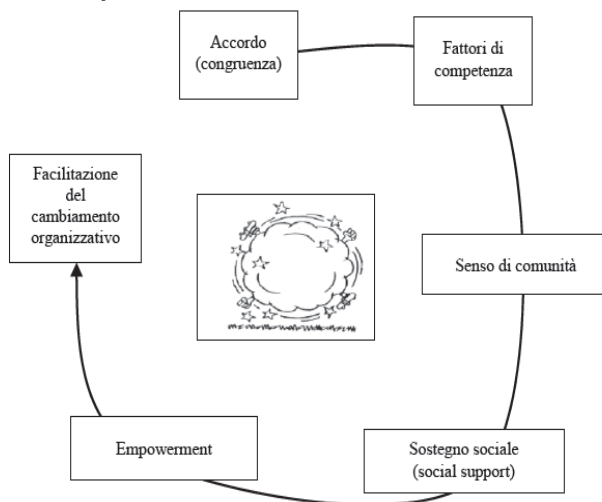
<sup>11</sup> È una “complessa dialettica”, osserva F. Riva (*Bene comune e lavoro sociale*, cit., p. 147), tra azione di aiuto con presa in carico (*caring ethics*) ed azione di equità o giustizia sociale (*justice ethics*).

<sup>12</sup> F. Giorgilli, *Rilevanze organizzative*, Palinsesto, Roma, 2013, p. 37.

“comunità competente”. Così, se la comunità sottende, come abbiamo visto, il concetto di accordo (congruenza, *social arrangement*) questo, a sua volta, rappresenta l’equilibrio tra aspettative/capacità individuali/di gruppo/organizzazione e le richieste del sistema. Per realizzare l’equilibrio, si devono sviluppare fattori di competenza utili:

- possibilità di creare circuiti di opportunità e scelta (*expertise* partecipativa);
- circolazione della conoscenza e delle culture professionali;
- fiducia sociale (benessere in contrasto al *deficit* relazionale).

Fig. 1 - Il circuito della facilitazione di comunità



Tali fattori alimentano la creazione e il consolidamento di una percezione diffusa dell’interdipendenza fra attori e la disponibilità a mantenerla: il “senso di comunità”. Tale percezione deve trovare poi, evidentemente, un supporto (sostegno sociale-*social support*) multidimensionale: culturale<sup>13</sup> informativo, materiale, ecc. Supporto che si esprime attraverso sistemi formali (Istituzioni) o meno. Si viene a determinare un diffuso capitale sociale e/o individuale, costituito dalla tesaurizzazione di risorse e modalità per sviluppare la capacità di “far fronte”, “affrontare il compito” (*to cope* →  *coping*).

<sup>13</sup> Ad esempio, la rilevanza del cd. “valore culturale” (od “orientamento al valore”), in quanto inclinazione verso un valore “x”. È il modello degli orientamenti principali di F.R. Kluckhohn, F.L. Strodtbeck, *Variations in value orientations. A theory tested in five cultures in value orientations*, Row Peterson, Toledo, 1961: rapporto uomo-natura; concezione del tempo; concezione della personalità umana; rapporto tra uomo e suoi simili. Sul modello si veda anche M. D. Hills, *Kluckhohn and Strodtbeck’s Values Orientation Theory*, Row Peterson, Toledo, 2002.

In definitiva, una “comunità competente” si propone come fattore di facilitazione (*facilitation of community*) dell’azione pubblica per la gestione delle crisi e l’evoluzione dell’approccio comportamentale al cambiamento. Le “competenze di comunità”, infatti, vanno considerate come presidi di legalità, tutela, rispetto e valorizzazione in riferimento alle persone e l’ambiente socio-economico.

Rivediamo tutto quanto descritto nella Fig. 1.

### 3. Euristica dell’organizzazione (II Livello)

Il piano etico-comportamentale legato al territorio permette di far emergere il valore autonomo del modello organizzativo pubblico (progettuale e di *mission*) nella sua peculiarità rispetto a quello privato. Il settore pubblico deve diventare “Adulto” (si usa, non a caso, la concettualizzazione dell’Analisi Transazionale<sup>14</sup>), ossia consapevole, attraverso i comportamenti etici, della necessità di integrare l’espressione esterna (servizio) e quella interna (cultura organizzativa), la dimensione delle finalità dell’azione pubblica e quella della quotidianità lavorativa del singolo funzionario pubblico. Il lavoro pubblico è originariamente fondato in senso etico, in quanto “servizio” ed “aiuto” per lo sviluppo equilibrato della società. Sembra andare in questa direzione, quella parte della letteratura che ricorda come sia necessario, per la Pubblica Amministrazione, rivolgersi ad una “competitività sul piano dei valori”, da intendersi come “capacità di recuperare il valore competitivo della dimensione pubblica, di servizio alla comunità, di promozione e tutela dell’interesse generale”. Entra in gioco la figura del “*civil servant*” o “professionista al servizio della comunità”<sup>15</sup>.

Non si può, quindi, non riconoscere una dimensione “riflessiva” profonda che implichi, su di un piano esistenziale, il coinvolgimento del funzionario pubblico come “persona-dedicata-alla-comunità”, recuperando l’idea e il senso della vocazione<sup>16</sup>. Lo sviluppo locale è un’occasione unica per rimettere al centro (come drive strategico) i comportamenti vocazionali e di garanzia (terzietà<sup>17</sup>). Una necessità resa ancor più attuale dalla stretta alleanza tra ideologia del decisionismo e inaccessibilità delle conoscenze tecniche e specialistiche, motivo di una sempre più ampia delega a decidere da parte del

<sup>14</sup> I. Stewaert, V. Jones, *L’analisi transazionale*, Garzanti, Milano, 1990.

<sup>15</sup> Tra tutti, si veda G. Valotti, *Fannulloni si diventa*, Università Bocconi, Milano, 2009.

<sup>16</sup> Il riferimento è a A. Heller, *Etica generale*, il Mulino, Bologna, 1994.

<sup>17</sup> Considerando le azioni sulla dimensione competenziale per quello che sono, ossia una routine tanto necessaria quanto implicita per i ruoli pubblici, e non “il fattore” di cambiamento.

singolo verso gli apparati politici o professionali, con un evidente trionfo dell'irrazionalità sulla democrazia, del carisma oligarchico (patronage) sulla partecipazione consapevole<sup>18</sup>.

Il privato, in tutto questo, può essere partner, controllato ma mai driver, e comunque sempre fino ad un punto di equilibrio socialmente accettabile tra produzione di profitto e tutela dei beni comuni<sup>19</sup>. Per usare una metafora filosofica, si può affermare che il profilo etico dei comportamenti organizzativi pubblici (carattere “apollineo”) permette il dispiegarsi, in forme socialmente accettabili e compatibili con un giusto sviluppo locale, delle forze del libero mercato (carattere “dionisiaco”)<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> Un debito, per queste considerazioni, verso U. Galimberti, *Agonia*, lectio magistralis al Festival della Filosofia di Carpi-Modena-Sassuolo, 2016. La R. De Monticelli (*Al di qua del bene e del male*, cit., pp. X e 6), parla di “agenzia di verità”, riferendosi alla responsabilità di tutti coloro impegnati con ruolo nelle istituzioni come nei “processi di produzione giuridica” a fronteggiare (o alimentare) il “male pubblico” in considerazione di “(...) quella parte della coscienza che ‘risponde alla sfera pubblica della nostra vita’. In un altro suo lavoro R. De Monticelli (*La questione morale*, Raffaello Cortina, Milano, 2010, p.163), aggiunge un’ulteriore considerazione in ordine alla terzietà: “Servono le istituzioni che permettono l’esercizio pieno della cittadinanza e delle sue difficili virtù e che, prima ancora, rendono possibile l’enorme maturazione morale che fa dei bambini degli adulti capaci di autonomia e di responsabilità, e dei cittadini.” Dunque, Pubbliche Amministrazioni come istituzioni laiche, terze, di comunità, necessarie per integrare senza disindividualizzare.

<sup>19</sup> Per il privato è evidente che la sola razionalità tecnica ed economica non richiede obbligatoriamente la scelta di valori sociali, mentre assolutizza i principi di funzionalità e consequenzialità. Rimangono certamente possibili ed utili canali di confronto su specifiche esperienze gestionali (si pensi, ad esempio, allo storico modello di *mentoring* sperimentato alla Siemens), come anche opportunità di collaborazione per la valorizzazione di risorse sociali e la crescita delle comunità territoriali (si veda il tema dell’economia civile e sociale, come quello della Responsabilità Sociale d’Impresa o del recupero di modelli di economia civile). Insomma al privato va proposta una precisa *vision* nello sviluppo della sua azione, cercando di renderla “compatibile” con quella delle Istituzioni.

<sup>20</sup> Su quanto detto è possibile rintracciare prime riflessioni già negli anni ‘90 del secolo scorso P. Romei, *Appunti per una morale nelle pubbliche amministrazioni*, «Rivista trimestrale di scienza dell’amministrazione», 2, 1991; E. Todres, *La dimensione etica nella Pubblica Amministrazione*, «Rivista trimestrale di scienza dell’amministrazione», 3, 1994. E sul confronto con le logiche private, sempre nello stesso decennio: E. Berman, J. West, A. Cava, *La questione etica nelle amministrazioni locali e nelle grandi imprese: analogie e differenze*, «Rivista Trimestrale di Scienza dell’Amministrazione», 3, 1995; A.R. Haynes, *La dimensione etica nel mondo degli affari e nella Pubblica Amministrazione*, «Rivista Trimestrale di Scienza dell’Amministrazione», 1, 1995. D’altronde, per capire la concretezza del ragionamento che si sta facendo e la sua storia, sappiamo che già da tempo, sia nella letteratura che si occupa di temi organizzativi che anche in molte realtà organizzative private, il tema etico ha cominciato ad essere considerato strategico anche per il business. Per tutti, in generale, si veda il lavoro di E. Rizziato, *Etica dello sviluppo e senso del lavoro*, FrancoAngeli, Milano, 2010. Imprescindibile poi il contributo di K. E. Weick, *Senso e significato nell’organizzazione*, Cortina, Milano, 1997. Impegnato sul tema etico nelle organizzazioni, anche il lavoro di C. Lazari, *Psicologia ed etica del lavoro e delle organizzazioni*, Armando, Roma, 2004. Infine

In Italia, le diverse e numerose riforme delle Pubbliche Amministrazioni (sin dagli anni '90 dello scorso secolo), alla prova dei fatti, hanno mostrato una bassa capacità trasformativa negli esiti. In particolare, è mancato il riconoscimento della centralità dell'azione ai comportamenti identitari etico-vocazionali (che integrano il piano emotivo con quello cognitivo). Tali comportamenti sono presenti costituzionalmente nella fisiologia del lavoro pubblico e inevitabilmente alimentati dall'orientamento alla cura del bene comune.

Questo vuol dire che vi sono una evidente irriducibilità e una imprescindibile esigenza di emancipazione rispetto ad un modello come quello del *New Public Management*, centrato sull'idea vecchia, inefficiente e irrazionale dell'innesto totalizzante e sostitutivo del modello privato su quello pubblico<sup>21</sup>. Irriducibilità ed emancipazione che permettono di riconsiderare, di contro, uno spazio possibile di ricongiunzione tra le etiche dei principi e della responsabilità di weberiana memoria. L'analisi dei singoli casi organizzativi ci insegna e conferma che i pochi cambiamenti effettivi, infatti, sono stati determinati sempre da una consapevolezza di ruolo degli operatori, consapevolezza alimentata in modo specifico dal profilo etico. Siamo quindi su di un piano motivazionale e delle personalità agite.

Il recupero di un senso nobile dell'azione pubblica negli spazi di sviluppo territoriale e locale richiede, dunque, un approccio interdisciplinare che ci permette di attraversare tutti gli strati (organizzativo, tecnologico, normativo, ecc.) dell'organizzazione pubblica, pur mantenendo, come “Virgilio”, le

esplicito in tal senso il lavoro di S.M. Covey R., *La sfida della fiducia*, FrancoAngeli, Milano, 2008. Altri riferimenti: P. Cervari, N. Pollastri, *Il filosofo in azienda*, Apogeo, Milano, 2010; E. Vegleris, *Manager con la filosofia*, Apogeo, Milano, 2008. In lingua inglese, sempre con forte anticipo sulla riflessione italiana, si possono ricordare tra gli altri: P. Oakley, D. Cocking, *Virtue ethics and professional roles*, Cambridge University Press, Cambridge, 2003; M. L. Djelic, R. Vranceanu, *Moral foundations of management knowledge*, Elgar Publishing, Cheltenham, 2007; S. L. Muhr, B. Meier Sørensen, S. Vallentin, *Ethics and organizational practice: questioning the moral foundations of management*, Elgar Publishing, Cheltenham, 2010; M. Fryer, *Ethics and organizational leadership: developing a normative model*, Oxford University Press, Oxford, 2011. Da segnalare anche lo spazio qualificato e storico della rivista *Philosophy of Management*, edita da Springer (Berlino). Non si deve poi dimenticare l'enorme letteratura europea sul tema della Responsabilità Sociale d'Impresa, già citato. Qui si indicherà: H. Alford, F. Compagnoni, *Fondare la responsabilità sociale d'impresa*, Città Nuova, Roma, 2008; H. Alford, G. Rusconi, E. Monti, *Responsabilità sociale d'impresa e dottrina sociale della chiesa cattolica*, FrancoAngeli, Milano, 2009; D. W. Lutz, *Beyond Business Ethics*, «Oikonomia», 2, 2003.

<sup>21</sup> Sulla crisi del modello del NPM, come esperienza di “ravvedimento operoso”, tra gli altri si veda F. Di Mascio, A. Natalini, *Oltre il New Public Management*, Carocci, Roma, 2018. Sui limiti di tale modello, pur nel riconoscimento di alcuni “principi base” utilmente mutuabili dalle culture private dell'organizzazione, si veda anche A. Braga, *Buroriforma*, Donzelli, Roma, 2017.



discipline che più di altre si sono confrontate con lo strato più significativo rappresentato dalla cultura dei valori. Da tempo, infatti, la psicologia morale e la psicologia organizzativa si confrontano con le discipline filosofiche più avanzate<sup>22</sup>. Tra queste, un ruolo decisivo lo svolge la “filosofia pratica” che risponde pienamente al senso etico costitutivo, come si è detto, del lavoro pubblico<sup>23</sup>. Essa introduce, in generale, una dimensione “riflessiva” profonda che implica, su di un piano esistenziale, il coinvolgimento del funzionario pubblico (che abbiamo visto essere “persona-dedicata-alla-comunità”<sup>24</sup>). È un piano fortemente pratico che ci rammenta come l’etica è da sempre stata collocata, nella letteratura filosofica, al capitolo dedicato ai comportamenti concreti.

A chiusura del presente paragrafo appare necessario un richiamo meto-

<sup>22</sup> Così L. Sacconi (a cura di), *Etica della pubblica amministrazione*, Guerini, Milano, 1998, pp. XVII-XVIII: “L’Etica della PA come campo di studi e disciplina accademica si sviluppa in America (...) sotto l’influsso dello sviluppo dell’etica applicata, (...) in coincidenza con il movimento moralizzatore sollevato dallo scandalo Watergate. Come campo di etica applicata l’etica della PA si sviluppa dall’incontro e dalla collaborazione interdisciplinare tra etica filosofica (filosofia politica, filosofia morale), scienza politica (scienza dell’amministrazione, analisi delle politiche pubbliche), economia (teoria economica dell’organizzazione e delle istituzioni, economia delle scelte pubbliche) e discipline giuridiche (diritto amministrativo, diritto pubblico, diritto costituzionale).” Sul profilo storico del campo di studi, si veda anche E. E. Cocciolo, *Corruzione, etica amministrativa e ‘autoregolazione regolata’ dei pubblici poteri*, in «Rivista della Scuola Superiore dell’economia e delle finanze», 6/7, 2005, pp. 7ss.

<sup>23</sup> Qui ci serve ricordare quanto affermava un grande riformatore del ‘700, Antonio Genovesi. Uomo concreto e attento al ruolo dello Stato e al suo portato etico, osservava, infatti, che il giureconsulto, oltre a dover conoscere le lingue e la storia, doveva fondamentalmente essere filosofo: ‘se non sarà filosofo, riempirà i suoi commenti di ciarle. Insomma, la Scienza delle leggi come ‘la più grande e importante filosofia’. Utile, ai nostri fini, anche quanto affermava Jeanne Hersch, allieva del filosofo Jaspers, circa la filosofia, ossia che essa “(...) non è ciò che ci permette di prendere delle decisioni, ma ciò che ci permette di sapere in funzione di cosa prendiamo le nostre decisioni.” (citazione della R. De Monticelli, *L’allegria della mente*, Einaudi, Torino, 2004, p. 12). Sulla “filosofia pratica”, oltre ai testi già citati in riferimento all’ambito privato, vanno ricordati, tra gli altri, i lavori di: M. Cavallè, *La saggezza ritrovata*, Mursia, Milano, 2013; S. Contesini *et al.* (a cura di), *Fare cose con la filosofia*, Apogeo, Milano, 2005; R. Frega, R. Briganti (a cura di), *La svolta pratica in filosofia. Grammatiche e teorie della pratica. Vol. 1*, Quodlibet, Macerata, 2004; R. Frega, R. Briganti (a cura di), *La svolta pratica in filosofia. Dalla filosofia pratica alla pratica filosofica. Volume 2*, Quodlibet, Macerata, 2005; J. Habermas, *Teoria della morale*, Laterza, Bari, 1994; M.T. Pansera (a cura di), *Etica e filosofia pratica*, Mimesis, Sesto San Giovanni, 2010; F. Volpi, *Tra Aristotele e Kant: orizzonti, prospettive e limiti del dibattito sulla ‘riabilitazione della filosofia pratica’*, in C.A. Viano (a cura di), *Teorie etiche contemporanee*, Bollati Boringhieri, Torino, 2002.

<sup>24</sup> In campo pubblico, per alcuni utili spunti bibliografici si rimanda a F. Giorgilli, *Etica e virtù nel lavoro pubblico. Il comportamento lavorativo nelle pubbliche amministrazioni*, Giappichelli, Torino, 2020. Un recente ed utile contributo è quello di E. Ongaro, *Filosofia e governance pubblica*, Università Bocconi, Milano, 2021.

dologico al modello di analisi e sviluppo organizzativo sociotecnico e psicosocioanalitico<sup>25</sup>. Questo è un approccio particolarmente coerente con quanto sin qui detto, anche perché adatto a rispondere al paradigma già citato in ordine alla “Comunità”, della complessità<sup>26</sup>, specificatamente chiamato in ballo dal tema dello sviluppo locale.

In primo luogo, infatti, il paradigma pone al centro l’attenzione al “processo”, inteso come flusso di relazioni “aperto” verso l’esterno e collocato sempre su di un binario di cambiamento, in una sorta di “equilibrio che fluisce”. Quanto questa “instabilità organizzata” può influire sugli *standards* etici dei comportamenti dei funzionari pubblici? Quale è il grado giusto di apertura, tale da rafforzare e rendere solidi i comportamenti etici?

In secondo luogo, la complessità vuol dire anche “equifinalità” ossia la possibilità possano essere disponibili più strade per realizzare uno stato finale prefisso (sistema complesso come “sistema a molte menti”). Come rendere allora coerenti le attenzioni etiche richieste dallo specifico comportamento corretto con le diversità di percorso lavorativo e la necessaria flessibilità sempre invocata per la Pubblica Amministrazione? Come garantire la trasparenza etica con il possibile (e spesso efficace) mutamento di percorso operativo? Come conciliare la garanzia (etica) formale delle procedure amministrative con lo spazio discrezionale che viene indotto dall’imprevedibilità (fuori delle “fattispecie”) del caso specifico?

In terzo luogo, la complessità impone all’organizzazione pubblica di fondare i suoi comportamenti generali sul sistema delle relazioni, visto che le proprietà essenziali e necessarie non sono possedute dalle singole sue parti ma nascono dalle interazioni tra di esse (il cui esito è sempre un plus). Dunque, come armonizzare le diverse culture operative in termini etici, non rinunciando però alla ricchezza aggiunta delle interazioni? Come costringere il riduzionismo della tecnica amministrativa a non chiudersi nel dettaglio ma a conquistare una visione olistica, più naturale e vicina ai bisogni della persona (sia essa funzionario che cittadino)?

In tal senso, il modello socio-tecnico e psicosocioanalitico ci aiuta a monitorare l’azione delle organizzazioni pubbliche attraverso una logica di interrelazione sistemica tra variabili tecniche (struttura, ruoli, processi e procedure operativo-gestionali) e psicosociali (clima, cultura, persone), a loro

<sup>25</sup> F. Emery, E. Trist, *The causal texture of organizational environments*, in «Human Relations», 18 (1), 1965; F. Emery, E. Trist, *Toward a social ecology*, Plenum Press, New York, 1973; D. Forti, G. Varchetta, *L’approccio psicosocioanalitico allo sviluppo delle organizzazioni*, FrancoAngeli, Milano, 2003.

<sup>26</sup> Sulla teoria sistemica e le sue relazioni con gli studi sulla complessità anche organizzativa, qui si può indicare ulteriormente (rispetto alla nota del precedente paragrafo) E. Morin, *Il metodo. Ordine, disordine, organizzazione*, Feltrinelli, Milano, 1983.

volta attraversate trasversalmente dalla dimensione delle strategie e obiettivi (finalità istituzionali, rapporti con la Comunità, ecc.), da quella del sistema premiante (valorizzazione dei comportamenti apprezzati) come da quella delle tecnologie applicate.

#### 4. Euristica del potere (III Livello)

Tutto riconduce, attraverso le due euristiche precedenti, alla necessità di porre al centro la dimensione dei poteri nelle diverse Pubbliche Amministrazioni. Questa non è stata infatti mai aggredita sul piano del cambiamento di mentalità, nonostante sia proprio la dimensione dove si trovano le forme di applicazione concreta della norma e dove si gioca il principio strategico presente in molte Costituzioni di paesi liberaldemocratici, che vede l'azione pubblica come sviluppata da "cittadini al servizio di altri cittadini". Di fatto è la variabile fondamentale per tutte le strategie di cambiamento, principalmente perché presente in particolare negli spazi non strutturati dell'organizzazione (il potere, quasi sempre, si sente, si vive ma, come già accennato sopra descrivendo la prima euristica, non si vede con chiarezza), ossia quegli spazi strategici per l'azione concreta e il risultato prestazionale conclusivo: spazi tra norma/regola e caso concreto; spazi tra norma /regola e contesto socioantropologico. Una corretta lettura dei poteri agiti si collega direttamente, non andrebbe mai dimenticato, alla qualità dei profili di responsabilizzazione, di trasparenza, di equità. Dunque, torna di attualità quanto affermava Sofocle: «Non si può conoscere veramente la natura e il carattere di un uomo fino a che non lo si vede amministrare il potere» (*Edipo Re*).

Il potere è quindi il marcatore più importante del male nelle organizzazioni e in modo particolare in quelle pubbliche, perché generalmente connaturato alla ragion d'essere dell'organizzazione pubblica, al suo sistema di interrelazioni, importante e pervasivo, che si propone in diverse forme ed informa l'esistenza stessa di una comunità. Il potere burocratico è stretto nello spazio dove da un lato è marchiato socialmente come "brutta cosa" ma dall'altro lato è funzionale per l'azione delle Pubbliche Amministrazioni efficienti<sup>27</sup>.

Ci conforta in questa scelta euristica il percorso indicato da Norberto Bobbio quando giunse a spostare l'attenzione dallo Stato/diritto al potere ("priorità del potere"). Lo fece mentre cercava una risposta a "cosa c'è all'origine di un ordinamento?". Il potere "nudo" è sempre in agguato ed al diritto è assegnato comunque il compito di definirlo e arginarlo<sup>28</sup>.

<sup>27</sup> J. K. Galbraith, *Anatomia del potere*, Mondadori, Milano, 1983.

<sup>28</sup> Ce lo rammenta T. Greco, *Norberto Bobbio e la scienza del potere*, in Bobbio N., *Il problema del potere*, Giappichelli, Torino, 2020.

Sul piano psicosociale va spesa qualche ulteriore osservazione. Già nel suo lavoro storico, Franco Ferrarotti<sup>29</sup> ci mette in guardia sul pericolo di oscillare tra «concezioni grezzamente economicistiche e oggettivistiche» e concezioni «puramente soggettive esposte al pericolo della psicologizzazione dei problemi». Si tratta, secondo lo studioso, di ridare dialogo ai due aspetti collocandoli in interdipendenza e recuperando così sia il senso etico («il potere come problema politico») che il senso del contesto storico-sociale, ma evitando il rischio di ridurre questo tema a «semplici problemi di tecniche ingegneristiche e di procedure amministrative» («amministrazione razionale delle cose»).

Possiamo riassumere queste prime osservazioni affermando che il potere nelle organizzazioni pubbliche è un luogo di forme mutevoli che ospita inevitabilmente espressioni plurime del male.

Come ci ricorda Roberto Mancini<sup>30</sup>, prima del male c'è il potere. Abolisce il dialogo e sostituisce la Funzionalità (generalmente solo economica) all'Umanità.

Quando riferiamo il tema del potere alle organizzazioni pubbliche dobbiamo necessariamente partire dalla sua “messa in forma” amministrativa<sup>31</sup> che, sin dalle prime dottrine di epoca moderna e dall'opera fondativa di Charles-Louis de Montesquieu (1748), si è nutrita delle tradizioni giuridico-economiche dell'Ottocento e del Novecento. Comunque, un potere, in epoca contemporanea, che trova il suo spazio riconoscibile nel provvedimento amministrativo, scaturente dal suo procedimento e vestito inizialmente dal codice principale dell'“autoritatività” (capacità di definire rapporti sociali nei confini e secondo i principi stabiliti dalla norma attributiva della stessa capacità). Nel momento in cui l'interesse protetto cambia soggettività collettiva, dallo Stato alla Comunità civica, la legittimazione si colloca allora nel binario, anche europeo, della *governance* pubblica e del bene comune. Il potere, in quanto qualità identitaria delle organizzazioni pubbliche contemporanee, oltrepassa così il confine originario e angusto della mera distribuzione e amministrazione, del profilo potente “catecontico” (dal greco *katechon*, contenere e comprendere in sé)<sup>32</sup> e si reinterpretata, sostenuto dai principi delle tradizioni costituzionaliste occidentali.

<sup>29</sup> F. Ferrarotti (a cura di), *La sociologia del potere*, Laterza, Bari, 1972, pp. VIII, XV-XVIII.

<sup>30</sup> Così R. Mancini, *Le logiche del male*, Rosenberg e Sellier, Torino, 2012, pp. 103ss, ripercorrendo il contributo di Michel Foucault.

<sup>31</sup> Su questo aspetto si veda: F. Giorgilli, *Etica e virtù nel lavoro pubblico. Il comportamento lavorativo nelle pubbliche amministrazioni*, cit., ed ivi riferimenti a lavori sul procedimento amministrativo come luogo di espressione dei poteri; F. Testi, *Le varie interpretazioni del potere amministrativo*, Aracne, Roma, 2016, ed ivi bibliografia; F. Benvenuti, *Il nuovo Cittadino: tra libertà garantita e libertà attiva*, Marsilio, Venezia, 1994.

<sup>32</sup> M. Cacciari, *Il potere che frena*, Adelphi, Milano, 2013.

Dunque, il potere è determinante. Ancor di più se si rammentano alcune sue caratteristiche proprie generali<sup>33</sup>.

- È una risorsa fertile, capace di autoriprodursi.
- Quello del potere è un gioco a somma zero: l'aumento per alcuni comporta la diminuzione per altri. Il potere è una risorsa scarsa.
- Il potere permette di godere del “valore di deferenza”: si è presi in considerazione nelle condotte degli altri.
- Il potere è “generativo”. Esprime, oltre l'idea di forza e quella di energia, la capacità di crescere sulla base di risorse che la collettività conferisce a un dato soggetto al fine di conseguire benefici comuni. Questa caratteristica si differenzia da quella “distributiva” (a somma zero).
- Il potere ha una tradizionale funzione integrativa, con riferimento all’”insiemità” ed allo stare insieme in una società.
- Il potere è la ‘definizione dell’essere, ossia il tratto distintivo dell’esistenza collettiva ed individuale: così per Platone (sofista). Erich Fromm<sup>34</sup> colloca la ricerca del potere nella famiglia delle passioni. Queste, infatti, condizionate dal carattere (nelle sue strette relazioni con la cultura sociale di riferimento)<sup>35</sup>, sono «risposte a esigenze esistenziali, radicate nelle condizioni stesse dell’esistenza umana»»; e in tal senso si differenzerebbero dagli istinti, risposte invece alle esigenze fisiologiche dell’uomo. Erich Fromm assume la convinzione, inoltre, che l’individuo non desidera solo ciò che gli è indispensabile per la sopravvivenza (“base materiale di una vita soddisfacente”), ma esprime un’avidità nel volere sempre di più, in un processo di insoddisfazione costante. Siamo così su di un piano culturale profondo, dovendo scegliere se modificare l’orientamento dal controllo-proprietà-potere (avere e accumulare) a quello verso la vita-essere-condividere; e dovendo dare o meno valore alla partecipazione, responsabilità, cittadinanza. Queste «passioni del potere» (Vincent, 2019) si possono ricondurre alla triade piacere-dolore-desiderio. In esse si costruisce l’idea di Sè, dell’autoconservazione, della propria vita, delle cose da considerare come limiti o come potenziamenti. Su questi temi ha

<sup>33</sup> Si sono utilizzati i seguenti contributi: G. Ruffolo, *Potenza e potere*, Laterza, Bari, 1988; H. D. Lasswell, *Potere* (voce), in F. Ferrarotti (a cura di), *La sociologia del potere*, cit.; L. Gallino, *Dizionario di sociologia*, Utet, Milano, 2004; Aa.Vv., *Enciclopedia di filosofia*, Garzanti, Milano, 2005; F. Ferrarotti, *Il potere come relazione e come struttura*, IANUA, Roma, 1980; J. D. Vincent, *Biologia del potere*, Codice Edizioni, Torino, 2019.

<sup>34</sup> E. Fromm, *Anatomia della distruttività umana*, Mondadori, Milano, 1973.

<sup>35</sup> L’appartenenza alle classi medie, osserva Fromm citando B. Bettelheim (*The Informed Heart: Autonomy in a Mass Age*, Macmillan Free Press, New York, 1960) spinge ad una concezione della propria identità e del rispetto di sé sostenute ambedue dalla ricerca di prestigio, comando su altri, ecc. Inoltre, afferma sempre Fromm, è noto come la fama ed il potere possano rendere persino sessualmente attraente chi li detiene.

assunto, dagli anni '90 un ruolo rilevante la letteratura sulla “Dark Side of Personality” (DSP) e sul “Dark Side of Organization” (DSO)<sup>36</sup>.

Se si pone al centro il concetto di potere, non si può non articolarlo attraverso uno, altrettanto strategico, di istituzione<sup>37</sup>. Un paradigma concettuale da intendersi in modo ampio antropologico e culturale. perché solo in tal modo esso può aiutarci a chiare il processo di istituzionalizzazione del potere. Ci serve allora recuperare il livello euristico precedente, perché è evidente che le organizzazioni, in quanto istituzioni, sono infatti ambiti privilegiati di esercizio del potere, necessario loro per avere legittimità (senso, densità storica e possibilità di sviluppo) e alimentare lo stesso profilo istituzionale come faccia invisibile dell'organizzazione. L'Istituzione per alcuni si può definire come «gruppo sociale legittimato da un'autorità», ossia essa nascerebbe grazie a un potere che la concretizza e si articola esprimendo suoi rappresentanti<sup>38</sup>. L'Istituzione, infatti, deve essere interiorizzata nei comportamenti concreti, nelle regole quotidiane delle organizzazioni<sup>39</sup>. Osserva perfino un grande biologo affacciato ai temi sociali, il fatto che le Istituzioni siano manifestazioni e materializzazioni del potere<sup>40</sup>. Etimologicamente, la derivazione della parola istituzione è dal latino *institutio*, sostantivo derivato dal verbo *instituere* (*in* e *statuere*) che indica il “porre dentro”, “stabilire”, “istituire”; e quindi con il richiamo conseguente alla regola ed all'ordine, a loro volta connessi, nella radice latina, all'idea di formazione della persona.

[...] I ruoli sociali e le norme contemplate nell'istituzione definiscono il comportamento corretto ed atteso orientato al soddisfacimento del bisogno sociale [...]<sup>41</sup>.

<sup>36</sup> Solo per citare alcuni lavori: R. B. Kaiser, J. M. Le Breton, J. Hogan, *The Dark Side of Personality and Extreme Leader Behavior*, «Applied Psychology: an International Review», 1, 2015; M. Moshagen, B. E. Hilbig, *The Dark Core of Personality*, «Psychological Review», 125 (5), 2018; M. Moshagen, I. Zettler, B. E. Hilbig, *Measuring the Dark Core of Personality* (paper), American Psychological Association, 2019; B. Hilbig et al., *The dark core of personality and socially aversive psychopathology*, «Journal of Personality», 89 (2), 2021; B. Bonfá-Araujo et al., *The Dark Core of personality: Individual's expression of locus of control and spirituality*, «Primenjena psihologija», 14 (4), 2021; M. Bader et al., *Themes of the Dark Core of Personality*, «Psychological Assessment», 33, 2021; S. Linstead, G. Marechal, R. W. Griffin, *Theorizing and Researching the Dark Side of Organization*, «Organization Studies», 2, 2014.

<sup>37</sup> Si ripropongono qui, in modo rielaborato, le considerazioni svolte in F. Giorgilli, *Etica e virtù nel lavoro pubblico. Il comportamento lavorativo nelle pubbliche amministrazioni*, cit., pp. 166ss, ivi con utile bibliografia.

<sup>38</sup> R. D'Ambrosio, *Istituzioni persone e potere*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004, p. 194. Si veda sempre il bel lavoro dell'autore sulle diverse sfaccettature del concetto di “Istituzione”.

<sup>39</sup> J. Barus-Michel, E. Enriquez, *Potere* (voce), in Barus-Michel J., E. Enriquez (a cura di), *Dizionario di psicosociologia*, Raffaello Cortina, Milano, 2005.

<sup>40</sup> F. Capra, *La scienza della vita*, BUR, Milano, 2004, p. 143.

<sup>41</sup> O. Licciardello, *Psicologia delle Istituzioni* (materiale didattico), www.fmag.unict.it, 2010.

Ruoli, norme, valori e pratiche sociali (di azione, cognitive o rappresentazioni sociali), veicolano e strutturano le Istituzioni. Queste, infatti, si propongono come spazio organizzato e cooperativo dove esprimere il comportamento sociale (positivo o malefico), a garanzia degli scopi e il loro trascendimento rispetto alle generazioni<sup>42</sup>.

Le Istituzioni agiscono, in definitiva, sul piano dei poteri (azione sociale) in rapporto con la cognizione (sapere sociale) e l'affettività (emozione sociale), scaturendo da un interesse condiviso e duraturo finalizzato ad assicurare un grado specifico di cooperazione. Le Istituzioni, di fatto, sono create dal singolo individuo ma, a loro volta ne condizionano i processi di formazione socio-cognitiva. Sono il luogo dove si definisce il “comune destino”, la “comune accettazione” che ogni individuo porta con sé in ogni momento della sua vita. Questo processo di appartenenza alimenta e garantisce il conferimento di identità: l'Istituzione semina nella coscienza (a livello emotivo-cognitivo) e raccoglie senso del bene comune; si propone come l'occasione per strutturare l'idea di “prossimità in comunità” (incontro con le persone che si collocano accanto a noi); e dove questo non avviene si attivano i processi di potere espressi dai *free-rider*, da veri e propri comportamenti malefici. Dovremmo essere in un luogo dove ci è richiesto di *habitare et diligere* (Agostino): esserci con tutto se stessi, mettersi in gioco nel legame e nell'amore verso gli altri.

Il processo di istituzionalizzazione del potere, in generale, lo perpetua e ne permette l'autoriproduzione, principalmente attraverso tre fattori<sup>43</sup>:

- i meccanismi di controllo sulle risorse organizzative principali (“agglutinazione”), per rafforzare il potere già posseduto;
- i modi e le forme culturali di fare le cose, gestire relazioni e di prendere le decisioni, con al centro la funzione del linguaggio e dei simboli;
- i processi giuridico-formali necessari a stabilire le regole formali.

L'istituzione, confortata dalla psicoanalisi delle organizzazioni, si propone allora principalmente come il “regno del non-detto e del non dicibile”, ponendo la loro influenza in riferimento alle funzioni assicurative finalizzate alla gestione delle ambiguità (fissità o cambiamento?) e dei sensi di colpa, ponendo in secondo piano le classiche e formali frontiere dell'efficienza-risultato.

Il profilo malefico del potere può dunque facilmente insinuarsi nell'esigenza inconscia di difesa dalle angosce psicotiche, di garanzia della reci-

<sup>42</sup> Si veda la voce “Istituzione”, in L. Gallino, *Dizionario di sociologia*, cit., p. 392. Anche L. Poma (*Istituzioni formali, informali e mutamento istituzionale*, Dipartimento di Scienze economiche DSE-Quaderni Working Paper, www.unibo.it, 1997) che cita in tal senso il contributo di Durkheim.

<sup>43</sup> L. Lanzalaco, *Istituzioni, organizzazioni, potere*, La Nuova Italia, Firenze, 1995, pp. 159ss. Testo utilissimo per l'introduzione generale all'"analisi istituzionale" delle organizzazioni.

procià affettiva e di regolazione dell'aggressività, anche fino ad accettare l'alienazione della persona nei processi decisionali<sup>44</sup> per vestirla come "agente razionale" (che massimizza la propria utilità). L'uso cattivo del potere tende allora a depotenziare, di contro, tutti gli aspetti positivi dell'istituzione<sup>45</sup>: offrire uno spazio protetto per le sperimentazioni comportamentali individuali o gruppali in considerazione delle dinamiche pulsionali e desiderative che portano a una costruzione ulteriore del Sè; attivare una possibile protezione dalle spinte distruttive dell'egoismo e delle emozioni quando ispirate da poteri bramati perché realizzazione del proprio interesse personale (la "ruggine delle società" di cui parlava Tocqueville riferendosi all'"individualismo" insano). Tutto ciò ha effetti generazionali, assumendo il dato evidente che l'istituzione è qualcosa che esiste già prima, che ha memoria, potendo così agire con i suoi schemi comportamentali fortemente condizionanti (cd. etichettamento e/o denominazione) sul piano della cognizione sociale (rapporto tra mente individuale e mente sociale)<sup>46</sup>. L'uso negativo del potere può alterare in tal modo la stessa idea, socialmente costruita, di "carattere pubblico", allontanandola dall'impianto etico voluto dalle logiche di Patti Costituzionali liberaldemocratici.

## **5. Una proposta per l'azione delle pubbliche amministrazioni in rapporto ai luoghi del territorio: l'Etica delle Virtù (EdV) e il modello comportamentale CERTS**

### ***5.1. Etica delle Virtù (EdV) e modello operativo CERTS***

Rispetto a quanto sin qui detto, sappiamo di poter allora contare anche su di un percorso concreto offerto dall'approccio dell'Etica delle Virtù (*Virtute Ethics-VE*, da ora in poi "EdV"). Questa concezione operativa dell'azione delle Pubbliche Amministrazioni, si propone utile sul piano concreto comportamentale, come possibile pedagogia professionale nel lavoro pubblico, sia in considerazione dell'orientamento verso l'interno (modalità di lavoro) sia come orientamento verso l'esterno (relazione di servizio al cittadino/comunità).

Così, l'EdV ci aiuta a recuperare il fattore etico-vocazionale richiesto al lavoro pubblico.

L'approccio dell'EdV, originato da lavori degli anni '50 del secolo scor-

<sup>44</sup> M. Mauceri, *Psicologia delle Istituzioni* (materiale didattico), [www.fmag.unict.it](http://www.fmag.unict.it), 2008.

<sup>45</sup> G.A. Gilli, *Manuale di sociologia*, Mondadori, Milano, 2000.

<sup>46</sup> M. Douglas, *Come pensano le istituzioni*, il Mulino, Bologna, 1990. Su questi profili di cognizione sociale e costruzione di categorie interpretative, si veda anche L. Poma, *Istituzioni formali, informali e mutamento istituzionale*, cit., pp. 13-14 e 16-17).



so, a partire da contributi di autori angloamericani, è tornato all'attenzione della letteratura nei primi anni 2000. Una teoria e pratica morale che ha le sue radici nel pensiero aristotelico principalmente, ma che poi ha trovato approdi anche nel pensiero humeano<sup>47</sup>.

L'EdV, come ci ricorda l'economista Stefano Zamagni<sup>48</sup>, concentra la sua attenzione sulla persona che agisce (etica della prima persona). Essa pone al centro la motivazione intrinseca e l'attenzione alle caratteristiche di personalità<sup>49</sup>, incontrandosi utilmente con alcuni approcci manageriali alla motivazione come quello di David Clarence McClelland e quello di John Stacey Adams<sup>50</sup> dell'equità organizzativa.

Il problema etico fondamentale è nel capire quale tipo di persone, quali tratti di personalità, quali attitudini/disposizioni si devono coltivare (processo di interiorizzazione) per agire in modo continuativo (persistenza nel

<sup>47</sup> Ricostruiscono, per noi utilmente, il percorso storico della riflessione contemporanea sull'etica delle virtù (compresi gli approcci eterodossi): L. Greco, *Alcune osservazioni sull'etica contemporanea delle virtù*, «Iride», 19 (2), 2006; M.S. Vaccarezza, *Questioni di antropologia filosofica II. Che cos'è la Virtue Ethics: protagonisti e correnti* (materiale didattico), www.pul.it, 2017; M. Mangini, *Etica delle virtù: appunti di viaggio*, «» in "Philosophical News", n. 4, 2012; L. Ceri, *Ragioni e desideri*, il Mulino, Bologna, 2009; gli essenziali riferimenti bibliografici di M. Ricciardi, *Le virtù prima di MacIntyre*, «Keiron», 6, 2001, p. 62); da un osservatorio cattolico S. Samek Lodovici, *Il ritorno delle virtù*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 2009. Anche se datato, va citato il contributo storico di A. MacIntyre, *After virtue*, University of Notre Dame Press, Notre Dame, 1981. Precede questo lavoro, il contributo fondativo di Anscombe G. E. M., *Modern moral philosophy*, «The Journal of the Royal Institute of Philosophy», n. 124, 1958, pp.1-19; contributo ripubblicato in G. E. M. Anscombe, *La filosofia morale moderna*, «Iride», 1, 2008. Per le obiezioni a questo approccio si veda: (con utile bibliografia) R. Hursthouse, G. Pettigrove, *Virtue Ethics* (voce), Stanford Encyclopedia of Philosophy (www.plato.stanford.edu), 2003. Da ricordare anche: N.J.H. Dent, *The Moral psychology of the virtues*, Cambridge University Press, Cambridge, 1984; C. Swanton, *Virtue Ethics. A pluralistic view*, Oxford University Press, Oxford, 2003; A. C. Baier, *Postures of the mind. Essays on mind and morals*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 1985; Id., *Moral prejudices. Essays on ethics*, Harvard University Press, Cambridge, 1994; E. Lecaldano, *The passions, character, and the self in Hume*, «Hume Studies», 28 (2), 2002.

<sup>48</sup> S. Zamagni (*Impresa responsabile e mercato civile*, il Mulino, Bologna, 2001, p. 107), osserva ancora: "Per dirla diversamente, mentre l'utilitarismo suggerisce che conviene seguire i canoni dell'etica fintanto che ciò risulta profittevole; mentre il deontologismo kantiano insiste che ci si deve comportare in un certo modo per senso del dovere; e mentre il contrattualismo invita a seguire le regole che sono frutto di convenzioni, l'etica delle virtù indica che è la ricerca del bene comune il movente principale al comportamento etico."

<sup>49</sup> Su questo tema, si rimanda ad una prima problematizzazione sintetica (con relativa bibliografia introduttiva) in F. Giorgilli, *Etica e virtù nel lavoro pubblico. Il comportamento lavorativo nelle pubbliche amministrazioni*, cit., pp. 303-305.

<sup>50</sup> D.C. McClelland, *Human motivation*, Cambridge University Press, Cambridge, 1985; J.S. Adams, *Inequity in social exchange*, in L. Berkowitz, *Advances in experimental social psychology*, Academic Press, New York, 1965.

tempo)<sup>51</sup> secondo profili comportamentali socialmente richiesti. Si guarda all'individuo nella sua completezza, fatta di razionalità e di emozioni, logica e sentimenti ed alimentata dalla dimensione motivazionale interna (quale tipo di persona dovrei essere?) per la crescita personale, per la maturazione individuale ("fioritura dell'io")<sup>52</sup> utile a porre nel giusto equilibrio desideri/bisogni soggettivi ed esigenze connesse al bene comune/interesse generale. È una visione *agent centered*, centrata sull'agente e sul suo profondo cambiamento, prevalente rispetto al focus sul singolo atto (*act-centered*)<sup>53</sup>. Un approccio poi generalmente collegato all'"*Exemplarist Virtue Ethics*": la "motivazione esemplare dell'agente"<sup>54</sup>.

Condivise queste coordinate per inquadrare, anche se sinteticamente l'approccio dell'EdV, è necessario osservare come ci siano esempi istituzionali sul campo, come quello della Finlandia nel suo Working Group Memoranda (2000)<sup>55</sup>. In questo documento, infatti, viene introdotto il concetto di "Ethics Infrastructure", capace, per le istituzioni finlandesi, di rendere possibili elevati standard comportamentali (*encourages high standards of behavior*), puntando a esempio tra le altre azioni sul valore esemplarista della leadership<sup>56</sup>.

Va inoltre osservato come tale etica si coniughi, in particolare, con lo sforzo di analisi proposto dall'"etica delle capacità", attraverso i lavori, tra gli altri dell'economista Sen e della filosofa Martha Nussbaum (in un intreccio

<sup>51</sup> Non basta possedere la virtù, ma occorre esercitarla con costanza ed impegno, rendendo così il contributo del lavoratore sociale e pubblico ricco di significato per la comunità. R. De Monticelli (*La questione morale*, cit.) ci ricorda come gli antichi definivano virtù proprio il comportamento di valore che diventa, in modo autentico e naturale, abituale.

<sup>52</sup> "*Flourishing*", questa la traduzione generalmente accettata.

<sup>53</sup> Così si esprimono R. Hursthouse, G. Pettigrove, *Virtue Ethics* (voce), Stanford Encyclopedia of Philosophy ([www.plato.stanford.edu](http://www.plato.stanford.edu)), 2003: "Una virtù è un eccellente tratto di carattere. È una disposizione, ben radicata nel suo possessore - qualcosa che, come diciamo, va fino in fondo, a differenza di un'abitudine [...]. Possedere una virtù significa essere un certo tipo di persona con una certa mentalità complessa. Un aspetto significativo di questa mentalità è l'accettazione incondizionata di una specifica gamma di considerazioni in quanto ragioni per l'azione. [...] Dato che una virtù è una disposizione multitraccia [*multi-track disposition*], sarebbe ovviamente sconsigliato attribuirne una a un agente sulla base di una singola azione osservata o anche una serie di azioni simili, soprattutto se non si conoscono le ragioni dell'agente per agire come ha fatto".

<sup>54</sup> Alcuni contributi importanti, pur differenziati, riferiti alla centratura sull'agente ed all'esemplarismo: M. Slote, *Morals from Motives*, Oxford University Press, Oxford, 2001; L. Zagzebski, *Virtues of the Mind*, Cambridge University Press, Cambridge, 1996; Id., *Exemplarist Virtue Theory*, «Metaphilosophy», 41 (1-2), 2010.

<sup>55</sup> Working Group Memoranda, *Civil service ethics*, Ministero delle Finanze Finlandese, 2000.

<sup>56</sup> Sembra utile, a tal riguardo, citare il lavoro di T. L. Cooper, *Hierarchy, virtue, and the practice of Public Administration: a perspective for normative ethics*, «Public Administration Review», 47, 1987. Per Cooper, ogni ambito di attività della Pubblica Amministrazione corrisponde a un valore intrinseco a una lista di virtù.

cio disciplinare molto significativo). L'etica delle capacità spinge la riflessione oltre il concetto di risorse a "disposizione per", ponendo la priorità sulle capacità e caratteristiche personali che permettono al funzionario-cittadino (nel nostro caso) di "convertire" le risorse in possibilità di promuovere il proprio sviluppo e quello della comunità. Quindi si può fare, agire, se si hanno le capacità necessarie ed i convincimenti personali<sup>57</sup>.

È quindi già da tempo chiaro che c'è uno spazio, nell'analisi del ruolo delle Pubbliche Amministrazioni rispetto ai temi dello sviluppo positivo e democratico dei territori, per l'apprendimento e il potenziamento dei comportamenti etici ispirati alle virtù. Uno spazio che deve però ancora fare i conti con culture giuridiche legittimamente codicistiche ma, nello stesso tempo, a digiuno di sensibilità organizzative<sup>58</sup>.

In questo paragrafo si descriverà, sinteticamente, una proposta di tipologia comportamentale delle virtù (nel loro acronimo, CERTS), quelle che,

<sup>57</sup> Un approccio "esistenziale", poggiato sui sentimenti, sulle emozioni e sulle passioni della persona, tutte espressioni dell'"esperienza morale" (così R. Livraghi, *La logica esistenziale nel paradigma economico dell'etica delle capacità*, «Formazione e insegnamento» - on line-, 1, 2013, nel volume monografico sul tema della rivista "Formazione e insegnamento" n. 1). Si veda così: A.K. Sen, M. Nussbaum, *"The Quality of Life"*, Clarendon Press, Oxford, 1993; M. Nussbaum, *Etica delle capacità*, il Mulino, Bologna, 2006; M. Nussbaum, *"Creare Capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil"*, il Mulino, Bologna, 2012; A.K. Sen, *"Lo sviluppo è libertà"*, Mondadori, Milano, 2000. Per una ricostruzione utile e didascalica, si veda principalmente S.F. Magni, *Etica delle capacità*, il Mulino, Bologna, 2009. Non irrilevante la riflessione già avviata, qualche anno prima sulle virtù, proprio dalla filosofa americana: M. Nussbaum, *Non-relative virtues: an aristotelian approach* (paper), World Institute for Development Research of the United Nations University, 1987.

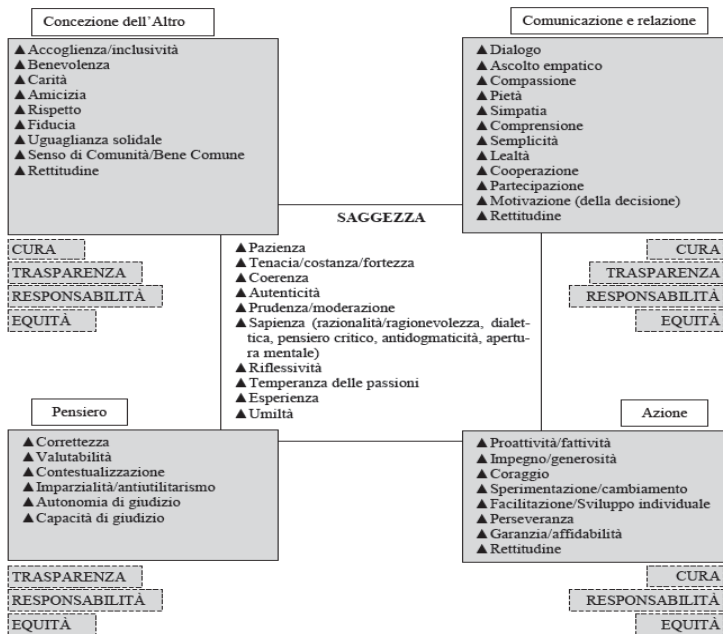
<sup>58</sup> Nell'area disciplinare giuridica, anche quando si registra una certa attenzione all'approccio alle virtù, le caratteristiche del ragionamento classico e tradizionale ancora non permettono sviluppi significativi ed innovativi. È forte, infatti, è l'affidamento alla risorsa del sapere professionale come unica preconditione per corretti comportamenti etici (concezione tecnocratica), così come forte appare l'idea solipsistica dell'individuo-funzionario (idea connessa al concetto di imputabilità). Quasi assente, quindi, ogni consapevolezza circa la centralità della dimensione comportamentale psicosociale (e del processo di definizione dell'identità soggettiva): nel suo profilo motivazionale, nella sua complessità non-lineare; nella sua dipendenza dalle relazioni e dalle gruppaltà organizzative. Completamente sconosciuta poi l'idea che le virtù, nel loro profilo comportamentale (che qui interessa e le rende concrete) siano "alle spalle" delle azioni specifiche professionali e di ruolo, queste sì più assoggettabili alla necessità tipizzante e sanzionatoria dei Codici Etici. Siamo ancora, direbbe la psicoanalisi, in una fase preconcisa. Esempio, credo, in tal senso, il contributo interessante di G. Torta, *La pubblica amministrazione e l'etica delle istituzioni pubbliche: la questione dei codici di comportamento*, «Ordines» (on line), 1, 2022. Scelta opposta e decisa appare invece quella espressa da M. Bonaretti (*L'etica delle virtù un'opportunità per il lavoro pubblico*, «Sviluppo e organizzazione», 306, 2022), particolarmente sovrapponibile al mio precedente lavoro F. Giorgilli, *Etica e virtù nel lavoro pubblico. Il comportamento lavorativo nelle pubbliche amministrazioni*, cit., al quale rimando per una riflessione sulla lettura codificatrice dei comportamenti etici (paragrafo 4.3.).

a parere di chi scrive, si ritengono essenziali per il lavoro pubblico sempre in ottica di riforma radicale, di un rinnovamento etico comportamentale nel lavoro pubblico<sup>59</sup>: Una proposta che, come abbiamo già detto (nell’Euristica della Comunità), per proporsi concreta deve collocarsi nella situazionalità delle relazioni e, in termini più strettamente organizzativi, delle dimensioni gruppalì e/o Comunitarie.

- Cura (*Care*)
- Equità (*Equity*)
- Responsabilizzazione (*Empowerment*)
- Trasparenza (*Transparency*)
- Saggezza (*Wisdom*)<sup>60</sup>

Ed ecco, in Fig. 2, la mappa, costruita mettendo in relazione le virtù con macro-aggregazioni funzionali (cognitivo-comportamentali) di rilievo organizzativo (concezione dell’altro, comunicazione e relazione, pensiero, azione).

Fig. 2



<sup>59</sup> F. Giorgilli, *Etica e virtù nel lavoro pubblico. Il comportamento lavorativo nelle pubbliche amministrazioni*, cit., capitolo VI).

<sup>60</sup> Anche traducibile con le meno usate: *sapience* e *sageness*.

## 5.2. Descrizione comportamentale delle singole virtù riferite al modello CERTS

Di seguito, rispetto alla proposta originaria, si proporrà la descrizione sintetica delle singole dimensioni etico-comportamentali.

a) *Cura* (essere “qui ed ora” affianco all’Altro per)<sup>61</sup>. Virtù fortemente identificativa del ruolo del lavoratore pubblico. Attraverso la sua forma *process-oriented*: rende possibile e realizzabile un obiettivo, contribuendo a risolverne le criticità nei limiti delle possibilità (facilitazione/accompagnamento); agevola l’“uso delle risorse” (diversamente dall’Equità: si veda oltre) e la ricerca di mezzi e misure idonee; rassicura e protegge; consente lo spazio per la sperimentazione (cambiamento) individuale e gruppale; alimenta la resilienza; permette di costruire socievolezza positivamente alle pulsioni egotiche, principalmente attraverso il dialogo; valorizza la persona (che agisce e soffre), con il fine di aiutarla a realizzare il suo pieno sviluppo possibile nel rispetto (forma convinta di riconoscimento del valore dell’Altro) dell’autodeterminazione valoriale in quanto titolare di doveri e quindi diritti; esprime cortesia, paziente ascolto empatico e di compassione<sup>62</sup>. Non c’è contraddizione tra cura *sui* e cura *degli* altri: l’ispirazione comportamentale, per il lavoratore pubblico, è nella massima di Socrate per la quale “subisco l’ingiustizia pur di non commetterla”.

b) *Equità*. Ci riferiamo, in generale, alla valutazione attenta del singolo caso (arte del giudicare o etica del giudizio), trattandolo nello stesso modo di altri casi simili (corretta comparazione: trattare gli uguali in modo uguale e i disuguali in modo diseguale; fare questo, poi, con coerenza per rispettare il profilo di correttezza morale); sapendo coniugare i profili etici con quelli strettamente legali; usando proporzionalità e/o ragionevolezza nell’uso del potere valutativo, con misure, motivazioni ed esiti plausibili (idonei) e giustificabili; tutelando sempre l’interesse generale/bene comune, in riferimento alla considerazione di tutti gli aspetti/attori coinvolti. L’Equità, quindi, richiede correttezza nel percorso valutativo, declinata con la trasparenza, l’imparzialità (e non arbitrarietà)<sup>63</sup>, l’assenza di interesse personale. Attraverso

<sup>61</sup> Responsabilità nei riguardi delle autonomie degli altri, della loro capacità di farsi responsabili e partecipi. Farsi carico di promuovere, favorire, recuperare la maturità civica F. Riva, *Bene comune e lavoro sociale*, cit. Si vedano anche i contributi di: L. Mortari, *Filosofia della cura*, Raffaello Cortina, Milano, 2015; S. Castignone, *L’etica della cura e l’etica della simpatia*, «Materiali per una storia della cultura giuridica», 36 (1), 2006; S. Laugier, *L’etica di Amy. La cura come cambio di paradigma in etica*, «Iride», 2, 2011.

<sup>62</sup> Sul comportamento compassionevole si veda il lavoro di M. Nussbaum, *L’intelligenza delle emozioni*, il Mulino, Bologna, 2004, capitolo VI.

<sup>63</sup> Imparzialità: “[...] applicare in modo coerente le stesse norme-e-regole senza tener conto dell’interesse personale e del coinvolgimento emotivo (favorevole o meno)” (A. Heller, *Oltre la giustizia*, il Mulino, Bologna, 1990, p. 20).

questa virtù si incide direttamente sulla dimensione della credibilità/autorevolezza nel governo dello spazio discrezionale del potere. Su questo piano, emerge il concetto di “reciprocità asimmetrica”, ossia mi aspetto che tu ti comporti per quello che sei (ruolo) e lo stesso faccio Io. La giustizia appartiene alla comunità e non ai singoli. In definitiva, l’equità nella decisione richiede: indipendenza di giudizio (assenza di benefici personali); imparzialità (rispetto delle regole e dei sistemi di doveri-diritti); responsabilità (come meccanismo di sostegno alla fiducia sociale)<sup>64</sup>. Sempre in generale, infine, si può poi affermare che questa virtù si concentra sull’accesso alle risorse (diversamente dalla Cura: vedi lettera precedente). Il “senso di giustizia” può determinare anche una riflessione critica sulle regole. “Senso” sia come “capacità mentale” (*recta ratio*) e sia come “sentimento”. L’Equità rappresenta un luogo di realizzazione perfetta della saggezza (si veda oltre). Oggi appare evidente che la giustizia è il veicolo principale in una democrazia per garantire il rispetto della dignità di ciascuno. una virtù che rappresenta un “bene altrui. Infatti, “compie ciò che è utile agli altri”. È capace di raccordare la “misura interiore” con la “misura esteriore” (società giusta, atti giusti o conformi a legge). È ingiusto chi tradisce la legge (*paranomos*), viola l’uguaglianza tra cittadini (*anisos*) e non accetta criteri del merito (*pleonektes*).

c) *Responsabilizzazione*<sup>65</sup>. Si riferisce al processo comportamentale di profonda consapevolezza (motivazione intrinseca) del dover rispondere (essere di fronte all’Altro da sé per accoglierne proattivamente le problematiche e i bisogni), oltre la sola quanto riduttiva imputabilità (“responsabilità” come *accountability*), delle proprie azioni (essere “causa volontaria” di effetti): verso l’istituzione/organizzazione; verso la Comunità<sup>66</sup>; verso l’Altro-cittadino. Assumere la responsabilità come principio, oltrepassando in tal modo l’idea della stessa come “qualcosa di estrinseco”, come mera “conseguenza” che arriva dopo in una logica unica di controllo-imputazione. L’etica si propone, sul piano della responsabilità, come consapevolezza dei limiti, avendo la comunità, appunto, come interlocutore e spazio di convalida, e verifica. Il giudizio operativo assume una connotazione morale in una collocazione nella sfera pubblica (condivisione del mondo con gli altri). La responsabilità

<sup>64</sup> Così D. F. Thompson, *Political ethics and Public Office*, Harvard University Press, Harvard, 1987, come citato da L. Sacconi (a cura di), *Etica della pubblica amministrazione*, cit.

<sup>65</sup> Per i risvolti del concetto di responsabilità nei diversi Codici di condotta, si veda utilmente F. Riva, *Bene comune e lavoro sociale*, cit., pp. 178-184. Per una classica analisi filosofica ed antropologica, si veda H. Jonas, *Il principio di responsabilità*, Einaudi, Torino, 1993.

<sup>66</sup> L’“orientamento verso la comunità” è considerata, in letteratura, una vera e propria dimensione del cd. apprendimento politico: livello di distinzione noi-altri, identificazione con simboli e sviluppo di appartenenza/lealtà al proprio gruppo sociale. Interessanti gli spunti bibliografici proposti da M.H. Moore, *La creazione di valore pubblico*, Guerini, Milano, 2003, p. 204 e nota 37).

è incastonata nel mondo plurale della coesistenza tra individui<sup>67</sup>. L'“onore di avere un onere”<sup>68</sup>, d'essere affidatario (affidabilità) di compiti per conto di Altri-cittadini, di lavorare per specifici ed alti valori sociali, ispirandosi ad una concezione anti-utilitaristica (contrattualmente, diremo, solo schiacciata sull'idea retributiva e indennitaria, meramente sinallagmatica) e ad un'etica della generosità<sup>69</sup> (impegno civile). “Onore” come cura della propria dignità come persona e cittadino, ed insieme considerazione dell'Altro come sodale, come compagno di viaggio. Rispondere però di cosa? Della soddisfazione del cittadino, nell'ambito comunque dei parametri di tutela dell'interesse generale/bene comune, ossia della sostenibilità sociale del proprio agire<sup>70</sup>. Una sorta di presidio finalizzato a saldare la *partnership* tra l'Altro-cittadino e la Comunità (solidarietà), contrastando le pulsioni egotiche e sviluppando una pedagogia dei valori condivisi a partire dall'uguaglianza (nessuno è più importante di altri) e dalla costruzione di una cultura comune della partecipazione. I lavoratori pubblici nel loro agire, determinano un governo corretto dell'asimmetria del potere per “rendersi responsabili della responsabilità degli altri”<sup>71</sup>. La responsabilità implica poi alcune rilevanze precise.

- La dimensione comportamentale interiorizzata della lealtà/lealismo, intesa come: rispetto delle regole e dei ruoli (identità con la *mission*, garanzia dell'esercizio dei doveri per l'uso dei diritti); identificazione (coerenza) con i fini istituzionali attraverso la guida dei valori (identità con la *vision*) e la trasparenza. Un sentimento patriottico come appartenenza a un'identità comune, a un agire comune: si servono valori da condividere e non procedure. Così facendo, il funzionario pubblico si contrappone al contro-ideale del funzionario neutrale rispetto ai valori<sup>72</sup>. In particolare, emerge qui il tema

<sup>67</sup> M.T. Pansera, *Postfazione. Per una politica della responsabilità*, in H. Arendt, *Per un'etica della responsabilità*, Mimesis, Sesto San Giovanni, 2017.

<sup>68</sup> Si riscopre una dignità nella “[...] piena, professionale consapevolezza di un ruolo civico e delle sue precise dinamiche” (F. Riva, *Bene comune e lavoro sociale*, cit., p. 177).

<sup>69</sup> Ossia quella capacità di anteporre il bene altrui (e comune) alla propria soddisfazione, esprimendo ciò in forma di servizio. Si veda così K. Denhard, *Unearthing the moral foundations of public administration: honor, benevolence, and justice*, in J. Bowman, *Ethical frontiers in public management*, Jossey-Bass, San Francisco, 1991.

<sup>70</sup> La responsabilità “[...] si fa carico anche di ciò di cui non sempre si è direttamente responsabili [...] nel quadro di una responsabilità morale che riguarda il farsi carico comune per l'umanità dell'umano.” (F. Riva, *Bene comune e lavoro sociale*, cit., pp. 139-140). Una “responsabilità prima di ogni responsabilità”. Secondo F.P. Cerase (*La Pubblica Amministrazione*, Carocci, Roma, 1998), di contro il funzionariato impersonale giustifica l'autoassoluzione e i conseguenti immobilismo o arbitrio.

<sup>71</sup> F. Riva, *Bene comune e lavoro sociale*, cit., p. 201.

<sup>72</sup> Questo il pensiero di G. H. Frederickson, D. K. Hart, *The public service and the patriotism of benevolence*, «Public Administration Review», 45, 1985. Si veda anche: R. C. Chandler (*The problem of moral reasoning in American Public Administration. The case for a code of ethics*, in «Public Administration Review», 43, 1983) e, sull'etica del giudizio, utile la

della non arbitrarietà nell'uso del potere: i limiti etici si aggiungono a quelli legali, sapendo che si possono rispettare i secondi anche venendo meno ai primi (ad esempio: relazioni negative, motivazioni insufficienti)<sup>73</sup>.

- La dimensione del “fare” conseguente, da intendersi come: capacità di risposta in quanto servizio (basato sull’”essere per” incondizionato) realizzato con flessibilità; capacità di analisi e visione critica, quest’ultima possibile solo se si supera il fenomeno della “responsabilità non consequenziale”<sup>74</sup> originata cioè da un’ esasperata parcellizzazione dei compiti (ostacolo alla consapevolezza del risultato finale e della responsabilità rispetto a esso). Un orientamento al servizio opposto all’idea di appropriazione del posto di lavoro<sup>75</sup>, in quanto fine in sé senza collegamento con le finalità istituzionali. Un fare che richiede: capacità anche di decidere con coraggio (pro-attività) o spirito innovativo; garanzia del massimo impegno (diligenza); ricerca costante della collaborazione; formazione alla dignità<sup>76</sup>. Prende forma, ulteriormente rispetto alla legalità<sup>77</sup>, un’etica dei doveri<sup>78</sup> (etica rettidinale<sup>79</sup>) e vocazionale<sup>80</sup>, che implica devozione

citazione di L. Sacconi (a cura di, *Etica della pubblica amministrazione*, cit.), del contributo di C. VENTRISS, *Reconstructing government ethics: a public philosophy of civic virtue*, in J. BOWMAN, *Ethical frontiers in public management*, Hoboken (USA), Jossey-Bass, 1991.

<sup>73</sup> Si veda la riflessione di L. Sacconi (a cura di), *Etica della pubblica amministrazione*, cit., pp. XIII-XIV.

<sup>74</sup> F.P. Cerase, *La Pubblica Amministrazione*, cit.

<sup>75</sup> F.P. Cerase, *La Pubblica Amministrazione*, cit.

<sup>76</sup> F. Riva, *Bene comune e lavoro sociale*, cit., p. 184. Si veda anche D. F. Thompson (*Paradossi dell’etica della Pubblica Amministrazione*, «Problemi di Amministrazione Pubblica», 1, 1994), dove si sostiene il ruolo strategico della formazione sui comportamenti etici.

<sup>77</sup> Infatti, quando l’applicazione della regola diventa un fine in sé, si realizza una “trasposizione dei fini”, sviluppandosi un comportamento conformista e ritualista che fa perdere di vista i fini reali del proprio ruolo agito. Sul tema le osservazioni di F.P. Cerase, *La Pubblica Amministrazione*, cit.; quelle di L. Sacconi (a cura di, *Etica della pubblica amministrazione*, cit., p. 136), sull’autonomia di giudizio; e quelle di P. Donatelli (*Etica*, Einaudi, Torino, 2015), sulla traduzione delle regole in comportamenti corretti.

<sup>78</sup> In generale questi “doveri” costituiscono così una vera e propria “componente” dell’identità di ruolo e non il risultato di aspettative esterne subite passivamente. Essi si collocano sul piano di un *ethos* proprio in quanto componente positiva della propria identità sociale. Si veda il contributo di F.P. Cerase (*La Pubblica Amministrazione*, cit., p. 115), sul senso del dovere; e quello di Q. Q. Wilson, *Il senso morale*, Edizioni di Comunità, Ivrea, 1995 (dovere come sentimento morale).

<sup>79</sup> Riprendendo il profilo della rettitudine (*righteousness*), possiamo inoltre ricordare il suo rapporto con le norme: una persona è retta (*righteous*) se osserva le norme morali senza preoccuparsi delle sanzioni sociali; la persona retta osserva le norme perché le approva. Così la A. Heller, *Oltre la giustizia*, il Mulino, Bologna, 1990. Per un’identificazione sintetica dei profili della rettitudine, si veda F. Giorgilli, *Etica e virtù nel lavoro pubblico. Il comportamento lavorativo nelle pubbliche amministrazioni*, cit., pp. 338-339.

<sup>80</sup> Sul valore euristico di questo concetto, forte è il debito verso la tradizione del cristianesimo sociale. Solo per un utile approfondimento, si vedano i lavori di: R. De Monticelli, *La questione*



(dedizione e dedicazione), correttezza, trasparenza, disciplina (in quanto capacità di adempiere con regolarità e qualità (perizia, *techné* ed *ars*).

d) *Trasparenza*. Una virtù che, sempre ispirata al principio di correttezza, trova la sua ragion d'essere nell'incontro con l'Altro (cittadino/funzionario). È una manifestazione etica di cura finalizzata a: permettere la partecipazione, l'inclusività e l'accessibilità ai procedimenti operativi; rendere possibile il controllo, la valutazione, e l'utilità del *feedback* (modello circolare e non lineare). In tal senso, la Trasparenza richiede alcune azioni importanti.

- Un'azione di semplificazione dei linguaggi e di chiarezza nell'offerta delle informazioni.
- Un'azione dialogica, finalizzata al confronto franco e aperto, utile anche alla condivisione dei fini e dei valori.
- Un "ragionamento pubblico" con la possibilità, per la persona, di incidere sulle decisioni.

e) *Saggezza*. Virtù probabilmente più rilevante per il funzionario pubblico, indica la capacità etica generale di equilibrio e moderazione nella relazione tra emozione e ragione (razionalità)<sup>81</sup>, un vero e proprio "modo di vivere". Capacità di porre il giusto ordine/rapporto in sé e con gli altri, riuscendo a saper ragionare in una logica dialettica. Si può realizzare una "razionalità ottimale della morale" se si sceglie, esistenzialmente, se stessi come persone oneste, esercitando una virtù cognitiva, ossia scegliendo di controllare le norme e le azioni da un punto di vista morale. La parte razionale va intesa come competenza nel saper definire regole di azione per sé e per gli altri. La persona saggia sembrerebbe aver maturato una particolare sensibilità per registrare la traccia etica e morale delle situazioni comportamentali<sup>82</sup>. Con il buonsenso e la ragionevolezza<sup>83</sup> si dà valore alla pruden-

*morale*, cit. (elemento "vocazionale dell'*ethos*"); A. Moser, B. Leers, *Teologia morale: conflitti e alternative*, Cittadella, Assisi, 1988; N. Beach, *L'etica cristiana nella tradizione protestante*, Claudiana, Torino, 1993, in particolare il capitolo terzo; M. Miegge, *Vocazione e lavoro*, Claudiana, Torino, 2010; B. Lang, *Lavoro* (voce), in Eicher P. (a cura di), *Biblioteca di teologia contemporanea Volume II*, Queriniana, Brescia, 2008, pp. 562ss; G. Kehrer *et al.*, *Labor* (voce), in H.D. Betz *et al.*, (cura di), *Religion past and present. Volume VII*, Brill, Leiden, 2010, pp. 270ss.

<sup>81</sup> M. Vegetti (*L'etica degli antichi*, Laterza, Bari, 2010), evidenzia la regola centrale della mediété (*mesotes*) in riferimento a situazioni variabili e contingenti, come scelta efficace tra eccesso e difetto di passione. La rettitudine (*orthotes*) è così conformazione del desiderio agli *standards* condivisi. Sul tema delle passioni: R. Bodei, *Geometria delle passioni*, Feltrinelli, Milano, 2010. Prossima all'idea di mediété può essere considerata la "forzezza", in quanto "(...) virtù che rende capaci di affrontare tribolazioni e sofferenze senza cedere nell'angoscia e nella disperazione." (M. Ruisi, G. Di Fede, V. Fasone, *Le virtù 'cardinali' del 'revenue manager*, «Rivista di scienze del turismo-ambiente Cultura Diritto Economia», 1, 3, 2010, p. 58).

<sup>82</sup> L. Ceri, *Ragioni e desideri*, cit., pp. 152 e 154-155.

<sup>83</sup> Ragionevole è la persona giudiziosa, ossia pronta a prestare ascolto alla ragione degli altri (umanità).

za/precauzione<sup>84</sup>. La saggezza richiede apertura mentale (allargamento degli orizzonti, *epoché*<sup>85</sup>, utile ad una ricerca-azione), anche attraverso l'equilibrio tra temperanza<sup>86</sup> e coraggio.

La saggezza richiede il porre al centro due importanti elementi.

- L'esperienza, come consapevolezza: del negativo/dolore e del positivo; dell'importanza situazionale nella ricerca delle soluzioni organizzativo-comportamentali; della necessità di mantenere una visione di medio-lungo respiro ed il più possibile sistemica<sup>87</sup>.
- L'umiltà (so di non sapere)<sup>88</sup>, per saper accettare l'errore, trasformandolo eventualmente in nuovo apprendimento (la conoscenza è fallibile)<sup>89</sup>; sapersi scusare, senza temere di perdere stima e reputazione; accettare serenamente che non esistono modelli perfetti e la razionalità a nostra disposizione è "limitata" (antidogmaticità e sperimentabilità)<sup>90</sup>, salvaguardare il proprio pensiero critico<sup>91</sup> e la propria autonomia di giudizio, senza rischiare rigidità e con la chiara evidenza del ruolo fondamentale dei processi di interdipendenza tra le persone (nessuno è autoreferenziale e "indipendente"). L'umiltà è sicuramente arricchita e potenziata dal profilo, che qui citiamo solo, della "mitezza"<sup>92</sup>.

La virtù della saggezza si fonda, allora, sulla forza del dialogo, affrontato

<sup>84</sup> Osservano M. Ruisi, G. Di Fedè, V. Fasone (*Le virtù 'cardinali' del 'revenue manager*, cit., pp. 55-56): "La prudenza è la virtù che, partendo dalla conoscenza della realtà, permette di compiere il bene." Il saggio è consapevole della "tensione irrisolvibile" tra legge generale e casi particolari.

<sup>85</sup> Il saggio è tale proprio perché utilizza l'*epoché* (sospensione del giudizio), enfatizzando così le funzioni di sperimentazione e verifica.

<sup>86</sup> La temperanza va intesa come il giusto mezzo tra passività/timore e temerarietà. Si veda M. Ruisi, G. Di Fedè, V. Fasone, *Le virtù 'cardinali' del 'revenue manager*, cit.

<sup>87</sup> Si deve dare spazio ad un processo di "azione-discorso-azione". Le virtù, come si è già accennato, sono acquisibili solo tramite una lunga cura di sé (*epimeleia heautou*): diventiamo giusti compiendo cose giuste, ecc. Virtù come "disposizione del proponimento" riferibile al "sapere pratico" (acquisizione di habitus) dell'etica (*ethos* ha come significato anche abitudine). Solo attraverso un cambiamento profondo, si supera la dimensione "giuridico-civile" per entrare in quella "etico-civile", dove serve una volontà orientata al bene comune.

<sup>88</sup> Il manager S. Casella (*La morale aziendale*, Tecniche Nuove, Milano, 2014) ci ricorda che umiltà proviene da *humilis*, che viene dalla terra, che dà solidità, concretezza e forza.

<sup>89</sup> Ricorda Z. Bauman (*Società, etica, politica*, Raffaello Cortina, Milano, 2002, p. 48), che essere morali non significa necessariamente essere buoni, ma significa aver acquisito una conoscenza delle concezioni socialmente condivise del bene e del male, per compiere, appunto, una "scelta", anche se "[...] in condizioni di profonda e dolorosa incertezza."

<sup>90</sup> In questo ambito, si situa normalmente in letteratura il tema dei "dilemmi morali". Si veda utilmente C. Bagnoli, *I dilemmi morali e l'integrità*, «Iride», 27, 1999.

<sup>91</sup> Secondo R. M. Hare (*Il pensiero morale*, il Mulino, Bologna, 1981) questo ci permette di formulare giudizi morali: il cd. Arcangelo od osservatore ideale e superiore (non influenzato dai propri interessi).

<sup>92</sup> N. Bobbio, *Elogio della mitezza*, il Saggiatore, Milano, 2014.

con correttezza e onestà. Il saggio è capace di tradurre in pratica la conoscenza, sapendo discutere correttamente e criticamente. In questo senso la saggezza è una virtù utile agli altri e capace di trasmettere agli altri. Questa virtù, però, si fonda anche sulla riflessività, ossia sulla capacità di sapersi guardare dentro, individuando i propri punti di forza e le proprie criticità<sup>93</sup>.

## Bibliografia

- Aa. Vv. (2005), *Enciclopedia di filosofia*, Garzanti, Milano.
- Adams J.S., “Inequity in social exchange”, in Berkowitz L. (a cura di), *Advances in experimental social psychology*, Academic Press, New York, 1965.
- Alford H., Compagnoni F. (2008), *Fondare la responsabilità sociale d’impresa*, Città Nuova, Roma.
- Alford H., Rusconi G., Monti E. (2009), *Responsabilità sociale d’impresa e dottrina sociale della chiesa cattolica*, FrancoAngeli, Milano.
- Anscombe G. E. M. (1958), *Modern moral philosophy*, «The Journal of the Royal Institute of Philosophy», n. 124, pp.1-19.
- Anscombe G. E. M. (2008), *La filosofia morale moderna*, «Iride», 1, pp. 47-67.
- Arcuri F.P., Giorgilli F. (2008), *La formazione per la pubblica amministrazione: condizioni di contesto e possibili linee di azione*, «Formazione e cambiamento», 50.
- Bader M., et al. (2021), *Themes of the Dark Core of Personality*, «Psychological Assessment», 33, pp. 511-525.
- Bagnoli C. (1999), *I dilemmi morali e l’integrità*, «Iride», 27, pp. 291-310.
- Baier A. C. (1985), *Postures of the mind. Essays on mind and morals*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Baier A. C. (1994), *Moral prejudices. Essays on ethics*, Harvard University Press, Cambridge.
- Barus-Michel J., Enriquez E. (2005), *Potere (voce)*, in Barus-Michel J., Enriquez E. (a cura di), *Dizionario di psicosociologia*, Raffaello Cortina, Milano.
- Bauman Z. (2002), *Società, etica, politica*, Raffaello Cortina, Milano.
- Beach N. (1993), *L’etica cristiana nella tradizione protestante*, Claudiana, Torino.

<sup>93</sup> Sul tema si veda D. Lipari, *Riflessione sull’analisi dei bisogni di formazione nelle amministrazioni pubbliche*, «Formazione e cambiamento» (on line), 6, 2017; e F.P. Arcuri, F. Giorgilli, *La formazione per la pubblica amministrazione: condizioni di contesto e possibili linee di azione*, «Formazione e cambiamento» (on line), 50, 2008. La riflessività introduce il ruolo della “coscienza morale”: così L. Fonnesu, *Storia dell’etica contemporanea*, Carocci, Roma, 2006. Sempre Fonnesu, riporta l’analisi piagetiana: va costruita una disposizione soggettiva positiva verso le norme ed il loro rispetto; di contro si rischierebbe un “realismo morale”, ossia l’assunzione della regola solo per imposizione esterna (il bene è obbedienza e si osserva così la “lettera” ma non lo “spirito” della regola). Il pensare (in noi stessi) ci rende coscienti (*consciousness*) e ci indirizza così verso la coscienza etica (*conscience*): così M.T. Pansera, *Postfazione. Per una politica della responsabilità*, cit.

- Berman E., West J., Cava A. (1995), *La questione etica nelle amministrazioni locali e nelle grandi imprese: analogie e differenze*, «Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione», 3, pp. 403-429.
- Bicocchi G. (2011), *Etica pubblica e senso delle istituzioni*, «Rivista ISS», 19.
- Bobbio N. (2014), *Elogio della mitezza*, il Saggiatore, Milano.
- Bodei R. (2010), *Geometria delle passioni*, Feltrinelli, Milano.
- Bonfá-Araujo B., et al. (2021), *The Dark Core of personality: Individual's expression of locus of control and spirituality*, «Primenjena psihologija», 14 (4), pp. 465-481.
- Bonaretti M. (2022), *L'etica delle virtù un'opportunità per il lavoro pubblico*, «Sviluppo e organizzazione», 306, pp. 46-54.
- Braga A. (2017), *Buroriforma*, Donzelli, Roma.
- Cacciari M. (2013), *Il potere che frena*, Adelphi, Milano.
- Capra F. (2004), *La scienza della vita*, BUR, Milano.
- Castagnone S. (2006), *L'etica della cura e l'etica della simpatia*, «Materiali per una storia della cultura giuridica», 36 (1), pp. 199-208.
- Casella S. (2014), *La morale aziendale*, Tecniche Nuove, Milano.
- Cavallè M. (2013), *La saggezza ritrovata*, Mursia, Milano.
- Cerese F.P. (1998), *La Pubblica Amministrazione*, Carocci, Roma.
- Ceri L. (2009), *Ragioni e desideri*, il Mulino, Bologna.
- Cervari P., Pollastri N. (2010), *Il filosofo in azienda*, Apogeo, Milano.
- Chandler R. C. (1983), *The problem of moral reasoning in American Public Administration. The case for a code of ethics*, «Public Administration Review», 43, pp. 32-39.
- Cocciolo E. E. (2005), *Corruzione, etica amministrativa e 'autoregolazione regolata' dei pubblici poteri*, «Rivista della Scuola Superiore dell'economia e delle finanze», 6/7, pp. 174-194.
- Contesini S., et al. (a cura di) (2005), *Fare cose con la filosofia*, Apogeo, Milano.
- Cooper T. L. (1987), *Hierarchy, virtue, and the practice of Public Administration: a perspective for normative ethics*, «Public Administration Review», 47, pp. 320-328.
- Covey S.M. R. (2008), *La sfida della fiducia*, FrancoAngeli, Milano.
- D'Ambrosio R. (2004), *Istituzioni persone e potere*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- De Monticelli R. (2004), *L'allegria della mente*, Einaudi, Torino.
- De Monticelli R. (2010), *La questione morale*, Raffaello Cortina, Milano.
- De Monticelli R. (2015), *Al di qua del bene e del male*, Einaudi, Torino.
- Denhard K., "Unearthing the moral foundations of public administration: honor, benevolence, and justice", in Bowman J. (a cura di), *Ethical frontiers in public management*, Jossey-Bass, San Francisco, 1991.
- Dent N.J.H. (1984), *The Moral psychology of the virtues*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Di Cintio M., Lucivero M. (2017), *L'etica della complessità e della globalità*, Aracne, Roma.
- Djelic M. L., Vranceanu R. (2007), *Moral foundations of management knowledge*, Elgar Publishing, Cheltenham.

- Di Mascio F., Natalini A. (2018), *Oltre il New Public Management*, Carocci, Roma.
- Donatelli P. (2015), *Etica*, Einaudi, Torino.
- Douglas M. (1990), *Come pensano le istituzioni*, il Mulino, Bologna.
- Emery F., Trist E. (1965), *The causal texture of organizational environments*, in «Human Relations», 18 (1), pp. 21-32.
- Emery F., Trist E. (1973), *Toward a social ecology*, Plenum Press, New York.
- Ferrarotti F. (1972), *La sociologia del potere* (a cura di), Laterza, Bari.
- Ferrarotti F. (1980), *Il potere come relazione e come struttura*, Ianaua, Roma.
- Fonnesu L. (2006), *Storia dell'etica contemporanea*, Carocci, Roma.
- Fontana F. (1993), *Il sistema organizzativo aziendale*, FrancoAngeli, Milano.
- Forti D., Varchetta G. (2003), *L'approccio psicosocioanalitico allo sviluppo delle organizzazioni*, FrancoAngeli, Milano.
- Francescato D., Ghirelli G. (1990), *Fondamenti di psicologia di comunità*, La Nuova Italia, Firenze.
- Francescato D., Leone L., Traversi M. (1993), *Oltre la psicoterapia*, La Nuova Italia, Firenze.
- Francescato D., Tomai M. (2006), *Psicologia di comunità e mondi del lavoro*, Carocci, Roma.
- Frederickson G. H., Hart D. K. (1985), *The public service and the patriotism of benevolence*, «Public Administration Review», 45, pp. 547-553.
- Frega R., Briganti R. (a cura di) (2004), *La svolta pratica in filosofia. Grammatiche e teorie della pratica. Vol. 1*, Quodlibet, Macerata.
- Frega R., Briganti R. (a cura di) (2005), *La svolta pratica in filosofia. Dalla filosofia pratica alla pratica filosofica. Volume 2*, Quodlibet, Macerata.
- Fromm E. (1973), *Anatomia della distruttività umana*, Mondadori, Milano.
- Fryer M. (2011), *Ethics and organizational leadership: developing a normative model*, Oxford University Press, Oxford.
- Galbraith J. K. (1983), *Anatomia del potere*, Mondadori, Milano.
- Galimberti U., (2016), *Agonia*, lectio magistralis al Festival della Filosofia di Carpi-Modena-Sassuolo.
- Gallino L. (2004), *Dizionario di sociologia*, Utet, Milano.
- Gilli G.A. (2000), *Manuale di sociologia*, Mondadori, Milano.
- Giorgilli F. (2013), *Rilevanze organizzative*, Palinsesto, Roma.
- Giorgilli F. (2020), *Etica e virtù nel lavoro pubblico. Il comportamento lavorativo nelle pubbliche amministrazioni*, Giappichelli, Torino.
- Golinelli G.M. (2005), *L'approccio sistemico al governo dell'impresa*, Cedam, Milano.
- Greco L. (2006), *Alcune osservazioni sull'etica contemporanea delle virtù*, «Iride», 19 (2), pp. 291-302.
- Greco T. (2020), *Norberto Bobbio e la scienza del potere*, in Bobbio N., *Il problema del potere*, Giappichelli, Torino.
- Habermas J. (1994), *Teoria della morale*, Laterza, Bari.
- Hare R. M. (1981), *Il pensiero morale*, il Mulino, Bologna.
- Haynes A.R. (1995), *La dimensione etica nel mondo degli affari e nella Pubblica Amministrazione*, «Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione», 1.

- Heller A. (1990), *Oltre la giustizia*, il Mulino, Bologna.
- Heller A. (1994), *Etica generale*, il Mulino, Bologna.
- Henderson L.J. (1913), *The fitness of the environment*, Macmillan, Londra.
- Henderson L.J. (1917), *The order of nature*, Harvard University Press, Cambridge.
- Henderson L.J. (1928), *Blood: a study in general physiology*, Yale University Press, New Haven.
- Henderson L.J. (1935), *Pareto's general sociology*, Harvard University Press, New Haven.
- Hilbig B., et al. (2021), *The dark core of personality and socially aversive psychopathology*, «Journal of Personality», 89 (2), pp. 216-227.
- Hills M.D. (2002), *Kluckhohn and Strodtbeck's Values Orientation Theory*, www.scholarworks.gvsu.edu.
- Hursthouse R., Pettigrove G. (2003), *Virtue Ethics* (voce), Stanford Encyclopedia of Philosophy (www.plato.stanford.edu).
- Jonas H. (1993), *Il principio di responsabilità*, Einaudi, Torino.
- Kaiser R. B., Le Breton J. M., Hogan J. (2015), *The Dark Side of Personality and Extreme Leader Behavior*, «Applied Psychology: An International Review», 1.
- Kehrer G., et al. (2010), *Labor* (voce), in Betz H.D., Browning D.S., Janowski B., Jünger E. (cura di), *Religion past and present. Volume VII*, Brill, Leiden.
- Kluckhohn F.R., Strodtbeck F.L. (1961), *Variations in value orientations. A theory tested in five cultures in value orientations*, Row Peterson, Toledo.
- Krienke M., “Trasparenza, integrità e good governance. La necessaria dimensione etica nella pubblica amministrazione oggi”, in Previtali P., Procaccini R., Zatti A. (a cura di), *Trasparenza e anticorruzione: nuova frontiera del manager pubblico*, Pavia University Press, Pavia, 2016.
- Lang B. (2008), *Lavoro* (voce), in Eicher P. (a cura di), *Biblioteca di teologia contemporanea Volume II*, Queriniana, Brescia.
- Lanzalaco L. (1995), *Istituzioni, organizzazioni, potere*, La Nuova Italia, Firenze.
- Laugier S. (2011), *L'etica di Amy. La cura come cambio di paradigma in etica*, «Iride», 2, pp. 331-334.
- Lasswell H. D. (1972), *Potere* (voce), in Ferrarotti F. (a cura di), *La sociologia del potere*, Laterza, Bari.
- Lazzari C. (2004), *Psicologia ed etica del lavoro e delle organizzazioni*, Armando, Roma.
- Lecaldano E. (2002), *The passions, character, and the self in Hume*, «Hume Studies», 28 (2), pp. 175-193.
- Lewin K. (1951), *Field theory in social science; selected theoretical papers*, Harper & Brothers, New York.
- Lewin K. (1961), *Principi di psicologia topologica*, O.S., Firenze.
- Licciardello O. (2010), *Psicologia delle Istituzioni* (materiale didattico), www.fmag.unict.it.
- Linstead S., Marechal G., Griffin R. W. (2014), *Theorizing and Researching the Dark Side of Organization*, «Organization Studies», 2, pp. 165-188.
- Lipari D. (2017), *Riflessione sull'analisi dei bisogni di formazione nelle amministrazioni pubbliche*, «Formazione e cambiamento», 6.

- Livraghi R. (2013), *La logica esistenziale nel paradigma economico dell'etica delle capacità*, «Formazione e insegnamento», 1.
- Lutz D. W. (2003), *Beyond Business Ethics*, «Oikonomia», 2, pp. 1-15.
- MacIntyre A. (1981), *After virtue*, University of Notre Dame Press, Notre Dame.
- Maffei C., “La mindfulness. Dalla tradizione alla ricerca empirica”, in Baer R.A. (a cura di), *Come funziona la mindfulness*, Raffaello Cortina, Milano, 2012.
- Magni S.F. (2009), *Etica delle capacità*, il Mulino, Bologna.
- Mancini R. (2012), *Le logiche del male*, Rosenberg e Sellier, Torino.
- Mangini M. (2012), *Etica delle virtù: appunti di viaggio*, «Philosophical News», n. 4.
- Mauceri M. (2008), *Psicologia delle Istituzioni* (materiale didattico), [www.fmag.unict.it](http://www.fmag.unict.it)
- McClelland D.C. (1985), *Human motivation*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Miege M. (2010), *Vocazione e lavoro*, Claudiana, Torino.
- Moore M.H. (2003), *La creazione di valore pubblico*, Guerini, Milano.
- Morin E. (1983), *Il metodo. Ordine, disordine, organizzazione*, Feltrinelli, Milano.
- Morin E. (2002), *L'identità umana*, Raffaello Cortina, Milano.
- Morin E. (2005), *Etica*, Raffaello Cortina, Milano.
- Morin E. (2015), *Etica e identità umana*, Egea, Milano.
- Mortari L. (2015), *Filosofia della cura*, Raffaello Cortina, Milano.
- Moser A., Leers B. (1988), *Teologia morale: conflitti e alternative*, Cittadella, Assisi.
- Moshagen M., Hilbig B. E. (2018), *The Dark Core of Personality*, «Psychological Review», 125 (5), 656.
- Moshagen M., Zettler I., Hilbig B. E. (2019), *Measuring the Dark Core of Personality* (paper), American Psychological Association
- Muhr S. L., Meier Sørensen B., Vallentin S. (2010), *Ethics and organizational practice: questioning the moral foundations of management*, Elgar Publishing, Cheltenham.
- Murrell S. (1973), *Community psychology and social systems*, Behavioral Publications.
- Nussbaum M. (1987), *Non-relative virtues: an aristotelian approach* (paper), World Institute for Development Research of the United Nations University.
- Nussbaum M. (2004), *L'intelligenza delle emozioni*, il Mulino, Bologna.
- Nussbaum M. (2006), *Etica delle capacità*, il Mulino, Bologna.
- Nussbaum M. (2012), *Creare Capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*, il Mulino, Bologna.
- Oakley P., Cocking D. (2003), *Virtue ethics and professional roles*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Ongaro E. (2021), *Filosofia e governance pubblica*, Università Bocconi, Milano.
- Pansera M.T. (a cura di) (2010), *Etica e filosofia pratica*, Mimesis, Sesto San Giovanni.
- Pansera M.T., “Postfazione. Per una politica della responsabilità”, in Arendt H., *Per un'etica della responsabilità*, Mimesis, Sesto San Giovanni, 2017.
- Peruzzo G.G. (2008), *Diritto, etica, economia e l'obbligo di informazione nel diritto*

- dei mercati finanziari statunitense* (seminario 12 dicembre), [www.consiglio.regione.campania.it](http://www.consiglio.regione.campania.it).
- Poma L. (1997), *Istituzioni formali, informali e mutamento istituzionale*, Dipartimento di Scienze economiche DSE (Quaderni – Working Paper DSE), [www.u-nibo.it](http://www.u-nibo.it).
- Ricciardi M. (2001), *Le virtù prima di MacIntyre*, «Keiron», 6, pp. 62-73.
- Riva F. (2012), *Bene comune e lavoro sociale*, Edizioni Lavoro, Roma.
- Rizziato E. (2010), *Etica dello sviluppo e senso del lavoro*, FrancoAngeli, Milano.
- Romei P. (1991), *Appunti per una morale nelle pubbliche amministrazioni*, «Rivista trimestrale di scienza dell'amministrazione», 2.
- Ruffolo G. (1988), *Potenza e potere*, Laterza, Bari.
- Ruisi M., Di Fede G., Fasone V. (2010), *Le virtù 'cardinali' del 'revenue manager*, «Rivista di scienze del turismo-ambiente Cultura Diritto Economia», 1 (3), pp. 43-79.
- Sacconi L. (a cura di) (1998), *Etica della pubblica amministrazione*, Guerini, Milano.
- Samek Lodovici S. (2009), *Il ritorno delle virtù*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna.
- Sen A.K. (2000), *Lo sviluppo è libertà*, Mondadori, Milano.
- Sen A.K., Nussbaum M. (1993), *The Quality of Life*, Clarendon Press, Oxford.
- Sini C. (2014), *Il potere invisibile*, lectio magistralis al Festival della Filosofia di Carpi-Modena-Sassuolo.
- Slote M. (2001), *Morals from Motives*, Oxford University Press, Oxford.
- Stewaert I., Jones V. (1990), *L'analisi transazionale*, Garzanti, Milano.
- Swanton C. (2003), *Virtue Ethics. A pluralistic view*, Oxford University Press, Oxford.
- Testi F. (2016), *Le varie interpretazioni del potere amministrativo*, Aracne, Roma.
- Thompson D. F. (1994), *Paradossi dell'etica della Pubblica Amministrazione*, «Problemi di Amministrazione Pubblica», 1
- Todres E. (1994), *La dimensione etica nella Pubblica Amministrazione*, «Rivista trimestrale di scienza dell'amministrazione», 3, pp. 379-386.
- Torta G. (2022), *La pubblica amministrazione e l'etica delle istituzioni pubbliche: la questione dei codici di comportamento*, «Ordines» (on line), 1.
- Vaccarezza M.S. (2017), *Questioni di antropologia filosofica II. Che cos'è la Virtue Ethics: protagonisti e correnti* (materiale didattico), [www.pul.it](http://www.pul.it).
- Valotti G. (2009), *Fannulloni si diventa*, Università Bocconi, Milano.
- Vegetti M. (2010), *L'etica degli antichi*, Laterza, Bari.
- Vegleris E. (2008), *Manager con la filosofia*, Apogeo, Milano.
- Vincent J. D. (2019), *Biologia del potere*, Codice Edizioni, Torino.
- Volpi F., “Tra Aristotele e Kant: orizzonti, prospettive e limiti del dibattito sulla ‘riabilitazione della filosofia pratica’”, in Viano C.A. (a cura di), *Teorie etiche contemporanee*, Bollati Boringhieri, Torino, 2002.
- Von Bertalanffy L. (1971), *Teoria generale dei sistemi: fondamenti, sviluppo, applicazioni*, Istituto Librario Internazionale, Milano.
- Weick K. E. (1997), *Senso e significato nell'organizzazione*, Cortina, Milano.



- Wilson Q. (1995), *Il senso morale*, Edizioni di Comunità, Ivrea.
- Workin Group Memoranda (2000), *Civil service ethics*, Ministero delle Finanze  
Finlandese.
- Zagzebski L. (1996), *Virtues of the Mind*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Zagzebski L. (2010), *Exemplarist Virtue Theory*, «Metaphilosophy», 41 (1-2), pp.  
41-57.
- Zamagni S. (2001), *Impresa responsabile e mercato civile*, il Mulino, Bologna.

## 4. *Desafíos locales y globales de la Asistencia Social: personas, cuidados y reproducción social*

di Daniela Grignoli

### 1. **Introducción**

El ensayo, propuesto en esta colección, se inscribe en el marco más amplio de reflexiones sobre los “senderos” que trazan las sociedades contemporáneas para promover mejores condiciones de bienestar social en las comunidades locales, derribando el muro de las desigualdades y aumentando el reconocimiento del valor de participación de todas las personas en la vida de la comunidad.

En particular, estos modelos locales, atentos a rediseñar las políticas públicas, a través de la promoción de prácticas inclusivas y la explotación de diferentes capacidades, se recomponen en lo global, cuando el valor de la diversidad<sup>1</sup> es reconocido y transmitido como una oportunidad y un recurso insustituible para satisfacer las necesidades sociales.

Tales que, lo que surge es una representación de lo global que, con su “deseo” de hacer que tantas personas como sea posible se sientan bien, abarca la diversidad de experiencias comunitarias locales como un sistema consolidado de respuesta a las necesidades emergentes.

Y así, el vínculo entre la dimensión micro (local) y la dimensión macro (global) se nutre y enriquece con la expresión irreplicable de la “diversidad” de las personas, «bien» este último, «por excelencia», que encuentra su máxima expresión en la «comunidad con los demás» (Durkheim 2015, p. 63). La persona, elemento esencial para la existencia misma del grupo social, aparece

<sup>1</sup> En el manual de *Sociologia delle differenze e delle disuguaglianze* editado por Laura Zanfrini (2011) adopta la propuesta, sugerida por P. Ceri (1985) para definir los campos de acción de los dos términos, a saber, las diferencias y la diversidad. En particular, las diferencias pueden clasificarse a lo largo de una escala de importancia jerárquica (diferentes niveles de educación, ..., por lo tanto, un nivel superior o inferior de educación), mientras que las diferencias no son clasificables, sino que tienen una naturaleza cualitativa, pero pueden compararse en términos iguales/diferentes (diferencias de género, ...).

también como una riqueza cuando su ser diferente sustenta un principio de solidaridad social<sup>2</sup> en beneficio de las generaciones presentes y futuras<sup>3</sup>. Esta solidaridad generacional, que implica formas de responsabilidad en el uso de los recursos disponibles (económicos, ambientales y sociales), allana el camino para el desarrollo de un sistema de welfare «responsable» (Cesareo, 2017) y sostenible<sup>4</sup> que tenga un impacto en la comunidad (local y global) para la supervivencia de cada persona contra el estado de vulnerabilidad que «amenaza con convertirse en la norma» (Beck, 2000, 31).

De esta manera, en particular, la reflexión pretende ser un estímulo para razonar sobre las políticas de asistencia social y su potencial sostenibilidad en las sociedades contemporáneas que, lamentablemente, son cada vez más frecuentes: recrean una imagen del continuo círculo vicioso entre las continuas y crecientes demandas de necesidad social y las restricciones económicas igualmente persistentes.

## 2. La esperanza más allá de la crisis<sup>5</sup>

Muy a menudo, la situación de crisis que estamos experimentando es tan agotadora que crea un tipo particular de deseo en las personas, es decir, uno que nos da una visión de un tiempo futuro mejor que el presente, aunque no estemos seguros de que así sea. Y, en cualquier caso, este “deseo” alimenta el deseo de construir puentes (Magatti, 2019) entre “aquí y ahora” y un mañana que aún no existe y, sobre todo, en períodos históricos particulares, da lugar a procesos morfogénicos<sup>6</sup>, que no existen para que el sistema pueda mantener

<sup>2</sup> El artículo 2 de la Constitución italiana establece que «la República reconoce y garantiza los derechos inviolables del hombre, tanto como individuo como en las formaciones sociales donde tiene lugar su personalidad, y requiere el cumplimiento de los deberes indispensables de solidaridad política, económica y social».

<sup>3</sup> Se recuerda que el artículo 1 de la *Declaración Universal* de la Unesco sobre la *Diversidad Cultural*, adoptada por unanimidad en París el 2 de noviembre de 2001, se titula - *Diversidad cultural, patrimonio común de la humanidad*. En el artículo ... “la diversidad ... constituye el patrimonio común de la Humanidad y debe reconocerse y afirmarse en beneficio de las generaciones presentes y futuras”.

<sup>4</sup> El término sostenible que entró en la literatura hace más de treinta y cinco años con el Informe Brundtland (1987), deriva de esa idea de sostenibilidad que ya había alcanzado su punto máximo a finales de los años sesenta con el Club de Roma (abril de 1958) y se puede configurar como un precursor de *los límites del crecimiento* [Limits to Growth] (Hirsch, 2001), que hoy ve a sus “protagonistas” –recursos físicos con sus limitaciones y progreso tecnológico– acompañadas de los límites sociales del crecimiento en el «flujo incesante de la vida» (Simmel, 1900).

<sup>5</sup> La reflexión en el párrafo es un breve resumen de lo que la autora presentó en su *Lectio magistralis* en el Festival della Sociologia, celebrado en Narni en octubre de 2022.

<sup>6</sup> En biología los procesos morfogénicos operan a través de los largos procesos evolutivos de la especie.

la capacidad de alcanzar sus objetivos y asegurar que la persona pueda imaginar lo que acontecerá en esos procesos.

En el ámbito social, este deseo, dice don Luigi Sturzo, se convierte en esa esperanza, que le permite a las personas, en la relación de reciprocidad solidaria, alcanzar efectivamente los objetivos sociales marcados (Carta de Responsabilidad Social Compartida, 2011).

Y, en este contexto de atención a las cuestiones sociales, el pensamiento sociológico, que desde sus orígenes se ha basado en el “principio de la esperanza”<sup>7</sup>, mira hacia el futuro en previsión de la compensación por el sufrimiento actual (Durkheim, 2016).

La esperanza, entonces, para este enfoque teórico específico, es un “sentimiento colectivo” aprendido por los individuos a través del tiempo y la experiencia, y “persiste” en la medida en que la sociedad lo “nutre” y lo cultiva como un recurso para las personas durante los períodos de prueba.

Sin embargo, si la sociedad “nutre” una cierta esperanza, también significa que se está cuestionando sobre la realidad específica y sobre las acciones que los individuos, en ese contexto, realizan en su vida cotidiana.

De esta manera, la esperanza también significa evaluar la relación entre la acción, los resultados alcanzados (realidad) y los resultados esperados (valor asumido como positivo y deseable). Y, en opinión de Weber, se requiere una evaluación ante la necesidad, para predecir cuáles podrían ser las consecuencias prácticas de actuar, en vista de los objetivos sociales establecidos.

La esperanza, por ende, está vinculada al interés práctico del hombre en una vida que vale la pena vivir y puede desencadenar una serie de efectos “activos” que conducen a la acción en la vida real y el compromiso en ella.

No es casualidad que el sociólogo británico Anthony Giddens, en una entrevista con el periódico *La Repubblica* el 6 de diciembre de 2020, declarara que “en este mundo que huye, debemos redescubrir el principio de la esperanza” como una forma de salvación para abrir una puerta más allá de la crisis.

### 3. Riesgo global y nueva asistencia social

Antony Giddens, a través del concepto de modernización reflexiva<sup>8</sup>, describe con precisión la situación de inseguridad en la que se encuentran las sociedades contemporáneas.

<sup>7</sup> Véase el pensamiento de Ernst Bloch que ha sido definido como el filósofo del *Principio esperanza y el Espíritu de utopía*.

<sup>8</sup> La modernización de la modernidad es una expresión mediante la cual en el libro *Desarrollo sostenible*, la “globalización”, la “democracia capaz de tener un futuro”- estas semánticas conflictivas - pueden anticipar lo que se llamará modernización de la modernidad en este libro.

En este caso, afirma que la «Modernización de la modernidad no significa... un crecimiento lineal de la racionalidad y del control». [...] y que «Las prácticas y las certezas profundamente arraigadas, introducidas más a menudo con la sociedad industrial o con estos impuestos, pierden sus pilares institucionales». Esto significa inseguridad, una particular «inseguridad creada» «Por la modernización reflexiva» que debería haberlo desmantelado o superado (Beck, Giddens, Lash, p. 24, 1999).

Esta descripción, pues, nos permite ver cómo la protección social se ha debilitado con el tiempo y, además, el riesgo de incertidumbre ha invertido la relación entre pasado, presente y futuro. El pasado, en particular, ya no determina el presente, y el futuro de repente se ha hecho presente como un evento global.

En particular, el «riesgo global no significa catástrofe global: es predicción de la catástrofe. Significa que ahora es el momento de actuar, de arrebatar a la gente de sus hábitos y a los políticos de los lazos de los que dicen estar rodeados. El riesgo global es la sensación diaria de inseguridad que ya no podemos aceptar. Nos abre los ojos, nos vuelve a dar esperanza» (Beck 2017:47)

Así, esta profunda socavación de los puntos de referencia tradicionales estimula a los individuos a dirigirse cada vez más hacia un principio de esperanza (Morin, 2001) que está orientado hacia una metamorfosis (Beck, 2017), del cual nacerá un futuro nuevo y mejor.

La esperanza de que “lo mejor está por suceder” no debe perderse nunca<sup>9</sup>, porque la esperanza ayuda a crear comportamientos “positivos” en los individuos para construir la realidad social de acuerdo con los objetivos sociales deseados.

En consecuencia, el “deseo de futuro” se convierte en un aliado eficaz del *welfare* que, para superar los nodos no resueltos, característicos de todas las sociedades, incluso de aquellos en expansión<sup>10</sup>, juega su desafío futuro sobre su capacidad para perseguir los objetivos de crecimiento de la protección social de una manera comunitaria y pluralista. La referencia es, en primer lugar, a la garantía de los niveles esenciales de los servicios (abreviados como LEP,

<sup>9</sup> Como cuenta la mitología griega, la Diosa de la Esperanza no abandona a los hombres por el Olimpo, sino que permanece sola en la Tierra para consolarlos, mientras que los otros Dioses se apresuran a refugiarse en su privilegiada morada.

<sup>10</sup> La referencia es a los llamados gloriosos treinta años de *welfare* que produjeron los reequilibrios de la asistencia social dirigidos tanto a reducir el grado de protección de las categorías sobregarantizadas (o conocidas en la literatura como “distorsiones distributivas”) como a la redistribución de las diversas funciones de protección social (o mejor definidas como “distorsiones funcionales”). Con respecto a esto último, se recuerda que, en 2017, Italia dedicó en promedio el 48,8 % de todas las prestaciones sociales proporcionadas a la vejez. Una tasa muy superior a la europea del 40,5 % (ISTAT, [https://www.istat.it/it/files//2020/04/Protezione\\_sociale.pdf](https://www.istat.it/it/files//2020/04/Protezione_sociale.pdf)).

*livelli essenziali delle prestazioni*, en la lengua italiana) en todo el territorio nacional<sup>11</sup>, tal como exige la letra m) del art. 117, segundo apartado, de la Constitución; que se acompañan de las medidas previstas para apoyar a las entidades locales con el fin de «promover el desarrollo económico, la cohesión y la solidaridad social, eliminar los desequilibrios económicos y sociales, favorecer el ejercicio efectivo de los derechos individuales,...» (artículo 119, apartado 5, de la Constitución).

#### **4. La primacía de la persona en la sostenibilidad del Welfare**

El conjunto de medidas normativas, que permiten calificar a la “solidaridad” como un verdadero “principio” incluso jurídico, nos llevan también a considerar cómo se construyeron y consolidaron los actuales sistemas de protección social en un contexto socioeconómico que, a estas alturas, ya no existe, debido a diversas condiciones que se han afianzado a lo largo del tiempo.

Entre estos, los más evidentes están representados por el auge del envejecimiento de la población y por la caída de la natalidad, pero también por la aparición de nuevos modelos familiares, la flexibilidad laboral, el endeudamiento público, las migraciones de personas, así como las necesidades de los individuos y, en particular, por su tamaño. De hecho, estos últimos, con el tiempo, se han incrementado e incluso explotado con la llegada de la pandemia, volviendo cada vez más vulnerables a las personas a las que no es posible dar respuestas adecuadas, tanto que la idea de poder contratarlos con el solo sistema de la *welfare state* está “fuera de escala” y, por tanto, insostenible para el mismo. Lo dicho es tanto más cierto cuanto que para la satisfacción de las necesidades sociales se utiliza un enfoque meramente asistencial que, además, es inadecuado para responder eficazmente a los problemas con una oferta de servicios estandarizada y anónima, dirigida no a una persona, sino a un individuo/usuario concebido abstractamente.

##### **4.1. Una lectura cuantitativa de la transformación de los fenómenos sociales**

La fotografía de la sociedad italiana, retratada en este período histórico particular, no es estática, sino que evoluciona rápidamente y está marcada por

<sup>11</sup> Cabe recordar que los niveles esenciales de los servicios, LEP, se encuentran entre las características esenciales de la Ley Marco para la creación del «Sistema Integrado de Intervenciones y Servicios Sociales», es decir, la Ley 328/2000.

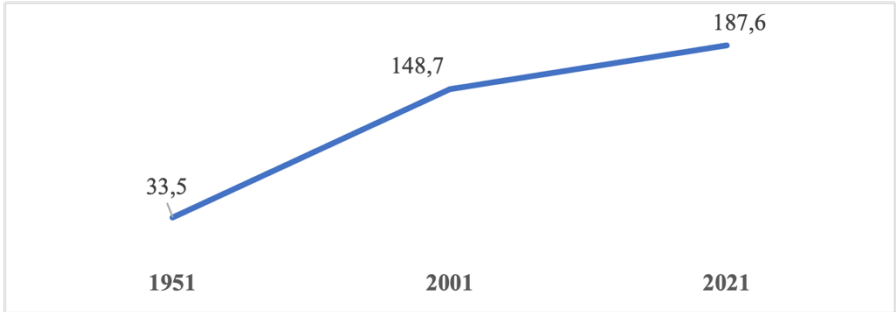
un camino pospandemia muy violento que también ha llevado a la remodelación del gasto social.

Con la pandemia se produjo un aumento absoluto del gasto social, que continuó incluso en el período pospandemia. De hecho, si en 2020 el gasto creció hasta los 46.000 millones de euros, entre 2021 y 2022 aumentó otros 22.000 millones (de los cuales 18 en 2022). En términos relativos, la partida de seguridad social sigue absorbiendo casi la mitad del gasto, (alcanzando un valor del 48,4%, ligeramente superior al de 2020, igual al 46,5%), seguida de la de salud (21,8%), políticas sociales (18,2%) y educación (11,6%) (Istat, 2022).

Además, Italia todavía mantiene algunos récords, incluido el de ser uno de los países con la población más vieja del mundo (Istat, 2020).

En poco más de diez años, de 2009 a 2021, las personas de 100 años y más aumentaron en unas buenas siete mil unidades, pasando de poco más de 10 mil a 17 mil, tanto que la tendencia de crecimiento del índice de vejez (reporte entre personas de 65 y más años y menores de 15 años), no se detiene, pasando de un valor porcentual de 33,5 en 1951 a 187,6 en 2021) (Istat, 2022).

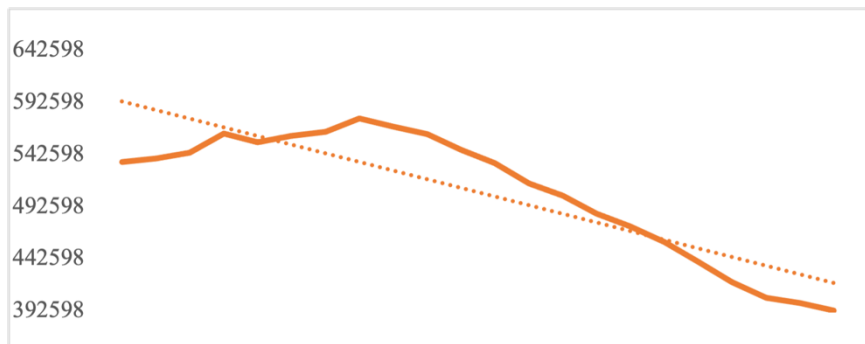
Fig. 1 - Índice de vejez. Comparación años 1951, 2001, 2021 (%).



Fuente: Nuestro procesamiento de datos de ISTAT.

Esta tendencia demográfica, junto con otro récord poblacional definido como “invierno demográfico”, tiene un gran impacto en el Estado social.

Fig. 2 - El invierno demográfico en Italia. Comparación años 2001-2022. (V.A.)



Fuente: Nuestro procesamiento de datos de ISTAT.

En este caso, el descenso de la natalidad, que no permite que la tasa de fecundidad (igual al número medio de hijos por mujer) mantenga el relevo generacional<sup>12</sup>, provoca una fuerte contracción del conjunto de la población y, en particular, de esa parte de la población activa aquel que tiene la mayor propensión a producir riqueza. Como resultado, la capacidad de todo el país para producir bienestar se debilita cada vez más. Al mismo tiempo, si disminuye el número de personas en edad de trabajar (contribuyentes), en detrimento de un sistema fiscal general ya débil y, paralelamente, aumenta el número de personas mayores, lo que en cambio conduce a un aumento del gasto en pensiones y la salud pública, el sistema de *welfare* ya no es sostenible y comienza a fallar justo cuando la vulnerabilidad social se extiende cada vez más, afectando a todos los estratos sociales (Ranci, 2002). De ahí, “la autonomía y capacidad de autodeterminación de los sujetos se ven permanentemente amenazadas por una inestable inserción dentro de los principales sistemas de integración social y distribución de recursos” (Ranci, 2002) y esta vulnerabilidad se acentúa por una muy difícil condición económica de vida de las familias italianas<sup>13</sup>.

En particular, según las estimaciones de ISTAT en Italia, durante la pandemia, la pobreza aumenta, pero es una desventaja material que se extiende más en áreas hasta ahora consideradas “ricas”.

En lo específico, el *Índice de pobreza de la población por distribución territorial* muestra que, incluso si el mayor número de personas pobres vive en el sur del país, es en el norte de Italia donde la pobreza, en el período considerado, es decir, 2013-2021, aumenta más y más, subiendo de un valor porcen-

<sup>12</sup> El umbral que garantizaría el relevo generacional es de unos 2,1 niños, mientras que - en 2019 - es de 1,29 y con la pandemia esta tasa parece haberse contraído aún más.

<sup>13</sup> El indicador de riesgo de pobreza y exclusión social acordado a escala europea tendrá en cuenta una combinación de los tres indicadores siguientes: 1) Riesgo de pobreza relativo, 2) Privación material grave y 3) Baja “intensidad de trabajo”.



tual de 6,5 a 9 %, un aumento de 2,5 puntos porcentuales; mientras que en el Sur, aumenta en los años considerados, “solo” un 1,6 % y en el Centro “solo” un 0,8 %.

Tab. 1 - Índice Regional de Pobreza (Población). Años 2013-2021 (%)

Área territorial	Años								
	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
<b>Italia</b>	13,0	12,9	13,7	14,03	15,56	14,96	14,7	13,5	14,8
- Norte	6,5	6,8	8,2	8,36	8,22	8,73	8,7	8,7	9,0
- Centro	9,2	8,4	9,7	10,66	10,53	10,47	9,7	8,9	10,0
- Sur	23,7	23,6	23,5	23,51	28,24	25,88	25,8	22,6	25,3

Fuente: <https://www.istat.it/it/archivio/16777> (Inclusión social)

En consecuencia, para ser sostenible y adecuado, el estado de asistencia social debe ser capaz de leer los cambios y gobernarlos, a través de las estrategias más apropiadas y válidas, ya que los registros (negativos) de Italia, sin duda, tienen un efecto en esta sociedad, porque tienen un impacto en decisiones que deben tomarse inmediatamente, pero también influyen en los planes de vida, aumentando consecuentemente la sensación de inseguridad y desconfianza de las personas hacia el futuro.

## 5. La insostenibilidad de la asistencia social

En la sociedad contemporánea, por tanto, la insostenibilidad del *welfare*, que hasta hace unos años era sólo una amenaza aún lejana, es hoy un riesgo “casi seguro” para una serie más de retos a los que tiene que hacer frente cada día.

En este caso, el sistema social debe garantizar el uso de servicios considerados esenciales para una población que, como se ha descrito anteriormente, se está volviendo cada vez más vulnerable, a pesar de que, por otro lado, se debe implementar una reducción de los recursos públicos disponibles y una serie de iniciativas para dar seguimiento a las recomendaciones del *Pilar Europeo de Derechos Sociales* (2017) (3 ámbitos y 20 principios) y a las iniciativas posteriores promovidas por la *Declaración de Oporto* (8 de mayo de 2021)<sup>14</sup> y ya previsto por los *Tratados de Amsterdam* (1997) y *Niza* (2001).

Estas propuestas están dirigidas a garantizar a los ciudadanos los derechos de igualdad de oportunidades y acceso al mercado laboral, condiciones laborales justas, así como ofrecer un sistema de protección social adecuado y sostenible.

<sup>14</sup> Se recuerda que la integración europea comienza mediante el Tratado de Roma de 1957.

En este cuadro lleno de oportunidades y derechos que se encuentra con la historia y la biografía de las personas (Charles Wright Mills, 1959), una serie de cuestiones cruciales vuelven al centro de la reflexión:

- en un futuro cercano, ¿cómo se garantizarán los servicios a quienes más los necesitan si ya no habrá un número adecuado de jóvenes (en la fuerza laboral)?
- En concreto, ¿quién atenderá a una población de personas muy mayores con numerosas comorbilidades, cronicidades y, a la vez, también sin red social?
- ¿Quién será capaz de generar salud para estas personas, una salud que vaya más allá de la respuesta sanitaria e incluya la sociabilidad y la integración?

No podemos ofrecer respuestas definitivas a las preguntas planteadas, sin embargo, es posible afirmar que las proyecciones hacia el futuro llevan a imaginar un sistema de protección social independiente del (no) crecimiento económico y, por tanto, un sistema que va más allá de las instituciones existentes; una asistencia social que, en las últimas décadas, ha vivido un período marcado por la denominada doble crisis, tanto por el aumento de las solicitudes de protección social como por la contracción de las prestaciones de las políticas públicas, debido a la recesión económica (tanto en la década de 1970 como en 2008), así como las crisis más recientes derivadas de la pandemia y la guerra Rusia-Ucraina.

## **6. Una asistencia social independiente para los desafíos globales y locales**

El llamado a la “independencia” del *welfare*, crucial durante el período de pandemia, en la pospandemia – en un mundo transformado – es casi una obligación. La sociedad, en particular, está llamada a hacer frente a varios desafíos globales – cambio climático, pérdida de biodiversidad, digitalización –, y algunos “locales”-, como la reorganización de las instituciones de asistencia social, para integrarse con otras políticas públicas (*Plan Nacional de Intervenciones y Servicios Sociales 2021-2023*) que la empujan hacia una reconstrucción completa de la misma a la luz de la conciencia de la posición privilegiada que la persona ha ganado en la sociedad.

Desde esta perspectiva, la asistencia social, que hasta ahora depende del sistema económico, invierte la lógica de la respuesta social, con una visión organizativa y un enfoque que busca volver a poner a la persona en el centro.

En particular, las intervenciones sociales han estado sujetas a una fuerte presión desde la Segunda Guerra Mundial. De hecho, en este período, el concepto de ciudadanía “social” fue, muy a menudo, ignorado por el “Mercado”.

Este último ha logrado incluso dirigir el desarrollo de las políticas sociales, a pesar de que, con el tiempo (hacia finales de los años noventa y hasta mediados de la primera), ha habido un deseo por parte de muchos lados de seguir la llamada “Tercera vía” del Estado Social de Inversión<sup>15</sup>, que, incluso hoy en día, es considerado como uno de los caminos privilegiados a seguir, para la construcción de una nueva asistencia social inclusivo de tipo sostenible. Por esta razón, de hecho, se busca en todos los sentidos recuperarlo y promoverlo<sup>16</sup>, especialmente a través de la afirmación de la idea de un welfare state como “inversor social” (Giddens, 1999, p. 115), en la que la autonomía del individuo y sus derechos, exigibles solo si se ejercen responsablemente, se consideran como su principal objetivo (Giddens, 1999 p.17-54-58-139).

### ***6.1. Más allá de los paradigmas de productividad. De lo local a lo global***

En el transcurso de las transformaciones, el crecimiento económico se ha mantenido como la única condición (necesaria y suficiente), a pesar de todas las acciones implementadas para evitarlo, para una promoción segura de la seguridad social del país.

Y, este preeminente enfoque valorativo, de tipo productivista, ha generado al menos dos riesgos que inciden fuertemente en el concepto de sostenibilidad de las sociedades contemporáneas.

La primera consiste en no considerar a los ciudadanos como personas, con su libertad de vivir en una pluralidad de formas, sino en considerarlos sólo como meros elementos económicos.

La segunda está representada por no reconocer el valor que tanto las actividades proteccionistas, como el cuidado de las personas o el medio ambiente, como las relacionadas con la reproducción de las relaciones sociales, que sustentan la cohesión económica y social del país, tienen las personas como “protagonistas de su propio y del de los demás (Chan et al. 2006).

Por ello, si un estado asistencial quiere ser sostenible, debe poner en el centro de sus políticas una visión que busque volver a poner en el centro a la per-

<sup>15</sup> El Mercado solo puede abordarse si la sociedad promueve el desarrollo del capital humano, de modo que los individuos puedan mantenerse a sí mismos y puedan protegerse mejor de la adversidad que encontrarán en sus vidas. Entre las obras notables se encuentran las de Esping-Andersen, 2002; Vandenbroucke, Hemerijck y Palier, 2011; Bonoli, 2012; Morel, Palier y Palme, 2012; Ascoli, Ranci y Sgritta, 2016; Hemerijck, 2013, 2017, Ranci y Kazepov, 2017; C. Crouch, 2017.

<sup>16</sup> El Consejo Europeo adoptó el paquete de Inversión Social en 2013 [*Social Investment Package*].

sona y las actividades, hasta ahora consideradas marginales, de cuidado y reproducción social, favoreciendo su educación desde temprana edad de los individuos, ya que sólo así se podrán romper esos bloqueos cognitivos existentes y permitir nuevas intuiciones sobre la transición, más allá de los paradigmas productivistas adoptados hasta ahora.

Para llevar a cabo este proyecto es necesaria también una transformación cultural en el diseño de los servicios que requiere trabajar el concepto de solidaridad y bien común en un contexto social más equitativo, inclusivo y, por tanto, cohesionado, en continuidad con la búsqueda de la Objetivos de Desarrollo Sostenible (*SDGs - Sustainable Development Goals*) de la Agenda 2030.

El desarrollo sostenible, con sus Objetivos altamente evocadores, tiene un fuerte atractivo y un intercambio casi “universal”/global.

En particular, los Objetivos se ocupan de un conjunto de cuestiones cruciales que involucran a todas las personas y a todos los países, tanto que incluso se definen en el *Informe anual del Parlamento europeo* como “universales, ..., globales, indivisibles e interconectados”.

Su objetivo final es “erradicar la pobreza, luchar contra la creciente desigualdad y discriminación” a través de la promoción del “bienestar” y de la “sostenibilidad”.

Por lo tanto, en general, la sustentabilidad nos confronta con lo local y lo global y, al mismo tiempo, tanto en un tiempo presente – y con la conciencia de que los recursos disponibles son limitados – como en un tiempo futuro con la esperanza de que sus desafíos tengan las consiguientes consecuencias. beneficios en términos de equidad, eficiencia, solidaridad.

## 7. Como conclusión

A partir de esto, hay esperanza de un modelo de *welfare* que esté atento a las diferencias incluso de los deseos de los individuos y grupos, cuyo signo tangible se aprovecha para crear la oportunidad de redefinir las relaciones público-privadas en términos de mayor solidaridad e inclusión, además de reconocer el papel de una pluralidad de actores (territoriales) comprometidos a proporcionar respuestas innovadoras a las nuevas necesidades emergentes (locales y globales).

Este desafío, a pesar de que el escenario futuro todavía es difícil de predecir en este momento, puede convertirse en una “nueva normalidad” a través de la consecución de los Objetivos de Desarrollo Sostenible de la Agenda, alcanzables, por ejemplo, a través de intervenciones vinculadas al *Plan Nacional de Recuperación y Resiliencia* (PNRR), y de los Objetivos de Desarrollo Sostenible de la Agenda 2030. Es decir, la declinación nacional *del Plan de Recupe-*

*ración*, previsto por *Next Generation*; promotor de un modelo social basado en la lógica solidaria.

De modo que, con la mirada puesta en el futuro, en un marco cambiado y cada vez más cambiante, los actores públicos y privados, a nivel internacional, nacional y local, tendrán que estar más abiertos a la idea de que la coplanificación y la cogestión de intervenciones y servicios representa una oportunidad para que todos construyamos o potenciemos los rasgos distintivos de un sistema de asistencia social plural, solidario, innovador y sostenible.

Por esta razón, puede ser necesario seguir algunas acciones potenciales coherentes con la inversión social y las transiciones demográficas, ambientales y digitales en curso, para promover un enfoque coherente para la activación de un sistema de asistencia social, capaz de hacer frente con mayor eficacia al futuro. y en el que los Actores del Mercado, las entidades del Tercer Sector y la Comunidad en su conjunto forman y formarán parte de él, ya que solo así las políticas sociales pueden definirse como activas y el beneficiario no puede simplemente querer “recibir” la herramienta de la política, sino que se convertirá en parte activa de la construcción del estado de *welfare*.

Así, se ofrece la posibilidad al *welfare* (redistributivo) de superar la característica meramente asistencial y de “prestaciones” y mirar hacia una visión inspirada en políticas y metodologías de intervención basadas en la diversidad de sujetos y orientadas a la responsabilidad, participación y empoderamiento de sí mismos y que puedan promover una seguridad social capaz de fortalecer su capacidad solidaria (*welfare* inclusivo); y que hace uso de plataformas, co-programación y coproducción de servicios y formas de ayuda mutua para innovar lógicas de intervención (*welfare* innovador); y mirar al logro de los objetivos de “desarrollo sostenible de manera sostenible” (*welfare* sostenible).

## Referencias bibliográficas

- Ascoli U., Ranci C., Sgritta G. B. (2016), *Investire nel sociale. La difficile innovazione del welfare italiano*, Il Mulino, Bologna.
- Beck, U., Giddens, A.; Lash, S; (1999), *Modernizzazione Riflessiva Politica, tradizione ed estetica nell'ordine sociale della modernità*, Asterios Delithanassis Editore Trieste.
- Beck, U. (2000), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma.
- Beck U. (2017), *La metamorfosi del mondo*, Editori Lateza, Bari.
- Bonoli G. (2012), “Active Labour Market Policy and Social Investment”, in N. Morel, B. Palier e J. Palme (a cura di), *Towards a Social Investment Welfare State? Ideas, Policies and Challenges*, The Bristol Policy Press, Bristol.
- Carta di responsabilità sociale condivisa (2011), disponibile all'indirizzo internet:

- <http://www.spazioallaresponsabilita.it/wp-content/uploads/2015/01/Carta-Europea-Responsabilita-Sociale-Condivisa.pdf>.
- Chan, J., To, HP., Chan, E. (2006), *Reconsidering Social Cohesion: Developing a Definition and Analytical Framework for Empirical Research*, «Social Indicators Research», vol. 75, n. 2.
- Cesareo V. (2017) *Welfare responsabile*, Vita e pensiero, Milano
- Ceri P. (1985), *Diversità e differenze sociali. Considerazioni sulla disuguaglianza*, in «Teoria politica», n. 1.
- Commissione europea (2013), *Social Investment Package: Towards Social Investment for Growth and Cohesion*, Bruxelles.
- C. Crouch (2017), *Welfare state come investimento sociale: per quali obiettivi?*, «Rivista delle politiche sociali», 3.
- Durkheim É. (2015), *Sociologia e filosofia*, Mimesis, Milano.
- Durkheim É. (2016), *La divisione del lavoro sociale*, Mimesis, Milano.
- Esping-Andersen G. (a cura di) (2002), *Why We Need a New Welfare State*, Oxford University Press, Oxford.
- Giddens, A. (1999), *La Terza Via. Manifesto per la rifondazione della socialdemocrazia*, ed. il Saggiatore, Milano.
- Kazepov Y., Ranci C., “Why No Social Investment in Italy: Timing, Austerity, and Macro-Level Matthew Effects”, in Hemerijck A. (a cura di), *The Uses of Social Investment*, Oxford University Press, Oxford, pp. 287-300, 2017.
- Magatti M. (2019), *Non avere paura di cadere. La libertà al tempo dell'insicurezza*, Mondadori, Milano.
- Morin, E. (2001), *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Cortina, Milano.
- Morel N., Palier B., Palme J. (2012), *Towards a Social Investment Welfare State? Ideas, Policies and Challenges*, The Bristol Policy Press, Bristol.
- Ranci C. (2002), *Fenomenologia della vulnerabilità sociale*, «Rassegna italiana di sociologia», n. 4.
- Zanfrini L., “Le differenze sociali”, in L. Zanfrini (a cura di), *Sociologia delle differenze e delle disuguaglianze*, Zanichelli, Bologna, 2011.
- Vandenbroucke F., Hemerijck A., Palier B. (2011), *The EU Needs a Social Investment Pact, Ose Paper Series*, «Opinion paper», n. 5, maggio, disponibile all'indirizzo internet:  
[http://www.ose.be/files/OpinionPaper5\\_VandenbrouckeHemerijck-Palier\\_2011.pdf](http://www.ose.be/files/OpinionPaper5_VandenbrouckeHemerijck-Palier_2011.pdf).
- <https://noi-italia.istat.it/pagina.php?L=0&categoria=18&dove=ITALIA>
- [https://www.unipol.it/sites/corporate/files/press\\_related\\_documents/pre\\_ug\\_unipol-welfare-italia-2022\\_22-11-2022.pdf](https://www.unipol.it/sites/corporate/files/press_related_documents/pre_ug_unipol-welfare-italia-2022_22-11-2022.pdf)
- [https://www.repubblica.it/rubriche/2020/12/06/news/altrimenti\\_la\\_necessita\\_della\\_speranza-300844811/](https://www.repubblica.it/rubriche/2020/12/06/news/altrimenti_la_necessita_della_speranza-300844811/)

## *5. De la ciencia universal a los saberes fronterizos: una experiencia de coproducción*

por *Pamela Cichoski, Marlize Rubin-Oliveira*

### **1. Introducción**

El presente capítulo tiene su origen en el contexto de las reflexiones del Tercer Seminario Internacional “Nuovi Paradigmi e nuovi modelli di azione: dal Globale al locale”, en la Universidad de Molise, Italia, realizado los días 28 y 29 de septiembre de 2022 y del Grupo de Estudios sobre Universidade (GEU) que forma parte del Programa de Postgrado en Desenvolvimento Regional de la Universidade Tecnológica Federal do Paraná, Campus de Pato Branco (Brasil). El actual contexto de profundos cambios en el escenario geopolítico ha traído, además de inseguridad y desasosiego, posibilidades de autorreflexión para quienes investigan en el ámbito de la educación superior, posibilidades de cuestionar el modelo único, dicotómico y excluyente de conocimientos que tiene un locus privilegiado en la universidad. Es en este contexto autorreflexivo y escenario de profundos cambios geopolíticos, desde donde se construye este capítulo. El objetivo es sentipensar la coproducción del conocimiento producido en el contexto de la universidad a partir del proyecto moderno/colonial que se coloca como universal. Así como, problematizar las posibilidades que los saberes locales y regionales tienen, para que estos sean incorporados en la agenda universitaria. Proceso que ocurre cuando las investigadoras se perciben/sensibilizan a sí mismas como coproductoras de conocimientos y entiendan su papel privilegiado en la construcción de una universidad pluriversa.

En el proyecto moderno/colonial la universidad es una institución central. La universidad contemporánea tiene sus orígenes en el proyecto moderno/colonial, y se consolidó sobre los principios de neutralidad y dualidad, con base en las ciencias naturales y exactas, buscando producir conocimiento universalizante. Al privilegiar estos principios, excluye distintas y diversas posibilidades, desprecia las epistemes y saberes locales provenientes de sujetos ancestrales y del propio sentido común, encubriendo e invisibilizando múltiples e infinitas posibilidades de coproducción. La producción unilateral, que privile-

gia la relación del sujeto sobre el objeto, contiene una profunda contradicción dentro de un proyecto que pretende ser universal. Al excluir *a priori* epistemes que traen en su origen múltiples formas de coparticipación, de cuidado, de coexistencias en lugares fronterizos e invisibilizados, excluye a sujetos y lugares, es decir, el concepto de universidad universal es profundamente excluyente y profundiza las desigualdades.

Para organizar estas reflexiones, el capítulo está organizado en dos secciones. En la primera, se pretende problematizar los principales orígenes del concepto de universidad universalizadora, como modelo único de producción de ciencia, que excluye saberes y experiencias que no se basan en la lógica hegemónica de producción de conocimiento a partir del epistemicidio y del racismo/sexismo epistémico. En la segunda sección, el objetivo es reflexionar sobre una experiencia de investigación-acción participativa en el Bairro Padre Ulrico en Francisco Beltrão - Paraná (Brasil). Esta experiencia se desarrolla en un lugar fronterizo y tiene como una de sus premisas fundamentales la coproducción de saberes. Las relaciones que se construyen en este territorio se establecen entre sujetos, lo que significa que no hay objeto de investigación, sino coproducción e intercambio de saberes. Por último, pretendemos señalar algunos elementos que identificamos como fundamentales para una universidad pluriversa.

## **2. De la universidad universal a los saberes fronterizos**

La universidad como institución milenaria tiene su origen en la Edad Media. Sin embargo, la institución que hoy conocemos encuentra sus raíces ontológicas y epistemológicas en la modernidad/colonialidad. Entender la narrativa de la modernidad/colonialidad es fundamental para profundizar en el debate sobre esta institución que fue/es un lugar de conocimiento que pretende ser universal.

La modernidad, en palabras de Mignolo (2015) es una narrativa originada desde una perspectiva europea. Esta narrativa triunfante tiene una cara oculta y menos victoriosa, la colonialidad. En otras palabras, la colonialidad es constitutiva de la modernidad: sin colonialidad no hay modernidad. En el periodo comprendido entre los años 1500 y 2000, se perciben tres fases acumulativas (y no sucesivas) de la modernidad: la primera es la fase ibérica y católica, con España y Portugal a la cabeza (aproximadamente entre 1500 y 1750); la segunda es la fase del “corazón de Europa” (Hegel), liderada por el Reino Unido, Francia y Alemania (1750-1945), y finalmente, está la fase norteamericana liderada por Estados Unidos (1945-2000). El autor llama la atención sobre el nuevo orden global que se comienza a desarrollar, un mundo policéntrico o multipolar,



interconectado por un mismo tipo de economía, pero políticamente descentralizado: Occidente, cuya imagen moderna/colonial es inseparable de la construcción de la matriz (o patrón) colonial de poder, ya no controla más su gestión.

Es en este contexto, en el que la universidad como lugar privilegiado de la ciencia se ha consolidado en una institución moderna/colonial de producción de conocimiento. Las elecciones ontológicas y epistémicas en estos cinco siglos, han contribuido de manera singular en/para la construcción y consolidación de la racionalidad hegemónica, es decir, privilegiando y construyendo la ciencia moderna/colonial, norte-euro-centrada, con pretensiones de universalidad. Las universidades son instituciones que se han convertido en referencias y centros de credibilidad científica y se han legitimado como lugares de investigación para los problemas globales. Así, esta institución es un lugar legítimo de autorreflexión, porque su objetivo central es el conocimiento y este debe ser necesariamente crítico, reflexivo y prospectivo.

La legitimidad del conocimiento producido en las universidades también consolida una forma de enseñar y aprender que retroalimenta la producción científica. De este modo, el proceso de enseñanza y aprendizaje – desde la lógica hegemónica– se reviste de neutralidad científica, como si el quehacer en la universidad fuera ajeno a intereses y desprovisto de vanidades. Tal concepción consolida, o busca consolidar un modelo de conocimiento siempre positivo, en nombre del progreso y de la formación profesional (Rubin-Oliveira, 2011; Rubin-Oliveira y Franco, 2014). Las reflexiones sobre las principales presuposiciones de la ciencia moderna, especialmente las basadas en la neutralidad, la dualidad y la fragmentación, nos hace pensar que la idea de un conocimiento positivo, por encima de las ambiciones humanas, no es solo una forma ingenua de percibir la producción de conocimiento, sino también una forma de legitimación, dominación y poder (Rubin-Oliveira, 2011). Las opciones excluyentes que realizamos en este lugar privilegiado del conocimiento contienen una profunda contradicción, porque al colocarse como ciencia universal, elige opciones que dejan fuera, al margen, o incluso expulsa, a otro sinnúmero de epistemes que son constitutivas a partir de un sin fin de sujetos con sus propios cuerpos políticos, sus distintas y diversas formas de vida.

Los términos epitemicidio (Sousa Santos, 2007) y racismo/sexismo epistémico (Grosfoguel, 2016,) nos sensibiliza sobre cuestiones no establecidas en esta institución que pretende producir conocimiento universal. De este modo, el tema es urgente, porque

el privilegio epistémico de los hombres occidentales sobre el conocimiento producido por otros cuerpos políticos y geopolíticas del conocimiento han generado no solo injusticia cognitiva, sino que ha sido uno de los mecanismos utilizados para privilegiar los proyectos imperiales/coloniales/patriarcales en el mundo (Grosfoguel, 2016, p. 25).

El proyecto moderno/colonial al deshumanizar y fragmentar saberes, asume la función de exclusión de conocimientos que no se producen según las reglas metodológicas modernas/coloniales. “El recorte sexista inferioriza el conocimiento producido por hombres y mujeres de todo el planeta (incluidas las mujeres occidentales)” (Grosfoguel, 2016, p.25). La estructura global (universalizadora) de producción del conocimiento se estructuró a partir de un imaginario en el que, “el único ser dotado de una episteme superior era el hombre occidental” (p.43). Cabe señalar aquí que este “ser” es el hombre blanco, europeo, que después de la Segunda Guerra Mundial, pasa a ser definido y representado por los Estados Unidos. Esta es la estructura que se ha consolidado en las universidades occidentalizadas. “Desde finales del siglo XVIII, sólo los hombres de cinco países (Francia, Alemania, Inglaterra, Italia y Estados Unidos) han monopolizado el canon en las universidades occidentalizadas”. Como consecuencia, “las personas sin ‘racionalidad’ fueron excluidas epistemológicamente de las estructuras de conocimiento de las universidades” (Grosfoguel, 2016, p. 43).

La universidad moderna puede ser comprendida como una de las instituciones síntesis del proyecto universalizador de la modernidad/colonialidad en la medida en que excluye, invisibiliza y encubre las epistemes, especialmente las presentes en las zonas de frontera, de los cuerpos políticos que no pertenecen al estándar hegemónico. Por otro lado, también es un lugar privilegiado para repensar las infinitas posibilidades epistémicas. En este contexto, en el periodo conocido como posguerra (Segunda Guerra Mundial), se establecieron, principalmente en Europa, relaciones en el ámbito político polarizadas en dos bloques supuestamente opuestos. El contexto geopolítico de la posguerra es muy complejo (por ejemplo, China, la constitución del bloque soviético y los movimientos anticolonialistas); sin embargo, lo que interesa aquí es entender que Estados Unidos se convirtió en una de las mayores potencias económicas del mundo y las universidades norteamericanas fueron unas de las instituciones líderes, en este contexto, como centros de producción de ciencia, tecnología e innovación.

En este sentido, el modelo de racionalidad dominante en los últimos 50 años del siglo XX tiene como cúspide el proyecto científico moderno/colonial. Se han producido transformaciones y (re)significaciones en todas las esferas de la sociedad. Los impactos de las nuevas configuraciones llevaron a la reestructuración económica y a la reducción del Estado como parte del modelo hegemónico de desarrollo. Las universidades se caracterizaron por la estandarización en torno a las políticas de evaluación, financiación, formación docente y curricular. Dentro de este escenario de cambios, en 1998, el Proceso de Bolonia (Wielewicky y Rubin-Oliveira, 2010) introdujo importantes cambios en las universidades europeas, que también afectaron a Brasil. El marco

inicial fue una reunión de ministros de educación de cuatro países europeos (Alemania, Francia, Italia y Reino Unido), que culminó con la Declaración de la Sorbona. El texto establecía el objetivo de “crear un espacio europeo de enseñanza superior en el que las identidades nacionales y los intereses comunes puedan interactuar y reforzarse mutuamente en beneficio de Europa, de sus estudiantes y, de modo general, de sus ciudadanos” (Sorbonne, 1998, s/p). En 1999, un nuevo encuentro de 29 países dio lugar a la Declaración de Bolonia (1999, s/p), con el objetivo de «construir un Espacio Europeo de Educación Superior y conducir a una Europa de la ciencia y el conocimiento».

El Proceso de Bolonia se reflejó y desplegó en casi todo el mundo globalizado. Cabe destacar, que en aquel momento había una preocupación de Europa por la pérdida de hegemonía en la captación de estudiantes y en la producción de conocimiento, incluso con su hegemonía epistémica de más de cinco siglos. Otro punto a resaltar es la idea de identidad nacional y regionalización con intereses comunes. En otras palabras, había un claro interés por reforzar, ampliar y restaurar la hegemonía moderna/colonial: «recuperar la Europa del conocimiento». Una declaración explícita de la pérdida de la hegemonía, aunque se base en los mismos fundamentos epistémicos. Lo que se discute aquí es la contradicción contenida en la premisa universalizadora de la racionalidad moderna/colonial. Por un lado, al cruzar los océanos, el proyecto moderno encuentra su cara oculta en la colonialidad, es decir, la colonialidad (Mignolo, 2015) es constitutiva de la modernidad: sin colonialidad no hay modernidad.

Sin embargo, el pensamiento subalterno no es un pensamiento pasivo. Es, por tanto, un pensamiento situado y en movimiento a lo largo y en las fronteras epistemológicas de la modernidad/colonialidad. En este contexto, la perspectiva decolonial (Mignolo, 2017) es heredera de algunos de los aportes originales de la teoría crítica latinoamericana: la dependencia, la filosofía de la liberación, la teleología de la liberación y la pedagogía del oprimido. Desde la perspectiva del proyecto decolonial, en el que destaca el Grupo modernidad/colonialidad, «las fronteras son los *loci* enunciativos desde donde se formula el conocimiento a partir de las perspectivas, cosmovisiones o experiencias de los sujetos subalternos» (Costa-Bernardini y Grosfoguel, 2016, p. 19). Los autores llaman la atención sobre el hecho de que las diferencias se reinventan en las fronteras y lo que se establece es la conexión entre “lugar y pensamiento”. Dentro de este proyecto utópico, ya no estamos ante el universalismo, sino ante el pluriversalismo como invitación a la producción de un saber decolonial riguroso, no provinciano (Grosfoguel, 2016). Es en este flujo donde el lugar asume una dimensión liberadora para la producción de saberes en que la universidad puede construir otras historias. Asumiendo la producción de saberes pluriverales. La lógica del mundo capitalista policéntrico o multipolar de hoy no es la misma que la de un mundo pluriversal; el mundo policén-

trico y multipolar de hoy sigue rigiéndose por la matriz colonial de poder. La pluriversalidad (Mignolo, 2015) es el horizonte del desapego y el desapego es el primer paso de la decolonialidad.

La llamada crisis de la modernidad, apalancada en gran medida por la crisis ambiental, ha provocado la urgente necesidad de repensar la ciencia y los saberes locales. La producción de conocimiento orientada a la resistencia – posibilidad teórica de autorreflexión – de las visiones dominantes, puede encontrar en la universidad un terreno fértil para la reflexión y la confrontación de algunas de las tensiones que emergen de los procesos homogeneizadores y estandarizadores. «Los cambios en el modo de la producción del conocimiento y los que resultan de la creación de nuevos saberes tienen, en los espacios de las universidades, la posibilidad de generar saberes críticos, propositivos y prospectivos» (Rubin-Oliveira, 2011, p. 59). El conocimiento que se inscribe en la búsqueda de la autonomía debe, en primer lugar, reconocerse como profundamente imbricado por las relaciones que se establecen. De este modo, este conocimiento se reconoce como histórico y socialmente producido, dependiente de las condiciones de su producción.

Así, inmersos en la crítica a la hegemonía dicotómica y dualista producida por la ciencia moderna/colonial, es que nuevos caminos metodológicos son propuestos, no como alternativa al modelo hegemónico, sino principalmente caminos que nos ayuden a repensar los principios ontológicos y epistémicos del hacer y pensar la ciencia que construyeron el concepto de universidad universal y fueron profundizados por ella. Son saberes fronterizos, construidos a partir de conocimientos ancestrales, por sujetos con modos de vida y raíces profundas en el lugar que habitan, que, conectados de manera singular, le dieron origen a la llamada investigación-acción-participativa.

### **3. De los saberes fronterizos a la coproducción de saberes**

La coproducción de saberes representa movimientos de resistencia y lucha, como un ejercicio que va en contra de la lógica hegemónica al considerar los diferentes tipos, modos y formas de saberes y conocimientos que conforman, estructuran, moldean y dinamizan los grupos sociales. De esta manera, al sentipensar la coproducción de saberes, estamos considerando posturas y acciones permeadas por diálogos, colaboraciones, dinámicas participativas y espontaneidades enfocadas y conectadas en el ejercicio cotidiano y colectivo de «producción de bienes comunes» (Grignoli, 2019, p.35); en un contexto de tejido sociocultural y comunitario.

En esta dirección, sentipensar significa caminar, estudiar, investigar, enseñar y aprender uniendo razón y emoción, sintiendo, practicando y experimen-

tando las relaciones sociales, de forma consciente y responsable (Fals Borda, 2012 [1986]; Cichoski, 2021). Así, el sentipensar se encuentra con nuevas posibilidades de coproducción de saberes y prácticas enraizadas, contextualizadas con las realidades locales, valorando historias, identidades y sujetos con sus propias cosmovisiones pluriversales.

En la dimensión de las comunidades, la coproducción de saberes busca potencializar las singularidades y los recursos socio-naturales y humanos, para ampliar el desarrollo económico, social, cultural, ambiental y político, en un proceso participativo que une a los sujetos locales, las instituciones y el poder público (Grignoli, 2019; Saquet, 2019). En este sentido, cuando los espacios de análisis son las fronteras, entendidas como territorios de conflictos que involucran a diferentes sujetos, instituciones e intereses políticos (Grosfoguel, 2016), la coproducción de saberes gana dimensiones singulares, por proponer una praxis local y geopolíticamente situada.

En este sentido, la comunidad es entendida aquí como un sujeto estratégico para el desarrollo, al considerar el involucramiento efectivo de las personas en la toma de decisiones que conforman los procesos locales y los niveles de colaboración con los diferentes actores públicos, con miras a la buena gobernanza (Grignoli, 2019). O inclusive, la comunidad puede comprender a «un grupo de personas en un área geográfica determinada, que interactúa en el marco de instituciones compartidas y tiene un sentido de interdependencia y de pertenencia» (Grignoli, 2019, p.32), por lo que requiere de sentimientos que conformen y den vida a los territorios y dinamicen las experiencias.

En esta dirección, los saberes coproducidos en los territorios por los sujetos y desde las luchas colectivas, tienen una profundidad social y ontológica mucho mayor que los saberes producidos en las universidades, en el sentido de promover transformaciones sociales direccionadas a la comunidad (Escobar, 2016). Los saberes territoriales vinculados a las luchas colectivas fundamentan la toma de conciencia política y de lugar, ante la «transición cultural y ecológica que enfrentamos en la crisis interrelacionada del clima, la alimentación, la energía, la pobreza y los significados» (Escobar, 2016, p.14 ); así como estos saberes y conocimientos están íntimamente conectados o incluso, tienen una sinergia con la Tierra, en la que los sujetos *sintipensando* la realidad, el lugar, el territorio, buscan afirmar las coexistencias en las relaciones sociedad-naturaleza-comunidad (Fals Borda, 2015 [1998]; Escobar, 2016; Saquet, 2019).

Movimientos que dan lugar a múltiples y distintas formas de existencia que coexisten y tejen las dinámicas sociales. Así, los conocimientos producidos en el lugar se mueven a través de redes, y pueden ser absorbidos y adaptados en y por otros lugares; «se constituye a partir de una pluralidad metodológica» (Escobar, 2006, p.658). Posibilitando la apertura de espacios de intercambio de saberes y diálogos fructíferos orientados a la solución de problemas locales,

de manera política y socialmente contextualizada (Fals Borda, 2012 [1986]; Cichoski, Rubin-Oliveira y Wedig, 2022).

Con base en el lugar, de esta manera el conocimiento se vuelca a la «defensa de los mundos socio-naturales y culturales-locales» (Escobar, 2006, p. 658), por lo tanto, contienen complejidades que permiten articulaciones entre el sentido común o conocimiento popular y el conocimiento científico, posibilitando la coproducción de nuevas racionalidades y nuevas praxis de conocimientos y saberes pensados por los sujetos en los territorios de vida (Fals Borda, 2012 [1986]). Esto implica sentimientos comunitarios, como la pertenencia, la participación colectiva y la solidaridad.

En este camino, de acuerdo con Sousa Santos (2007), la solidaridad como forma de conocimiento es un movimiento de reconocimiento del Otro en una dimensión de igualdad, o incluso, de acuerdo con Fals Borda (2015 [1998]), es la posibilidad de potencializar relaciones más horizontales y arraigadas, sentipensando los lugares, territorios, formas de producción de conocimientos y saberes, resignificando las prácticas académicas.

Por lo tanto, la solidaridad es intrínseca al diálogo de saberes en un movimiento de promoción de la diversidad y la pluralidad, como resistencia a la lógica hegemónica de dominación sociocultural (Souza Santos, 2006; Cichoski, Rubin-Oliveira y Wedig, 2022); ya que, «el objetivo será más bien la formación de constelaciones de conocimientos orientados a la creación de un plusvalor de solidaridad» (Sousa Santos, 2007, p.247). En el que se promueven espacios de participación colectiva, de valorización de las identidades, de autonomía e intercambios de saberes-haceres singulares de los territorios de vida, sin desprenderse de la dinámicas tecnológicas y cognitivas globales (Cichoski, Rubin-Oliveira y Wedig, 2022).

En este sentido, Fals Borda (2012 [1986]) reitera que la praxis comunitaria y regional al configurar redes de organización política, enraizadas en la historia y la cultura popular, puede valorar y dar fluidez a diferentes niveles escalares, para otras formas de desarrollo humano, social, ambiental, político y económico, resistiendo a la lógica hegemónica. En esta dirección, la propuesta de nuevas formas de enseñar y aprender, así como de investigar, son necesarias para tejer nuevas realidades, relaciones y coproducción de saberes.

En este contexto, la Investigación-Acción-Participativa (IAP), según Fals Borda (2012 [1986], p. 139), puede entenderse como «un método científico de trabajo productivo (no sólo de investigación) que implica la organización e impulso de los movimientos sociales de base como frentes amplias de las clases populares y de los diferentes grupos comprometidos con los cambios estructurales»; la IAP, se muestra como ciencia, práctica y movimiento, que busca teorizar con acciones y actuar teorizando, practicando y experimentando con la sabiduría, cultura popular y territorial.

Esta metodología ha ido ganando y generando espacios de discusión desde 1970, especialmente a partir del Simposio Internacional de Cartagena, en el que investigadores(as), militantes e interesados(as) en el tema, se reunieron para debatir y reflexionar sobre las realidades latinoamericanas (Cichoski, 2021). Desde entonces, la Investigación-Acción-Participativa (IAP) se ha constituido como una propuesta de co-construcción de las ciencias desde y en la praxis orientada a las personas, guiada por el principio del compromiso social, político y popular, que pretende estudiar y conocer la historia regional y sus conflictos de clase, identificar las luchas y los problemas sociopolíticos y ambientales, promover una comunicación adecuada y continua abogando por el ritmo de la reflexión y la acción, así como construir relaciones sujeto-sujeto y la transformación de los investigadores en intelectuales orgánicos (Cichoski, 2021; Cichoski, Rubin-Oliveira y Wedig, 2022).

Asimismo, entre los principales pensadores de la metodología de Investigación-Acción-Participativa (IAP) se encuentra el sociólogo colombiano Orlando Fals Borda, importante pensador del desarrollo latinoamericano, así como de la lucha por una ciencia popular, arraigada y contextualizada con el territorio y los lugares de vida. A Fals Borda se le reconocen sus importantes contribuciones en defensa de los pueblos originarios y en la construcción de la ciencia popular y el socialismo de raíz (Cichoski, 2021). La metodología avanza desde la crítica a los modos de hacer ciencia dicotómica, excluyente y pretenciosamente universalizante, para establecer diálogos con la sensibilidad de mundo a partir de la coproducción. Como afirma Mignolo (2017), cuando proponemos sensibilidades, ampliamos los sentidos y significados que la modernidad impone con una mirada hacia y una mirada en.

En esta dirección, como podemos ver en el Cuadro 1, tenemos sucintamente los elementos más importantes de la metodología, destacando que no se limita a estas fases. Es una metodología abierta, flexible y contextualizada, y corresponde a cada investigador(a) adaptar y sentipensar sobre los caminos que serán recorridos a lo largo del proceso de investigación. Estas fases presentadas por el autor, buscan orientar el proceso de investigación, de modo que se fortalezca el ritmo de reflexión-acción, el retorno continuo a los grupos estudiados, la relación sujeto-sujeto más horizontal y la contextualización de los conocimientos producidos, así como el compromiso político y social (Cichoski, 2021).

Es a partir de estas orientaciones que estamos trabajando, investigando, actuando y sentipensando experiencias socioambientales en el barrio Padre Ulrico, en Francisco Beltrão, Paraná, región Sur de Brasil. Las actividades de investigación-acción-participativa se centran en este momento en el Centro de Integração Madre Maria Domênica - CIMMAD.

Se trata de un importante centro de acogimiento educativo, vinculado a la

iglesia católica, a través de Cáritas Diocesana de Palmas y la Congregação das Pequenas Irmãs da Sagrada Família.

Cabe mencionar que el establecimiento de este centro en el barrio está relacionado con las condiciones de vulnerabilidad social, económica y ambiental que aquí se presentan.

*Cuadro 1 - Metodología IAP - Orlando Fals Borda*

<b>Fase 1: Autenticidad y Compromiso</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Interacciones respetuosas y disciplinadas destinadas a ayudar a los movimientos de base;</li> <li>- Escapar del objetivismo;</li> </ul>
Fase 2: Antidogmatismo	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Movimiento opuesto al dogmatismo;</li> <li>- Cuidado con los principios ideológicos puros;</li> <li>- Postura mediadora del investigador entre las instituciones políticas y las bases populares;</li> <li>- Construcción de una ciencia que parta de las bases populares, basada en relaciones humildes, inclusivas, integradoras, informativas y formativas;</li> </ul>
Fase 3: Devolución Sistemática	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Valorar la cultura popular reconociendo su dinamismo;</li> <li>- Devolución sistémica, ordenada y humilde;</li> <li>- Movimiento de desalienación y formación de conocimientos para diferentes niveles de alfabetización y condición social;</li> <li>- Comunicación diferenciada y simple;</li> </ul>
Fase 4: Retorno a los Intelectuales Orgánicos	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Relaciones dialécticas entre las bases populares y los intelectuales en el proceso de investigación;</li> <li>- Formación de un grupo <i>ad hoc</i> para la construcción del conocimiento;</li> <li>- Visión total e integrada del conocimiento;</li> <li>- Interacciones en campo para identificar los problemas reales que afectan a las bases populares;</li> </ul>
Fase 5: Ritmo de Reflexión-Acción	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Articulación de conocimientos a diferentes escalas y de diferentes maneras;</li> <li>- Ritmo constante de acción-reflexión impregnado de praxis;</li> <li>- Construcción del conocimiento en espiral (de lo simple a lo complejo);</li> <li>- Interacción constante entre las bases populares y los grupos de referencia;</li> </ul>
Fase 6: Ciencia Modesta/Popular y Técnicas Dialógicas	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Ciencia constituida a partir de experiencias simples y cotidianas, observando los problemas locales, las condiciones socioeconómicas y la vida práctica;</li> <li>- Postura del investigador, humilde para escuchar los diferentes discursos construidos en diversos contextos culturales, mantener relaciones simétricas - sujeto-sujeto;</li> <li>- Comprender a los sujetos de base como <i>sentipensantes</i></li> </ul>

*Fuente: Cichoski (2021)*



Se trata de un espacio fronterizo que alberga la conexión urbano-rural, los problemas de infraestructura y saneamiento básico, la falta de políticas públicas adecuadas; así mismo, este espacio se presenta como un lugar de lucha y resistencia, de autoorganización política y de movilización popular.

En este escenario, se observa que el CIMMAD ha buscado desarrollar un proyecto social basado en los valores cristianos, así como formar redes de cooperación y solidaridad que puedan contribuir a mejorar las condiciones de la comunidad. De este modo, se ofrecen actividades educativas extracurriculares fuera del horario normal de la escuela, atendiendo a unos 130 niños que viven en el barrio.

Es en este espacio de frontera, que contiene conflictos, desigualdades, luchas y (re)existencias que estamos sentipensando. En este primer momento de investigación y acción-reflexión, inserto en el CIMMAD, ofrecemos desde febrero de 2022, talleres semanales permanentes denominados “Medio Ambiente y Jardinería”, con el objetivo de insertarnos en el lugar y en las vivencias cotidianas, sentipensando las experiencias socio-ambientales presentes en el barrio. Otro aspecto relevante que este espacio trajo para la oferta de talleres es la demanda de la institución en relación con los educadores, centrada en la promoción de diversas actividades educativas con los estudiantes y la presencia en este espacio del jardín comunitario Amarbem, que cuenta con la participación del grupo de mujeres guardianas de las plantas medicinales.

En cuanto a los talleres, estos forman parte del ámbito de estructuración de la investigación doctoral, por lo que representan una parte del ejercicio de acción-reflexión. Sin embargo, según Fals Borda (2015 [1998]), la abertura de estos espacios de diálogo de saberes, pueden colaborar en procesos de coproducción de conocimientos. En esta dirección, es posible llegar al conocimiento académico desde las experiencias locales, de forma participativa y horizontal, actuando-investigando-teorizando con los sujetos, sin arrogancia y con compromiso político (Fals Borda, 2015 [1998], 2012 [1986]).

En este sentido, el lugar identifica a los sujetos, las identidades y las prácticas, por lo tanto, se vuelve singular, por abarcar las dinámicas sociales y ambientales que caracterizan las vivencias sociales y colectivas. Se puede entender como «experiencias de una localidad específica, de arraigo, de pertenencia, *donde las mentes se despiertan* conectadas al mundo, como espacio fundamental para repensar la política, el conocimiento, la identidad y el desarrollo» (Saquet, 2019, p. 60). Las identidades se configuran y contienen en las relaciones espacio-tiempo-territorio, tejiendo lo social desde la cultura, la política y los lugares.

Esta inmersión ha provocado reflexiones sobre la ciencia hegemónica moderna/colonial y universalizadora, especialmente en relación con los lugares, sujetos y prácticas inviables por esta racionalidad excluyente. Para los obje-

tivos que aquí se proponen, merece destacarse la experiencia de dos talleres, entre los 30 ya realizados, para problematizar cómo estamos investigando-actuando-reflexionando, con el lugar junto a los distintos sujetos que son coproductores de sentidos y significados. Así, el tema central de los talleres desarrollados fue «el cuidado y el respeto en la relación con el lugar», considerando que el primero se realizó al inicio del primer semestre (2022) y el segundo al inicio del segundo semestre. En estos estuvieron presentes los niños de la clase azul (con edades comprendidas entre los 9 y los 12 años), las educadoras de la clase y dos mujeres del grupo de la huerta comunitaria Amarbem.

Los talleres se diseñaron y organizaron a partir de una pregunta central: «¿Cómo es el lugar en el que vivo?», luego realizamos un círculo de conversación para discutir cómo cada uno de los(as) participantes percibe y siente el lugar, cómo se desplazan para estudiar, trabajar, ir al supermercado, ir al CIMMAD, cómo vive la gente, qué les gusta más, qué les gustaría que fuera diferente y sugerencias para mejorar la convivencia social. A partir de este diálogo proponemos el desarrollo de una cartografía social.

Según Mansilla Quiñones (2021), la cartografía social cuando es entendida desde una perspectiva contrahegemónica y decolonial, puede ser un ejercicio estratégico que amplía las acciones políticas de los grupos marginados, fortaleciendo las luchas de resistencia territorial y política, además de ser un marco fundamental de la metodología IAP; así, «es una experiencia concreta que busca marcar la presencia territorial frente a las geografías de las ausencias» (p. 185); descolonizando las formas de apropiación y dominación del ser y de los territorios, rediseñando concretamente las cosmovisiones y las reterritorializaciones de los sujetos en los territorios como lugar de vida.

En este sentido, el lugar es sentido y representado de diferentes formas, símbolos, colores y significados, teniendo en cuenta la diversidad del grupo implicado. Como podemos ver en las Fig. 1 y 2, la cartografía demuestra las visiones que estos sujetos tienen del lugar por el que transitan para llegar al CIMMAD, siendo este un espacio común a todos(as).

Otro aspecto que llama la atención es la disposición de los elementos, en la que ambos grupos dibujaron las calles interconectadas, las áreas verdes en coexistencia con las viviendas, denotando la realidad del barrio, que contiene un área de preservación ambiental gestionada por la alcaldía y un área de ocupación irregular, con falta de infraestructura urbana. Al mismo tiempo, la cartografía pretende retratar la vida en el barrio, las luchas diarias, como tomar el autobús, que fue un gran logro de la autoorganización política de los habitantes, así como las pocas calles pavimentadas, la escuela y el CIMMAD del barrio.

Fig. 1 - Cartografía social del lugar – Clase Azul



Fuente: archivo personal (2022)

Fig. 2 - Cartografía social del lugar – Clase Azul



Fuente: archivo personal (2022)

Según Fals Borda (2015 [1998]), este ejercicio requiere entender que la participación – postura y acción que estamos desarrollando – es una de las formas de combatir la exclusión social, política y económica, y, por tanto, ello

implica la concienciación dentro y fuera de la escuela, con el objetivo de coproducir y vivir la democracia participativa.

Esto requiere: actitudes críticas en relación al conocimiento y su uso; técnicas interdisciplinarias y multidisciplinarias, y; vínculos con compromiso social, especialmente para las clases populares (Fals Borda, 2015 [1998], 2012 [1986]; Cichoski, 2021).

Las metodologías modernas/coloniales desprecian el sentido común, excluyen las posibilidades de reflexión que no se basan en modelos preestablecidos en reglas metodológicas universalizadoras. El taller aportó la posibilidad de autorreflexión de sentidos y significados en la producción de conocimiento, la coproducción como una práctica a realizar de manera intencional y planificada, como un proceso metodológico orientado a la inclusión.

En el segundo taller se hicieron más latentes dos aspectos: 1) los encuentros semanales con la propuesta de diferentes actividades teóricas y prácticas, que involucran el cultivo de plantas medicinales en la huerta comunitaria Amarbem, han contribuido en la valoración de los saberes locales y en la promoción de espacios para el rescate de la historia del barrio, y 2) los encuentros semanales en una perspectiva participativa y sentipensante, los sujetos han mostrado un mayor interés por los saberes y el hacer local, así como una mayor atención al cuidado ambiental.

En la Fig. 3, los elementos dibujados y su disposición denotan las interrelaciones presentes en el lugar, las conexiones y las fracturas vividas cotidianamente, el sentimiento de pertenencia, la importancia del CIMMAD como espacio de aprendizaje, de trabajo, de seguridad y, para los niños de manera especial, como lugar de alimentación, de juego, de acogida y de afecto.

Con esta sensibilidad de mundo (Mignolo, 2017), de las relaciones, de los sujetos con el lugar, se abren múltiples y pluriversos para la coproducción de conocimientos orientados a la transformación social, con compromiso político y responsabilidad social. Para ello, según Fals Borda (2015 [1998], p. 329), «al recibir y considerar la sabiduría popular y el sentido común sin prejuicios, el conocimiento académico interdisciplinario puede proporcionar críticamente una comprensión holística o más completa de la realidad»; y así coproducir estilos y formas de comunicación universitarias-comunitarias más simplificadas y ricas, desde el punto de vista de las interacciones e intercambios posibles.

Además, cabe destacar que en esta experiencia de investigación-acción-participativa, uno de los caminos metodológicos elegidos, más allá de los talleres y la cartografía social, fue el desarrollo de la observación participante, por lo que estamos presentes en la comunidad, compartiendo de las luchas, los desafíos, los conflictos, las conquistas y las resistencias. Así, sumamos diversas acciones teórico-prácticas con el grupo, demostrando nuestro compromiso con ellos. Al mismo tiempo que estas experiencias nos permiten reflexionar

sobre las prácticas, entendemos que «las prácticas sociales son prácticas de conocimiento» (Sousa Santos, 2007, p. 247), que pueden proporcionar diálogos de saberes orientados a la coproducción de conocimientos geopolíticamente situados (Grosfoguel, 2016).

Fig. 3 - Cartografía social del lugar – Clase Azul.



Fuente: archivo personal (2022)

Comprendemos, en este contexto, que la coproducción de saberes a partir de diálogos de saberes y haceres que involucran a la universidad-comunidad, a través de la Investigación-Acción-Participativa, puede darse en espacios de frontera como posibilidades contrahegemónicas y pluriversales, sintipensando formas de desarrollo, educación, de universidades, de ciencia y saberes. Puede ser «uno de los caminos posibles para aproximar la universidad a los segmentos más vulnerables socioeconómicamente» (Cichoski, Rubin-Oliveira y Wedig, 2022, p.170 ); así como repensar el universalismo moderno, por medio del reconocimiento de los saberes populares y de los modos de vida, en un movimiento local-global, con énfasis en el lugar (Cichoski, Rubin-Oliveira y Wedig, 2022); atento a las múltiples identidades, culturas, visiones y sensibilidades de mundo, teniendo compromiso con las dimensiones ambiental, política, social y económica, involucrando a los sujetos en las posibles redes e interacciones en el movimiento de acción-reflexión, orientado a la transformación social.

## 4. Consideraciones finales

El objetivo propuesto aquí fue sentipensar la coproducción de conocimientos producidos en el contexto de la universidad como modelo universalizador en la producción de ciencia, en el cual esta es una de sus instituciones centrales. Para ello, reflexionar sobre las relaciones universidad-comunidad desde una perspectiva crítica de la lógica moderna/colonial, implica comprender los proyectos en disputa que estructuran y conforman la universidad como espacio de producción de conocimiento supuestamente universal. Estas narrativas conforman discursos que orientan los modos y usos del conocimiento, así como lo determinan como lugar privilegiado de la ciencia.

En la confrontación con la lógica hegemónica, en el contexto latinoamericano en particular, se han fortalecido experiencias, especialmente en la última década, de (re)existencia y saberes-haceres subalternizados, que buscan potencializar otras epistemologías y metodologías de producción de conocimientos y ciencia más horizontales, enraizadas en la cultura y en las realidades sociales locales. En el proceso de confrontación con el proyecto moderno/colonial, el camino no es dar voz a los sujetos invisibilizados en un sentido de permiso, sino comprender profundamente la racionalidad que realiza los encubrimientos, los silenciamientos y las dicotomías para que podamos ejercitar sensibilidades de mundo y, poder así, coproducir el conocimiento en la relación sujeto-sujeto.

En este sentido, la metodología Investigación-Acción-Participativa (IAP) es un camino posible para repensar y resignificar las prácticas académicas y proponer otras formas de producción de conocimientos, basadas en la coproducción, la participación y los diálogos de saberes y haceres. Así, la universidad puede ser también un lugar de ciencia popular, dirigido a personas y grupos sociales socioeconómicamente vulnerables en zonas de frontera. De este modo, la experiencia del CIMMAD, en el barrio Padre Ulrico de Francisco Beltrão, ha demostrado la riqueza y la importancia de los saberes populares, de modo que, el lugar se presenta como central en la búsqueda de la resolución de los problemas sociales, políticos y económicos.

Finalmente, es urgente que la universidad, como una de las instituciones centrales de la racionalidad moderna/colonial, asuma la tarea de problematizar las infinitas posibilidades que saberes locales y regionales, pueden insertar en una agenda que busca la resolución de problemas complejos. En este proceso nos situamos como investigadoras que se perciben/sensibilizan como coproductoras de conocimientos y entendemos nuestro papel privilegiado en la construcción de una universidad pluriversal. Es un largo camino por recorrer y estamos seguros de que estamos comenzando esta trayectoria.

Así, al retomar los vínculos estructurantes que darán sentido a los estudios sobre territorios, entendemos que el territorio como categoría tiene un gran potencial, no solo restringido a estudios sobre la dominación de un pueblo sobre el espacio o estudios de conflicto, sino también sobre la autonomía de los sujetos, emancipaciones y cooperación que nos permiten pensar en otras lógicas de desarrollo, de lo local a lo global, y viceversa.

## Referencias bibliográficas

- Cichoski P., Rubin-Oliveira M., Wedig J., “Investigação-Ação-Participativa e diálogos de saberes: perspectiva para sentipensar experiências na América Latina” in Basconzuelo C., Díaz Esteves V., Aravena Carrasco A. (a cura di), *¡A desalambrar! Resistencias, desigualdades e itinerarios posibles en sociedades latinoamericanas*, Santiago de Chile, Editorial Ariadna Ediciones, 2022.
- Costa-Bernardino J., Grosfoguel R. (2016), *Decolonialidade e perspectiva negra*, «Sociedade e Estado», 31, pp.15–24.
- Declaração De Bolonha: declaração conjunta dos ministros da educação europeus, assinada em Bolonha, Bolonha, 1999.
- Grosfoguel R. (2016), *A estrutura do conhecimento nas universidades ocidentalizadas: racismo/sexismo epistêmico e os quatro genocídios/epistemicídios do longo século XVI*, «Sociedade e Estado», 31, 1, pp. 25-49.
- Escobar A. (2016), *Sentipensar con la Tierra: Las Luchas Territoriales y la Dimensión Ontológica de las Epistemologías del Sur*, «Revista de Antropología Iberoamericana», 11, pp. 11 – 32.
- Escobar A. “Actores, redes e novos produtores de conhecimentos: os movimentos sociais e a transição paradigmática nas ciências”, in Sousa Santos B. (a cura di), *Conhecimento prudente para uma vida decente: um discurso sobre as ciências revisitado*, São Paulo, Cortez, 2006.
- Fals Borda O. “Primera lección: saber interactuar y organizar-se” in Herrera Farfán N., Lopéz Gusmán L. (a cura di), *Ciencia, compromiso y cambio social*, Buenos Aires, 2012 [1986].
- Fals Borda O., “Experiencias teórico-práticas” in *Una sociología sentipensante para América Latina*, Cidade do México, Siglo veintiuno, Clacso, 2015 [1998].
- Grignoli D., “La co-creazione dello sviluppo locale” in Grignoli D., Bortoletto N. (a cura di), *Dal locale al globale e ritorno: Nuovi paradigmi e nuovi modelli di azione*, Milano, FrancoAngeli, 2019.
- Mansilla Quiñones P., “Descolonizando el mapa: marcando presencias y ausencias Geográficas en cartografías de re-existencia” in Cattaneo D., Câmara M., Silveira R. (a cura di), *Geografias das R-existências*, Ponta Grossa, Monstro dos Mares, 2021.
- Mignolo W. (2017), *Desafios decoloniais hoje*, «Epistemologias do Sul», Foz do Iguaçu, 1, 1, pp.12-32.
- Mignolo W. (2015), *Habitar la Frontera: Sentir y pensar la descolonialidad*, Barcelona, CIDOB y UACJ.

- Rubin-Oliveira M. (2011), *Produção de conhecimento científico: Pós- graduação interdisciplinar (stricto sensu) na relação Sociedade-natureza*, Tese (Doutorado em Educação) – Universidade Federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre.
- Rubin-Oliveira M., Franco M (2014), *Produção de conhecimento interdisciplinar: contextos e pretextos em programas de Pós-Graduação*, «*Revista Brasileira de Pós-Graduação*», 12, 27, pp 15-35.
- Saquet M. (2019), *Saber popular, práxis territoriais e contra-hegemonia*, Rio de Janeiro, Editora Consequência.
- Sousa Santos B. (2007), *A crítica da razão indolente: Contra o desperdício da experiência*, São Paulo, Cortez.
- Sorbonne: déclaration conjointe. Paris, 1998.
- Wielewicki H., Rubin-Oliveira M. (2010), *Internacionalização da educação superior: processo de Bolonha*, «*Ensayo: Avaliação Política Pública da Educação*», 18, 67, pp. 215-234.



## *6. Territori in movimento. Patrimoni bioculturali, rigenerazione in contesti rurali e poetiche della “restanza”*

di *Letizia Bindi*

### **1. Introduzione**

Il recente dibattito sullo sviluppo rurale sostenibile ha registrato un progressivo passaggio da questioni esclusive riguardanti la replicabilità sostenibile ed economica delle attività produttive verso una crescente attenzione per i processi di trasformazione, l'innovazione sociale, l'inclusione e la partecipazione degli attori locali nelle campagne. Questo cambiamento mira al benessere, alla socialità compiuta, all'inclusione sociale, ai risultati educativi formali e non formali. Una nuova relazione tra spazi e tempi della vita, connessa a questo tipo di processi, genera una nuova gerarchia tra dimensione urbana e rurale che porta ad una profonda ridefinizione e rimodellamento dei confini tra margini e centro (Carrosio 2019, Verschuur 2019).

Pertanto, viene prestata una crescente attenzione allo sviluppo e alla rivitalizzazione delle aree rurali remote e fragili, alle preoccupazioni e alle aspettative ecologiche e socioculturali. Questa attenzione è resa evidente dall'impatto positivo di progetti innovativi e della presenza di “industrie creative” non più all'avanguardia unicamente negli spazi sperimentali delle grandi città, ma sempre più viva negli spazi rarefatti e rilassati della campagna, seppure in una chiave più dolce e urbanocentrica.

Vorrei quindi delineare come i contesti rurali, anche in aree depresse, periferiche e spopolate, possano sperimentare una nuova effervescenza unita alla coesione socio-culturale, come conseguenza di progetti condivisi e co-costruiti, che insistono sul valore del patrimonio bio-culturale locale e sulla diversità, sulle potenzialità rappresentate da attività locali (tradizionali o antiche) e dalle pratiche rurali rivitalizzate nel quadro di esperienze innovative e processi partecipativi, riattivandone trend economici e sociali positivi.

Recentemente, in Italia, si è sviluppato un ampio dibattito attorno alla “Strategia Nazionale per le Aree Interne” vivacizzato dal gruppo di ricercatori, attivisti e rappresentanti di associazioni e istituzioni locali riuniti nel collettivo

di “Riabitare l’Italia” (De Rossi, 2018; Barbera – De Rossi 2021). Inoltre, negli ultimi anni sono stati organizzati altri movimenti, festival e seminari, ispirati al concetto di “restanza”, concetto quasi filosofico del ‘rimanere o ‘ritornare nei luoghi montani/rurali/dell’entroterra (Teti 2014, 2016).

Più di recente, con la pandemia di Covid-19 e le norme di distanziamento sociale, siamo stati costretti a ripensare il rapporto tra “margine” e “centro” (Cirese 1986; Carrosio 2018; Clemente 2021), ridisegnando l’idea stessa di sviluppo sostenibile delle aree rurali e periferiche.

Se da un lato ‘remoto’ e ‘rurale’ sono concetti associati a luoghi spopolati, caratterizzati da storiche difficoltà di accesso a servizi e opportunità (lavori, scuole, servizi culturali, informazioni, acquisti, ecc.), dall’altro viene oggi riaffermato il potenziale della solidarietà e della circolarità contro il presunto isolamento dell’entroterra e dell’intimità rurale opposto alla dimensione urbana.

Si tratta – ovviamente – di concetti non del tutto nuovi, che anzi animano il dibattito sulla rigenerazione locale e sociale nei contesti urbani degradati e nelle aree periferiche delle grandi metropoli. A dimensioni partecipative e specifiche azioni di mappatura e co-progettazione del territorio si legano azioni consapevoli di rivitalizzazione e restauro urbano e di rigenerazione socio-culturale. Le reti virtuose arginano l’emarginazione economica e sociale, così come le politiche di inclusione risultano sempre più associate all’arte, allo spettacolo, all’animazione culturale (Bargna 2011).

Si tratta di riflettere sul dilemma della sostenibilità (El-Kamel Bakari 2017): se sia possibile, cioè, vivere lontano dalla città e riabitare luoghi precedentemente abbandonati, solitamente considerati economicamente non redditizi o poco interessanti in termini di qualità della vita e benessere in un luogo. Secondo recenti studi, le attività di progettazione culturale, la creatività diffusa, l’intreccio tra diversi attori del territorio e chi invece vi arriva genera una nuova economia rurale basata sulla valorizzazione del paesaggio e degli spazi rurali/montani, sulla lentezza come contesto di espressione e rappresentazione artistica, ma anche come esperienza di forte coinvolgimento locale in sperimentazioni creative di co-costruzione artistica e innovazione sociale in agricoltura.

L’aumento delle arti visive e dello spettacolo, infatti, dovrebbe influenzare comportamenti collettivi locali come impegno e mobilitazione degli aiuti da parte della comunità, fornendo così potenti opportunità responsabilizzando allo stesso tempo gli attori locali (Curtis 2011: 15; Woods 2007, 2010). La cultura e la creatività, inoltre, spesso suggeriscono soluzioni inaspettate alle preoccupazioni ambientali, contribuiscono al benessere sociale e allo sviluppo della comunità culturale, offrendo l’opportunità di ripensare in ottica multifunzionale l’economia rurale locale e la proposta del paesaggio culturale/patrimonio bio-culturale come destinazione turistica. Allo stesso tempo le realiz-

zazioni artistiche in aree spopolate ed economicamente depresse pongono radicalmente la questione della sostenibilità, durabilità e replicabilità di questo tipo di esperienze creative al di fuori dei grandi circuiti urbani dell'industria culturale, come recupero alla cultura e alla progettazione di spazi altrimenti destinati all'isolamento e all'obsolescenza. Allo stesso tempo, dobbiamo considerare che le arti e la creatività producono uno spazio culturale ed espressivo per l'impegno civico e l'impegno politico, sostenendo rappresentazioni condivise delle comunità, un'identità locale dialogica e dinamica, e una critica radicale ai modelli dominanti che sono stati per lungo tempo all'origine della progressiva emarginazione e svalutazione tanto dei contesti rurali e montani, quanto delle aree più lontane dalle città e più legate a forme di vita autoctone o tradizionali (Corrado, 2016; D'Inca Levis 2016; Pulpòn – Cañizares Ruiz 2020 ; Egusquiza et alii, 2021).

Negli ultimi decenni abbiamo assistito al diffondersi di diverse forme di organizzazione culturale, festival, residenze d'artista, recupero dell'arredo urbano, nuove forme di artigianato ed eventi organizzati in ambito rurale non solo per i loro impatti economici, ma più spesso come ottime occasioni per riprogettare la campagna, per legare piacere ed emozioni all'esperienza contadina. Questa tendenza va attentamente osservata come una delle forme forse più innovative di riabitare lo spazio rurale, libero dal complesso di inferiorità e marginalità insufflato da alcuni secoli di paradigma urbano/industrial-centrico (Ray 1998; Bell-Jayne 2010; Phelps 2012).

In definitiva, da queste esperienze emerge la necessità di ripensare la dicotomia città/campagna, delineata nel concept di *Metromontagna*:

una parola nuova, che incarna una finalità radicale: riunire sotto un unico sguardo ciò che naturaliter appare diviso, decostruendo l'alterità tra città e montagna. Questo drastico cambio di punto di vista appare necessario e illuminante, in una fase come quella che stiamo attraversando e per un territorio come quello del nostro Paese, entrambi caratterizzati da una crisi della centralità urbana e da un ripensamento dei rapporti tra centri e periferie (De Rossi-Barbera 2021: 3).

Riflettendo sui limiti della crescita economica slegata da ogni considerazione ambientale, umana e ancor meno 'postumana', le arti diventano un laboratorio per la presa di coscienza di valori condivisi e per l'elaborazione di un nuovo senso della bellezza contrapposto a un mero ideale di utilità, stimolando artisti e gente del luogo verso nuove sfide e una nuova idea di vivere e appropriarsi in un senso condiviso e rispettoso di spazi comuni di espressione e costruzione di comunità (Kingma 2002).

Nel tempo si è assistito anche a un ripopolamento delle aree rurali da parte di una varietà di nuovi attori con caratteristiche culturali e comportamenti sociali molto diversi da quelli dei tradizionali abitanti delle aree rurali e montane,

finendo per cambiare l'idea di 'campagna arcaica' in qualcosa di più innovativo e in movimento (Rogers 1991; Demossier 2011). Questo scenario variegato di 're-settlers' è particolarmente stimolante per gli antropologi anche per gli interessanti elementi di carattere politico e di analisi di nuove forme di socialità ed economia circolare, che invitano a ripensare l'opposizione tra città e campagna – sedimentata nel pensiero evolutivo dei secoli e decenni passati (Boschi, 2012) – fuori dalle semplicistiche contrapposizioni dualistiche tra innovazione/creatività/urbano e arretratezza/tradizionalismo/campagna.

La ruralità è un concetto poliedrico che fa riferimento alle nozioni stratificate di terra, paesaggio, natura, biodiversità, agricoltura e allevamento nella loro accezione di sostenibilità e innovazione. In questo senso, è interessante delineare alcune esperienze locali per comprendere l'impatto delle arti e della creatività nella rigenerazione territoriale delle aree rurali, montane e più o meno spopolate/fragili in Italia.

I casi di studio sono stati osservati etnograficamente tra il 2018 e il 2022, attraverso:

- raccolta di documenti sulle diverse esperienze a vista e online; osservazione etnografica e partecipata in occasione di festival, meeting, convegni, residenze o in osservazione/scambio day by day;
- interviste e scambi semi-strutturati o informali con testimoni speciali;
- restituzione del racconto etnografico agli attori locali al fine di condividerne la rappresentazione del caso fornita dall'autore.

## 2. I casi

In questo contributo si concentrerà l'attenzione su quattro diversi contesti di rigenerazione con cui si è avuto modo di lavorare negli ultimi quattro anni, almeno, e di cui si cercherà qui brevemente di dar conto:

a. *Officina Creattiva*: un laboratorio socio-culturale associato a una APS (Liberi di Essere), nato nel 2014, che supporta il lavoro su temi di inclusione sociale, economia circolare, cultura per la rigenerazione dei territori e delle comunità rurali e svantaggiate, nato come progetto di "ritorno a casa" per la stessa promotrice e come occasione per contribuire alla tenuta del proprio luogo di elezione e di impegno culturale e politico;

b. *Nature, Arts and Habitat Residency* (NAHR): Eco-Laboratorio di pratica multidisciplinare incentrato sul lavoro sul campo dell'apprendimento non formale e sul valore fornito dall'impostazione di un think tank non istituzionale. È una forma di posizionamento intellettuale come entità focalizzata a livello globale all'interno di una comunità rurale locale e storicamente ricca. NAHR si trova nella rurale Valle Taleggio, nella regione settentrionale italiana

della Lombardia, una residenza estiva che coltiva la consapevolezza dell'ambiente e sottolinea le intuizioni della natura come fonte di ispirazione aperta a una varietà di studiosi e professionisti provenienti da diversi campi: arti visive e dello spettacolo, scrittori, architetti, urbanisti, ricercatori in scienze sociali e altre discipline. L'ecomuseo funziona «attraverso azioni sociali ed economiche resilienti, valorizzando il patrimonio culturale materiale e immateriale, raccogliendo memorie, sensibilizzando la comunità; così come, verso gli operatori economici, l'ecomuseo tenta di sviluppare il turismo come prodotto di politiche consapevoli, per mirare ad educare le giovani generazioni al fine di proiettare la valle verso uno sviluppo duraturo e sostenibile» (Mazzoleni, Santi 2019).

c. *Casa delle AgriCulture “Tullia and Gino”*: un'associazione, con sede a Castiglione d'Otranto (Puglia) presieduta anche in questo caso da una giovane donna, Tiziana Colluto, giornalista, esperta di tematiche ambientali e legate allo sviluppo del territorio. Casa delle AgriCulture promuove anche la Festa della Notte Verde che da dieci anni anima il territorio di Castiglione d'Otranto nel Salento interno. Si tratta di una «riqualificazione culturale e artistica delle aree rurali salentine per una nuova agricoltura contadina». Il festival e il progetto si sono sviluppati a partire dal 2011, in un'area interna del sud Italia caratterizzata da spopolamento, lontananza dai principali servizi (istruzione, sanità, mobilità), progressivo invecchiamento della popolazione e alta disoccupazione. Il territorio è caratterizzato da una forte vulnerabilità sociale e da una grande frammentazione della proprietà oltre che da una crescente crisi ecologica dovuta alle monoculture semi-intensive a base di pesticidi. In quest'area crescono i conflitti ambientali e sociali legati al declino della coltivazione dell'olivo legato a particolari patologie a partire dal 2010 ed il turismo risulta quasi esclusivamente stagionale. In questo contesto di grave fragilità, la Casa delle AgriCulture nasce come “modo di stare”, in linea con la poetica e la politica della “restanza” vista in precedenza, maturata in questi anni dalla riflessione dell'antropologo Vito Teti (2014, 2016), orientata alla rigenerazione culturale. Si ribadisce una nuova idea di inclusione sociale e di educazione al senso di comunità e ai suoi valori, basata su una ricerca innovativa e avanzata e su un'idea del paese e della comunità rurale come rete di infrastrutture, materiali e immateriali, di beni comuni. Così, Casa delle AgriCulture si è sviluppata attorno al nucleo concettuale della semina e coltivazione collettiva dei terreni donati (circa 15 acri) con cereali antichi, i cosiddetti “semi evolutivi”, e utilizzando sapientemente la rotazione con legumi e ortaggi. Nel 2017 il collettivo inizialmente informale si è trasformato in una cooperativa costituitasi come Onlus che intende garantire la declinazione comunitaria del nuovo soggetto economico e la fiducia riposta dalla comunità in questo gruppo nel corso degli anni.

d. C.A.S.A. – *Cosa Accade Se Abitiamo*: un’associazione di promozione sociale, ma soprattutto uno spazio abitato e attraversato da più anime a Frontignano di Ussita (MC, Marche), piccola frazione del Parco Nazionale dei Monti Sibillini (<http://www.sibillini.net/>), 1.350 metri sopra il livello del mare. Ussita è alle pendici del Monte Cornaccione, del Bove Nord e del Monte Bicco, tra lupi, camosci, aquile e cervi. È un luogo nato dopo il terremoto del 2016, aperto a conversazioni, residenze ad alta quota e progetti a terra” (C.A.S.A.: <http://www.portodimontagna.it/>). Nasce dal desiderio di continuare a stare in un luogo ferito e in rapido mutamento, insieme alle comunità dell’Alto Nera e agli ospiti della Residenza che C.A.S.A. accoglie: artisti, insegnanti, scrittori, designer, tecnici, fotografi, videomaker, giornalisti, ricercatori, naturalisti, sportivi, camminatori, studenti, uomini e donne sensibili. C.A.S.A. è un porto di montagna: crocevia di culture, energie, origini, esperienze e lingue diverse. Uno spazio di dialogo all’insegna della sostenibilità ambientale, sociale ed economica. La storia di C.A.S.A. è significativamente legata al trauma del sisma e al difficile e controverso percorso di ricostruzione post terremoto, ma anche a una fitta rete di esperienze di prossimità e rigenerazione collegate da camminamenti: percorsi condivisi di solidarietà e riscoperta del territorio, di consapevolezza di “ciò che resta”. C.A.S.A. offre un’occasione per riflettere sul senso di un territorio per chi abita abitualmente la dimensione locale e per chi lo visita e vi ritorna dall’esterno. Per questo, una delle principali attività a cui l’associazione dà energia e sostegno è il *Cammino delle Terre Mutate* - un percorso promosso nel 2018 attraverso i territori feriti del cratere del 2016 -, ma anche la creazione partecipata di una Guida / Non-Guida che è, in qualche modo, una mappa comunitaria: *Ussita. Deviazioni inedite raccontate dagli abitanti*. La realizzazione di questa guida è stata occasione di importanti collaborazioni con storici, studiosi, giornalisti, inoltre, ha rappresentato un’opportunità per una nuova visibilità dei luoghi trasformati dal trauma. L’attività dell’associazione comprende incontri, eventi, proposte di animazione territoriale. In questo quadro effervescente, Ussita si presenta con ostinata resilienza come un luogo in cui tornare e da cui ripartire, un luogo da vivere che invita a viaggiare, ed è proprio in questo ossimoro che risiede la sua forza di resilienza e rigenerazione. C.A.S.A. ha aderito nel 2018 ad un circuito di portata nazionale come IT.A.CÁ, Festival del Turismo Responsabile che coniuga la sostenibilità del turismo con il benessere dei cittadini.

### 3. Qualche nota conclusiva

Cercando di delineare alcuni tratti che caratterizzano l’interazione tra arti, creatività e rigenerazione di territori rurali, montani e fragili, possiamo indivi-

duare quattro elementi che si ritiene forniscano una chiave di lettura dell'insieme di pratiche, visioni e aspettative sopra delineate.

1. *Abitare la fragilità*: 'fare casa', tornare e/o stare nel luogo di appartenenza sembra essere un cardine dei processi creativi condivisi di rigenerazione, che emergono dalla profonda conoscenza del territorio e dagli inventari partecipativi (Ballacchino 2016; Broccoletti 2016). I quattro casi delineano processi co-costruiti di sviluppo e rivitalizzazione condividendo temi come il 'sentirsi a casa', il risiedere, il restare, il tornare, il ricostruire. Per abitare la fragilità e la marginalità è quindi necessario sfidare alcuni stereotipi, pensare l'appartenenza secondo approcci critici, liberandosi dagli schemi. I casi qui brevemente delineati mostrano in modi diversi come gli spazi creativi e la libera espressione collettiva diventino laboratori politici di innovazione pur conservando integralmente i tratti più intimi e affettivi degli spazi della memoria.
2. *Saperi in cammino e narrazioni creative* può essere ritenuto un altro tratto caratterizzante per l'animazione territoriale che tiene insieme profonda interpretazione dei territori, rivitalizzazione di luoghi abbandonati e spopolati, marginalità rispetto ai grandi circuiti culturali e artistici. Anche il recupero della biodiversità coltivata e le forme tradizionali di trasformazione delle materie prime fanno parte dei percorsi e del racconto di appartenenza e senso di comunità, nonostante l'ambivalenza e la complessità di queste nozioni. Negli ultimi decenni è stata dedicata una crescente attenzione al turismo sostenibile e al rispetto della natura, ma anche verso un turismo orientato al benessere. La 'lentezza' nel turismo esperienziale, quindi, sembra diventare una formula, a volte abusata e svuotata di significato (Ingold-Vergunst 2008; Solnit 2001; Bindi 2020). Nel frattempo, il camminare è sempre più considerato fondamentale dagli attori del turismo sostenibile e responsabile, accanto alla definizione altrettanto ambivalente di turismo esperienziale, in risonanza con valori emotivi e talvolta mistici di sintonia olistica con la natura e il mondo più che umano. Così, le strade e i sentieri, accanto alle narrazioni del ritorno, diventano simboli di trasformazione e passaggio cruciale da percorrere in modo consapevole, creativo, attento agli umori del territorio, ma anche alle nuove sensibilità provenienti dall'esterno.
3. *Il ruolo delle donne*, analogamente, appare molto rilevante in questi contesti di rivitalizzazione creativa dei territori periferici, montani e rurali. Al di là dei dibattiti più recenti che rivendicano un maggiore protagonismo femminile nei vari ambiti dell'attivismo socio-culturale e politico, appare rilevante soffermarsi sull'importante valore delle figure femminili che hanno fatto da snodo e porta verso esperienze e opportunità creative sulla dimensione locale. Questa decisa presenza femminile evoca l'impegno popolare, comunitario e femminista nei movimenti contadini dell'area andina e più in generale

dell'America Latina, contrapponendo l'idea di cura e custodia dell'ambiente e delle culture locali a quella dell'estrattivismo, apertamente in contrasto con le politiche coloniali e neoliberiste di sfruttamento dei suoli e delle persone. La presenza delle donne implica una riflessione per l'antropologia pubblica, interrogandosi sull'impatto politico dell'impegno degli attori locali e sulle specifiche declinazioni dell'appartenenza femminile. Allo stesso tempo, le biografie umane e intellettuali delle donne rappresentano anzitutto un elemento di specifico interesse per l'etnografia. La presenza rilevante femminile allude a un processo di empowerment: da un lato riabitare spazi interni e fragili, dall'altro riscoprire l'agire femminile nei processi di ricostruzione e rivitalizzazione. Si manifesta così una sorta di ribaltamento di prospettiva: quello che un tempo era considerato il più fragile – le aree spopolate, segnate da disastri, il genere femminile – viene oggi rappresentato come elemento di forza e coesione, “antifragile”, per eccellenza.

4. *Le esperienze osservate nei luoghi abbandonati* (Wuthnow 2018) sembrano sempre più orientate alla *rivitalizzazione di attività agricole e artigianali* profondamente radicate, nonché alla progettazione di nuove forme di rigenerazione locale basate sul turismo sostenibile e sul protagonismo dei nuovi arrivati. In alcuni casi si afferma un potenziale per le aree fragili e interne, connesso alla presenza di nuove tipologie di lavoratori a distanza (smartworker) o “nomadi digitali” (Capecchi 2021). Alcuni di loro prendono davvero in considerazione l'ipotesi di vivere in aree rurali e montane, anche molto defilate, grazie alla possibilità di lavorare a distanza, ritenendo la qualità della vita in queste aree più sostenibile rispetto a quella delle grandi aree urbane. La riflessione portata avanti negli ultimi sette anni dai gruppi e dalle associazioni coinvolte nel processo della “Strategia Nazionale per le Aree Interne” (SNAI), gli studiosi/attivisti dell'Associazione “Riabitare l'Italia”, gli studi condotti da più Centri di Ricerca dedicati e collettivi più o meno informali hanno veicolato l'attenzione sulla fluidità dei confini tra margini e centri, tra aree urbane e campagna/montagna, delineando nuove forme di governance dello sviluppo e di rivitalizzazione economica e socio-culturale basata sull'inclusione e sulla partecipazione, su una profonda innovazione sociale e circolarità.

Nello svolgere queste riflessioni, si deve anche tener conto del rischio di narrazioni rassicuranti e, a volte, di un nuovo conformismo dell'innovazione sociale nel ripensamento delle aree rurali e dell'entroterra che esiste sia nei discorsi degli esperti che in quelli degli attivisti, a volte sollecitati da attori locali, in altri casi suggeriti da un nuovo populismo. L'evidenza dell'insostenibilità ambientale, economica e sociale delle scelte e dei comportamenti neoliberisti e post-capitalisti implica in qualche modo l'urgenza del “fare altrimenti”.



ti”. La retorica dei “piccoli borghi” da recuperare, della campagna da coltivare in modo organico e a basso impatto, l’esaltazione di comunità inclusive e accoglienti mettono radicalmente in discussione la durata e la persistenza dei progetti di riabitazione, le concrete potenzialità di rigenerazione e sostenibilità (Bindi 2021). La multifunzionalità delle aree rurali e la loro capacità di gestire l’innovazione e il recupero, la storia e la valorizzazione del patrimonio bio-culturale rappresentano oggi le vere competenze da sviluppare per “coltivare la bellezza” e per guardare alle economie rurali tardo-moderne dal punto di vista della sostenibilità finanziaria e del benessere generale dei cittadini. Pertanto, le aree rurali sono oggi sempre più impegnate con la conservazione della biodiversità e la cittadinanza alimentare, l’inclusione sociale dei migranti e dei nuovi abitanti, alloggi a basso impatto e turismo responsabile, un nuovo senso di comunità più che umana e creatività culturale e sociale. La circolarità degli scambi nella dimensione contenuta e nascosta degli spazi rurali e interni, la cooperazione che da secoli influenza le aree rurali, la riduzione degli sprechi, il rispetto delle risorse primarie ispira oggi nuove esperienze creative e artistiche consolidando anche il legame collettivo come la visione di uno sviluppo meno etnocentrico e ancor meno antropocentrico. Le arti e la sperimentazione creativa, gli scambi culturali e le contaminazioni interculturali diventano un modo non retorico di ripensare il margine, sviluppando creativamente una critica radicale ai limiti dello sviluppo socio-economico tardo-capitalista, mettendone in discussione le complesse asimmetrie che emergono fra dimensione etno-culturale ed economica con la natura, fra divisione storica nord-sud, e tra abito urbano e rurale.

Infine, gli spazi inediti e inesplorati dell’arte e della creatività ridefiniscono i margini tra aree industriali, costiere, economicamente avanzate – anche se in realtà esse stesse sono oggi segnate da evidenti processi di recessione e insostenibilità – e aree interne, fragili, montane e rurali. I gruppi che scelgono di praticare questo tipo di proposte e percorsi di innovazione sociale in “Agricoltura” si fondano sulla comprensione reciproca e sulla cura profonda dei luoghi e delle persone: un’economia morale ed emotiva capace di ritessere creativamente relazioni incrinata, logore e perdute tra le persone, tra umani e “più che umani”, mettendo in discussione le “gerarchie globali del valore” (Herzfeld 2004).

## **Bibliografia**

- Baccichet, M. (2019), *Arte e Rigenerazione territoriale nelle Aree Montane*, Interreg Project Stream.
- Bakari El-Kamel, M. (2017), *The Dilemma of Sustainability in the Age of*

- Globalization: A Quest for a Paradigm of Development*. Lexington Books. Lexington.
- Ballacchino, K., “Antropologi ‘attorno al tavolo della comunità patrimoniale. Riflessioni etnografiche su un esperimento di inventario partecipativo”, In Bonetti R., Simonicca A. (a cura di), *Etnografia e processi di patrimonializzazione*. CISU. Roma, 63-80, 2016.
- Bargna, I. (2011), *Gli usi sociali e politici dell’arte contemporanea fra pratiche di partecipazione e di resistenza*, «Antropologia». XI (13), 75-106.
- Bassi, M. (2018), Paradigmi dello Sviluppo e Approccio Relativista, «Antropologia Pubblica», 4 (1), 65-94.
- Bell, D., Jayne, M. (2010). *The creative countryside: Policy and practice in the UK rural cultural economy*. «Journal of Rural Studies», 26, 209-218.
- Berlin, I. (2013), *The Crooked Timber of Humanity*, edited by Henry Hardy, Pimlico, New York.
- Berneman, C., Meyronin B. (2010), *Culture et attractivité des territoires. Nouveaux enjeux, nouvelles perspectives*. L’Harmattan, Paris. 273-282.
- Biggs, R., Westley, F.R., Carpenter, S.R. (2010), *Navigating the back loop: Fostering social innovation and transformation in ecosystem management*. «Ecology and Society», 15, 9.
- Bindi, L., “Take a Walk on the Shepherd Side: Transhumant Narratives and Representations”, in Tisdell M., Fagerlid C., *Literary Anthropology of Migration and Belonging. Routes, Roots, and Rhizomes*. vol. 1, 22-53, Palgrave Macmillan, London/New York, 2020.
- Bindi, L. (2021), *Oltre il ‘piccoloborghismo’. Comunità patrimoniali e rigenerazione delle aree fragili*, «Dialoghi Mediterranei», 48. Web Source: <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/oltre-il-piccoloborghismo-comunita-patrimoniali-e-rigenerazione-delle-aree-fragili/>
- Boserup, E. (1970), *Woman’s Role in Economic Development*, George Allen & Unwin, London.
- Boserup, E., Tan S. F., Toulmin C. (2007), *Woman’s Role in Economic Development*, Routledge, London.
- Braidotti R., Charkiewicz E., Häusler S., Wieringa S. (1994), *Women, the Environment and Sustainable Development. Towards a Theoretical Synthesis*, Zed Books, London.
- Broccolini, A., “Per una etnografia engaged del patrimonio culturale immateriale. L’‘inventario partecipativo’ della festa della Madonna del Monte di Marta”, in Bonetti R., Simonicca A. (a cura di), *Etnografia e processi di patrimonializzazione*, CISU, Roma. 45-62, 2016.
- Brokensha, D., D. Warren, Werner O. (Eds.) (1980), *Indigenous knowledge systems and development*. Washington D.C. University Press of America.
- Capecchi M. (2021), *Digital nomads in Italy: visas and tax incentives for remote workers. Move to Italy, work remotely and embrace taxation opportunities*, «The Florentine», 13/04/2021, Web Source: <https://www.theflorentine.net/2021/04/13/digital-nomads-italy-visas-tax-incentives-remote-workers/> (Accessed on 17/08/21).

- Carrosio G. (2019), *I margini al centro*. Donzelli Editore. Roma.
- Chambers R. (1994), *The Origins and Practice of Participatory Rural Appraisal*, «World Development», 22(7), 953-69.
- Chambers, R. (1992): “Rural Appraisal: Rapid, Relaxed and Participatory”. *IDS Discussion Paper 311*. Brighton: IDS
- Chambers, R. (1997), *Whose Reality Counts? Putting the First Last*. Intermediate Technology Development Group. London.
- Cheetham, M. (2018), *Landscape into Eco Art. Articulations of Nature since the '60s*. Pennsylvania State University Press. Penn University Park.
- Cirese, A. M., “I piedi nel borgo e la testa nel mondo”, in *Domenico Petrini nella cultura e nella politica degli anni Venti*. In: Formichetti G., Marinelli R. (Eds.): *Atti del Convegno di studi, Rieti, 15-17 aprile 1983*. Cassa di Risparmio di Rieti. Rieti, 1986.
- Delfosse, C., Pierre-Marie Georges (2013), *Artistes et espace rural: l'émergence d'une dynamique créative*. «Territoire en mouvement. Revue de géographie et aménagement», 19-20.
- Clemente, P. (2021), *Tra cosmo e campanile. 'Il Centro in periferia' nel centesimo anniversario della nascita di Alberto M. Cirese*, «Dialoghi Mediterranei», Luglio 2021/50.
- Cohen, E. (1985), *Tourism as a Play*. «Religion», 15 (3), 291-304.
- Corrado, F., “Costruire Politiche di sviluppo sostenibile per le Alpi”, in Del Curto D., Dini R., Menini G. (a cura di), «Alpi e Architettura. Patrimonio, Progetto, Sviluppo locale». *Mimesis/Architettura*. (21), 229-236, 2016.
- Curtis D. J. (2011), *Using the Arts to Raise Awareness and Communicate Environmental Information in the Extension Context*, «The Journal of Agricultural Education and Extension», 17, 2, 181-194.
- D'Incà Levis G. (2016), “Dolomiti Contemporanee, laboratori d'arti visive in ambiente. Cura e rigenerazione e paesaggio e patrimoni”, in Del Curto D., Dini R., Menini G. (a cura di), «Alpi e Architettura. Patrimonio, Progetto, Sviluppo locale». *Mimesis/Architettura*. (21), 293-304, 2016.
- De Rossi A. (2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Donzelli. Roma.
- De Rossi A., Barbera F. (a cura di) (2021), *Metromontagna, Roma, Donzelli*.
- Delfosse, C. (2011), *La culture à la campagne*, «Revue Pour», Services en milieu rural: nouvelles attentes, nouvelles réponses, 208, 43-48.
- Delgado M. del M., Ramos E., Gallardo R., Ramos F., “Multifunctionality and Rural Development: a necessary convergence”, in Huylenbroeck G. van, Durand, G. (a cura di.), *Multifunctional agriculture: a new paradigm for European agriculture and rural development*, Ashgate Publishing Ltd, Aldershot, 2003.
- Demossier M. (2011), *Anthropologists and the challenges of modernity*, «Anthropological Journal of European Cultures», 20:1, pp. 111-131.
- Dunphy K. (2009), *Developing and Revitalizing Rural Communities. Through Arts and Creativity: Australia*, Centre for Policy Studies on Culture and Communities at Simon Fraser University, Vancouver.
- Egusquiza A., Zubiaga M., Gandini A., de Luca C., Tondelli, S. (2021), *Systemic*

- Innovation Areas for Heritage-Led Rural Regeneration: A Multilevel Repository of Best Practices*. «Sustainability» 13, 5069.
- Emidio di Treviri (a cura di) (2018), *Sul Fronte del Sisma. Un'inchiesta militante sul post-terremoto dell'Appennino centrale (2016-2017)*, DeriveApprodi. Roma.
- Emidio di Treviri (a cura di) (2021), *Sulle tracce dell'appennino che cambia. Voci dalla ricerca sul post-sisma 2016/2017*, Il Bene Comune, Campobasso.
- Escobar, A. (2011), *Sustainability: Design for the pluriverse*, «Development» 54, 137-140.
- Escobar A. (2015), *Decrecimiento, post-desarrollo y transiciones: una conversación preliminar*. «Interdisciplina» 3, 7, 217-244.
- Falconeri I., Fichera F., Valitutto S. (2021), *Irpinia 1980: evocare il terremoto, ripensare i disastri*, (Visioni d'Archivio. Quaderno 02), Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale, Roma.
- Farrington J., Martin A. (1988), *Farmer participation in agricultural research: A review of concepts and practices*, «Agricultural Administration Occasional Paper», 9, ODI, London.
- Gallardo R. (2016), *Responsive Countryside: The Digital Age and Rural Communities*, Mississippi State University Extension Service Editor, Mississippi State.
- Gallardo R., Beaulieu, L., Geideman, C. (2021), *Digital inclusion and parity: Implications for community development*, «Community Development», 52 (1), pp. 4-21. Web source: <https://doi.org/10.1080/15575330.2020.1830815> (Accessed on 9/8/2021).
- Gibson C., Luckman S., Willoughby-Smith, J. (2010), *Creativity without Borders? Rethinking remoteness and proximity*, «Australian Geographer», 41 (1), 25-38.
- Graburn N., "Tourism: The Sacred Journey", in Smith V., *Hosts and Guests: The Anthropology of Tourism*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 1989.
- Haraway D., (1991), "A Cyborg-Manifesto: Science, Technology, And Socialist-Feminism in the Late Twentieth Century", in Simians, E. (a cura di), *Cyborgs and Women: The Reinvention of Nature*, Routledge, New York, 149-181.
- Haraway D. (2016), *Staying with the Trouble: Making Kin in the Chthulucene*, Duke University Press, Durham.
- Herzfeld M. (2004), *The Body Impolitic. Artisan and Artifice in the Global Hierarchy of Value*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Ingold T., Vergunst L. J. (2008) (a cura di), *Ways of Walking: Ethnography and Practice on Foot*, Routledge, London.
- IT.ACÁ Festival od Responsible Tourism (2021), *Document/Manifesto 2021*, Web Source.
- Jose S., Jokela E., Miller D. (2007), *The Longleaf Pine Ecosystem: Ecology, Silviculture, and Restoration*, Springer, New York.
- Kohn E. (2013), *How Forests Think: Toward an Anthropology Beyond the Human*, University of California Press, San Francisco.
- MacClancy J. (2015), *Alternative countrysides: anthropological approaches to rural Western Europe today*, Manchester University Press, Manchester.
- Mazzoleni I., Santi A., "Nature, Art & Habitat Residency (NAHR)" in Riva Raffaella (a cura di), *Paesaggi Culturali e Sviluppo Sostenibile: Il Ruolo degli Ecomusei*, Edizioni Politecnico di Milano, Milano, 327-337, 2019.

- McHenry J. A. (2011), *Rural empowerment through the arts: the role of arts in civic and social participation in the Mid-West Region of Western Australia*, «Journal of Rural Studies», 27 (3), 245-253.
- Pélucha M., Kasabov E. (2020), *Rural Development in the Digital Age. Exploring Neo-Productivist EU Rural Policy*, Routledge, New York.
- Phelps N. A. (2012), *The sub-creative economy of the suburbs in question*, «International Journal of Cultural Studies», 15, 259-271.
- Polo B. J., Pineiro A.E. (2020), *El buen vivir como discurso contrahegemónico. Post-desarrollo, indigenismo y naturaleza desde la visión andina*, «Mana», 26 (1), 1-31.
- Portolès A. O. (2004), *Feminismo post-colonial: la crítica al eurocentrismo del feminismo occidental*, «Quaderno de Trabajo», 6. Web Source: <http://corporacionparaeldesarrolloregional.org/wp-content/uploads/2019/04/Feminismo-post-colonial.pdf>
- Ray C. (1998), *Culture, intellectual property and territorial rural development*, «Sociologia Ruralis», 38, 3-19.
- Rogers S. C. (1991), *Shaping modern times in rural France. The transformation and reproduction of an Aveyronnais community*, Princeton University Press, Princeton.
- Rowbotham S. (1973), *Women, Resistance and Revolution*, Allen Lane New York.
- Ruiz Pulpón Á. R., del Carmen Cañizares Ruiz M. (2020), *Enhancing the Territorial Heritage of Declining Rural Areas in Spain: Towards Integrating Top-Down and Bottom-Up Approaches*, «Land», 9, 216,1-24.
- Sen G., Grown K. (1987), *Development, Crises, and Alternative Visions. Third World Women's Perspectives*, Monthly Review Press, New York.
- Shiva V. (1993), *Monocultures of the Mind: Perspectives on Biodiversity and Biotechnology*, Bloomsbury, New York.
- Solnit R. (2001), *Wanderlust. A History of Walking*, Verso, New York / London.
- Spivak G. (1999), *A Critique of Postcolonial Reason: Toward a History of the Vanishing Present*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts.
- Strahern M. (1981), *Kinship at the core. An anthropology of Elmdom, a village in north-west Essex in the nineteen-sixties*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Svašek, M., Meyer, B. (2016), *Creativity in transition. Politics and Aesthetics of Cultural Production Across the Globe*, Berghahn, New York.
- Teneggi G. (2021), *Sconfinamenti*, C.A.S.A. Web Source: [http://www.porto-dimontagna.it/2021/06/versoussita\\_giovaniteneggi/](http://www.porto-dimontagna.it/2021/06/versoussita_giovaniteneggi/) (Accessed on 27/07/21)
- Teti V. (2014), *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*. Donzelli, Rome.
- Teti V. (2016), *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli, Rome.
- Tsing Lowenhaupt A. (2004), *Friction: An Ethnography of Global Connection*, Princeton University Press, Princeton.
- Turner V., "Liminality and the Performative genres", in MacAloon A. (a cura di), *Rite, drama, festival, spectacle: Rehearsal towards a theory of Cultural performance*, Institute for the Study of Human Issue, Philadelphia, 19-24, 1984.
- Van Der Ploeg Douwe J. (2008), *The New Peasantries. Struggles for Autonomy and*

- Sustainability in an Era of Empire and Globalization*, Sterling/Earthscan Publications, London.
- Van der Ploeg Douwe J., “Introduction to Part Fourteen: Rural Natures and their Co-Production”, in Marsden T. (a cura di), *The SAGE Handbook of Nature: Three Volume Set*, SAGE Publications, London, 1435-1447, 2018.
- Verschuur C., (2019), *From the Centre to the Margins and Back Again: Women in Agriculture at the ILO*, «International Development Policy | Revue internationale de politique de développement», Consulted on 13 August 2021.
- Woods M. (2007), *Engaging the global countryside: globalization, hybridity and the reconstitution of rural place*, «Progress in Human Geography», 31, 485-507.
- Woods M., “The political economies of place in the emergent global countryside: stories from rural Wales”, in Halseth G., Markey S., Bruce D. (a cura di), *The Next Rural Economies: Constructing Rural Place in Global Economies*. CABI. Wallingford, 166-178, 2010.
- Wright S. (1992), “Image and analysis: new directions in community studies” in Short, B. (a cura di), *The English rural community. Image and analysis*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Wuthnow R. (2018), *The Left Behind: Decline and Rage in rural America*, Princeton University Press, Princeton.

## *7. Progetti di vita e mobilità dei giovani nelle aree rurali del Sud*

di *Mauro Giardiello, Rosa Capobianco*<sup>1</sup>

### **Premessa**

Il capitolo ha come obiettivo quello di analizzare la realtà dei giovani delle aree interne del Centro Sud italiano attraverso una lettura critica del concetto di mobilità. In questo contributo si intendono studiare le complesse trasformazioni a cui sono soggette le comunità locali, attraverso un'analisi critica della dicotomia mobilità/stanzialità, al fine di cogliere nella realtà giovanile sia i processi innovativi sia le criticità.

Rivedendo il paradigma della mobilità si vuole restituire un'idea più complessa delle pratiche sociali esperite dai giovani nelle comunità locali. Esse si caratterizzano per la presenza di dinamiche contraddittorie generate sia dall'incremento di una domanda di riconoscimento proveniente da una nuova soggettività giovanile che dalla difficoltà da parte della comunità di intercettarla e valorizzarla come risorsa innovativa fondamentale per il presente e soprattutto per la futura crescita della comunità. Vengono inoltre presentati i risultati di una ricerca qualitativa rivolta ai giovani di età compresa tra 18 e 35 anni, realizzata mediante l'impiego della metodologia qualitativa, utilizzando lo strumento delle interviste narrative nei territori del Sannio (Benevento/Campobasso), Alta Irpinia (Avellino), Cilento (Salerno) e Locride (Reggio Calabria).

### **1. Giovani e ruralità**

Il tema dei giovani delle aree interne non è stato molto analizzato ed esplorato nel campo degli studi giovanili italiani. È prevalsa una prospettiva, sostenuta anche dalla teoria della modernizzazione, a rappresentare i luoghi

<sup>1</sup> Questo contributo è stato scritto dagli autori in collaborazione. Mauro Giardiello ha scritto il capitolo; Rosa Capobianco ha elaborato il piano di campionamento e ha partecipato alle interviste.

rurali poco significativi poiché considerati subalterni dal punto di vista culturale ed economico. La ruralità è spesso definita in relazione all'urbanità. In alcuni casi i luoghi urbani sono presentati come i fondamenti del progresso economico e sociale, la città come il luogo per eccellenza in cui si svolge la vita moderna, elegante e sofisticata, dove si produce e si consuma cultura.

Gli ambienti rurali sono visti come luoghi "arretrati" o in difficoltà (Cloke, 2005; Halfacree, 2012), rozzi e conservatori, luoghi associati alla natura. Il più delle volte la vita rurale è presentata come armoniosa e le sue comunità omogenee (idilli rurali) mentre i luoghi urbani sono descritti come caotici e diversificati.

Queste distinzioni simboliche sono state centrali nelle narrazioni della modernizzazione a partire dai pensatori classici della teoria sociologica: Marx, Durkheim e Tönnies (Cloke, 2005). Per quest'ultimo la comunità è caratterizzata da relazioni basate sull'unione, stretti legami sociali e familiari e vicinato, in opposizione alla società basata sull'interesse personale, sulla strumentalità e sull'impersonalità (Tönnies, 1963).

La letteratura successiva ha cercato di andare oltre i paradigmi dicotomici degli spazi rurali e urbani e la nozione statica di ruralità (ad esempio attraverso il concetto di "campagna globale", Woods, 2010), criticando sia la prospettiva che legge la ruralità attraverso la visione "dell'idillio rurale" sia quella che descrive i luoghi rurali come statici e chiusi. Dall'analisi emerge che nelle comunità rurali, proprio come nei luoghi urbani, "c'è divisione del lavoro, c'è contrasto di posizione sociale e punti di vista alternativi" (Williams, 2016, p. 240).

Questa gerarchia di distinzione culturale modella anche i flussi dei simboli culturali giovanili e inevitabilmente incide sulla loro costruzione dell'identità e sulla concezione della mobilità.

Gli studi giovanili, relativamente alle culture e alle sottoculture giovanili esplorate nelle opere classiche e contemporanee, si sono concentrati esclusivamente nei contesti urbani. La stessa definizione di "cultura giovanile" si può considerare il risultato di questi processi culturali, espressione di «una crescita transnazionale del desiderio» (Katz, 1998 p. 131) di identificazione con lo stile di vita urbano, sostenuta da un'economia metropolitana-centrica del cool (Farugia, 2016).

A partire dagli anni '90 gli studi sulla gioventù rurale nelle scienze sociali sono numericamente cresciuti mettendo in luce le diverse esperienze delle nuove generazioni in queste aree (Panelli, 2002). Queste ricerche spesso classificano i giovani rurali come gruppo sociale "altro", trascurando le diverse forme di attivismo che spesso si manifestano in queste aree.

Più specificatamente alcune ricerche hanno analizzato la vita degli adolescenti negli ambienti rurali a partire dalla prospettiva di genere evidenziando



il notevole gap economico e di status delle giovani donne costrette a realizzare progetti di mobilità (Camarero e Sampedro, 2016). Più recentemente ricordiamo lo sviluppo di un corpus di studi in cui si evidenzia l'emergere di un nuovo e diverso ruolo delle donne nelle aree rurali europee. In queste ricerche si configura un processo di riappropriazione da parte delle donne dei luoghi rurali ridefinendoli come luoghi produttivi, dell'autoaffermazione e della partecipazione politica e civile (Baylina e Rodó-Zárate, 2020). Un altro campo di studi si è focalizzato sull'analisi del rapporto che i giovani hanno con la natura e l'esperienza di svago, evidenziando un concetto di ruralità composito in cui si intrecciano le concezioni dell'idillio rurale con quella della arretratezza e chiusura (Farrugia, 2016).

In Italia le analisi sulla realtà giovanile si sono focalizzate prevalentemente su ricerche di carattere nazionale per delineare un profilo generale riguardante le trasformazioni che si verificano nella cultura giovanile (Istituto Toniolo, 2020). Il contesto territoriale di riferimento sono prevalentemente le aree urbane, trascurando i piccoli centri e i diversi luoghi che costellano l'Italia.

In generale i giovani delle aree rurali sono stati studiati prevalentemente nella cornice dell'emigrazione e della mobilità, considerandoli come fenomeni di uscita finalizzati esclusivamente alla realizzazione di progetti di vita al di fuori del proprio contesto di appartenenza. Rari sono stati gli studi che hanno fornito un quadro interpretativo complessivo della realtà giovanile delle aree interne rurali e delle sue trasformazioni.

## **2. Critica alla mobilità: i giovani nelle aree rurali**

In questo paragrafo si vuole effettuare un'analisi critica del paradigma dominante della mobilità, evidenziando come l'affermazione di tale prospettiva abbia prodotto una rappresentazione dei giovani delle aree interne e delle loro comunità in termini stereotipati e acontestuali. Di seguito mostreremo come il paradigma dominante della mobilità, basandosi su alcuni particolari presupposti, ha eccessivamente esemplificato la complessità del fenomeno della mobilità giovanile.

Il paradigma dominante concepisce la mobilità come espressione di una scelta individuale che avviene sulla base di motivi strumentali e capacità personali al di là dei condizionamenti strutturali (economici, sociali e culturali) (Yoon, 2014; Giardiello e Capobianco, 2022). Ciò ha prodotto, tra i giovani delle aree interne, l'affermazione e la diffusione di una cultura della mobilità come un imperativo da seguire non solo per trovare lavoro ma soprattutto per costruire una biografia di successo (Farrugia, 2016; Giardiello e Capobianco, 2021b). Si è affermata l'idea che la mobilità rappresenta una transizione di

successo e la stanzialità una scelta fallimentare. I programmi di educazione e le politiche culturali contemporanee socializzano i giovani a costruire le loro identificazioni sociali all'interno di una cultura globale proponendo un modello di crescita giovanile inteso come superamento dei legami e delle connessioni con i territori locali (Farrugia, 2018). In questa concezione l'attaccamento al luogo rurale viene considerato come l'espressione di una subcultura statica, marginale e fuori della modernità (Farrugia, 2016). Ciò determina un processo dicotomico basato sul concetto che la riflessività, o l'accumulo del capitale riflessivo, sia una prerogativa dei giovani che vivono l'esperienza della mobilità e non di quelli che decidono di rimanere o di vivere diversamente la mobilità. In questo caso la crescita personale e professionale può avvenire solo attraverso la mobilità e di conseguenza il senso di appartenenza ai luoghi, alla comunità, alle reti amicali e alla famiglia non producono un adeguato capitale riflessivo. Ciò obbliga i giovani che provengono dalle comunità locali e dalle aree rurali e periferiche, a investire nella mobilità (immaginandola o realizzandola) come l'unica strada attraverso la quale poter sviluppare un'agency riflessiva, necessaria a forgiare il proprio futuro.

### **3. I paradossi del paradigma della mobilità e i giovani rurali**

I presupposti su cui si basa il paradigma della mobilità hanno comportato la costruzione di un quadro interpretativo che ha generato differenti errori epistemologici inerenti alle intersezioni che si producono tra gioventù, ruralità e mobilità. Quello che emerge dalle ricerche nazionali e internazionali è un contesto molto differenziato, articolato e in movimento.

Un primo punto da evidenziare è che la gioventù rurale è una realtà eterogenea non riconducibile esclusivamente all'interno della categoria di giovani marginali e svantaggiati. Le ricerche mostrano una realtà differenziata in cui convivono strati sociali giovanili che esprimono una diversa percezione e valutazione della propria comunità. Ci sono giovani che descrivono il luogo di origine come privo di stimoli e opportunità, altri gruppi che manifestano un forte attaccamento allo stile di vita rurale oppure che lo recuperano retrospettivamente dopo l'esperienza di mobilità. Altri ancora che vivono il ritorno "a casa" con difficoltà, posizionandosi come outsider urbani in comunità.

Un secondo aspetto che viene scarsamente analizzato all'interno del paradigma della mobilità è il tema della riproduzione delle disuguaglianze. Le capacità e le inclinazioni alla mobilità sono profondamente intrecciate con le disuguaglianze (di classe, genere, età e così via) nelle zone rurali. In queste aree la mobilità risulta correlata con il possesso di risorse simboliche e culturali oltre a quelle materiali (Looker, 2021; Giardiello e Capobianco, 2021a; 2022). La

letteratura mostra come non tutti i tipi di mobilità garantiscono la mobilità sociale e un progetto migratorio di successo (Giardiello e Capobianco 2022; Giardiello e Capobianco, 2021b).

Un terzo aspetto riguarda i paradossi connessi ai processi di cambiamento. Le recenti ricerche mostrano come spesso il cambiamento si produce solo a livello individuale ma non determina un processo di trasformazione a livello comunitario e strutturale (Giardiello e Capobianco, 2021c; 2022). In questo paradosso si possono individuare due aspetti inibitori o bloccanti del cambiamento. Il primo riguarda l'asimmetria tra l'emergenza di una nuova soggettività e l'incapacità o non volontà a riconoscerla e valorizzarla da parte della comunità e la seconda attiene all'emergenza di una struttura giovanile qualificata e la difficoltà delle comunità a coinvolgerle nella vita economica, politica e culturale.

Infine, è importante sottolineare un quarto aspetto che riguarda il legame interdipendente tra mobilità e stanzialità, emerso chiaramente durante la pandemia, che definisce in un modo inedito l'identità e la biografia dei giovani delle aree interne. In questo contesto la mobilità è stata considerata non più come una dimensione opposta alla stanzialità ma come il prodotto del rapporto reciproco che si determina tra queste due dimensioni (Giardiello e Capobianco, 2021a). Si delinea chiaramente un concetto di mobilità giovanile eterogeneo e composito in cui partire e restare possono coesistere in quanto chi parte per lavoro o per motivi di studio può tornare indietro oppure può fare il pendolare o sviluppare identità etero-locali (Halfacree, 2012).

In conclusione possiamo affermare che la rielaborazione del concetto di mobilità offre un quadro della realtà sociale delle aree rurali in termini complessi, superando vecchi stereotipi incentrati su semplificazioni dicotomiche quali mobilità versus stanzialità, mobilità intesa come successo e coraggio versus stanzialità intesa come assenza di coraggio e fallimento; mobilità come capacità riflessiva versus stanzialità come assenza di riflessività, mobilità come espressione di capacità progettuale versus stanzialità come espressione di apatia e passività e così via.

#### **4. Un caso studio**

La ricerca presentata in questo capitolo è stata eseguita tra il 2021/2022 intervistando giovani e giovani adulti nella fascia di età 18-35 anni delle aree interne del Sannio (Benevento/Campobasso), dell'Alta Irpinia (Avellino), del Cilento (Salerno) e della Locride (Reggio Calabria) che hanno deciso di partire, di ritornare o restare. La scelta della fascia di età 18/35 anni, piuttosto che 18-24, è in linea con la categoria di gioventù impiegata dai ricercatori italiani

(Balduzzi e Rosina, 2016). I partecipanti sono stati selezionati attraverso l'adozione di un piano di campionamento a valanga utilizzando contatti iniziali degli autori e post sui social media.

La ricerca è consistita in interviste narrative in profondità ad un campione di 100 partecipanti. Il progetto di ricerca è stato realizzato per rispondere alle seguenti domande: Quali sono le motivazioni per le quali i giovani adulti decidono di lasciare, ritornare o restare in questi territori? Che cosa significa essere giovani nelle aree rurali? Qual è il loro rapporto con il luogo di origine? Che cosa significa cambiamento sociale in queste aree?

Nel presente lavoro sono stati utilizzati degli pseudonimi per proteggere l'identità dei partecipanti. L'obiettivo della ricerca è stato quello di raccogliere le voci, i racconti riguardanti la percezione e la valutazione dei giovani rispetto alle esperienze della mobilità, del ritorno e della decisione di rimanere. Il fine è stato quello di analizzare come i giovani rurali, interpretati all'interno del nuovo paradigma della mobilità, costruiscono le loro identità, mostrando come i luoghi e le loro strutture spaziali e sociali hanno un impatto sulla mobilità e come la mobilità influenza le pratiche, le relazioni sociali e le gerarchie all'interno delle loro comunità. I risultati mostrano che le relazioni dei giovani intervistati con il luogo rurale-locale sono caratterizzate da sentimenti contrastanti di attaccamento, distacco, orgoglio e intrappolamento e che tali sentimenti si riflettono sulla costruzione dell'identità e sembrano svolgere un ruolo importante per le future intenzioni migratorie e per lo sviluppo della comunità.

A partire da questa considerazione, le storie di vita narrate dai giovani delle aree rurali sono state classificate in tre profili idealtipici, rappresentativi delle tre diverse esperienze (andare, ritornare e restare) e delle loro dinamiche interdipendenti.

#### ***4.1. Amare il territorio senza illusioni***

Una prima tipologia si caratterizza per il prevalere di un amore nei confronti del territorio senza illusione. Il legame con il territorio si basa su una doppia consapevolezza: i giovani sono consapevoli delle risorse del loro territorio ma anche dei limiti della realtà nella quale hanno deciso di vivere. Si tratta di giovani che hanno un progetto di vita, un sogno da realizzare nel luogo in cui sono nati ma sono anche coscienti che il loro progetto ha bisogno di nuovi investimenti soprattutto di respiro, di esperienze che includono anche la mobilità che consente la connessione con il mondo. In termini generali si tratta di una tipologia di giovani che sanno attendere, sono proattivi e anticipano, attraverso le azioni, ciò che hanno progettato o sognato di attuare nelle loro comunità.

Questi aspetti caratterizzano l'esperienza di Giovanni che svolge l'attività

di vivaista in una piccola comunità sannita. Giovanni racconta che «questo lavoro nasce 8-9 anni fa per passione venendo da una famiglia di nonni contadini, abbiamo iniziato questo lavoro con pochissime risorse con una macchina vecchia». La presenza di un progetto consente a Giovanni di reinterpretare la memoria, le sue radici non in termini nostalgici ma in termini attivi, riattualizzandola e legandola al futuro. In questa storia il richiamo alla memoria del territorio non è un esercizio introspettivo che si ripiega su sé stesso e si chiude ma è conoscenza e consapevolezza sulle potenzialità che può offrire nel presente e nel futuro. Ciò è evidente nelle affermazioni sulla ricchezza del territorio nelle quali Giovanni sottolinea che «uno dei punti di forza è il paesaggio, il verde, la storia ma soprattutto l'identità, aspetti che non vengono mai valorizzati e pensati come risorse». Si tratta di un'appartenenza orgogliosa ma non settaria e localistica all'interno della quale si genera conoscenza e riflessività. Sostiene Giovanni: «Credo che per rimanere sul territorio e aprire un'azienda ci voglia una mentalità aperta, capacità di guardare in avanti, investire nelle tecnologie. Non bisogna rimanere fossilizzati e chiusi». Giovanni non solo esprime il suo amore per il territorio ma offre un quadro meno stereotipato dei giovani delle aree rurali spesso considerati chiusi e apatici mettendo in evidenza una individualità dinamica e determinata: «Io ho sempre creduto nel territorio, proprio due giorni fa ho sentito un giovane calabrese di un paese spopolato della Calabria. Questo ragazzo è riuscito ad aprire un'impresa agricola e esportare in tutto il mondo i suoi prodotti. Ha creato una bella situazione e non ha aspettato il posto fisso». Dall'intervista emerge chiaramente come la presenza di un sogno da realizzare, la consapevolezza della ricchezza dei luoghi ma anche del limite culturale delle comunità in cui vivono sono parte integrante della storia del suo progetto imprenditoriale.

Questi aspetti, apparentemente contraddittori, convivono senza ambivalenza, dando vita a un processo riflessivo strettamente legato alla decisione di rimanere. Si tratta di una tipologia di giovani per i quali il vissuto non può essere compreso attraverso canoni dicotomici e stereotipati. Queste caratteristiche si evidenziano anche nella storia di Stefano, che ha deciso di fare l'agricoltore in una piccola comunità dell'Alta Irpinia in provincia di Avellino. In questo racconto l'amore per il territorio è accompagnato dalla consapevolezza dello sfilacciamento del tessuto materiale e sociale che negli ultimi anni ha investito le campagne e le comunità di questi luoghi. Una concezione che va al di là dello stereotipo che inquadra la campagna o i piccoli centri all'interno della visione dell'idillio rurale. Stefano ci restituisce una immagine drammatica di queste realtà in cui vivere il presente e progettare il futuro risulta molto difficile: «L'altro giorno pensavo che le campagne, cioè le campagne sommerse, quelle morte rispetto alle quali assumi consapevolezza sono quello che noi saremo se in qualche modo non riusciamo ad arginare un'erosione. Le campagne

e i paesi hanno subito un'erosione costante come si fossero mangiate un osso e non è rimasto più nulla. Quello che vediamo sono dei rimasugli, di qualcosa come le schegge impazzite». Si tratta di un grido di allarme, una richiesta di assunzione di responsabilità di tutta la comunità rispetto allo sfilacciamento che coinvolge il tessuto comunitario e il depauperamento ambientale che nei prossimi anni potrebbe mettere a rischio la sopravvivenza economica, culturale e ambientale di queste realtà.

#### ***4.2. I sospesi permanentemente in attesa***

Congiuntamente alla presenza di questi giovani convive una seconda tipologia che potremmo definire i sospesi, caratterizzati da una condizione di attesa permanente. Si tratta di giovani che potremmo definire anche “conservatori” nel senso che preferiscono rimanere nella loro condizione di incertezza, di sospensione piuttosto che trovare una soluzione. Tuttavia, si caratterizzano per un buon livello di riflessività poiché sono consapevoli che rimanere e non fare esperienze fuori rappresenta un limite alla propria crescita.

Adriana è una ragazza diplomata al liceo scientifico, ha svolto diversi lavori part-time, attualmente è disoccupata e vive in un piccolo comune della Locride. Nel suo racconto emerge una riduzione delle aspettative e delle aspirazioni: «Purtroppo la mia decisione di rimanere ha condizionato la vita. So di non essere abbastanza soddisfatta della mia vita perché conduco una vita limitata ma preferisco accontentarmi nel mio paese piuttosto che uscire».

Dalle interviste emerge che Adriana, sebbene sia consapevole che probabilmente il luogo in cui vive rappresenta forti limiti per la sua crescita, tuttavia non ha avuto mai nessuna esperienza di mobilità: «Ho il pensiero di volerlo fare ma poi, non so perché, non riesco mai a farlo. Mi rendo conto che qui le possibilità scarseggiano ma, nonostante questo, l'idea di spostarmi e creare nuove abitudini, tradizioni, ambientamenti a nuovi posti e nuove conoscenze un po' mi incute un senso di ansia».

I loro progetti di vita sono circoscritti al *qui ora* come sostiene Antonio, di 31 anni, disoccupato: «Vivo giorno per giorno e cerco di non pensare al futuro. È da egoisti dirlo ma quello che ho capito è che non bisogna prefissare niente perché le cose non vanno mai come vorresti: la mia unica speranza è formare una famiglia senza altre ambizioni». Benché consapevole che il contesto in cui vive limita i progetti di vita, il forte legame con il territorio rappresenta il cuore centrale della sua identità. Tale legame, tuttavia, anziché rappresentare la molla per progettare il suo futuro sembra rappresentare un forte inibitore: «Mi reputo un ragazzo di vedute molte ristrette, dovute, secondo me, al fatto che sono cresciuto in un paese molto piccolo e dove sicuramente l'opportunità di

venire a contatto con ambienti diversi è limitato. Sono consapevole che quando cresci in un ambiente ristretto è dura allontanarsi da certe visioni del mondo e dalla tua comunità, per questo motivo non ho avuto neanche il coraggio di andarmene e quindi una volta finite le scuole superiori ho lavorato in un Bar per 300 euro al mese».

La sospensione è un tratto della loro condizione sociale nella quale esiste solo la dimensione di un presente, non molto allettante, dalla quale emerge, nella vita quotidiana, la celebrazione di un passato immaginato come idilliaco ma sterile che non genera futuro. Questi giovani si sentono impotenti e non credono di potere modificare la loro condizione né quella della comunità in cui vivono. La percezione piatta e sempre uguale della loro realtà sociale e individuale, priva di futuro e di cambiamento, è chiaramente espressa da Serena che ha 26 anni, è studentessa e vive in un altro piccolo centro della Locride. Serena percepisce sé stessa nel luogo in cui vive sempre nello stesso modo: «Non cambierà una virgola. Credo che tutti noi ormai siamo consapevoli che è difficile cambiare». Pensa che oggi bisogna vivere il presente senza fare tanti progetti.

### ***4.3. I nuovi mobili***

I nuovi mobili si caratterizzano per la capacità di coniugare l'esperienza della mobilità con quella dell'appartenenza con il territorio. All'interno di questa categoria emergono non solo diverse modalità innovative per continuare ad avere un rapporto con il proprio luogo di appartenenza ma anche un nuovo profilo biografico che mette insieme la mobilità con la stanzialità.

Sostiene Fabio, un architetto di 30 anni che vive in un piccolo paese del Molise, che nella società attuale: «Non si può essere né totalmente stanziali né totalmente mobili. Io credo che ho bisogno di stare qui ma anche di allontanarmi». La storia di Fabio è esemplificativa di una visione culturale in cui le due dimensioni (stanzialità e mobilità) sono entrambe fondamentali per la costruzione delle nuove identità delle generazioni che vivono nelle aree rurali.

L'affermazione di Fabio svela nuovi modi in cui le storie sociali ed economiche locali offrono ai giovani pratiche diverse per relazionarsi con le nozioni di mobilità e per ricostruire il significato della propria casa. Keith Halfacree (2012) ha riassunto queste pratiche come «eterolocalismo dinamico» e ha suggerito che la migrazione come concetto necessita di un esame critico (Farrugia 2016: p. 212). La revisione critica del concetto di migrazione e di mobilità comporta anche la riformulazione del rapporto tra il senso di appartenenza e la mobilità. I risultati mostrano chiaramente che per comprendere i giovani rurali che si trovano “tra le mobilità” (Harris e Raffaetà, 2021) è opportuno assumere un concetto di appartenenza che si costruisce sulla base di

pratiche che simultaneamente connettono il proprio luogo di origine con le nuove comunità.

È molto interessante la storia di Simone, giovane giornalista della Locride che è emigrato a Dublino. In questa storia emerge non solo una concezione diversa della mobilità ma anche un nuovo modo di costruire l'appartenenza e il legame con il proprio luogo. Sostiene Simone: «Ho sempre visto la mobilità come una risorsa e una possibilità di conoscere cose nuove, non come una via di fuga». Per Simone la mobilità ha un valore fondamentale per l'identità e per il suo progetto di vita ma assume anche il carattere di un sistema di relazioni sociali con il luogo di origine e per questo motivo non rappresenta una scelta definitiva: «Mi sento già per metà irlandese dopo 4 anni, ma anche Italiano e molto molto Calabrese e non escludo un domani, per motivi privati, di ritornare in Italia, ciò mi farebbe piacere».

Egli evidenzia come i nuovi giovani mobili rurali sono situati in particolari reti di appartenenza nelle quali emergono non tanto come individui separati ma come soggetti con un sé connesso che si struttura attraverso i nuovi media. Per Simone l'elaborazione di un podcast «è la prova, con la quale entro in contatto con il territorio e con tutte le persone che sono rimaste lì». Sostiene Simone: «Il progetto è nato per sentirmi più vicino a casa con un altro ragazzo di Locri, il nostro intento è quello di mettere in comunicazione chi sta fuori con il territorio e chi sta in sede, con il resto del mondo».

## 5. Riflessioni conclusive

I temi trasversali emersi dai risultati della ricerca necessitano un'ulteriore riflessione e meritano un approfondimento sia sul piano della ricerca e sia sul piano politico.

Il fil rouge delle storie di vita dei giovani rurali è costituito dal rapporto interdipendente tra mobilità e stanzialità. Esso si compone di diversi aspetti che si intrecciano tra loro formando un quadro complesso, contraddittorio, costituito da dinamiche al tempo stesso innovative e regressive. Questi aspetti riguardano i temi del cambiamento, del ruolo della famiglia, dell'appartenenza, della percezione e concezione dei territori, la visione della politica, le riproduzioni delle disuguaglianze e la riflessività.

Dalle interviste emerge che il tema del cambiamento rappresenta un aspetto molto complesso e critico. Sebbene venga percepito come un processo che si verifica sul piano individuale attraverso l'esperienza sia della mobilità e sia della stanzialità, non viene tuttavia considerato una molla che potrebbe produrre una trasformazione della realtà di questi luoghi. Si profila un processo proattivo che, resistendo all'avversità non arretra, anzi in molti casi, si evolve,



ma tale tendenza non comporta la creazione di azioni collettive volte a mettere in discussione lo status quo. Ciò determina un'asimmetria tra l'accumulo di esperienze innovative, di nuove capacità e di qualificate formazioni e soprattutto l'acquisizione di una diversa mentalità da una parte e la difficoltà a tradurla nella realtà, a renderla concreta e generativa di processi sociali innovativi. Il cambiamento del luogo è ritenuto difficile perché eccessivamente condizionato da strutture culturali e da limiti sociali ritenuti insormontabili. Al massimo il cambiamento è auspicato o si spera che qualcuno lo attui nel prossimo futuro. Congiuntamente a questo aspetto paradossale si registra anche la presenza di un insieme di pratiche che esprimono nei fatti una trasformazione radicale del mondo di pensare, di agire e progettare la vita di queste nuove generazioni. Si tratta di giovani che manifestano una forte sensibilità ambientale, rifiutano le vecchie logiche culturali e politiche e credono molto nel territorio come risorsa, attraverso una logica non localistica. Ciò mostra, al di là degli stereotipi, che questi giovani restituiscono non solo una realtà marginale ma anche la presenza di un cambiamento che esprime dinamicità e innovazione. In questo contesto la famiglia è l'unica risorsa che sostiene e promuove il cambiamento attraverso la promozione e il sostegno delle nuove generazioni di questi territori. La famiglia del sud, contrariamente ad una visione culturale e politica che la imprigiona all'interno di un modello familistico, rappresenta per i giovani il soggetto sociale che cerca di rinnovare le proprie strategie attraverso la fiducia e la formazione dei propri figli. Diversamente è considerata la politica, e soprattutto la classe dirigente e amministrativa di queste comunità, che viene valutata non in grado di valorizzare non solo le risorse locali ma anche l'emergere di nuova soggettività individualizzata e con essa portatrice di una biografia giovanile in cui convive il desiderio di affermarsi come soggetto all'interno di una nuova visione comunitaria e relazionale. Una visione che pervade la concezione che i giovani hanno dei territori in cui sono nati o vivono. Dalle interviste emerge una concezione del territorio considerata una risorsa relazionale, identitaria fondamentale per i giovani delle aree rurali. Il territorio non è una cornice, non è un variabile dipendente ma è la variabile esplicativa per comprendere sia i processi di cambiamento e sia quelli di marginalizzazione. Il luogo rappresenta il cuore, la relazione, la memoria ma è anche un ambito che, secondo i giovani, ha bisogno per sopravvivere di essere riconosciuto, reinterpretato soprattutto attraverso una chiave di lettura non nostalgica e idillica ma razionale moderna. In questa prospettiva si delinea con molta evidenza l'affermazione di una nuova visione di modernità centrata sul concetto di ruralità, di stile rurale. La nuova modernità per i giovani di queste aree è rappresentata dalla ruralità. Ciò avviene attraverso un processo riflessivo che caratterizza tutte e tre le dimensioni analizzate (mobilità, ritorno e stanzialità) e non rappresenta una prerogativa assoluta dell'esperienza della mobi-

lità. La riflessività, ovvero la consapevolezza del proprio essere in luogo, rappresenta anche una diffusa cognizione dei limiti e delle risorse del proprio territorio. Questa consapevolezza si sviluppa attraverso un percorso che si snoda tra mobilità e stanzialità, tra appartenenza e mobilità e rappresenta un capitale fondamentale per lo sviluppo di progetti di vita sia al di fuori del territorio sia nel territorio. Un processo, tuttavia, che si inserisce all'interno di un contesto in cui si riproducono processi di disuguaglianze legati allo status socio-economico e culturale, al genere, alle differenti dotazioni infrastrutturali che continuano a incidere sulla riuscita del progetto di mobilità e sui progetti di vita all'interno delle comunità in cui i giovani decidono di investire e vivere.

## Bibliografia

- Balduzzi P., Rosina A. (2016), "Studio e Lavoro senza confini. Generazione mobile", in Istituto Giuseppe Toniolo (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2016*, Il Mulino, Bologna.
- Baylina M., Rodó-Zárate,(2020). *Youth, activism and new rurality: A feminist approach*, «Journal of Rural Studies», 79, pp.189-196.
- Beck U., Beck-Gernsheim E. (2002). *Institutionalized individualism and its social and political consequences*, Ann Arbor: University of Michigan Press.
- Cairns D., Cuzzocrea V., Briggs D., Veloso L. (2017). *The consequences of mobility: Reflexivity, social inequality and the reproduction of precariousness in highly qualified migration*, Palgrave Macmillan: London.
- Camarero L., Sampedro, R (2016). *Exploring female over-migration in rural Spain. Employment, care giving and mobility*, in K. Wiest (ed.), *Women and migration in rural Europe. Labour markets, representations and policies*, Palgrave Macmillan, London, pp.189-208.
- Cloke P. (2005). "Conceptualising Rurality", in , P. Cloke, T. Marsden and P. Mooney (eds.), *Handbook of rural studies*, London, Sage.
- Cook J., Cuervo H. (2020). *Staying, leaving and returning: Rurality and the development of reflexivity and motility*, «Current Sociology», 68, pp. 60-76.
- Farrugia D. (2016). *The mobility imperative for rural youth: The structural and nonrepresentational dimensions of rural youth mobilities*, «Journal of Youth Studies», 19, pp.836-851.
- Farrugia D. (2018). *Space and youth. Work, citizenship and culture in a global context*, Routledge, New York.
- Giardiello M., Capobianco, R. (2021a). "(Im)Mobility: The Calabrian young people experience in the 'waiting room' during the COVID-19 pandemic", in *Proceedings of the 2nd International Conference of the Journal Scuola Democratica. REINVENTING EDUCATION*, pp.1127-1137.
- Giardiello M., Capobianco R. (2021b). *Le contraddizioni e i paradossi della mobilità giovanile italiana*, «Studi di Sociologia», LIX, pp.71-88.
- Giardiello M., Capobianco, R., (2021c). *Bourdieu's theory and intersectionality: a*

- new conceptual framework to interpret transition as social change of youth mobility. The case of young Italians*, «Italian Journal of Sociology of Education», 13, pp.39-64.
- Giardiello M., Capobianco, R. (2022). *Può la mobilità determinare un cambiamento sociale? Il caso studio dei giovani calabresi*, «Meridiana», 103, pp.205-230.
- Giardiello M., Cuervo, H., (2018), “The formation of a sense of belonging: An analysis of young people’s lives in Australian and Italian rural communities”, in C. Halse (ed.), *Interrogating belonging for young people in schools*, Palgrave/Macmillan, London, pp. 203-224.
- Harris A., Raffaetà, R. (2021). *Migrant youth “between mobilities”: sessility as a working concept*, «Global Networks», 22, pp. 822-836.
- Halfacree K. (2012). *Heterolocal identities? Counter-urbanisation, second homes, and rural consumption in the era of mobilities*, «Population Space and Place», 18, pp. 209-224.
- Istituto Toniolo (2020). *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2020*, Il Mulino, Bologna.
- Katz C. (1998). “Disintegrating developments. Global economic restructuring and the eroding of ecologies of youth”, in T. Skelton and G. Valentine (eds), *Cool places: Geographies of youth cultures*, Routledge, London, pp.130-144.
- Looker, D.E. (2021). *The complex mobilities of rural versus urban youth: mobility into and out of the parental home and one’s community*, «International Journal of Child, Youth & Family Studies», 12, pp.48-64.
- Tuuva-Hongisto S. (2018). *Hopes and dreams: against the mobility imperative of rural youth* - paper presented at 15TH EASA Biennial Conference, Stockholm.
- Panelli R. (2002). *Young rural lives: strategies beyond diversity*, «Journal of Rural Studies», 18, pp.113-122.
- Sheller M., Urry J. (2016). *The new mobilities paradigm*, «Environment and Planning», 38, pp. 269-279.
- Tönnies E. (1963). *Comunità e società*, Comunità, Milano.
- Williams R., (2016). *The Country and the City*, Vintage Classic, London.
- Woods M. (2010). *The rural*, Routledge, New York.
- Yoon K. (2014). *Transnational youth mobility in the neoliberal economy of experience*, «Journal of Youth Studies», 17, pp.1014-1028.

# *Alimento y territorio*

por *Marcos Aurelio Saquet*

## **1. Introducción**

Alimento y territorio es el título y el tema de nuestro proyecto de investigación-acción vinculado al programa de la Fundación Araucária de Apoyo al Desarrollo Científico y Tecnológico del Estado de Paraná, Brasil, intitulado “Novos Arranjos de Pesquisa e Inovação” (NAPI). Por tanto, nuestro proyecto está financiado por esta institución durante el periodo comprendido entre octubre de 2022 y septiembre de 2025. Se trata de un programa de investigación, formación y acción/cooperación, interdisciplinario, participativo, interinstitucional (entre el Estado y la sociedad civil organizada, con instituciones brasileñas y extranjeras: ONGs, asociaciones campesinas, agroindustrias artesanales y familiares, universidades e institutos de investigación y extensión), reflexivo y sustentable. Esto significa que la información aquí socializada, tiene una autoría participativa y horizontal, realizada al menos hace 12 meses, entre debates y coproducción de conocimiento, especialmente a nivel académico-científico.

Creemos que no es necesario hablar detenidamente sobre la importancia de producir alimentos, especialmente agroecológicos y artesanales, para alimentar nuestra población, ya que esta problemática es ya bien conocida a nivel mundial. Así, destacamos que tras la llamada revolución verde se ha generado una situación agravante de deterioro de la naturaleza, reducción de la calidad de los alimentos, concentración de la tierra y expropiación de gran parte de la población rural, que en muchos casos se encuentran en estado de inseguridad alimentaria o ha sido condicionada a emigrar a las ciudades. Problema alimentario que ha sido agravado aún más, por la pandemia provocada por el Covid 19 y la guerra ruso-ucraniana.

En este contexto, sucintamente descrito, nuestros objetivos generales son los siguientes:

- i) Coproducir conocimiento en la interfaz universidad-sociedad-territorio a

través de la formación, la investigación y la extensión, con base en la transformación digital y en el desarrollo sustentable.

ii) Potencializar los saberes populares que movilizan el patrimonio y los activos territoriales en la producción de bienes y servicios que contribuyen al (des)arrollo territorial (social, económico, cultural y ambiental) del Sudoeste y Litoral de Paraná (21 municipios), contribuyendo a aumentar los ingresos de las familias involucradas en esta propuesta, así como poder transformar a Paraná en una referencia internacional en (des)arrollo territorial sustentable.

iii) Contribuir a la consecución de los Objetivos de Desarrollo Sostenible (2, 3, 10, 11, 12 y 17) en lo que respecta a la agricultura sustentable para la población de Paraná, potencializando las singularidades territoriales de los “ecosistemas regionales” del Sudoeste y del Litoral de Paraná.

Para lograr estos objetivos, formamos un equipo interdisciplinario e interinstitucional, con personas de diferentes géneros, edades, formación académica, de diferentes niveles de escolaridad y de movimientos sociales de resistencia y lucha a favor de la sustentabilidad ambiental.

La metodología de investigación-acción está siendo constante y mediada por la formación de los sujetos involucrados en la propuesta, es decir, agricultores(as) familiares, técnicos(as) agroecológicos(as), investigadores(as) y estudiantes (de pregrado y posgrado). De esta manera, se trata de un proceso continuo de investigación, formación y cooperación.

En síntesis, las actividades se llevarán a cabo considerando las siguientes técnicas: investigación bibliográfica y documental; recolección, tabulación y análisis de datos primarios y secundarios; representación cartográfica (social y digital); talleres y jornadas técnicas de trabajo de campo (para la co-creación de conocimiento, implementación de equipos agroecológicos y capacitación académico-profesional); convivencia, en lo máximo posible, con sujetos del campo y la ciudad involucrados en la producción, comercialización y consumo de alimentos agroecológicos.

Esto significa, en general, que estamos de acuerdo con Ramos (2020), cuando afirma que las epistemologías “modernas” han disminuido los saberes de grupos sociales singulares, perpetuándose como hegemónicas, silenciando y borrando los conocimientos de las comunidades tradicionales, como son las comunidades indígenas y campesinas. La ciencia “moderna” se considera neutral y universal, lo que a menudo perpetúa el “racismo epistemológico” por el que no se reconocen los conocimientos de las personas consideradas “inferiores” y ajenas a la universidad. Nosotros, por el contrario, llevamos 25 años trabajando con una concepción teórica y práctica de la ciencia popular, hecha para y con la gente de cada proyecto de investigación-acción-participativa realizado.

Todo el movimiento de investigación-acción-participativa está ocurriendo

en la dirección de la construcción de otro pensamiento, ligado a otra praxis, más sostenible y respetuosa, solidaria y político-cultural, por eso, llamamos decolonial. Esto último implica, necesariamente, la comprensión de que la teoría es transitoria y no se reduce a la racionalidad – también es emotiva –, por el rompimiento de la dicotomía entre teoría y práctica, ya que esta distinción reproduce clasificaciones y jerarquías y, por último, reconociendo la “pluralidad de universos” y “localizaciones epistémicas”, es decir, de sujetos y saberes, para intentar contribuir a la superación de las epistemes occidentales monolíticas “modernas” o “posmodernas” (Panotto, 2020), como también problematizamos y argumentamos en Saquet (2019, 2021, 2022a, 2022b, 2022c).

## **2. Nuestra problemática de investigación-acción**

En medio de la expansión del agronegocio en países como Brasil, a partir de la década de 1970, se fortalecieron los movimientos de contestación, así como los análisis científicos críticos; concretamente, algunos intentos de crear formas alternativas de producción agrícola menos degradantes para el medio ambiente, como la agroecología, comienzan a emerger. La expansión de los movimientos ambientalistas influyó directamente en el fortalecimiento de la agroecología, basada en la crítica al uso de pesticidas e insecticidas químicos, así como en la denuncia de la degradación ambiental causada por la llamada modernización de la agricultura. En este proceso se destaca la Conferencia de las Naciones Unidas sobre el Medio Humano, celebrada en Estocolmo en 1972, con algunos avances en Brasil y otros países.

En Brasil, la agroecología se difundió en la década de 1970, con el objetivo principal de producir alimentos sin insumos químicos y sin causar impactos innecesarios en la naturaleza. Las prácticas agroecológicas se dispersaron, adquiriendo un salto cuantitativo y cualitativo a partir de la década de los 80 a través de los movimientos sociales ambientalistas, el trabajo de las ONGs, la organización de encuentros brasileños sobre agricultura alternativa (desde 1981), las acciones de la “Rede de Projetos em Tecnologias Alternativas” (Red PTA, desde 1983), la creación de la “Associação de Agricultura Orgânica” (AAO), en São Paulo, en 1989, el Encuentro Nacional de Agroecología (2001) la institución de la “Associação Nacional da Agroecologia” (ANA) en 2002, la “Associação Brasileira de Agroecologia” (ABA) en 2004, la “Articulação Nacional de Agroecologia” (2006), la promulgación de la Ley de Agricultura Orgánica (2003), basada en una serie de iniciativas (aunque no siempre con los mismos principios y objetivos) e influenciada por los estudios de Miguel Altieri, Víctor Toledo, Eduardo Gusmán, Manuel Molina, Stephen Gliessman, entre otros (Arriel Saquet et al, 2005; Marco referencial em Agroecologia,

2006; Arriel Saquet, 2008; Altieri y Toledo, 2011; Grigolo, 2016; Saquet, 2021 [2017]).

De esta manera, contradictoria y simultáneamente con el fortalecimiento de la agricultura capitalista, se reproduce la agricultura campesina convencional practicada con el uso de insumos químicos, maquinaria e implementos, producción orientada predominantemente a la comercialización, y, por otro lado, se viene desarrollando la agricultura campesina agroecológica, una producción sin insumos químicos destinada principalmente a la alimentación familiar y al mercado local, preservando la naturaleza, valorando la biodiversidad y los conocimientos campesinos.

En el Sudoeste y el Litoral del estado de Paraná, nuestros territorios de investigación y cooperación, este proceso se manifiesta claramente, ya sea por la gran producción de soja y maíz, o por la reproducción de prácticas agroecológicas y artesanales. En los 37 municipios del Sudoeste de Paraná, en 2017 (fecha del último Censo Agropecuario – Instituto Brasileño de Geografía y Estadística), aún predominan los cultivos de soja y maíz; sin embargo, tal y como se identificó en 2006, se destacan otros cultivos, como el trigo, la yuca, el frijol y la caña de azúcar, junto con una rica variedad de alimentos agroecológicos destinados al mercado regional, como la yuca, el tomate, la papa dulce, la lechuga, la rúcula, el repollo, el pepino, la remolacha, la cebolla, la achicoria, la calabaza, la fresa, la bergamota, la naranja, la uva, el higo, la ciruela, el aguacate, el banano, la papaya, entre otros. También se destaca la producción de plantas medicinales. También hemos identificado, en el Sudoeste de Paraná, la reaparición de productos artesanales y de elaboración familiar, como el queso, el azúcar moreno, el jugo de uva, las jaleas, las conservas, los vinos, el vinagre y los embutidos, formando un patrimonio regional de gran importancia cultural y ambiental (Saquet, 2015, 2019, 2021 [2017]).

En el Litoral de Paraná, el territorio es diferente en virtud de la urbanización y el turismo, así como a la formación de la vertiente de la meseta (Serra Geral y Mata Atlántica); además, se nota el predominio de la producción familiar de alimentos. A manera de ejemplo, en Matinhos y Morretes, los trabajadores rurales producen diversos alimentos, con énfasis en el arroz, el maíz, la caña de azúcar, las palmas, el frijol, la yuca, el banano, el maracuyá, la chayotera, el tomate, el ñame y la calabaza (IBGE - Censo Agropecuario 2017). Otra característica destacable en el Litoral es la presencia de Unidades de Conservación que cubren el 82,48% del espacio geográfico (Denardin, 2008; Denardin y Sulzbach, 2020). Tal especificidad demanda por parte de los agricultores familiares, una práctica de producción agroecológica de alimentos, principalmente de frutas y hortalizas. También podemos resaltar las prácticas relacionadas a la agroindustria familiar de los productos regionales, tales como la yuca (harina), el banano (caramelos, mermeladas, banana madura deshidratada, etc.), la

caña de azúcar (aguardiente, melaza, “pé-de-moleque”) y las conservas, productos muy apreciados por los turistas que frecuentan el litoral en el periodo estival.

Sin embargo, a partir de las investigaciones ya realizadas, hemos identificado muchas dificultades experimentadas por los campesinos agroecológicos del Sudoeste y del Litoral de Paraná, como el hecho de que hay pocas personas para trabajar en la producción agroecológica, la falta de financiación pública específica para la compra de pequeños equipos de innovación tecnológica y la falta de asistencia técnica especializada en agroecología y producción artesanal de alimentos (de identidad territorial). También es necesario diversificar y ampliar las redes de comercialización. La falta de personas para trabajar es confirmada por los datos del IBGE relativos al estado de Paraná, a través de los cuales se percibe claramente un proceso de masculinización y envejecimiento de la población rural (Censo Demográfico 2010 y Estimación de la Población 2019).

Por lo tanto, es urgente el apoyo del Estado a la producción agroecológica de alimentos y de plantas medicinales, así como del procesamiento en las agroindustrias familiares y, por supuesto, de su comercialización, como hemos venido recientemente realizando. Trabajando con la investigación-acción, tenemos claro que contribuiremos directamente, en la interfaz universidad-territorio y ciencia-saber popular, para aumentar la producción agroecológica de alimentos con el uso de innovaciones tecnológicas que impulsen la producción sustentable vinculada a los ODS 2, 3, 10, 11, 12 y 17 (2. Hambre Cero; 3. Salud y Bienestar; 10. Reducción de las Desigualdades; 11. Ciudades y Comunidades Sostenibles; 12. Producción y Consumo Responsables; 17. Alianza Mundial para el Desarrollo Sostenible) y a la soberanía y seguridad alimentaria y nutricional (SSAN).

Por ello, creemos que “otras posibles son posibles”, como sostiene Escobar (1995, 2018): aquellos posibles convertidos en imposibles por la colonización y la colonialidad, por la inferiorización del otro, por la mercantilización de la naturaleza y el trabajo, por los discursos universalistas dominantes que homogenizan las desigualdades y las diferencias. A partir de la racionalidad liberal de la modernidad, se compartimenta el mundo, se objetiva al hombre como dominador de la naturaleza, ¡desconsiderándose la reproducción sustentable del mundo que conocemos y vivimos! Racionalidad rígida y colonial que hay que romper y superar, reconociendo la unidad entre razón y emoción, así como la posibilidad de construir, participativa y solidariamente, otros mundos más justos y sustentables.

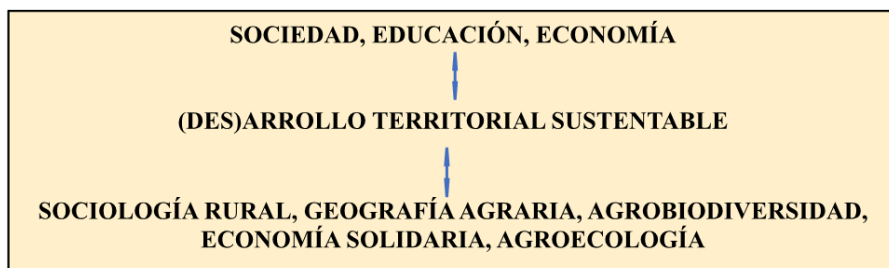


### 3. Nuestra manera de investigar, innovar y cooperar

Nuestro esquema de investigación e innovación será fortalecido y cualificado, en el marco de las actividades interdisciplinarias que se llevarán a cabo (fig.1), implicando a las ONGs, a las pequeñas cooperativas y agroindustrias de la agricultura familiar, a las asociaciones de agricultores(ras) agroecológicos(as), a los investigadores y estudiantes universitarios y a las instituciones estatales. Creemos que, de este modo, formaremos un complejo territorial inteligente de cooperación y solidaridad interinstitucional centrado en las culturas y en los ecosistemas regionales, en las redes cortas de comercialización de alimentos y en el desarrollo sustentable.

Trabajamos en el ámbito de la relación público-comunitaria por alimento y territorio, en la que la coproducción de conocimiento es fundamental para reconfigurar las relaciones de poder, contribuyendo a romper la habitual separación entre el conocimiento especializado (académico) y el local (popular), a través de una relación más horizontal de valoración de las raíces culturales y regionales, como sugieren Toro-Mayorga y Dupuits (2021).

*Fig.1 - Nuestra organización interdisciplinaria y transversal*



*Fuente: Elaboración propia, conforme a las áreas prioritarias de la Fundación Araucaria.*

Para este fin, es fundamental entender la interdisciplinariedad como una y múltiple, es decir, como diversa, con una unidad interna en el ámbito de la integración de conocimientos hecha a partir de los significados y acciones del ser, en la que la conciencia contiene aspectos epistemológicos y axiológicos, por tanto, teóricos y prácticos, simultáneamente. Por lo tanto, la interdisciplinariedad es una condición para superar las fragmentaciones entre el discurso y la práctica, entre la escuela y la comunidad, entre el saber y la acción (Severino, 2011 [1995]).

Las actividades propuestas se suceden en fases sucesivas (históricas) teniendo en cuenta los fundamentos ya conocidos de la investigación aplicada y, por tanto, trabajaremos también con actividades simultáneas (relacionales),

como característica fundamental de la investigación-acción-participativa. Esta es una cuestión didáctico-pedagógica y política esencial, ya que tiene que ver con la creación de un campo de trabajo con reciprocidad, cooperación y solidaridad, la creación de relaciones de confianza y mucho arraigo e inmersión territorial. La confianza ya ha demostrado ser fundamental en otros proyectos de investigación-acción que hemos realizado, tanto para investigar como para cooperar con sujetos del campo y la ciudad.

Estos aspectos de confianza, colaboración recíproca (con participación social), de la utilidad práctica de la investigación y su arraigo en los territorios del Sudoeste y del Litoral dan originalidad, rigor teórico-metodológico y alta relevancia social (a nivel cultural, ambiental y económico) al NAPI Alimento y Territorio. Así como es una forma de reconocer y valorar que el campesino, propietario o no, también piensa como sujeto y, por lo tanto, es portador de sabidurías transmitidas de generación en generación, que, junto con su creatividad, lo hace, generalmente y dentro de su vida cotidiana, un profundo conocedor de su territorio, reproduciendo identidades y lenguajes de una forma específica de producir y vivir (Moreira, 2013).

De este modo, será fundamental la cartografía social o “mapeamiento emocional”, como metodología “geoparticipativa” (Zichovsky, Pánek, Chovanecek, 2022) realizada en las comunidades rurales teniendo en cuenta su participación efectiva en la construcción de conocimientos y de la cooperación necesaria para alcanzar los objetivos previstos vinculados a la gestión del (des)arrollo territorial sustentable.

Además de la cartografía social, la investigación-acción participativa tendrá otras actividades sucesivas y coexistentes:

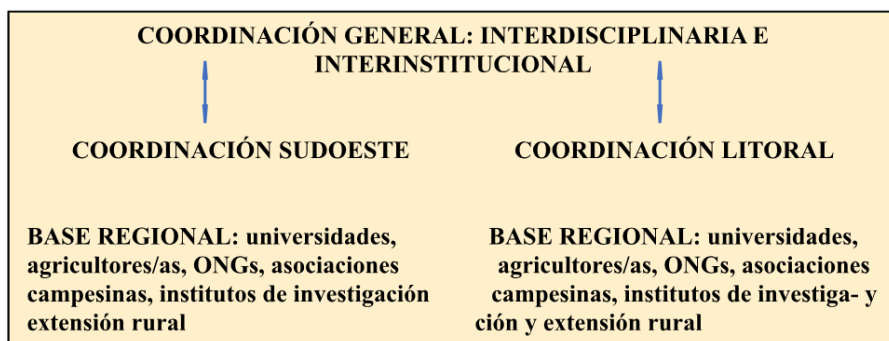
- Encuentros y debates sistemáticos con los diferentes colaboradores y, sobre todo, con los(as) agricultores(as) campesinos, efectivando relaciones sujeto-sujeto con enfoque interdisciplinario. Así, estableceremos las primeras cooperaciones para: i) discutir y llevar a cabo las acciones previstas, (re)creando sinergias; ii) definir el reglamento de gestión del laboratorio territorial de investigación, formación y extensión; iii) socializar y debatir los conceptos, procedimientos y técnicas de investigación-acción entre los miembros del equipo, así como los objetivos, metas y actividades previstas, revisando y ajustando el proyecto siempre que sea necesario.
- Definición de las coordinaciones general y regionales, considerando la diversidad de instituciones y sujetos, de manera más horizontal, participativa y transparente posible.
- Recolección, tratamiento y análisis de datos, con la participación directa del equipo coordinador y de los demás colaboradores y, preferentemente, de los habitantes de cada territorio de estudio-acción. Corresponde a la llamada devolución de datos, a los debates y a la redacción de informes

(“diagnósticos”), mediante la investigación participante, en la cual saber escuchar es fundamental.

- Realización de talleres temáticos, jornadas de campo teórico-prácticas y otras actividades (in)formativas. Son fundamentales, en la investigación participativa y en la acción participativa, junto con la cartografía social, como dinámicas de grupo, considerando diferentes personas, rangos etarios, géneros, colores, religiones, etc., estimulando la coproducción de conocimientos en la interfaz universidad-territorio y contribuyendo, dialógicamente, a potencializar los saberes territoriales hacia la consecución de los Objetivos de Desarrollo Sostenible.
- Llevar a cabo reuniones periódicas de planificación, análisis y evaluación a nivel regional y estadual para permitir la gestión territorial del NAPI Alimento y Territorio a través de redes de diálogo, cooperación y solidaridad (fig. 2).
- Acompañamiento continuo, participativo, analítico, evaluativo y reflexivo de la investigación-acción realizada.
- Coproducción de conocimientos aplicados, de acuerdo con las singularidades territoriales (naturales y sociales), esto es, con los ecosistemas, con cada grupo social, saberes, técnicas y cosmologías, ajustándose a sus intereses y necesidades. No se trata, pues, de aplicar teorías y métodos eurocéntricos, academicistas y globalizantes. Por el contrario, tratamos de contribuir para subvertir la intelectualidad burguesa, trabajando directamente para y con las personas de las clases populares que producen diariamente una gran parte de nuestros alimentos.

De esta manera, creemos que habrá una constante sensibilización de la importancia político-cultural y económico-ambiental de nuestra autoorganización, colaborando directamente en la resolución de problemas y, a través de la activación de las territorialidades, (re)creando sinergias. La movilización (in)formativa estará en la base de las acciones participativas, tratando de cualificar los compromisos individuales y colectivos, la solidaridad, el aprendizaje, las relaciones de confianza, las innovaciones tecnológicas, etc. (Saquet, 2021, 2022a).

Fig. 2 - La gestión territorial del (des)arrollo: investigación-acción-participativa



Fuente: Elaboración propia, 2022.

Esto significa que estamos entendiendo, junto con Mercedes Palumbo, Plaza Ana y De Mingo (2022), que la investigación, la extensión y la enseñanza son parte de un movimiento de praxis organizativa, política y pedagógica, produciendo saberes y aprendizajes en comunidad. Aprendemos y enseñamos con la participación social, la observación atenta y la inmersión territorial. La docencia, la cooperación y la investigación se desarrollan dentro y fuera de la universidad, ajustándonos a los contextos territoriales y a la realidad cotidiana de los sujetos con los cuales trabajamos.

Y ahí radica uno de nuestros principales retos, *producir acciones que generen conocimientos, ¡construir conocimientos que produzcan acciones!* De pensar sintiendo y de sentir pensando con los otros, ¡sin desconectar la emoción y la razón! ¡De sentipensar actuando y de actuar/cooperar sentipensando! Cada vez es más necesario conocer-hacer-saber a favor de la vida, produciendo conocimiento en el “andar” del mundo, entre diferentes personas e instituciones, desde los lugares de la vida cotidiana donde cada uno piensa y siente: la vista, la observación, el corazón y el sentimiento se dan juntos en el pensamiento, así podemos ver lo invisible, percibir lo que no vemos (Quintero Weir, 2021).

Creemos que un campo de acciones solidarias, en investigación y cooperación, puede generar una identidad territorial más potente para conquistar mejoras sociales y ambientales para los habitantes de cada territorio. Allí podemos compartir acciones, objetivos, técnicas, saberes, en la producción y comercialización de alimentos, en la investigación y formación, en la activación de territorialidades orientadas a la soberanía alimentaria.

De esta manera, estamos trabajando a través de una concepción con emoción-razón, entendiendo que las emociones preceden a la intelectualidad a partir de qué y cómo sentimos el mundo, para entenderlo en su diversidad, las

conexiones horizontales y verticales (en diferentes escalas), así como la centralidad de la vida. Se trata de un sistema complejo y dinámico, con cambios y permanencias sociales y naturales, en una constante “coevolución” (Dematteis, 2011).

Trabajamos, por lo tanto, en el camino de una praxis territorial que consideramos comunitaria, participativa, solidaria, reflexiva y sustentable, similar a las actividades de investigación, docencia y extensión evidenciadas por Bienenstein et al (2022), actuando en la resolución de los problemas urbanos de Río de Janeiro a partir de las demandas de algunos grupos sociales organizados, valorando la participación y la interdisciplinariedad en la interfaz universidad-sociedad local.

Además, nuestra experiencia en investigación y cooperación, junto con las consideraciones más generales de Escobar (2003), confirman la importancia social de las “prácticas basadas en el lugar”, articuladas en redes de sinergia y cooperación, que activan y fortalecen identidades, asociaciones locales, ONGs, universidades e institutos de investigación, cooperativas familiares y las propias familias de los campesinos. Se trata de un proceso de (in)formación, investigación e innovación que se desarrolla por fases y de forma simultánea.

#### **4. Algunas palabras finales**

De manera general, esperamos haber dejado claro cuáles son los objetivos de nuestro programa de investigación-acción-participativa (investigación-enseñanza-cooperación), junto con las técnicas y procedimientos de investigación, además de nuestra comprensión de lo que llamamos *envolvimiento territorial*, en el sentido de la resignificación de una teoría y práctica del (des)arrollo.

Al evidenciar el valor de los alimentos y los territorios, sus singularidades ecosistémicas y culturales, desde una perspectiva de investigación participante y de cooperación entre diferentes sujetos, estamos valorando los saberes populares – en este caso, de los campesinos y sus organizaciones políticas – y el conocimiento científico – académico –, es decir, las prácticas agroecológicas y artesanales de producción y comercialización de alimentos dirigidas a los habitantes de cada territorio. A través de una *práctica teorizada* y una *teoría practicada*, valoramos la participación social, la interdisciplinariedad y la construcción de la sustentabilidad ambiental, sin desconocer la inserción con el mercado, evidentemente, como es necesario, enraizada en una política pública – en este caso, del Estado de Paraná.

De esta manera, creemos que estamos trabajando a favor de la vida, a través

del apoyo directo a la producción y comercialización de alimentos agroecológicos y artesanales, en un movimiento muy diferente al hegemónico del agro-negocio tecnificado, químico, de monocultivo y de exportación.

Entendemos que los alimentos son los productos vegetales y animales que contienen valores nutricionales (aunque no todo lo que tiene nutrientes y se puede comer se concibe socialmente como alimento [Woortmann, 2007]) y culturales, consumidos por humanos y no humanos, revelando aspectos de la historia y la geografía de cada territorio. El alimento es lo que se ingiere para la reproducción biológica. Así, el hombre utiliza lo que encuentra en la naturaleza para alimentarse, y también lo cultiva, lo produce y lo transforma mediante técnicas y tecnologías, saberes y comportamientos culturales (Montanari, 2006). Así, nos referimos a la soja y el maíz, el frijol y el arroz, el trigo y las papas, la yuca, la leche, la carne (de res, cerdo, pollo, etc.), las frutas, las verduras, etc.

Los alimentos son el resultado de una intersección entre la tradición y la innovación, los saberes y las técnicas, la identidad y el intercambio, de las adaptaciones territoriales; se cultivan, se crían, se cosechan, se producen, se preparan y se consumen en función de las elecciones, las posibilidades y las condiciones de los individuos, los grupos y las clases sociales (Montanari, 2006). Los alimentos tienen cualidades propias, inherentes a cada producto animal y vegetal y, al mismo tiempo, culturales, definidas en cada sociedad y contexto histórico (Woortmann, 2007) y tienen singularidades según las condiciones de cada “ecosistema regional”.

¡Entonces, los alimentos agroecológicos y artesanales se traducen, en nada más y nada menos, que la energía que nos mantiene vivos – junto con otros elementos como el calor, el oxígeno, el agua, el suelo, etc. – en el contexto de la Tierra, el sistema solar, la Vía Láctea y el Universo! Universo integrado por fuerzas magnéticas y gravitacionales, de atracción y expulsión, por explosiones y movimientos regulares que influyeron en el origen y reproducción de la vida terrestre hasta el predominio de los homínidos: la vida evolucionó – y así continúa – a partir de procesos de delicado y complejísimo equilibrio, produciendo energía en el Universo, en las galaxias, en las estrellas, en fin, la vida tal como la conocemos (Randall, 2022). ¡La buena salud de la Tierra y de sus habitantes depende de nuestro comportamiento cotidiano! (Dematteis, 2011).

Al cuidar de los alimentos, estamos cuidando el agua, el suelo, los saberes, las plantas, las semillas, nuestro cuerpo, en definitiva, del territorio en toda su heterogeneidad, diversidad y complejidad. La energía está en la vida y la vida está en la energía. ¡La Tierra está en movimiento y el movimiento está en la Tierra! Por eso también es fundamental producir procesos de toma de decisión democráticos, conocimientos interdisciplinarios y populares, participativos y solidarios. Además, podemos construir conocimientos interdisciplinarios, en

investigación y cooperación, para conocer y proyectar los lugares y territorios, guiando el presente y el futuro, la reconstrucción de las comunidades. El territorio se convierte entonces en un “lugar para habitar” con ciudadanía, solidaridad, sustentabilidad y confianza (Giorda, 2011; Saquet, 2021 [2017]).

## Referencias bibliográficas

- Altieri M., Toledo, V. (2011), *The agroecological revolution in Latin America: rescuing nature, ensuring food sovereignty and empowering peasants*, «The Journal of Peasant Studies», 38, 3, pp. 587-612.
- Arriel Saquet A. *et al.* (2005), *Agricultura ecológica e ensino superior: contribuições ao debate*, Francisco Beltrão, Paraná, Grafit.
- Arriel Saquet A., “Reflexões sobre a Agroecologia no Brasil”, in Candiottio L., Carrijo B., Alves A. (a cura di), *Desenvolvimento territorial e agroecologia*, São Paulo, Expressão Popular, 2008.
- Bienenstein R. *et al.*, “Autonomia, resistência e enfrentamento, caminhos da assistência técnica”, in Bienenstein G. *et al.* (a cura di), *Universidade, lutas e conflitos urbanos*, Rio de Janeiro, Consequência, 2022.
- Dematteis G., “La geografia nella scuola: sapere geografico, territorio, educazione”, in Giorda C., Puttilli M. (a cura di), *Educare al territorio, educare il territorio*, Roma, Carocci, 2011.
- Denardin V. (2008), *Distribuição de benefícios ecossistêmicos: o caso do ICMS ecológico no litoral paranaense*, «Redes», 13, 2, pp. 184-198.
- Denardin V., Sulzbach M. (2020), *Recursos e dinâmicas para desenvolvimentos territoriais sustentáveis*, Rio de Janeiro, Autografia.
- Escobar A. (1995), *El desarrollo sostenible: dialogo de discursos*, «Ecología política», 9, pp. 7-25.
- Escobar A. (2003), *Mundos y conocimientos de otro modo – el programa de investigación de modernidad/colonialidad latinoamericano*, «Tabula Rasa», 1, pp. 51-86.
- Escobar A. (2018), *Otro posible es posible: caminando hacia las transiciones desde Abya Yala/Afro/Latino-América*, Bogotá, Ediciones desde Abajo.
- Giorda C., “Conoscenza geografica e cittadinanza. Un progetto per il territorio”, in Giorda C., Puttilli M. (a cura di), *Educare al territorio, educare il territorio*, Roma, Carocci, 2011.
- Grigolo S. (2016), *A renovação das estratégias de lutas na agricultura: o caso das festas das sementes crioulas no Sul do Brasil*. Tese, Doutorado em Extensão Rural (Programa de Pós-Graduação em Extensão Rural), Santa Maria, UFSM.
- Marco Referencial Em Agroecologia, Embrapa, Brasília, (2006), Embrapa Informações Tecnológicas.
- Mercedes Palumbo M., Plaza Ana B., De Mingo C. (2022), *Los procesos de construcción epistémica en la economía popular rural: conocimientos, saberes y aprendizajes en movimiento*, «Cuaderno Venezolano de Sociología», 1, 31, pp. 55-79.

- Montanari M. (2006), *Il cibo come cultura*, Roma, Bari, Laterza.
- Moreira A. (2013), *Conquista na fronteira: desenvolvimento territorial com sustentabilidades*, Frederico Westphalen, Editora URI.
- Panotto N., “Descolonizar el saber: el pensamiento-otro como estrategia epistémica sociopolítica” in Romero Losacco J. (a cura di), *Pensar distinto, pensar de(s)colonial*, Caracas, Editorial el perro y la rana, 2020.
- Quintero Weir J. (2021), *Conocer desde el sentipensar indígena – teoría y práctica del conocimiento para la vida*, Universidad Autónoma Indígena, Guadalajara, México.
- Randall L. (2022), *O Universo invisível*, São Paulo, Companhia das Letras.
- Ramos A., “Alcances e desafios teórico-metodológicos da epistemologia decolonial: intelectuais indígenas e camponeses no centro do debate”, in Knapp C., Marschner W. (a cura di), *Educação e territorialidade*, Dourados, Mato Grosso do Sul, Editora UEMS, 2020.
- Saquet M. (2015), *Territorialidades y territorialización con autonomía en las prácticas agroecológicas*, «Revista de la Facultad de Agronomía», 14, pp.178 - 189.
- Saquet M. “Praxis in territorial counter-hegemonic development: other paradigms of research and participatory action” in Grignoli D., Bortoletto N. (a cura di), *Dal locale al globale e ritorno: nuovi paradigmi e nuovi modelli di azione*, Milano, FrancoAngeli, 2019.
- Saquet M. (2021), *Popular knowledge, territorial praxis and counter-hegemony*, Curitiba, Brazil Publishing.
- Saquet M. (2021 [2017]), *Conciencia de clase y de lugar, praxis y desarrollo territorial*, Buenos Aires, CLACSO.
- Saquet M. “Por una praxis territorial popular: una perspectiva metodológica in(sub)-versiva y decolonial” in Rocha A., Saquet M., Grignoli D. (a cura di), *Novos paradigmas e novos modelos de ação: do global ao local ou do local ao global?*, Rio de Janeiro, Letra Capital, 2022a.
- Saquet M. “Entre a ‘modernidade e a ‘pós-modernidade: a continuidade da colonialidade” in Castro C. et al. (a cura di), *Geografias fora do eixo: por outras geografias com práxis territoriais*, Londrina, Liberdade; São Luiz, EDUEMA, 2022b.
- Saquet M. (2022c), *Singularidades: um manifesto a favor da ciência territorial popular feita na práxis decolonial e contra-hegemônica*, Rio de Janeiro, Consequência.
- Severino A. “O uno e o múltiplo: o sentido antropológico do interdisciplinar” in Jantsch A. Bianchetti L. (a cura di), *Interdisciplinaridade: para além da filosofia do sujeito*, Petrópolis, Vozes, 2011 [1995].
- Toro-Mayorga L., Dupuits E. (2021), *Coproduciendo el desarrollo territorial: estrategias público-comunitarias por el agua y los alimentos en Imbabura*, Ecuador, «Eutopía», 19, pp. 157-174.
- Woortmann E. “Padrões tradicionais e modernização: comida e trabalho entre camponeses teuto-brasileiros” in Menasche R. (a cura di), *A agricultura familiar à mesa*, Porto Alegre, Editora da UFRGS, 2007.
- Zichovsky D., Pánek J., Chovanec J. “Geoparticipatory tools in action: case study Jeseník, Czech Republic” in Pánek J. (a cura di), *Geoparticipatory spatial tools – local and urban governance*, Springer Nature Switzerland, 2022.



## 9. Agenda 2030: sviluppo sostenibile e sovranità alimentare. Azione per il clima in Paraguay tra globalizzazione e realtà locale

di Laura Rando

### 1. Per uno sviluppo sostenibile: breve premessa

Lo sviluppo sostenibile è un concetto dinamico che esprime la multifattorialità contestuale e la pluridisciplinarietà di un fenomeno in continua ridefinizione, che si dispiega a partire dal processo di modernizzazione e in misura crescente, con la globalizzazione, nell'imprescindibile rilevanza di ambiti relazionali le cui dinamiche agiscono in un rapporto di complessa interdipendenza.

Reso ufficiale a livello mondiale nel Rapporto Brundtland del 1987, dal nome di Gro Harlem Brundtland, la presidente della *World Commission on Environment and Development* insediata nel 1983, nel suddetto Rapporto, noto anche come *Our Common Future*, si legge: «L'umanità ha la capacità di rendere lo sviluppo sostenibile per garantire che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere le capacità delle generazioni future (traduzione mia)» (United Nations, 1987). In questa agenda globale per il cambiamento, il concetto di sviluppo e di sostenibilità si legano a una nuova crescita economica, al concetto di equità secondo cui i poveri devono avere una giusta quota delle risorse necessarie per sostenere tale crescita, e all'idea che lo sviluppo sostenibile potrà essere tale solo se la crescita della popolazione sarà in armonia con il mutevole potenziale produttivo dell'ecosistema (Ibidem). Questa accezione classica di sostenibilità presuppone un equilibrio tra ecologia, equità, economia (Silvestri, 2015, p. 215) in riferimento alla *carrying capacity*, la capacità portante per cui le dinamiche di alcuni fattori come «la disponibilità di risorse offerte dall'ecosistema fanno sì che l'accrescimento della popolazione rimanga dentro un ben preciso limite» (Angelini, Pizzuto 2007, p.118). A tal riguardo ricordiamo nel 1972 la pubblicazione del *Rapporto sui limiti dello sviluppo* richiesto al MIT dal Club di Roma, in cui si evidenzia la pericolosa incompatibilità tra la crescita quantitativa illimitata e la limitatezza delle risorse per l'ambiente e la specie umana (ivi, p. 138). Nel 1992 seguirà una seconda

pubblicazione: *Oltre i limiti dello sviluppo* (ivi, p. 148). Importante è poi la differenza tra il limite e la scarsità. «Il limite è qualcosa di oggettivo. Tutto è limitato, ossia circoscritto entro determinati confini. [...] La nozione di scarsità (e quella simmetrica di abbondanza) è invece qualcosa di soggettivo, dipende dallo sguardo che volgiamo sul mondo. Lo sguardo dell'avarò e quello dell'usuraio *secondo Keynes è quello adottato dall'economia* [...] anche quando sono ricchi sfondati, si preoccupano costantemente, da un lato, di tesaurizzare le loro ricchezze, e dall'altro di moltiplicarle col prestito a interesse: quello che possiedono non sembra loro mai abbastanza (corsivo mio, nda)» (Giaccio *et al.*, 2020, p. 28; Latouche, 2012). Pertanto, il concetto di capacità portante è indispensabile nell'elaborazione di indicatori per misurare la sostenibilità, in quanto in ecologia, adottato nello «studio del sistema Terra-uomo comporta che si debba tenere in considerazione non solo il numero di individui che costituiscono l'umanità, ma anche il loro stile di vita, il livello dei loro consumi, la quantità di rifiuti prodotti, il generale flusso di energia e materia generato dall'insieme delle loro produzioni» (Angelini, Pizzuto, 2007, p.158). Perciò, lo sviluppo sostenibile nel 1987 per l'ONU implica ancora un margine di scelta (Lanza, 2006, p.16) che nelle successive definizioni tenderà a venir meno. Infatti, si afferma: «non pretendiamo che il processo sia facile o diretto. Bisogna fare scelte dolorose. Quindi in ultima analisi lo sviluppo sostenibile deve basarsi sulla volontà politica (traduzione mia)» (United Nations, 1987). Un anno basilare nell'evoluzione globale del concetto di sviluppo sostenibile è il 1992, in cui a Rio de Janeiro si è tenuta la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo che ha prodotto tra i documenti ufficiali: la Dichiarazione di Rio su ambiente e sviluppo, l'Agenda 21, la Convenzione quadro sulla biodiversità, la Dichiarazione dei principi per la gestione sostenibile delle foreste e la Convenzione quadro sui cambiamenti climatici (Angelini, Pizzuto, 2007, pp.149-153). Qui lo sviluppo sostenibile è definito ufficialmente come l'unica scelta per un «miglioramento della qualità della vita senza eccedere la capacità di carico degli ecosistemi» (Silvestri, 2015, p. 216). Una costante che ritroviamo già nella Dichiarazione di Stoccolma (1972), è quella incentrata sulla compatibilità tra la crescita dello sviluppo economico con la necessità di proteggere e migliorare l'ambiente (ivi, p. 215). Quello di crescita è un concetto prettamente economico, si parla di crescita economica quale «incremento del prodotto interno lordo, che misura la produzione di beni e servizi valutati ai prezzi di mercato [...] Oggi si definiscono teorie della crescita quelle che analizzano come un sistema economico cresce in termini di reddito» (Lanza, 2006, p. 14). Il concetto di sviluppo invece, si radica nelle scienze sociali poiché assieme al progresso costituisce uno degli aspetti del fenomeno più ampio della trasformazione o mutamento sociale, in cui «indica un incremento di dimensioni e complessità, a differenza del progresso che corrisponde a un

incremento della ricchezza qualitativa della vita sociale, e implica migliori condizioni di vita per tutti e una crescita morale e in termini di conoscenza (corsivo mio, nda)» (Nocenzi, Romeo, 2017, p. 292). La conferma di un'accezione multidimensionale di sostenibilità si ha nel Summit mondiale sullo sviluppo sostenibile tenutosi a Johannesburg nel 2002, a cui seguiranno altri eventi sia a livello internazionale che nella comunità europea, fino ad arrivare all'Agenda 2030, di cui in questa sede verranno tratteggiati alcuni aspetti, soprattutto in relazione alla sua implementazione nello Stato del Paraguay.

Tra le principali aree che incidono in modo considerevole nella spiegazione sostanziale del concetto di sviluppo sostenibile, Alessandro Lanza ne prende in esame quattro: quella demografica, l'area legata al tema della gestione delle risorse naturali, che include il problema dell'inquinamento; quella economica e infine l'area relativa alle istituzioni e agli strumenti nazionali e internazionali necessari per affrontare il tema (Lanza, 2006, pp. 8-9), tuttavia essendo copioso il numero delle pubblicazioni e delle ricerche aventi come oggetto lo sviluppo sostenibile, accenneremo, con il concetto di sovranità alimentare al paradigma di un'*otra economía* (Cattani *et al.*, 2013), un'economia alternativa a quella neo-liberista propria del turbocapitalismo che a differenza del capitalismo moderno, secondo cui «la modernità è un grande progetto, al cui interno il processo di modernizzazione è al servizio di una idea di sviluppo umano» (Santambrogio, 2020, p. 3), a cui si legano ad esempio le politiche del welfare state e quelle di «un accrescimento dei diritti collettivi» (Ibidem), ha generato una schisi dal momento in cui la modernizzazione ha smesso di essere un mezzo per raggiungere un fine di sviluppo ed è diventata, con la crescita illimitata fine a sé stessa. Razionalità tecnica e razionalità sociale entrano così in contrasto (ivi, p.76). Ne segue che, nel rapporto di rispetto sostenibile per la limitatezza globale, tra ambiente, società ed economia è fondamentale la cultura della sostenibilità di cui scrive Joan David Tàbara, allievo dell'insigne sociologo Salvador Giner (Nocenzi, 2018, p.216), esponente di spicco della sociologia ambientale e studioso nell'ambito delle scienze della sostenibilità a livello mondiale, a cui si deve la definizione sociologica della *Transformative Climate Science* (TCS) (Tàbara *et al.* 2019), per il quale «la cultura della sostenibilità dovrebbe portare a un modo completamente nuovo di percepire, razionalizzare, moralizzare e prescrivere la realtà, in modo che sia il pensiero che l'azione emergano da un quadro cognitivo e morale più ampio, nel quale i diritti delle future generazioni, delle specie non umane e delle risorse condivise a livello globale vengano presi in considerazione (traduzione mia)» (Tàbara, 2002, p. 63) giocando un ruolo fondamentale. In relazione a ciò, la sostenibilità costituisce «un continuo processo di apprendimento riflessivo che mette in discussione, rifiuta o reindirizza alcuni assunti fondamentali e socialmente costruiti come le nozioni di tempo, spazio, natura e felicità (traduzione mia) (ivi, p. 64)».

## 2. Nota all'Agenda 2030

Il Paraguay è uno dei 193 Stati del mondo, ad aver sottoscritto il 25 settembre 2015 a New York, nel corso dell'assemblea per la celebrazione del settantesimo anniversario dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, l'adozione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Nel preambolo alla risoluzione adottata dall'assemblea generale 70/1 intitolata *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*, si pongono all'attenzione temi cruciali per l'umanità e il pianeta, tra cui lo sradicamento della povertà in tutte le sue manifestazioni, dinamiche e livelli di gravità, che rappresenta: «la più grande sfida globale ed un requisito indispensabile per lo sviluppo sostenibile. Tutti i paesi e tutte le parti in causa, agendo in associazione collaborativa, implementeranno questo programma. Siamo decisi a liberare la razza umana dalla tirannia della povertà e vogliamo curare e salvaguardare il nostro pianeta. Siamo determinati a fare i passi audaci e trasformativi che sono urgentemente necessari per portare il mondo sulla strada della sostenibilità e della resilienza. Nell'intraprendere questo viaggio collettivo, promettiamo che nessuno verrà trascurato» (ONU, 2015, p.1). La povertà, infatti, è la forma più macroscopica della disuguaglianza (Gallino, 2014, p.520) un fenomeno articolato e complesso, aggravato oltremodo, a livello globale a causa della pandemia Covid-19 (ricordiamo «strategia Europa 2020»), a cui sono annessi molti altri concetti, uno dei quali è quello della marginalità. Trattato *in primis* da Georg Simmel, Robert E. Park, Bronislaw Geremek e Gino Germani, si afferma con prepotenza ancora oggi, poiché come Patricia Mindus evidenzia, l'attore sociale opposto a quello del cittadino non è il suddito come nell'accezione politica, né l'apolide o l'estraneo come inteso nella sua accezione giuridica, ma piuttosto è l'individuo escluso o emarginato come già Robert Ezra Park aveva evidenziato nella sua opera: *Human Migration and the Marginal Men* (1928) (Mindus, 2014, pp. 165-166). Come sottolinea Germani, la marginalità deve essere studiata nella prospettiva della sociologia della modernizzazione, in quanto parte integrante delle «contraddizioni della modernità, la crisi e il crollo delle democrazie, i problemi della libertà individuale nelle moderne società di massa [...] l'autoritarismo e il totalitarismo» (Germani, 2015, p.6), dato che ha acquisito una visibilità sociale e pertanto è divenuta oggetto di studio, in seguito al passaggio storico che ha portato, con la trasformazione della società in società moderna, all'affermazione del principio di eguaglianza dei diritti. «“Marginali” sono quindi coloro che si trovano esclusi da certi diritti che, secondo una definizione accettata sia da essi che dagli altri gruppi della società, sono considerati ‘legittimi’ nell’insieme dei ruoli che competono loro (il termine ‘legittimo’ va tra virgolette perché nella società moderna cosa sia legittimo è a sua volta elemento di conflitto, non esistendo un sistema unico di

valori come nella società tradizionale)» (nota 90 in Quiroz Vitale, 2016, p. 85). In attinenza a ciò, l'Agenda 2030, nel pieno riconoscimento della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e nel rispetto di tutti i mezzi di protezione e promozione dei diritti, rivolge il suo impegno innanzitutto alle multidimensionali fragilità, agli strati sociali vulnerabili, i poveri, i marginali ad un mondo globale e locale che a causa dell'*hybris* che viola «il principio di comune umanità» (Caillé *et al.*, 2014, p. 37) esclude, configurando quindi «un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità» (ONU, 2015, p. 1), volto a garantire il rafforzamento della pace come valore universale e imprescindibile all'affermazione e alla diffusione della libertà, e poter così dare accoglienza al «desiderio di riconoscimento di ognuno» (Caillé *et al.*, 2014, p. 23), per una pari dignità. L'Agenda comporta 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile e 169 traguardi da raggiungere per il 2030, che trovano fondamento nel precedente programma degli 8 Obiettivi di Sviluppo del Millennio, concordato dalle Nazioni Unite che implicavano: sradicare la povertà estrema e la fame nel mondo; rendere universale l'istruzione primaria; promuovere la parità dei sessi e l'autonomia delle donne; ridurre la mortalità infantile; migliorare la salute materna; combattere l'HIV/AIDS, la malaria e altre malattie; garantire la sostenibilità ambientale e sviluppare un partenariato mondiale per lo sviluppo (United Nations, 2000; United Nations, 2015); 8 obiettivi che si sarebbero dovuti realizzare entro il 2015 (Crimella, 2015), ma come si legge al punto 16 sebbene abbiano «fornito un'importante base per lo sviluppo e hanno consentito di compiere progressi significativi in numerose aree. [...] il progresso non è stato uguale ovunque. Specialmente nei paesi meno sviluppati in Africa, in quelli senza sbocco sul mare e nei piccoli stati insulari in via di sviluppo, alcuni degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio non vengono raggiunti-soprattutto quelli relativi alla salute della madre, del neonato e del bambino, e alla salute riproduttiva (ONU, 2015, p.5)». Obiettivi che, ampliati e rafforzati nella loro interdipendenza dall'Agenda 2030 verranno dispiegati nelle tre dimensioni cardine della sostenibilità: la dimensione sociale, ambientale ed economica.

Ora, seguendo il punto 21, secondo il quale ognuno si impegna a implementare e rendere quindi attuativa l'Agenda nell'ambito del proprio Paese sia a livello regionale, subregionale che globale, prendendo atto delle differenti realtà sul territorio nazionale, degli strumenti e delle competenze, così come dei livelli di sviluppo, nel rispetto delle politiche, degli spazi e delle priorità nazionali, nel comune intento di promuovere una «crescita economica inclusiva e duratura specialmente per gli stati in via di sviluppo, garantendo al contempo la conformità alle norme e agli impegni internazionali vigenti» (ivi, p.7), volgeremo l'attenzione al *Proyecto Apoyo a la implementación de la Agenda 2030 en Paraguay*.

### 3. Implementazione degli obiettivi dell'Agenda 2030: il Paraguay

Gli *Objetivos de Desarrollo Sostenible* (ODS) che lo Stato del Paraguay si è impegnato a realizzare, sono finalizzati al progresso del bene comune, all'incremento della giustizia sociale e della sicurezza, e al miglioramento della qualità della vita della popolazione e quindi ad una società paraguayana inclusiva, partecipativa e resiliente (*Segundo Informe Nacional Voluntario. Paraguay 2021*). Per poter comprendere il livello di urgenza delle riforme strutturali e la cruciale necessità della messa in atto di politiche che portino alla realizzazione degli ODS dell'agenda 2030 in Paraguay, bisogna partire dalla premessa che, le criticità delle condizioni socio-economiche, politico-culturali e ambientali, in cui ancora oggi vessano ampi strati della popolazione, da cui il ritardo del processo di modernizzazione rispetto alle società dell'Occidente, ascrive la società paraguayana e tutte quelle dell'America Latina, nelle grandi società periferiche del Mondo. Termine quello di periferia che Giner preferisce, seppur con delle criticità a quello di Paesi sottosviluppati o del Terzo Mondo, in quanto «è un termine pratico [...] poiché denota con una certa precisione una zona del globo che rimane fuori dai floridi e potenti nuclei industriali caratterizzati da una forte cultura scientifica e laica. Occorre insistere, comunque, sull'importanza delle distinzioni presenti nell'ambito della vasta zona a cui si riferisce [...] che sono sia di carattere interno, e cioè sociopolitiche e culturali, sia dovute alla diversità di risorse presenti in ciascuna di queste zone» (Nocenzi, Romeo 2017, pp. 347-348). Infatti, sebbene i dati relativi ai Paesi dell'America Latina siano meno preoccupanti rispetto a quelli che si registrano in diversi Paesi «dell'Africa o del Sud-est asiatico, essi rivelano problemi di ritardo, di ristagno, di diseguaglianza sociale e povertà troppo accentuati per poter classificare questo subcontinente in base a un criterio diverso (corsivo mio, nda)» (ivi, p. 357). Pertanto, benché gli ODS siano privi di forza legale, portarli a compimento con gli annessi traguardi significa ridefinire positivamente, nel panorama internazionale, la volontà di modernizzazione del Paraguay, di riduzione delle diseguaglianze e di impegno per la sostenibilità, aprendosi così a migliori rapporti con altri Paesi e organizzazioni internazionali per una globale comunità d'intenti, come nel caso del *Pacto Global Red Paraguay* impegnato nella sostenibilità aziendale, i cui 10 principi fondanti sono connessi alla lotta per i diritti umani, per i diritti del lavoro, in difesa dell'ambiente e contro la corruzione (<https://pactoglobal.org.py>). A questo riguardo, alcune organizzazioni della società civile, sia nel settore privato che pubblico e nello specifico l'ONG *Decidamos Campaña por la Expresión Ciudadana* e il Club di Madrid, Organizzazione apartitica e senza scopo di lucro, costituente a oggi il più grande forum del mondo, i cui membri comprendono anche ex presidenti democratici ed ex ministri, hanno collaborato con-

giuntamente al Progetto di implementazione dell'Agenda 2030 in Paraguay, denominato: *Proyecto Apoyo a la implementación de la Agenda 2030 en Paraguay*, concentrando il proprio impegno su 4 dei 17 ODS rispetto a cui il Paraguay deve agire con assoluta priorità ovvero: l'ODS 1 *Fin de la pobreza, fine della povertà*; l'ODS 2 *Hambre cero, fame zero*; l'ODS 10 *Reducción de la desigualdades*, riduzione della disuguaglianza e infine l'ODS 13 *Acción por el clima*, azione per il clima (Club de Madrid, 2022).

La strutturazione di questo progetto, prevede principalmente l'elaborazione di una documentazione tecnica, che registri informazioni sullo stato del Paese, in relazione a questi 4 ODS dal 2016 al 2020, e delle raccomandazioni istituzionali e tecniche, rivolte principalmente alle alte cariche dello Stato, ai membri governativi e alle commissioni ministeriali per l'arco temporale 2021-2025, al fine di contribuire ad un efficace indirizzamento delle politiche economiche, sociali, ambientali e a misure adeguate per il raggiungimento di tali obiettivi. Decidamos e il Club di Madrid, rimarcano nel corso del progetto, l'urgenza di riforme specifiche a sostegno di due strati sociali con alti indici di vulnerabilità, in quanto presentano condizioni di povertà estrema e ampia violazione dei diritti: le comunità indigene e quelle contadine (Heilborn et al., 2021, p. 5). Infatti «Il Paraguay presenta uno dei più elevati indici della persistenza della disuguaglianza in *América Latina*, costituendo una delle regioni più diseguali del mondo, superato solo dall'Africa Subsahariana (traduzione mia, corsivo mio, nda)» (Serafini Geoghegan et al., 2019, p. 1), disuguaglianza che non è prevista nell'Agenda pubblica, ma solo nell'art. 46 della Costituzione (ivi, p. 2). A cui, inoltre si aggiunge la persistenza di una delle più gravi forme di disuguaglianza al mondo per quanto riguarda l'accesso alla terra (ivi, p. 3). Quindi, benché siano in un rapporto di stretta interdipendenza, l'argomentazione in forma introduttiva verterà sull'ODS 13, che prevede di «Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico» (ONU, 2015, p. 23) in Paraguay.

#### **4. Objetivo de Desarrollo Sostenible 13: Acción por el clima**

L'analisi sviluppata nel Progetto d'implementazione dell'Agenda 2030 in Paraguay ha come principale strumento comparativo il *Segundo Informe Nacional Voluntario de Paraguay 2021* (Comisión ODS [Paraguay] 2021, Heilborn et al., 2021, p. 8) ovvero il Secondo Rapporto Nazionale che gli Stati si impegnano volontariamente a presentare all'*High-Level Political Forum on Sustainable Development*, un organismo dell'ONU che svolge una rilevazione periodica sui progressi rispetto ai 17 ODS dell'Agenda 2030. La prima osservazione riguarda l'assenza di indicatori sociali per la rilevazione dei possibili

progressi dell'ODS13 inerente l'azione sul clima. Per tale motivo, nel progetto d'implementazione, vengono utilizzati come indicatori alternativi: per l'emissione del gas serra il *Green Future Index* (MIT, 2021), mentre per la perdita della massa boscosa il *Global Forest Watch* (GFW, 2021). Le indagini che ne supportano l'analisi riguardano la politica climatica in Paraguay (Achucarro, 2020), lo stato del clima in Paraguay nel 2019 (Grassi, 2020) e la relazione sui progressi legislativi in tema di cambiamenti climatici, presentati nel Secondo Rapporto Nazionale, nel quale si ritiene di poter contrastare il degrado ambientale con strategie di mitigazione e adattamento (Heilborn *et al.*, 2021, p.6). Tuttavia, la condizione di profonda criticità, che viene rilevata dal *Green Future Index* mostra un grande divario tra l'impegno sottoscritto dallo Stato del Paraguay e la sua collocazione nello sviluppo sostenibile, rispetto a categorie quali l'emissione di carbonio, la transizione energetica, la società verde, l'innovazione pulita e la politica climatica, che lo vede al penultimo posto a livello mondiale e ultimo in America Latina e Caraibi (ivi, pp.9-10). Tra i principali responsabili delle emissioni di gas serra, aventi un forte impatto globale, emerge una politica economica non avversa al cambio di destinazione dell'uso del suolo, che comporta come accade da decenni nel Gran Chaco (Achucarro, 2020, in ivi, p. 14), una costante deforestazione a favore dell'espansione di bestiame e in generale della zootecnia, a favore della produzione di materie prime quali la soia e la legna, oltreché dell'agricoltura itinerante (Heilborn *et al.*, 2021, p. 13; WaFS). Tutti fattori che implicano oltremodo la distruzione di ecosistemi, la perdita della biodiversità e un rapporto di dipendenza da questo settore produttivo. La deforestazione annulla il ruolo cruciale di mitigazione svolto dalle foreste che costituiscono pozzi di carbonio naturali, funzionali all'assorbimento di gas serra, riconosciuti invece dalla legge europea sul clima (<https://www.scienzaegoverno.org>; <https://www.cnr.it>). Ciò rende il Paraguay, benché con una superficie totale non molto estesa e con una popolazione a bassa densità, uno degli Stati con il più pericoloso indice di emissioni di gas serra. Infatti, il *Global Forest Watch* lo pone al sesto posto tra i primi dieci Paesi con la più alta perdita netta media annua di superficie forestale per il periodo 2010-2020, e in America Latina al secondo posto dopo il Brasile (Benítez, 2020). In tal modo il Paraguay disattende l'ODS 15 che implica: «Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno e fermare la perdita di diversità biologica» (ONU, 2015, p.24) e con esso l'ODS 6, relativo a «Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie» (ivi, p.18), e quindi oltre a produrre siccità idrologica (Grassi 2020 in Heilborn *et al.*, 2021, p.14), rischio di stress idrico e di incendi, crea povertà idrica violando il diritto «all'accesso universale ed equo all'acqua potabile, che sia sicu-



ra ed economica per tutti (corsivo mio, nda)» (ONU, 2015, p. 18), nuocendo ulteriormente agli strati sociali più vulnerabili della popolazione, la comunità indigena (IWGIA, 2020) che ancora nel 2021 ha subito l'espulsione di circa 535 famiglie dal loro territorio e quella dei *campesinos* (Heilborn *et al.*, 2021, p. 16). Come emerge nel progetto, vi è la presenza di una disegualianza climatica sia a livello globale che locale, ovvero una piccola parte della popolazione, quella più ricca, è responsabile dell'emissione di gas serra nel mondo (ivi, p.15), e ciò si ripete anche a livello locale, dove l'80% di gas serra è legato all'agricoltura e al cambiamento dell'uso del suolo, come rilevato dal Terzo rapporto di aggiornamento biennale sui cambiamenti climatici del Paraguay (ivi, p.11), dove solo 12.000 sono i detentori del 90% dei terreni (ivi, p.15). Condizioni che ci riportano all'opera del sociologo Joaquin Costa (1846-1911), precursore negli studi sui *campesinos* (Sevilla-Guzmán, 1986), che alla fine dell'Ottocento ci parla della *Cuestión agraria y la tierra, la cuestión de la propiedad y el catastro* e della *política hidráulica* (Osés García, Ortí, 1984), come alcune delle urgenze sociali che trascinandosi da secoli hanno portato a una normalizzazione dell'arretratezza sociale in quel caso spagnola, ad oggi estendibile, in parte anche al Paraguay, a cui solo sporadicamente si è cercato con timidi tentativi di farvi fronte. Portando inoltre ad un grave ritardo nella conquista della cittadinanza, quello «*status* ugualitario e individuale, fondato sulla duplice tutela della libertà e della sicurezza del soggetto, che permette e favorisce l'inclusione sociale ed il libero accesso alla sfera pubblica» (Amenola, 2008, p. 38), che di fatto per queste comunità nelle tre fasi: civile, politica e sociale (Marshall, 1976) è ancora incompiuta. Per di più, queste comunità sono spesso soggette agli effetti nocivi delle fumigazioni prodotte dall'eccessiva dipendenza nell'utilizzo di pesticidi, di fertilizzanti a base di azoto e quindi dall'impiego della chimica di sintesi in agricoltura (Slowfood, 2022), a cui si aggiungono gli effetti deleteri delle piogge acide. L'intensificarsi e l'inasprimento dei cambiamenti climatici, già aggravato dall'assenza di politiche che vi facciano fronte in modo efficace, con la pandemia covid-19, hanno innalzato ancora di più il livello di povertà, di disegualianza e di violazione dei diritti che necessitano come sostenuto nel progetto, non solo di strategie di adattamento e mitigazione del cambiamento climatico, rivelatesi insufficienti, ma di una transizione verso una nuova visione dello sviluppo (Heilborn *et al.*, 2021, p.19). Con la consapevolezza che, per rispondere alla necessità di elaborare e attuare un'innovativa politica climatica globale, dovrebbe essere avviato un processo strutturale di cambiamento nel sistema economico (Achu-carro, 2020), a cominciare da una riforma agraria e del lavoro a sostegno delle realtà locali e rurali, dal riconoscimento del ruolo cruciale dell'agricoltura familiare contadina, impegnata non più in monoculture intensive ad alto impatto ambientale ma in coltivazioni diversificate sul modello dell'agroecolo-

gia, che ristabilisce gli equilibri ecosistemici (Giunta, 2015), avversando forme di *greenwashing*, ovvero di ambientalismo di facciata (Sobrero, 2022), presente anche alla COP27, ed esaminata nel Report delle Nazioni Unite High-Level Expert Group on the Net Zero Emissions Commitments of Non-State Entities: *Integrity Matters: Net Zero Commitments by Businesses, Financial Institutions, Cities and Region*, da cui si evince che troppi sono gli attori sociali non statali che disattendono gli impegni climatici. Grazie all'attività di movimenti come quello contadino transnazionale Via Campesina e di Friends of the Earth International, si affronta la questione delle gravi criticità prodotte a livello globale dalla Rivoluzione verde, corrispondente all'agricoltura intensiva (Altieri *et al.*, 2015) e quindi la necessaria trasformazione del sistema alimentare a favore della sovranità alimentare (Slowfood, 2022), a partire dai mercati locali. Poiché come scriveva Franco La Cecla già nel 1989: «L'ombra che il futuro proietta va presa sul serio. Il cambiamento di mentalità in atto ci consentirà di avere un futuro solo se non vorremo pregiudicarlo fin da ora. Il che andrebbe tradotto in società rette da logiche più locali e decentrate, non per un ritorno nostalgico ai regionalismi e nazionalismi ma perché solo a livello locale si possono controllare i limiti delle azioni sull'ambiente, sia esso semiosfera o biosfera» (Guattari, La Cecla, 2019, p. 90).

## **5. Le scienze sociali per una *otra* economia: sovranità alimentare e agroecologia**

È nell'aprile del 1996 che i membri del Movimento Via Campesina (Giunta, 2021) introducono, nel corso della Conferenza internazionale della coalizione tenutasi a Tlaxcala (Messico) il concetto di sovranità alimentare, identificativo di un approccio oppositivo alla Rivoluzione verde e alternativo a quello di sicurezza alimentare sostenuto a livello internazionale dalla FAO e da altre organizzazioni. Riproposto poi ufficialmente alcuni mesi dopo, nell'ambito del Forum internazionale sulla sovranità alimentare, concomitante al *World Food Summit* della FAO tenutosi a Roma (FAO, 1996), trova una sua piena definizione nella Dichiarazione di Nyéléni, Sélingué (Mali), nel febbraio 2007. Nell'estrapolazione che segue sono contenuti alcuni dei perni incontrovertibili di questo nuovo paradigma. «La sovranità alimentare è il diritto dei popoli ad alimenti nutritivi e culturalmente adeguati, accessibili, prodotti in forma sostenibile ed ecologica, ed anche il diritto di poter decidere il proprio sistema alimentare e produttivo. Questo pone coloro che producono, distribuiscono e consumano alimenti nel cuore dei sistemi e delle politiche alimentari e al di sopra delle esigenze dei mercati e delle imprese. Essa difende gli interessi e l'integrazione delle generazioni future [...] Essa garantisce che i diritti di accesso e

gestione delle nostre terre, dei nostri territori, della nostra acqua, delle nostre sementi, del nostro bestiame e della biodiversità, siano in mano di coloro che producono gli alimenti» (Bissanti, 2020). La sovranità alimentare alla base del lavoro di Slow Food, come chiarisce Carlo Petrini, non deve essere confusa né con il sovranismo né con l'autarchia (Petrini, 2022), in quanto si regge innanzitutto sul principio di autodeterminazione dei popoli. Un ruolo fondamentale nell'implementazione della sovranità alimentare è quello dell'agroecologia. Oggetto di un sempre più crescente interesse e numero di pubblicazioni, principalmente nell'ambito delle scienze agrarie e biologiche, di quelle ambientali e delle scienze sociali, come nel Report di Slow Food *Le sfide sociali e l'agroecologia: i dati* (Peano *et al.*, 2017), adottiamo tra le molteplici definizioni proposte, quella di Stephen R. Gliessman, per il quale l'agroecologia è «la scienza dell'applicazione di categorie e principi dell'ecologia alla progettazione e alla gestione di sistemi alimentari sostenibili» (Gliessman, 2007 in *ivi*, p.5). L'agroecologia differisce da altre tipologie di agricoltura alternativa come l'agricoltura biologica e l'intensificazione sostenibile, *in primis* perché non si riduce alla sola dimensione ecologica ma comprende anche la dimensione sociale e politica (Altieri *et al.*, 2017; Peano *et al.*, 2017). Come mostra il sociologo Daniel Campos in *Bioenergía, agroecología y Agricultura Familiar Campesina*, ricerca presente nella sezione della sociologia rurale: *Transformaciones agrarias, fronteras productivas y nuevas ruralidades*, del *Primo Congreso Paraguayo de Ciencias Sociales* del 2017 (Campos in Ortiz, 2018, pp.523-535), è possibile nel XXI secolo, sviluppare un progetto, nel quale armonizzare la produzione degli alimenti con la produzione del biocarburante, attuandola in un piano di sicurezza energetica e sovranità alimentare. Questo progetto che pone in stretta relazione la bioenergia, l'alimentazione e l'economia solidale, è parte di un nuovo paradigma l'alimergia o energialimento, neologismo risultante dalla positiva unione sinergica tra la produzione di alimentazione sostenibile e la produzione di energia sostenibile, da cui l'unione tra sovranità alimentare e sovranità energetica, rispetto a cui i *campesinos*, le donne e in generale l'agricoltura familiare contadina e indigena (La Via Campesina, 2019, <https://via-campesina.org>) ponendosi in discontinuità con il sistema neoliberista dell'agricoltura (Giunta, 2015), svolgono un ruolo decisivo nel contrasto ai cambiamenti climatici. L'*agricoltura familiar campesina* è il modello produttivo, sociale, tecnologico che garantisce una maggiore sovranità alimentare ed energetica facendo dell'economia solidale una valida politica dello sviluppo (Cattani *et al.*, 2013). La questione agraria così come la redistribuzione della proprietà non riguardano solo il passato, come oggetto di studio della sociologia rurale (González Fernández *et al.*, 2008), ritenuta specifica degli Stati arretrati e non industrializzati, ma in relazione ad altre complesse tematiche come quelle inerenti principalmente l'ambiente, il territorio, le comunità, lo sviluppo soste-

nibile, la sovranità alimentare, le questioni etico-sociali che riguardano le abitudini alimentari e il consumismo, i *food deserts*, il cambiamento del ruolo della donna e dei giovani nel lavoro agricolo e nell'industria agraria, il lavoro sommerso, l'immigrazione e il caporalato, riportano le scienze sociali a un ruolo di centrale importanza nella società globalizzata che ci pone di fronte a nuove sfide, in cui la salute della terra e dell'acqua va ancora più tutelata rispetto al passato, così come il diritto dei popoli a una salutare equità intergenerazionale all'alimentazione, all'accesso alla terra e ai semi, e all'autodeterminazione di politiche agricole e di cambiamento del sistema alimentare che rispondono a queste sfide globali, a partire dalla realtà locale. Possiamo quindi leggere una rigenerazione del ruolo non solo teorico ma empirico della sociologia nel XXI secolo, poiché questi temi non sono più esclusivi della sociologia rurale, dato che l'affermarsi delle biotecnologie, dell'agricoltura transgenica, degli OGM, rendono ancora più evidente il mutamento del mercato del lavoro, in cui il settore agrario ritorna a essere fondamentale.

## Bibliografia

- Altieri, M.A., Nicholls, C.I., Montalba, R. (2017), *Technological Approaches to Sustainable Agriculture at a Crossroads: An Agroecological Perspective*, «Sustainability», 9(3), 349.
- Amendola, G. (a cura di) (2008), *Città, Criminalità, Paure. Sessanta parole chiave per capire e affrontare l'insicurezza urbana*, Liguori, Napoli.
- Angelini, A., Pizzuto, P. (2007), *Manuale di ecologia, sostenibilità, ed educazione ambientale*, Franco Angeli, Milano.
- Caillé, A. et al. (2014), *Manifesto convivialista. Dichiarazione d'interdipendenza*, Edizioni ETS, Pisa.
- Cattani, A.D., Coraggio, J.L., Laville, J.L. (a cura di) (2013), *Diccionario de la otra economía*, Universidad Nacional de General Sarmiento, Buenos Aires.
- Gallino, L. (2014), *Dizionario di Sociologia*, UTET, Torino.
- Germani, A.A. (2015), *La sociologia in esilio. Gino Germani, l'America Latina e le scienze sociali*, Donzelli, Roma.
- Giaccio, G., Latouche, S., Dufoing, F., Maucourant, J., Diemer, A. (2020), *Ecologia Economia. Una alleanza im/possibile*, Diana edizioni, Napoli.
- Giunta, I. (2021), *Via Campesina. Orizzonti per la sovranità alimentare*, Franco Angeli, Milano.
- Giunta, I. (2015), *Agricoltura familiare in America Latina tra modernizzazione agricola e autonomia contadina* «Agriregioneuropa», Anno 11, n° 43, pp.77-81.
- Gliessman, S.R. (2007), *Agroecology: The Ecology of Sustainable Food Systems*, CRC Press: Boca Raton, FL, USA.
- González Fernández, M.T., Moyano Estrada, E. (2008), *La sociología rural en España*, «Sociologia. Rivista Quadrimestrale di Scienze Storiche e Sociali», XLII,

n. 2, pp.57-77.

- Guattari, F., La Cecla, F. (2019), *Le tre ecologie. Interventi di Jean Baudrillard, Paolo Fabbri e Wolfgang Sachs*, Sonda, Milano.
- Heilborn, V., Decidamos (2021), *ODS13 Acción por el clima. Situación, desafíos y recomendaciones al Estado*, Documento elaborado y publicado en el marco del Proyecto Apoyo a la implementación de la Agenda 2030 en Paraguay, Decidamos, Asunción, Club de Madrid, Madrid.
- Lanza, A. (2006), *Lo sviluppo sostenibile*, Il Mulino, Bologna.
- Latouche, S. (2012), *Per un'abbondanza frugale. Malintesi e controversie sulla decrescita*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Marshall, T.H. (1976), *Cittadinanza e classe sociale*, Utet, Torino.
- Mindus, P. (2014), *Cittadini e no. Forme e funzioni dell'inclusione e dell'esclusione*, Firenze University Press, Firenze.
- Nocenzi, M., Romeo, A. (a cura di) (2017), *Salvador Giner. Manuale di sociologia generale*, Meltemi, Milano.
- Nocenzi, M. (a cura di) (2018), *Intervista a Salvador Giner*, «Sociologia italiana AIS Journal of Sociology» 12, pp. 203-216.
- ONU (2015), *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*, A/RES/70/1, Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale 25 settembre 2015.
- Osès García, J., Ortí, A. (1984), *Política hidráulica y cuestión social: orígenes, etapas y significados del Regeneracionismo Hidráulico de Joaquín Costa* «Agricultura y sociedad», n°32, pp.11-107.
- Park, R.E. (1928), *Human Migration and the marginal Men* in «American Journal of Sociology», Vol XXXIII, N° 6, pp.881-893.
- Quiroz Vitale, M.A. (2016), “*Vittime della crisi? Emarginazione grave, devianza e marginalità assoluta a confronto*” pp.49-94, in Giardiello, M., Quiroz Vitale, M.A. (a cura di) *Le crisi della contemporaneità. Una prospettiva sociologica*, Roma TrE-PRESS, Roma.
- Santambrogio, A. (2020), *Ecologia sociale*, Mondadori, Milano.
- Sevilla-Guzmán, E. (1986), *Joaquín Costa como precursor de los estudios campesinos*, «Agricultura y Sociedad» n°40, pp.125-148.
- Silvestri, M. (2015), *Sviluppo sostenibile: un problema di definizione* «Gentes - Rivista di Scienze Umane e Sociali», II, 2, pp. 215-219.
- Sobrero, R. (2022), *Verde, anzi verdissimo. Comunicare la sostenibilità evitando il rischio greenwashing. Con 20 interviste imperdibili*, Egea, Milano.
- Tàbara, J.D. (2002), *Sustainability culture in Governance for Sustainable Development*, Institut Internacional de la Governabilitat & Generalitat de Catalunya, Barcelona «Papers de Sostenibilitat», n° 2, pp. 63-85.
- United Nations (2015), *The Millennium Development Goals Report 2015*, United Nations, New York.
- United Nations (2000), *United Nations Millennium Declaration*, General Assembly. resolution 55/2, New York.
- United Nations (1987), *Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future*, A/42/427-Development and International Cooperation: Environment, New York.

## Sitografia

- Achucarro, G. (2020), *Política climática en Paraguay. Una lectura anti-extractivista*, BASE Investigaciones Sociales, Asunción [https://www.baseis.org.py/wp-content/uploads/2020/03/2020\\_Feb-Politica-Climatica.pdf](https://www.baseis.org.py/wp-content/uploads/2020/03/2020_Feb-Politica-Climatica.pdf)
- Altieri, M.A., Nicholls, C.I., Ponti, L. (2015), *Agroecologia. Sovranità alimentare e resilienza dei sistemi produttivi*, Utopie/13 Globalizzazione, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano [https://fondazionefeltrinelli.it/app/uploads/2019/04/Agroecologia-Miguel-A.-Altieri\\_.pdf](https://fondazionefeltrinelli.it/app/uploads/2019/04/Agroecologia-Miguel-A.-Altieri_.pdf)
- Benítez, A. (2020), *Paraguay es el Segundo país más deforestador de Sudamérica* <https://www.lanacion.com.py/pais/2020/06/15/paraguay-es-el-Segundo-pais-mas-deforestador>
- Bissanti, G. (2020), *Dichiarazione di Nyéléni* <https://antropocene.it/2020/02/14>
- Club de Madrid (2022), *Objetivos de Desarrollo sostenible en Paraguay-sustainable development goals in Paraguay* <https://clubmadrid.org/objetivos-de-desarrollo-sostenible-en-paraguay-sustainable-development-goals-in-paraguay/>
- Comisión ODS [Paraguay] (2021). *Segundo Informe Nacional Voluntario Paraguay 2021*. <https://www.mre.py/ods/wp-content/uploads/2021/07/Segundo-Informe-Nacional-Voluntario-Paraguay-2021.pdf>
- Crimella, B. (2015), *Obiettivi di sviluppo del Millennio: ora stiamo meglio? «Aggiornamenti sociali» agosto-settembre, 2015, 602/1-602/14* <https://www.aggiornamentisociali.it>
- Decidamos, Campaña por la expresión ciudadana [www.decidamos.org.py](http://www.decidamos.org.py)
- FAO (1996), *Rome Declaration on World Food Security and World Food Summit Plan of Action: World Food Summit, 13-17 November 1996*, Rome, Italy <https://digitallibrary.un.org/record/195568>; <https://www.fao.org>
- GFW (Global Forest Watch) (2021). Bases de datos. [www.globalforestwatch.org](http://www.globalforestwatch.org)
- Grassi, B. (2020), *Estado del clima. Paraguay 2019. Cambio climático, evidencias científicas e impactos*, MADES, STP, <https://www.stp.gov.py>
- Guereña, A., Rojas, L. (2016), *Yvy Jára. Los dueños de la tierra en Paraguay*, OXFAM, Asunción [www.oxfam.org/es/informes/paraguay-informe-de-distribucion-de-la-tierra](http://www.oxfam.org/es/informes/paraguay-informe-de-distribucion-de-la-tierra)
- <https://www.cnr.it> *I pozzi di carbonio sono sempre più vulnerabili colpa del cambiamento climatico* <https://www.cnr.it/it/news/11337/i-pozzi-di-carbonio-sono-sempre-piu-vulnerabili-colpa-del-cambiamento-climatico> 01/09/2022
- <https://www.pactoglobal.org.py> Pacto Global Red Paraguay
- <https://www.scienzaegoverno.org> *Le foreste “pozzi di carbonio” naturali per l’assorbimento di gas serra*, [https://www.scienzaegoverno.org/?openpublish\\_article=le-foreste-pozzi-di-carbonio-naturali-per-lassorbimento-di-gas-serra](https://www.scienzaegoverno.org/?openpublish_article=le-foreste-pozzi-di-carbonio-naturali-per-lassorbimento-di-gas-serra) 27/08/2021
- IWGIA, International Work Group for Indigenous Affairs <https://www.iwgia.org> >paraguay
- La Via Campesina (2019), *El Decenio de la Agricultura Familiar campesina e indígena una oportunidad para la CLOC*, 30 junio 2019, Colectivo Comunicación VII Congreso CLOC-Via campesina <https://viacampesina.org>
- MADES Ministerio del Ambiente y Desarrollo Sostenible <https://www.mades.gov.py>

- MIT (2021), *The Green Future Index 2021*, «MIT Technology Review Insights» <https://mittrinsights.s3.amazonaws.com/GFI/Report2021.pdf>
- Ortiz, L. (a cura di) (2018), *I Congreso Paraguayo de Ciencias Sociales. Las Ciencias Sociales Ante Los Retos de la Justicia Social, Memorias del I Congreso Paraguayo de Ciencias Sociales*, CLACSO Consejo Latinoamericano de Ciencias Sociales, 50 Años, Asunción-Paraguay/2017. <https://icso.org.py/sitio/wp-content/uploads/2018/10/00-Memorias-DIGITAL-I-Congreso-de-Ciencias-Sociales.pdf>
- Peano, C., Sottile, F. (2017) *Le sfide sociali e l'agroecologia: i dati*, Slow Food, Financed by the European Union <https://www.slowfood.com>
- Petrini, C. (2022), *Carlo Petrini: facciamo chiarezza sul concetto di sovranità alimentare* <https://www.slowfood.it/sovranita-alimentare-facciamo-chiarezza/>
- Pronti, A. (2016), *L'agroecologia come nuovo paradigma per l'agricoltura sostenibile. Un breve quadro teorico*, Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile, CNR-IRCrES, «Working Paper IRCrES» Anno 2, n. 5, Novembre 2016. <https://www.ircres.cnr.it/index>
- Serafini Geoghegan, V., Decidamos (2019), *ODS10 Reducir la desigualdad en y entre los países*, Centro de Análisis y Difusión de la Economía Paraguaya, CADEP, Asunción- Paraguay <https://www.cadep.org.py/uploads/2019/11/ODS10-1nov.pdf>
- Slow Food (2022), *9 ragioni per cui il cibo deve essere protagonista di Cop27* <https://www.slowfood.it/sistema-alimentare-cop27/> 07/11/2022
- Tàbara, J.D., Jäger, J., Mangalagiu, D., Grasso, M. (2019), *Defining transformative climate science to address high-end climate change*, «Regional Environmental Change» 19, pp.807-818. <https://doi.org/10.1007/s10113-018-1288-8> <https://link.springer.com>
- WaFS <https://www.waterandfoodsecurity.org>

## *10. Participación de la sociedad local en la consolidación de una industria vitivinícola en Colombia*

por *Wladimir Mejía Ayala*

El objetivo de este escrito es presentar brevemente la manera cómo a lo largo del tiempo, a partir de las sinergias que, de encuentros y desencuentros de diversos universos o culturas, surge lo que hoy podemos llamar una cultura local, que ha aprendido a sacar provecho de su relación particular con el espacio, principalmente de saber leer y aprovechar sus características geofísicas, colmando las necesidades de las diferentes sociedades que se han desarrollado en regiones como la del Valle del Sol en el Departamento de Boyacá, en Colombia. Lo anterior con el fin de aportar al entendimiento de cómo la sociedad local ha participado en la consolidación de una industria vitivinícola en este país.

### **1. Colombia: un país de contrastes**

Localizada en la parte septentrional de América del Sur, con una superficie de 2.070.408 km<sup>2</sup>, repartidos en un área continental de 1.141.748 km<sup>2</sup> y un área marítima de 928.660 km<sup>2</sup>, limitando con Venezuela, Panamá, Ecuador, Perú y Brasil; y con 11 países en sus fronteras marítimas: Nicaragua, Costa Rica, Haití, Honduras, Jamaica, República Dominicana, entre otros, Colombia es un país muy diverso, tanto en términos de geografía, clima y biodiversidad, como de cultura. Las cordilleras, valles y llanuras, así como la diversidad de pisos térmicos y ecosistemas, permiten identificar seis regiones naturales: Andina - la más poblada, dinámica y diversa en cuanto a la actividad económica, Caribe, Pacífico, Orinoquía, Amazonía e Insular, organizadas a nivel político administrativo en 32 departamentos y 1122 municipios. La población total es de 48,2 millones de habitantes, de los cuales 12 millones viven actualmente en las áreas rurales, buena parte conformando pueblos indígenas, afros y campesinos.



La capital y ciudad más grande es Bogotá, localizada en el centro del país, con una población aproximada de 7,2 millones de personas (DANE, 2018). Otras ciudades importantes en términos de su dinámica económica son Medellín, Barranquilla, Cali y Cartagena.

El país ha vivido en un constante y violento conflicto, principalmente en su área rural, originalmente a causa de guerras bipartidistas, la exclusión, la pobreza y el abandono de la población por parte del Estado. Esto favoreció el surgimiento de guerrillas campesinas, guerrillas liberales y luego marxistas, como el Ejército de Liberación Nacional (ELN) y las Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia (FRAC-EP). A partir de los años 1970, al conflicto se suman nuevos elementos, como el desarrollo del narcotráfico, en 1990 con el florecimiento del fenómeno del paramilitarismo y a partir del 2000, con el surgimiento de las bandas criminales y grupos de delincuencia organizada (nacionales e internacionales), que se distribuyen y dominan una gran parte del territorio nacional rural, a pesar de que hoy en día, es muy notable en las áreas urbanas. En 2016, el gobierno de Colombia firmó un Acuerdo de Paz con las FARC-EP donde se plantea una Reforma Rural Integral, la cual se espera poner en marcha con el gobierno actual. Así mismo, este gobierno busca lograr firmar acuerdos de paz con el ELN y otros grupos alzados en armas.

A pesar de la situación de orden público, la economía de Colombia es una de las más diversas y dinámicas de América Latina. A lo largo de los años, ha experimentado un crecimiento constante y ha logrado una estabilidad macroeconómica en comparación con otros países de la región. Una de las principales fuerzas económicas de Colombia es su sector agropecuario, el cual representa cerca del 12% del PIB y emplea aproximadamente un tercio de la población activa. El país es un importante productor de café, banano y flores. El sector industrial también ha experimentado un crecimiento constante en Colombia y es responsable de cerca del 30% del PIB. La industria manufacturera es la más importante dentro de este sector, pues se ha beneficiado de una política de privatizaciones y de un aumento en la inversión extranjera directa, logrando la exportación de textiles, ropa y calzado. Otros sectores industriales importantes incluyen la construcción, la minería y la energía. El sector financiero y el sector servicios también han sido unos importantes impulsores del crecimiento económico, dentro de este último, el turismo ha sido un importante contribuyente, con un número cada vez más importante y diverso de atracciones turísticas y playas a lo largo del país. Colombia ha logrado atraer un gran número de inversores, tanto nacionales como extranjeros, debido a su estabilidad política y económica, así como a sus políticas de privatizaciones y de fomento de la inversión. Esto ha ayudado a impulsar el crecimiento económico y a mejorar la infraestructura del país.

En contraste a lo anteriormente expuesto, los impactos ambientales econó-

micos en Colombia son muy significativos y resultan de una combinación de factores, que incluyen la explotación de recursos naturales, la deforestación e incluso el narcotráfico, así como el cambio climático. Si bien la extracción de recursos naturales como petróleo, carbón y minerales ha sido una fuente importante de ingresos, también ha causado la contaminación del aire y el agua, la degradación del suelo y la pérdida de biodiversidad lo mismo sucede con la deforestación causada principalmente por la expansión de monocultivos, la ganadería y la minería. La industria ha sido especialmente problemática en las grandes ciudades debido al alto nivel de emisiones de gases y desechos inorgánicos y tóxicos, así como el aumento de número de vehículos particulares.

En cuanto al cambio climático, este tiene un impacto significativo en la economía colombiana, ya que afecta todos los sectores, como la agricultura, la pesca, la producción de energía y la infraestructura. La frecuencia e intensidad de eventos climáticos extremos ha aumentado a lo largo del territorio nacional, como sequías e inundaciones, provocando derrumbes con pérdidas humanas. Si bien se hacen esfuerzos tanto en las áreas urbanas para lograr tener en algún momento ciudades más inteligentes, verdes y sostenibles, como en las áreas rurales, para mejorar las condiciones en las que se produce y reproduce la vida y la economía, con la pacificación de los espacios, la conectividad y la tecnificación, Colombia todavía enfrenta desafíos muy importantes, como la reducción de la pobreza, la desigualdad, el desplazamiento forzado y el desplazamiento ambiental, la violencia y la inseguridad, que se han incrementado en los últimos años a causa de la migración venezolana y los efectos del Cambio Climático.

## **2. Características de la vitivinicultura en Colombia**

El desarrollo de la vitivinicultura en Colombia puede pensarse a partir de cuatro experiencias/tipos que podemos llamar: Bodegas, producción industrial de vinos dulces y espumosos, vinos artesanales y vinos del Trópico de Altura, las cuales se describen a continuación.

*Bodegas:* este tipo de experiencia es el primer registro que se tiene en Colombia y consiste en la importación de mostos, principalmente de Chile y Argentina, para la elaboración de vinos dulces y espumosos, así como comercializar algunos vinos importados. Con más de 80 años de historia, la Casa del Rhin (antigua Distribuidora Nacional de Vinos) y las Bodegas Añejas Limitada, fundadas en la ciudad de Bogotá, son las bodegas más conocidas en el país. En la actualidad, ofrecen actividades como tours y catas, y han recibido reconocimientos internacionales.

*Producción industrial de vinos dulces y espumosos:* se trata de una expe-

riencia muy similar a la anterior, puesto que también se elaboran vinos dulces y espumosos, pero con la diferencia de que se hacen a partir de uvas cultivadas en el en el país, utilizando tecnología de punta. Los primeros cultivos aparecieron en el departamento del Valle de Cauca, principalmente, en el municipio de La Unión, a mediados de los años 1940 y, en 1976, comienza la producción de vino. La empresa se llama Casa Grajales y actualmente tiene un área de cultivo de 2231 ha y una producción de 6 millones de litros de vino al año. También ha diversificado su actividad, incursionando en la industria del turismo y el ocio.

*Vinos artesanales:* Se trata de emprendimientos de pequeños empresarios, el cual inicia a mediados de los años noventa, con pequeñas superficies de siembra y poca producción de vino dulce y semidulce, el cual únicamente se consume y comercializa en los viñedos, lugar donde, con frecuencia, también se ofrece el servicio de hospedaje y actividades de turismo experiencial, relacionadas con el cultivo de la uva, la producción y la cata de vinos. De esta experiencia se tienen los ejemplos de Viña de Aldana, en la vereda Tabacal, y del viñedo Sierra Morena, ambos en el departamento de Santander. Dentro de esta clasificación, también se encuentran otras experiencias, muy relacionadas con proyectos de desarrollo local y territorial, conservación ambiental y salvaguardia de las culturas locales, que tiene que ver con la fabricación de bebidas alcohólicas a base de destilados de frutos diferentes a la uva, pero que en los diferentes lugares se les conoce como vinos: de palma (varias especies de palma), de carambolo (*Averrhoa carambola*), de borojó (*Borojoa patinoi*), de noni (*Morinda citrifolia*), de naidí (*Euterpe oleracea*), de motilón (*Hieronyma macrocarpa*), gulupa (*Passiflora pinnatistipula*) y de mortiño o arandano agraz (*Vaccinium meridionale*). En algunos lugares donde se elaboran, a estas bebidas se les atribuye propiedades curativas. Estas experiencias se enmarcan además dentro del proceso de reivindicación de las bebidas ancestrales por parte de comunidades indígenas, afros y campesinas (el Biche en el Pacífico, Chirrinchi en la Guajira, Chuchuguaza en la Amazonia, Chicha en la región Andina, Chapíl al sur del país, entre otros).

*Vinos del Trópico de Altura:* Según Almanza (2011), en Colombia, el cultivo de la uva para la elaboración de vino se inicia en 1982, en el Departamento de Boyacá, en altitudes entre 2.200 y 2.600 msnm, principalmente en dos zonas: la del Valle del Sol con el viñedo de la Loma de Puntalarga (Quijano, 2004), en el municipio de Nobsa, y en el municipio de Villa de Leyva, a través del grupo de Cooperación Técnica Alemana (GTZ), con la Vinícola Guanán y del Viñedo Ain Karim, localizada en el municipio de Sutamarchán. Más adelante, en 2006, aparecen, con un proyecto similar, en el municipio de Villa de Leyva, el viñedo Umaña Dajub y el viñedo Viña Sicilia, en el municipio de Olaya, departamento de Antioquia, consolidando, el concepto de una produc-

ción baja en volumen, pero alta en calidad. Detrás de estas experiencias hay una gran inversión en términos de recursos económicos, investigación y tiempo, con la participación de actores nacionales e internacionales, y han logrado difundir la cultura del vino en el país, dese un equilibrio financiero, enfocándose en el turismo de descubrimiento y de eventos (Martínez, 2016).

### **3. Participación de la comunidad local en la consolidación de la industria vitivinícola**

En esta parte, se toma el ejemplo del Marques de Punta Larga, proyecto vitivinícola que se desarrolla en el Valle del Sol, en la provincia de Sugamuxi, departamento de Boyacá. Esta región se localiza en la Cordillera Oriental entre los 2400 y los 2600 msnm. Se trata de una altiplanicie con un relieve montañoso suave, de lomerío y valles aluviales. Los cultivos de uva se establecen en las laderas, donde se encuentra un suelo franco-arenoso, índice de precipitación relativamente modesto (650-850 mm), con una amplia luminosidad (flujo de radiación solar incidente) y bajas temperaturas nocturnas (Quijano, 2006), distribuidos en un área de 4500 kilómetros<sup>2</sup> distribuida en seis municipios. La población asentada en esta región asciende a 250 mil habitantes.

El Valle del Sol ha sido el escenario de continuas territorializaciones que, más allá de pensarlas como desplazamientos, despojos e invisibilizaciones, pueden ser entendidas como oportunidades de renovación y enriquecimiento de conocimientos, a partir de encuentros (no siempre violentos) entre culturas y colaboración entre estas, logrando combinaciones inéditas, cohabitación con nuevas formas de vida y pluralidad de estilos de desarrollo. Desde esta idea, podemos considerar que la sociedad local actual es el resultado del proceso expuesto anteriormente, en el que se identifican: 1. Una ocupación “inicial”, que fue la del pueblo ancestral Muisca durante un periodo prehispánico. La agricultura fue su principal actividad, aprovechando el clima y la riqueza hídrica, se destacaban, según Gómez-Sierra (2008), los cultivos de tubérculos, cucurbitáceas, frijol, tomate y ají en clima frío y en los templados coca, algodón, así como una variedad de frutas silvestres como chirimoya, aguacate, guama, piña, guayaba, pitaya y guanábana. 2. La presencia Jesuítica, entre otras compañías (Agustinianos, Dominicos y Franciscanos) en dos periodos diferentes, 1604 –1767 y 1950–1958. Quienes pudieron interpretar el saber indígena en cuanto a identificar en ese lugar las condiciones para la producción de la vida y que mediante sus conocimientos desarrollaron cultivos perennes y ganadería en la parte plana, siguiendo la dinámica del río Chicamocha. Al mismo tiempo, en correspondencia con su proyecto evangelizador, en las laderas cultivaron uva (misión) para producir la cantidad de vino necesaria,

frente a las dificultades de hacerse al vino que llegaba de España. 3. En 1948, inicia la explotación de hierro y carbón, se crea en la región la empresa Acerías Paz del Río<sup>1</sup>, lo que representa la industrialización y modernización de la producción. Con la llegada de técnicos e ingenieros franceses para trabajar en dicha industria<sup>2</sup>, se retoma, por sus gustos y necesidades, el consumo de vino (importado), por un lado, y por otro, se introdujo la fruticultura caducifolia<sup>3</sup>, que representó, más adelante, un indicador en cuanto a las condiciones apropiadas para el cultivo de la uva. Con la implementación de un sistema de drenaje y riego, se introduce el cultivo de hortalizas en la parte plana de la región. 4. En 1982, se inicia el proceso de reintroducción de la vitivinicultura en la región, en el marco del neoliberalismo (segunda globalización), sin políticas públicas ni inversión que acompañen el proceso por parte del Estado, pero con una importante investigación, incluyendo los trabajos que realiza la Universidad Pedagógica y Tecnológica de Colombia.

En relación a lo anterior, la comunidad local que ha participado en el proceso de consolidación de la industria vitivinícola, es la heredera de un saber que ha tomado forma a partir de la cohabitación los diferentes actores del desarrollo, con la dinámica del río, las características del suelo y del relieve,

<sup>1</sup> La llegada de la industria a esta región del país, represento una transformación territorial muy importante para la región, puesto que las necesidades de Acerías Paz del Río hicieron que campesinos se formarían como técnicos con oportunidades para aprender a leer, escribir y recibir un salario y mejoraran las condiciones de vida de sus familias, principalmente, las oportunidades de estudio para sus hijos, la alimentación y la vivienda. Consecuentemente, la gente no quiso regresar al campo, lo que provocó su despoblamiento, pues la gente migró hacia los lugares que ofrecían diferentes y más fáciles condiciones de vida, las ciudades. En el proceso de formación, participó el Departamento de Formación Profesional, el Servicio Nacional de Aprendizaje SENA y la Radio Sutatenza. Esta transformación se dio en medio del periodo de la Violencia en Colombia (1920-1960). Para ampliar la información, mirar Angulo Jaramillo, F. (2014).

<sup>2</sup> Se trataba de un grupo de 800 franceses, según relatos recogidos por Jaramillo (2014), algunos laborando como formadores de técnicos, para y con quienes se fundó el pueblo de Belencito, en terrenos de una hacienda que llevaba el mismo nombre y donde se encontraba el convento dedicado a la advocación de Nuestra Señora de Belén del Reposo. Hoy en día alberga el Museo Siderúrgico de Colombia. En la siderúrgica se emplearon igualmente aproximadamente 15.000 colombianos, muchos ingenieros aprendiendo y practicando. También participaron algunos alemanes en la parte de las minas y mejicanos en la parte eléctrica durante el montaje de la planta.

<sup>3</sup> “La agricultura del vino es descendiente directa de la fruticultura caducifolia, de calidad, introducida desde Francia a Sogamoso, por Don Hernán Archila Montejo, en su legendaria Hacienda, La Ramada. Mi padre plantó frutales de los importados por Hernán, en su loma de San Marcos, en 1930, asesorado por el mismo horticultor francés. Pero fue más exitoso, con el cultivo, porque se acomodó al consejo del asesor, de sembrar en loma y no en el plan del valle”. Transcripción de una comunicación personal con el señor Marco Quijano Rico, pionero de la vitivinicultura en el Departamento de Boyacá, propietario del Viñedo Márquez de Punta Larga, en el municipio de Nobsa. 28 de mayo de 2022.

las condiciones climáticas particulares (escasas lluvias, número adecuado de horas de brillo solar, clima templado en el día y noches frías), proponiendo innovaciones técnico tecnológicas, que se sintetizan en una relación particular del hombre con la naturaleza, que se puede leer en un paisaje campesino tradicional, una producción de valor y de nuevas riquezas, un proyecto de desarrollo territorial que favorece la creación de condiciones para que la población permanezca en el territorio, todo esto acompañado de un proceso inevitable de rururbanización y turistificación.

#### **4. Conclusiones**

La propuesta de este escrito es comprender a la comunidad local actual como un vector/depositario/archivo móvil y dinámico de conocimientos que, como sinergias, surgen de encuentros y desencuentros a lo largo de la historia de esta región del país, y que se pueden identificar en la cultura y en el paisaje. Es así como, más allá de participar en la producción de uvas para la elaboración de vino, los productores se han organizado en una cooperativa de vinicultores, rompiendo con el desinterés común y la desconfianza frente al asociativismo, sino más bien, a pesar de las dificultades (falta de apoyo por parte del Estado, políticas públicas e incentivos para la producción, el consumo y comercio), con la capacidad para toman decisiones, como una forma de gobernanza, que representa un alivio pues los libera, al generar nuevos ingresos y dinamizar su economía, de buscar otros empleos complementarios, sino que se generan nuevos empleos. En este proceso es importante poner en valor la participación activa de la mujer y la familia, como productoras y profesionales. Para el caso del Marques de Punta Larga, es importante recordar que fue la participación de las mujeres jóvenes en el Reinado que se desarrolla en el marco de las Fiestas de la Vid y del Vino que motivo a sus padres a convertirse en productores.

El papel de la academia ha sido muy importante en este proceso. Más de 100 trabajos de investigación, solamente en esta parte del país, han sido desarrollados desde carreras como la agronomía y la administración de empresas, por jóvenes universitarios oriundos de estos mismos lugares y, en algunos casos, hijos de productores. A pesar de todos los logros y aciertos, existen retos como, por ejemplo, captar la atención del Estado para bajar los costos de producción y generar oportunidades para competir en el mercado nacional con productores internacionales, haciendo que la población conozca y consuma los productos locales. En cuanto a la academia, se hace necesario crear grupos y centros de investigación multidisciplinarios, así como programas especializados en esta industria.

## Referencias bibliográficas

- Almanza-Merchán, P. (2011), *Determinación del crecimiento y desarrollo del fruto de vid (Vitis Vinifera L.) bajo condiciones de clima frío tropical*. Tesis Doctoral. Universidad Nacional de Colombia. Facultad de Ciencias Agropecuarias. Escuela de Posgrados, Bogotá, 166 p.
- Angulo Jaramillo F. (2014), *Documentos para una historia oral de Acerías Paz del Río, SA. Empresa, trabajo, región y cultura*. «Memoria y Sociedad», 2(3), 131–154.
- Departamento Administrativo Nacional de Estadística DANE (2018), *Censo Nacional de Población y Vivienda*.
- Gomez-Sierra F. (2008), *Entre gustos si hay disgustos. Territorio y restauración cultural en la fruticultura regional*, «Cultura Científica», (6), 36-45.
- Martínez, S. (2016), *Conozca a Pedro Toro: productor de los vinos Marqués de Villa de Leyva*, «Revista Diners».
- Quijano Rico M. (2006), *Investigación e innovación Promoción y defensa del “terroir” regional*, «Cultura Científica», (4), 35-41.
- Quijano Rico M. (2004), *Ecología de una Conexión Solar – Hace veinte años llegaron las cepas*, «Cultura Científica», (2), 5–9.

# 11. Dalla quantità alla qualità: la tradizione vitivinicola nell'Abruzzo teramano

di Greta Spinetti

## Introduzione

Definire concetti come tradizione, innovazione, località, o globalizzazione non è semplice come potrebbe inizialmente sembrare. Il confine tra questi concetti è assai labile. I profondi processi di mutamento che la nostra società ha attraversato nell'ultimo mezzo secolo e che hanno decisamente contribuito alla radicalizzazione della modernità (Giddens, 1994) e all'affermazione e legittimazione dell'innovazione costante, si scontrano con la tendenza ad attribuire staticità e immutabilità ad alcuni aspetti della vita sociale. È proprio questo scontro, secondo Hobsbawm, a dar vita all'«invenzione della tradizione» (Hobsbawm, Ranger, 1987): molto spesso, quelle che noi definiamo tradizioni, e che attribuiamo a un passato lontano, non sono altro che un insieme di pratiche relativamente recenti, dotate di natura rituale o simbolica, istantaneamente formalizzate e ritualizzate per veicolare determinati valori e norme di comportamento nonché senso di identità locale e appartenenza, in continuità con un passato accuratamente selezionato. Ciò accade tanto più facilmente quanto più le trasformazioni in atto nella società sono rapide e capaci di scardinare con non troppa difficoltà i modelli sociali in cui queste tradizioni erano nate. Un esempio concreto di *tradizione inventata* a noi tutti familiare è rappresentato dalle feste enogastronomiche e folkloristiche, altrimenti dette *sagre*, che a partire dagli anni '70 costituiscono un fenomeno socio-culturale la cui popolarità è in costante crescita, il cui scopo principale è spesso orientato a offrire immagini utili al *branding* territoriale (Di Renzo, 2007) e, in parte, alla creazione e definizione di un'identità locale comune. Infatti, diversamente da quanto si potrebbe supporre, non ci troviamo più nel momento in cui è il passato a strutturare il presente, bensì è ormai quest'ultimo a modellare e ricostruire costantemente il passato (Bortolotto, Salvatore, 2007). Ma con quale criterio vengono selezionate le tradizioni da "istituzionalizzare"? Peculiarità intrinseca della tradizione è il suo carattere



organico: le tradizioni si sviluppano e maturano, oppure si affievoliscono, scomparendo (Shils, 1981). C'è quindi una sorta di selezione naturale delle tradizioni utili a generare, o rigenerare, l'identità individuale e collettiva. In questo breve lavoro, ci focalizzeremo sulle tradizioni legate al mondo della viticoltura e della vinificazione, analizzando un caso particolare, degno di attenzione.

La società post-moderna, che è anche la prima società globale, vive in un mondo in cui nessuno è potenzialmente escluso: un mondo, dunque, in cui le tradizioni preesistenti non possono evitare il contatto non solo con gli altri, ma anche con i tanti modi alternativi di vita (e di lavoro) (Beck, Giddens, Lash, 1999). Per questo possono essere un interessante oggetto di analisi, utile allo studio di particolari contesti locali e dei loro cambiamenti.

Un po' come la tradizione, definita da Giddens «mezzo della propagazione della "realtà" del passato» (Giddens, 1994), il vino, in questo *excursus* nei paradigmi locali, si presta come *medium* utile allo studio di un territorio, l'Abruzzo Ulteriore, per ricostruirne storia e sviluppo nel tempo.

Negli ultimi anni, c'è stato un gran rifiorire della tradizione, o meglio, di pratiche culturali ormai cadute in disuso, specie in ambito enogastronomico. L'abbandono di massa delle campagne e la diffusione di cibi pronti che hanno caratterizzato gli ultimi sessant'anni, infatti, avevano contribuito ad un radicale cambiamento nelle abitudini alimentari. A questi fattori, si è aggiunto anche il declino della cultura rurale che ha portato a una brusca diminuzione della trasmissione delle tradizioni popolari, culinarie e non (Di Renzo, 2007). Di conseguenza, anche in Abruzzo si è assistito ad un non troppo lento fenomeno di *McDonaldizzazione* delle pratiche eno-gastronomiche che ha appiattito gli standard locali orientandoli sempre più verso standard globali condivisi. Come lo stesso Ritzer (1996) ha però sottolineato, la McDonaldizzazione non è onnipotente. Potrà essere capace di spazzare via molte culture, o parte di esse, ma «ad esempio, mentre le abitudini alimentari di certi cambieranno drasticamente, molti altri continueranno a mangiare come hanno sempre fatto» (Ritzer, 1996). La resilienza della cultura locale, in questo caso, ha avuto la forza di opporsi ai processi acculturativi omologanti unidirezionali portando ad una reazione e conseguente riaffermazione della cultura locale tradizionale. Ne è scaturito «un senso di identità forte da mettere in gioco nella dialettica globale-locale» (Di Renzo, 2007). Di conseguenza, ci troviamo ad assistere al ritorno in auge di uno stile di vita sano e attento all'uso sostenibile delle risorse alimentari, della loro stagionalità e all'identità territoriale locale che rappresentano. La (ri)valorizzazione delle tradizioni enogastronomiche radicate nei loro contesti d'origine e nei luoghi che per essa sono centrali, per lungo tempo abbandonate, trovano ampio seguito a livello locale, altresì affascinando visitatori e turisti attratti da ciò che viene proposto come genuino, tipico e, appunto, tradizionale. E ciò riguarda tanto gli alimenti quanto il vino.

## 1. Tradizione vinicola abruzzese

Ma perché tiriamo in ballo la tradizione quando parliamo di viticoltura in Abruzzo? Questa associazione in realtà è tanto giustificata quanto azzardata. Scavi archeologici ci portano indietro sino all'Età del Bronzo e ci testimoniano la presenza di coltivazioni di *vitis vinifera* nelle provincie di Teramo e L'Aquila. La lunga esperienza in questo ambito non ha però fatto sì che la regione riuscisse ad affermarsi nel mondo del vino quale produttrice di vini d'eccellenza. Almeno non fino a qualche anno fa. Emblematico il caso, esploso nell'autunno del 2022, circa la battuta dell'attore Christian De Sica nella sua ultima pellicola natalizia, riguardo ad una bottiglia di Montepulciano d'Abruzzo, non particolarmente gradita dal personaggio. Sebbene si tratti della battuta di un attore comico, la diatriba che ne è scaturita ci restituisce in parte la percezione e l'opinione diffusa sul Montepulciano d'Abruzzo e, più in generale, sui vini abruzzesi. L'Abruzzo, a differenza di altre regioni italiane la cui viticoltura nel corso dei secoli si è fortemente specializzata ed affinata, ha arrancato tra ignoranza, nel senso etimologico del termine, e approssimazione fino ai tempi più recenti. Mentre nel '600 in Toscana, grazie anche al diffondersi delle teorie galileiane, si andava sviluppando un approccio scientifico alla vite e alla viticoltura (Cercone, 2000), sul finire del Settecento, in Abruzzo, i contadini ancora faticavano a riconoscere le uve coltivate nei loro terreni e spesso ne ignoravano anche il nome: per loro, quindi, era difficile anche potersi informare e formare sui libri (Nardi, 1995). Non essendo capaci di distinguerle adeguatamente, inoltre, tutte le uve coltivate venivano vinificate insieme, senza distinzioni tra tipologia di vitigno, ottenendo un prodotto piuttosto deludente. La recensione, per così dire, espressa nel XIX secolo dal barone G. Durini (1863) sui vini abruzzesi è a dir poco pessima: li rappresenta come «appena bevibili da coloro che son nati e cresciuti in quelle provincie». Anche in assenza di social network e forum dedicati alle recensioni enogastronomiche, le voci corrono veloci, e la pessima fama dei vini abruzzesi continua a diffondersi. Di fatto, la scarsa reputazione di piccoli e grandi produttori abruzzesi in fatto di vinificazione, orientati più alla quantità che alla qualità, ha fatto sì che dalla seconda metà dell'Ottocento, l'Abruzzo trasportasse verso le regioni del Nord Italia non più vino ma uva (Cercone, 2000). Il precedente paragone con la vicina Toscana non è casuale: sulla base delle fonti storiografiche di cui siamo a conoscenza, la tesi prevalente è che, nel primo Settecento, proprio dal territorio di Montepulciano, attraverso la Via degli Abruzzi, siano giunti i due vitigni che prendono il nome di *Montepulciano cordisco* e *Montepulciano primitico* (Cercone, 2008). Da sempre, questo vitigno ha il vanto di essere annoverato tra le più pregiate coltivazioni del territorio: Notar Vincenzo Stecchini di Sulmona, nel 1819, nel contratto d'affitto di un terreno specificava

infatti che «le viti da porsi in detta vigna debbano essere di buona qualità, vale a dire di *Monte Polciano e Tivolesse*» (Cercone, 2000). Da un lato, dunque, una materia prima di qualità, dall'altra una scarsa conoscenza tecnica da parte degli agricoltori, che faticano a dare giustizia a ciò che di buono la terra produce. O meglio, faticavano. Come ci ricorda il sommelier Manuel Bonacin, il Montepulciano d'Abruzzo è infatti oggi riconosciuto come produzione di eccellenza del territorio a livello globale, tanto da essere definito dalla stampa estera come *un pugno di ferro in guanti di velluto*<sup>1</sup>. Arrivando alla più recente storia di questo vino, una grande conquista è stato il riconoscimento, da parte dell'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi (UIBM), della DOC Montepulciano d'Abruzzo come marchio collettivo; una battaglia vinta contro i vicini produttori toscani: dal 2018, è stato disciplinato come nella denominazione *Vino Nobile di Montepulciano* il termine Montepulciano indichi l'indicazione geografica di produzione, in provincia di Siena, mentre nel marchio *Montepulciano d'Abruzzo* il riferimento sia specificamente rivolto al vitigno, togliendo ogni dubbio. Così è stato garantito il riconoscimento di entrambe le denominazioni, per assicurarne la loro coesistenza sul mercato e il reciproco rispetto.

## **2. Il Montepulciano d'Abruzzo di Emidio Pepe: il biologico *ante litteram***

Negli ultimi anni, finalmente, il vino abruzzese, in particolare il Montepulciano, sta vivendo il suo periodo d'oro e, nonostante gli scetticismi passati e presenti, è riuscito ad affermarsi come vino d'eccellenza, mantenendo salda la tradizione senza snaturarla. Questo anche grazie alla tenacia e alla filosofia di produttori che sulla tradizione hanno basato il loro intero lavoro, tra cui spicca Emidio Pepe. Questa cantina, che dal suo fondatore non prende solo il nome, ma ne assorbe e ne tramanda la visione *in toto*, rappresenta senza alcun dubbio una delle massime espressioni della viticoltura locale. Già nel '75 Mario Soldati, nel suo viaggio nell'Italia del gusto, commentando il suo incontro con Emidio e Rosa Pepe, si rammaricava della totale assenza di vini teramani nella guida del Di Corato<sup>2</sup>, «non trovo nessun vino del Teramano: neppure questo [di Emidio Pepe] che mi pare di una qualità eccezionale» (Soldati, 2017). Le espressioni della tradizione che ritroviamo nei vini Pepe sono molteplici, e presenti ad ogni stadio della vinificazione: la maggior parte dei vigneti è ancora coltivata con l'antico sistema della pergola e i primi vigneti furono piantati con il vecchio metodo dell'innesto in campo, metodo che da

<sup>1</sup> Intervista al sommelier M. Bonacin, 3 gennaio 2023.

<sup>2</sup> Soldati fa riferimento alla *Guida all'Italia dei Vini*, di R. Di Corato, Touring Club Italiano.

decenni ormai va scomparendo. La peculiarità degli innesti fatti da Emidio Pepe sta nel

lavoro che Emidio fece personalmente sui primi vigneti dopo aver selezionato e preparato ogni gemma, a loro volta provenienti da un vecchio vigneto di Montepulciano. Il patrimonio originario delle gemme ha permesso di moltiplicare ricchezze genetiche, preservando cloni ancestrali unici e fra di loro differenti di Montepulciano e Trebbiano, evitando quindi ogni tipo di standardizzazione riproduttiva.

Le attività della cantina, e della famiglia Pepe di cui la cantina è il naturale riflesso, è di una *lentezza ragionata* (Sangiorgi, 2014). Emidio Pepe prende in mano l'attività di famiglia, ereditata dal padre e dal nonno, negli anni '60 quando le cantine in Abruzzo erano pochissime, sia per la mancanza di competenze tecniche in materia di viticoltura e vinificazione, come abbiamo già avuto modo di vedere, sia per l'aggravante di non saper vendere (Sangiorgi, 2014).

In un momento in cui, complici i processi di globalizzazione, anche l'Abruzzo si approcciava a nuove tecniche di vinificazione, ricorrendo ad esempio all'utilizzo di additivi nel vino e all'uso di macchinari nell'allevamento della vite, Emidio è rimasto fedele alla tradizione della sua famiglia. Il suo lavoro è basato sull'ascolto e l'osservazione attenta del terreno e delle piante, l'assenza di additivi chimici e lieviti, sia in vigna che in cantina. L'uva è raccolta esclusivamente a mano, e le fermentazioni avvengono spontaneamente in vasche di cemento vetrificato dove il vino è protetto dai tartrati che si accumulano sulle pareti dopo ogni fermentazione. Una produzione orientata dunque alla qualità, e non alla quantità. Una pratica tutt'ora in uso in questa cantina e ben radicata nella tradizione abruzzese, che Di Renzo (2007) annovera tra le tradizioni enologiche scomparse, è l'attenzione alle fasi lunari in tutte le pratiche in cantina e nei vigneti. Dall'insieme di queste tradizioni scrupolosamente conservate, nasce un vino dalla forte personalità, piena espressione del suo *terroir*<sup>3</sup>. Queste abitudini, pratiche o, se vogliamo, tradizioni, che la famiglia Pepe ha portato avanti negli anni, gli è valsa l'affermazione del marchio nel mondo dei vini naturali. In Italia, come è emerso nell'intervista con M. Bonacin, non esiste un disciplinare dei vini naturali, sebbene sia stato ratificato un protocollo minimo agronomico e di vinificazione contenuto in una Carta di Intenti. Per cui, il disciplinare di riferimento è quello dei vini biologici insieme a quello dei vini biodinamici. Disciplina, la biodinamica, a cui

<sup>3</sup> *Terroir*, letteralmente terreno è un termine che va molto al di là del significato intrinseco. Si tratta dell'insieme delle caratteristiche di un territorio, come composizione del terreno e microclima, in grado di rispecchiarsi nel vino indicandone la provenienza. Definizione di Ricci M. Franco, *Dizionario dei termini del vino*, Bibenda Editore, 2016.

le nuove generazioni della famiglia Pepe sono particolarmente vicine. Come si legge sul sito internet dell'azienda, «studiando la filosofia di Rudolph Steiner, Sofia Pepe si rese conto che la maggior parte delle pratiche agricole biodinamiche era già consuetudine a Casa Pepe». È qui che emerge quanto la sottile linea tra tradizione e innovazione sia sottile.

Se è vero che la tradizione serve da cemento della coesione di gruppo (Hobsbawm, Terence, 1987) perché negli anni molti colleghi agricoltori, come Camillo Montori, hanno preso le distanze dalla filosofia e dai metodi utilizzati da Emidio Pepe? Dino Illuminati, proprietario e fondatore dell'omonima azienda agricola, ad esempio, ha detto «[Pepe] sul vino ha una sua dottrina, la mia è completamente diversa» (Sangiorgi, 2014). E a rilasciare commenti simili sono molte delle aziende vitivinicole limitrofe e più in generale abruzzesi. Ma allora, parliamo davvero di tradizione quando parliamo dei vini Emidio Pepe? Per com'è stata intesa da Shils, le tradizioni sono in uno stato di mutamento continuo ma, allo stesso tempo, resistenti agli scuotimenti del cambiamento grazie alla loro integrità e continuità. E lo stesso si può dire dell'approccio di Emidio Pepe, che ha avuto il vanto di portare in alto il nome del Montepulciano d'Abruzzo, ora acclamato e presente sulle più prestigiose tavole di tutto il mondo, da Manhattan al Giappone. La bellezza di questo caso particolare sta soprattutto nel fatto che questo approccio tradizionale, se così vogliamo definirlo, a lungo snobbato da colleghi produttori e intenditori del settore, ha avuto la sua rivincita soprattutto nel momento in cui nel mondo del vino si è andata affermando la nicchia dei vini naturali: mentre molte case vitivinicole hanno iniziato ad adattare le loro produzioni al disciplinare biologico, Emidio Pepe, forte di decenni di esperienza radicati in una filosofia biologica *ante-litteram*, ha potuto finalmente raccogliere i veri frutti del proprio lavoro, fatto di coerenza, costanza e tradizione, ottenendo la meritata visibilità.

### **3. Iconemi del territorio: il ruolo delle cantine nel mutamento del paesaggio**

L'Abruzzo ha una conformazione orografica peculiare e suggestiva: l'area del teramano, in particolare, è protetta ad ovest dal massiccio del Gran Sasso, perfettamente visibile dall'Adriatico, che delinea l'estremità orientale della Provincia. La fisionomia del paesaggio e la sua configurazione lo rendono distinguibile da un luogo altro: i suoi "monumenti", le abitazioni, le coltivazioni, i boschi e la sua vegetazione selvatica delineano un «diagramma del senso» (Bonesio, 1997) in cui le persone possono identificarsi e (ri)conoscersi. Per chi abita nel teramano, la sensazione di essere di nuovo a casa si fa forte alla vista del Corno Grande, la vetta più alta della catena del Gran Sasso. Le

colline, molte delle quali affacciate sul mare, godono dei benefici delle correnti provenienti dal mare che assieme alla protezione delle montagne, assicurano il microclima unico da cui nascono le più importanti produzioni di qualità. Sono questi, il Gran Sasso, il Mare Adriatico, i vigneti e gli uliveti, gli “icone-mi”, unità elementari di percezione, che danno forma nell’immaginario collettivo al paesaggio teramano e che possono diventare il terroir turistico (Mitchell, Hall, 200) capace di dare alla Regione un suo fascino distintivo.

Le conseguenze, in questo caso positive, date dalla specializzazione di molti produttori abruzzesi che si sono distinti per la qualità dei loro vini, non sono rintracciabili quindi solo nelle cantine e nelle loro produzioni. A un livello macro, a beneficiare di questo recente cambio di orientamento è stato soprattutto il paesaggio. Diretti sempre più verso la qualità anche a discapito della quantità, i produttori hanno iniziato, più o meno consapevolmente, a preoccuparsi di tutelare attivamente il territorio ed il suo paesaggio, da cui deriva la qualità del prodotto stesso, mettendo in atto un circolo virtuoso di salvaguardia e sviluppo del territorio (Angrilli, 2013). La collina, forte della sua identità rurale, diventa espressione stessa del capitale territoriale e culturale.

Il successo dei vini abruzzesi sta quindi agendo da sistema di autodifesa del paesaggio, scongiurando l’incalzare di pratiche edilizie distruttive e compensando lo scarso interesse delle istituzioni che troppo poco si curano dei luoghi di origine e produzione delle eccellenze enogastronomiche locali. È la stessa legge n. 96/2006, nell’art.1, a riconoscere al «turismo del vino [...] finalità proprie dell’attività agrituristica, tra le quali si annovera altresì quella diretta alla tutela, qualificazione e valorizzazione delle risorse specifiche di ciascun territorio».

Grazie all’importanza sociale che il vino sta assumendo sulla scia dell’evoluzione del mondo dell’enogastronomia, si va affermando la sua funzione essenziale come *driver* di nuove forme di turismo lento, i cui processi di marketing e storytelling impongono una evoluzione dei luoghi del vino che sia all’altezza dell’eccellenza del prodotto. Le cantine così, da meri luoghi di produzione agricola, si trasformano in enoteche, agriturismi, musei, resort. La stessa cantina Emidio Pepe, negli ultimi anni, ha esteso la proprietà creando un bio-agriturismo corredato da una bio-piscina<sup>4</sup>, tutto ideato secondo criteri sostenibili. Le cantine quindi si propongono come creatrici e tutrici del paesaggio, alla continua ricerca di un equilibrio tra la tutela del territorio, propeudeutica a quella delle produzioni enogastronomiche, e la capacità di guadagnarsi un posto tra le mete del turismo lento.

<sup>4</sup> Un vero e proprio ecosistema naturale che si integra con l’ambiente circostante, dove è possibile fare il bagno in sicurezza come in una normale piscina, dato che la filtrazione dell’acqua è garantita da piante ossigenanti e depurative, non da additivi chimici.

#### 4. La lunga filiera del turismo enologico e il nuovo ruolo dell'eno-gastronomia

Il vino è a tutti gli effetti una delle motivazioni che porta i turisti a scegliere una destinazione tra le altre, sia perché, di fatto, le regioni vitivinicole solitamente sono luoghi ameni, anche grazie al paesaggio che i vigneti contribuiscono a disegnare (Cambourne, Macionis, Hall, Sharples, 2000) sia perché attraverso il turismo enogastronomico si può entrare in contatto con il produttore di una data specialità, visitarne l'area di produzione e degustarla direttamente *in loco*, permettendo al turista di immergersi e vivere il contesto in cui questa è nata. Parliamo quindi di forme di turismo esperienziale, poiché il turista fa esperienza diretta dei luoghi, delle persone e delle tradizioni dell'area che sta visitando, ma anche e soprattutto culturale, perché grazie al cibo, o al vino in questo caso, si addentra nella cultura della comunità e del territorio che lo sta ospitando, così come si fa ammirando un monumento o un'opera d'arte (Claroni, 2021). La stessa World Tourism Organization, organismo facente capo alle Nazioni Unite, si riferisce all'enoturismo come a una nicchia, tra le più promettenti del mercato, parte essenziale dell'identità culturale di un luogo e, di conseguenza, quale segmento del turismo culturale. Secondo dati ISNART, il turismo enogastronomico è il quarto prodotto più venduto in Italia dai tour operator internazionali e, anche quando vengono acquistati pacchetti generici o focalizzati, ad esempio, su città d'arte o vacanze al mare, i servizi enogastronomici sono sempre largamente presenti. Questo dato è particolarmente importante perché ci porta a riflettere sul nuovo ruolo che il comparto della ristorazione ricopre: da servizio pensato per soddisfare bisogni primari, ora l'eno-gastronomia si trova ad essere essa stessa attrazione turistica e dunque protagonista dell'offerta.

Alla luce dei dati e di quanto discusso finora, questo particolare momento storico potrebbe essere ideale allo sviluppo del turismo del vino in Abruzzo, ed in particolare per il fortunato incontro di questi fattori:

- a) i vini abruzzesi stanno vivendo il loro momento d'oro, tanto da rendere all'Abruzzo il titolo di Regione del Vino dell'Anno ai *Wine Stars Awards*, che si sono tenuti a San Francisco, USA, a gennaio 2023;
- b) dagli anni Novanta, le priorità del turista sono andate via via cambiando, orientandosi verso una scelta più esperienziale, dettata da una riscoperta della socializzazione (Claroni, 2021);
- c) si assiste a una crescente enfasi sui valori associati agli aspetti ricreazionali del vino e, per associazione, del suo territorio, intesi ora come vere e proprie attrazioni turistiche.

La chiave sta nel trovare strumenti utili ed efficaci a rendere giustizia a

quest'area, valorizzandone il patrimonio culturale locale per aumentarne le potenzialità in ottica turistica.

## **5. Le strade del vino d'Abruzzo per la valorizzazione del patrimonio culturale locale**

I vini di qualità, di cui ora anche l'Abruzzo è ritenuto produttore, vengono ormai considerati parte del capitale culturale di un'area alla stregua degli artefatti del patrimonio storico-artistico, in quanto strumento utile alla comprensione del territorio e capace di soddisfare il desiderio del turista di trovarsi davanti a un ambiente "altro" (Claroni, 2021). Uno strumento potenzialmente utile allo sviluppo dell'enoturismo in Regione è rappresentato dalle *strade del vino*, un particolare tipo di percorso turistico in cui le produzioni d'eccellenza sono protagoniste di itinerari che, oltre a segnalare i luoghi della produzione, arricchiscono l'esperienza del visitatore con indicazioni circa il patrimonio storico, artistico e culturale dell'area circostante. In Abruzzo, in particolare, questa soluzione potrebbe essere la chiave di volta per lasciarsi alle spalle un'offerta turistica dicotomica e affiancare, in ottica di complementarità, il turismo enologico al turismo balneare estivo e al turismo montano invernale, ottenendo così un doppio vantaggio (Fuschi, Di Fabio, 2012): da un lato, la diversificazione in termini di offerta turistica e, dall'altro, una destagionalizzazione dei flussi. Infatti, i dati ISNART evidenziano come, rispetto ai viaggi generici in Italia che si concentrano nell'82% dei casi tra marzo e maggio, i viaggi di tipo enogastronomico sono distribuiti per tutti i mesi dell'anno, con picchi nei mesi di febbraio e marzo. In aree come la Toscana, che ben si presta al paragone per le numerose similarità con il territorio abruzzese, il turismo enologico si è rivelato infatti utile anche a tal fine: secondo lo studio di Chiodo, Giordano, Tubi e Salvatore del 2020, in questa regione i flussi turistici nelle strade del vino è costante durante tutto l'anno, con picchi rilevanti nei mesi di giugno, settembre, maggio e luglio.

Con la Legge Regionale 101 del 14 maggio 2000, la Regione Abruzzo ha consolidato l'impegno espresso a livello nazionale dalla Legge n.268 27 luglio 1999 che regolamentava questo nuovo strumento di promozione turistica, di cui l'Italia non è l'unico Paese ad essersi dotata. Peccato però che, nonostante da allora siano state istituite sei *strade del vino*<sup>5</sup> in Abruzzo, sembra che non si sia andati molto lontani. Il sito internet [stradevinoitalia.it](http://stradevinoitalia.it) che, tra gli altri contenuti, ha una mappa interattiva divisa per regioni in cui sono segnalate le

<sup>5</sup> Le sei strade del vino abruzzesi sono costituite da Strada del Vino di Controguerra, Strada del Vino Colline del Ducato, Strada del Vino Colline Aprutine, Strada del Vino Tremonti e Valle Peligna, Strada del Vino Colline Teatine, Strada del Vino Tratturo del Re.



relative strade del vino, non ha affatto una sezione dedicata all’Abruzzo.

La precarietà di questo strumento è emersa chiaramente nello studio di Chiodo, Giordano, Tubi e Salvatore, in cui sono state analizzate e comparate le esperienze delle strade del vino in Abruzzo e in Toscana. La prima grande differenza tra le due iniziative sta nel fatto che, mentre in Toscana il fenomeno è nato e si è sviluppato su spontanea iniziativa delle cantine, in Abruzzo l’iniziativa è partita dalle istituzioni regionali che, con un approccio verticale, hanno coinvolto gli attori locali. Va notato altresì che la Toscana è stata la prima regione italiana a dotarsi di questo strumento di valorizzazione del territorio e di promozione turistica (LR 69/1996), formalizzando in associazioni le private iniziative dei produttori locali. Ad oggi, la gestione delle strade del vino è affidata ad associazioni pubbliche e private. In Abruzzo, le condizioni sono piuttosto differenti: l’iniziale iniziativa di investimento pubblico non era stata preceduta, né seguita, da forme di associazionismo privato, e non c’è mai stata l’istituzione formale di un organo adibito alla sua gestione. Di riflesso, secondo quanto emerso dall’indagine, che ha coinvolto i principali attori del panorama vitivinicolo delle due regioni, in Abruzzo nessuno o solo pochi turisti giungono in cantina perché intenti a percorrere una delle strade del vino, al contrario della Toscana in cui i produttori percepiscono che un’ampia quota di chi visita la loro tenuta li abbia raggiunti proprio grazie all’itinerario (Chiodo, *et al.*, 2020). Il dato che in questa sede risulta essere più rilevante è la percezione, comune al 83.3% dei viticoltori toscani, che le strade del vino abbiano agito come principale promotore dello sviluppo dell’enoturismo locale. Sono gli stessi attori locali a restituirci un riscontro concreto sul ruolo che le strade del vino hanno ricoperto nel raggiungere più facilmente un pubblico, che in Toscana è prevalentemente internazionale e alto-spendente, interessato alla scoperta del territorio, guidato dal desiderio di conoscere le eccellenze enogastronomiche che questo ha da offrire. A convalidare ulteriormente questi risultati è la coerenza dei risultati di questa analisi con altri studi simili svolti a livello nazionale.

Lo stato attuale delle attività abruzzesi ad ora coinvolte nel progetto permette di muoversi con una certa facilità nello sviluppo e nel consolidamento delle sei strade del vino già costituite, in quanto i servizi offerti dalle cantine locali sono del tutto in linea con quelli dei vicini produttori toscani, con un’offerta che può contare su visite in cantina, tour nei vigneti, degustazioni, ma anche itinerari culturali, agriturismi e lezioni di cucina incentrate sulla preparazione di piatti tipici locali. Resta da comprendere quale forma possa prendere, da un punto di vista della governance, la sorte delle strade del vino in Abruzzo perché possa affermarsi come strumento concreto di valorizzazione e promozione del territorio impiegando quella intima parte di patrimonio culturale rappresentato dalle sue eccellenze enogastronomiche a cui il vino appartiene.

Il momento è maturo per ampliare modelli di “impresa diffusa”, già rin-

tracciabili nell'associazionismo che ha a lungo caratterizzato e, in parte, ancora caratterizza il settore vitivinicolo regionale, includendo nella rete, oltre ai produttori, nuovi attori fondamentali all'obiettivo che si sta perseguendo, quindi altri agricoltori, tour operator, ristoratori, imprenditori fino a includere amministratori e decision maker. Le reti territoriali, forti del contesto comune in cui tutti gli attori sono radicati, della conoscenza e dell'esperienza condivise, sono tra le reti a più rapida affermazione: è il territorio stesso a fungere da "collante naturale" (Rullani, 2003).

## 6. Conclusioni e prospettive

L'Abruzzo è storicamente una regione a vocazione vitivinicola, che trova le sue origini nell'Età del Bronzo e di cui la cultura romana ci ha restituito molteplici testimonianze. Purtroppo però, la fama delle sue produzioni è stata in buona parte negativa: una tradizione vitivinicola orientata a produrre vino in maniera massiva, insieme alla forte ignoranza che caratterizzava gli agricoltori, ha portato secoli di produzioni scadenti con la conseguente esclusione della Regione dai circuiti delle eccellenze enologiche. Più di recente, il settore vitivinicolo locale ha conosciuto una forte ondata di rinnovamento e innovazione e, anche grazie al seguito che prodotti identificati come genuini, tipici e tradizionali stanno riscuotendo, anche le realtà locali hanno iniziato a orientarsi verso una produzione di qualità. Oggi, l'Abruzzo può vantare importantissime produzioni d'eccellenza che gli sono valse, per il 2023, il titolo di Regione del Vino dell'Anno. Tra queste, spicca il caso particolare della cantina Emidio Pepe: una cantina a conduzione familiare fortemente radicata nella tradizione abruzzese, che proprio grazie all'applicazione di consuetudini tipiche del territorio ricopre oggi un ruolo di spicco nella nicchia dei vini naturali. Un magnifico esempio di come spesso la tradizione possa ritrovarsi ad essere in linea con pratiche innovative e di come ciò abbia permesso ad un produttore di riscattare il nome di un vitigno, il Montepulciano d'Abruzzo, mai come oggi dotato di prestigio, e dell'intera regione. Questa nuova condizione che l'Abruzzo si trova oggi a vivere rende il momento particolarmente adatto ad uno sviluppo dell'offerta turistica incentrata proprio sui suoi vini, intesi come beni appartenenti al patrimonio culturale, che permettono di comprendere l'identità del luogo e della sua comunità. In quanto tali, i prodotti dell'enogastronomia locale diventano protagonisti del territorio e della conseguente offerta turistica, una cui declinazione potenzialmente efficace è costituita dalle strade del vino: percorsi di sviluppo territoriale multidimensionali, che tengono conto della realtà rurale, da cui questi itinerari nascono, ma anche turistica, imprenditoriale, ecologica e sociale della regione. La stessa idea di strada enfatizza, sul piano concettuale, la con-

nessione e l'intersezione di tutte le anime che costituiscono il progetto. Questo strumento, che si concretizza in sei strade del vino che attraversano le quattro provincie, non è mai stato davvero sfruttato, come dimostra il fatto che a distanza di 12 anni dalla sua istituzione, solo il 40% dei soggetti coinvolti fosse consapevole di aver aderito a questo progetto (Fuschi, 2012). Eppure, si tratta di un'ulteriore opportunità di creazione di valore e tutela delle tradizioni, delle campagne e del paesaggio, che contribuiscono a conformare sempre con un certo riguardo nei confronti della sostenibilità ambientale e sociale. Casi virtuosi a livello nazionale come quello della Toscana, regione affine all'Abruzzo sia per quantità e qualità del patrimonio enogastronomico che per ammontare della produzione vitivinicola, lasciano pensare che un'applicazione di questo modello anche in Abruzzo potrebbe portare a risultati simili e quindi a un aumento del turismo del vino, della visibilità delle aziende agricole del territorio e dei turisti, con conseguenti vantaggi socioeconomici. Poiché la letteratura supporta la validità delle strade del vino come modello capace di facilitare lo sviluppo dell'identità territoriale locale e la sua relativa promozione sotto forma di percorsi di turismo sostenibile, si auspicano future indagini incentrate sia sugli aspetti più strettamente gestionali, che su aspetti normativi volti a comprendere se, come in Toscana, una commistione di impegno pubblico e degli attori privati, dal comparto agricolo a quello turistico, possa essere la chiave per il successo di questi percorsi tematici e dare il via a una nuova stagione del turismo abruzzese capace di attirare sempre più l'attenzione di visitatori internazionali interessati a un'esperienza lenta, sostenibile e pronta ad accoglierli durante tutto l'anno.

## Bibliografia

- Angrilli M. (2013), *Paesaggi in Evoluzione*, «Urbanistica Informazioni», n. 248, INU Edizioni, pp. 14-16.
- Beck U., Giddens A., Lash S. (1999), *Modernizzazione Riflessiva. Politica, tradizione ed estetica nell'ordine sociale della modernità*, Asterios, Trieste.
- Bonesio L. (1997), *Geofilosofia del paesaggio*, Mimesis, Milano.
- Bortoletto N., Salvatore R., “Verso il distretto del gusto, tra tradizione e località”, in Aa. Vv. *Sviluppo Locale. Tradizioni alimentari e Artigianali nella Provincia di Teramo*, FrancoAngeli, 2007.
- Cambourne B., Macionis N., Hall C.M., Sharples E. (2000), *Wine Tourism around the world: development, management, and markets*. Butterworth Heinemann, Oxford.
- Cercone F. (2008), *Storia della vite e del vino in Abruzzo. Dalle testimonianze romane alla diffusione del Montepulciano*, Rocco Carabba, Lanciano.
- Cercone F. (2000), *La meravigliosa storia del Montepulciano d'Abruzzo*, Amaltea Edizioni.

- Chiodo E., Giordano L., Tubi J., Salvatore, R. (2020), *Wine Routes and Sustainable Social Organization within Local Tourist Supply: Case Studies of Two Italian Regions*. «Sustainability», 12, p. 9388.
- Claroni A. (2021), *Il turismo del vino quale turismo culturale ed esperienziale e strumento di promozione e valorizzazione territoriale*, «Rivista Italiana di Diritto del Turismo», FrancoAngeli.
- Di Renzo E., “Tradizioni ed Eventi Legati alla viticoltura e alla produzione vinicola nella provincia di Teramo”, in Aa. Vv. *Sviluppo Locale. Tradizioni alimentari e Artigianali nella Provincia di Teramo*, FrancoAngeli, 2007.
- Durini G. (1863), *DÈ vini degli Abruzzi*, «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie», Volume X.
- Fuschi M., Di Fabio A. (2012), *Le strade del vino in Abruzzo: una mancata occasione di promozione e sviluppo territoriale*, «Annali del Turismo», Geoprogess Edizioni, Novara.
- Giddens A. (1994), *Le Conseguenze della Modernità*, Il Mulino, Bologna.
- Mitchell, R.D., Hall, C.M. (2000). *Touristic terroir: The importance of region in the wine tourism experience*, «Proceedings of Agritourism and Rural Tourism: A Key Option for Rural Integrated and Sustainable Development», pp.21-22.
- Hobsbawm E.J., Ranger T. (a cura di) (1987), *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino.
- Nardi, G. F., “Saggi su agricoltura, arti e commercio della Provincia di Teramo”, in Aa.Vv., *La Montagna Teramana. Risorse e Ritardi*, vol. I, A. Marino (a cura di), Andromeda Editrice, Colledara (Te), 1995.
- Ricci M. F. (2016), *Dizionario dei termini del vino*, Bibenda Editore.
- Ritzer, G. (1996), The McDonaldization thesis: Is expansion inevitable?, «*International sociology*», 11(3), pp.291-308.
- Rullani E., “Complessità sociale e intelligenza localizzata”, in G. Garofoli, (a cura di), *Impresa e territorio*, Il Mulino, Bologna, 2003.
- Sangiorgi S. (2014), *Manteniamoci Giovani. Vita e vino di Emidio Pepe*, Porthos.
- Shils E. (1981), *Tradition*, The University of Chicago Press.
- Soldati M. (2017), *Vino al Vino: Alla ricerca dei vini genuini*, Bompiani, Torino.
- Turri E. (2014), *Semiologia del paesaggio italiano*. Marsilio, Venezia.

## Sitografia

- <https://www.emidiopepe.com/territorio/>. Consultato il 9 gennaio 2023.
- Monitoraggio sul mercato intermediato dei viaggi con particolare attenzione alle vendite di proposte di turismo enogastronomico. Novembre 2022, ISNART <https://www.enit.it/it/monitoraggio-sul-mercato-intermediato-dei-viaggi-con-particolare-attenzione-alle-vendite-di-proposte-di-turismo-enogastronomico>. Consultato il 28 dicembre 2022.
- <https://www.unwto.org/archive/global/press-release/2016-09-09/wine-tourism-growing-tourism-segment>. Consultato il 28 gennaio 2023

## *12. El uso de la investigación acción participativa para aumentar el nivel de integración de las comunidades locales*

por *Nico Bortoletto*

### **1. Introducción**

La investigación acción participativa (IAP) es un enfoque de desarrollo comunitario basado en la participación activa y consciente de las personas dentro de una comunidad (Bortoletto, 2005). Este enfoque se centra en la creación de espacios para el diálogo, el intercambio y la colaboración entre los miembros de la comunidad para identificar desafíos, oportunidades y soluciones para mejorar las condiciones de vida de las personas.

La IAP se basa en la idea de que las personas que viven en una comunidad son los mayores expertos en su propia experiencia y que pueden contribuir significativamente a crear soluciones sostenibles y duraderas para abordar los problemas locales. La IAP involucra a personas que participan activamente en cada etapa del proceso de desarrollo, desde la definición del problema hasta la evaluación de los resultados, la definición de objetivos y el diseño de soluciones (Selener, 1997).

El objetivo de la IAP no es solo crear soluciones efectivas, sino también mejorar la participación de las personas en las decisiones que afectan su vida cotidiana. El enfoque IAP implica un proceso de aprendizaje y construcción de conocimiento compartido entre los miembros de la comunidad y aquellos que trabajan con ellos.

La IAP se basa en una serie de principios clave, incluyendo la colaboración, la participación, la autonomía, la reflexión crítica y la transformación social. Estos principios se traducen en un proceso de investigación y desarrollo que implica la participación activa de las comunidades locales en todas las fases del proceso, desde la definición del problema hasta la evaluación de las soluciones implementadas (Freire, 1982).

Uno de los aspectos más importantes de la IAP es la creación de una cultura de participación y colaboración. La participación activa de las personas en la

definición de problemas y el diseño de soluciones incrementa el sentido de responsabilidad y comunidad. Además, la IAP puede ayudar a construir un clima de confianza y de respeto mutuo entre los miembros de la comunidad y las personas que trabajan con ellos.

La IAP es un enfoque altamente flexible que puede utilizarse en diferentes contextos, como el desarrollo rural, el medio ambiente, la salud y la educación. La IAP se puede utilizar para abordar una amplia gama de cuestiones, incluyendo la pobreza, la exclusión social, el desempleo, la salud pública y el medio ambiente (Susman, Everded, 1978).

El proceso de IAP puede dividirse en varias fases, incluyendo la definición del problema, la recopilación de datos, el análisis de datos, la ideación de soluciones, la implementación de acciones y la evaluación de resultados. Estas fases están guiadas por un ciclo de reflexión crítica que involucra a la comunidad local, investigadores y otros actores (Selener, 1997).

La PAI combina *teoría y práctica*, donde la práctica puede significar la capacidad de reconocer y resolver problemas reales, transformando el mundo. Esta transformación se realiza en un contexto dado sobre la base de un diagnóstico dado y gracias al conocimiento de ciertos determinados actores (y no de otros). El investigador mismo se encuentra en el papel de una persona que ayuda a enfocar la práctica, a través de la mediación, incluso simbólica, entre sistemas de relaciones y sistemas de conocimiento diferentes. Esta acción de mediación es en sí misma contextual, dada la evolución de las relaciones y del conocimiento como acabamos de señalar.

Lo que la PAI considera es la eficacia de una intervención destinada a definir un problema en su campo: “No se trata tanto de entender algo como de adquirir un poder de hacer” (Pourtois, 2002, p. 34) El saber es la fuente de la acción y, a su vez, la acción es la fuente del conocimiento práctico.

En este tipo de investigación, la IA difiere en varios lugares de la llamada investigación operativa. Esta última tiende a abordar problemas circunscritos, utilizando técnicas cuantitativas y adoptando la actitud epistémica propia de la investigación nomotética (dirigida a identificar “leyes generales”), en particular el distanciamiento del investigador del objeto de la investigación. Por el contrario, la PAI tiende a abordar problemas más amplios, utilizando una gama más compleja de técnicas (cuantitativas y cualitativas) y adoptando una actitud epistémica participante y participada.

La base filosófica de la PAI se basa en la adopción del punto de vista propio de la filosofía de la práctica, si es una actitud activa y eficaz, dirigida a transformar el mundo en lugar de interpretarlo. Esta actitud, fundamental para la IA, busca conocimientos que representen el poder de actuar sobre situaciones socioeducativas con el objetivo de modificarlas en las direcciones deseadas, para resolver los problemas de los que se ven afectados.

Cuando hablamos de la “filosofía de la práctica” generalmente pensamos en las posiciones juveniles de Marx, comenzando con la famosa Tesis XI sobre Feuerbach, a la que varios autores parecen referirse explícita o implícitamente. Pero como precisaba G. Preti, «incluso el pragmatismo (y no sólo por el simple hecho de llamarse así), sobre todo el que se remonta a Peirce desde Dewey y Mead, es sin duda una filosofía de la praxis» (1975, p. 12). De hecho, el vínculo indisoluble entre la investigación y los problemas prácticos y sociales es un nodo fundamental en el trabajo filosófico y pedagógico de Dewey.

El propio Dewey definió la investigación como una transformación controlada de una situación que de indeterminada se determina, sobre la base de distinciones y en las relaciones que la distinguen. El vínculo indisoluble entre la investigación y los problemas prácticos y sociales es un nudo fundamental en el trabajo filosófico y pedagógico de Dewey. En *Experiencia y naturaleza*, el erudito americano dice: «El método empírico requiere que la filosofía haga dos cosas: primero que los métodos y los objetos refinados se remitan a sus orígenes en la experiencia primaria [...] para que podamos identificar las necesidades y los problemas de los que surgen y que están llamados a satisfacer y resolver. Segundo, que los métodos secundarios y las conclusiones se remonten a las cosas de la experiencia primaria [...] para ser verificadas» (Dewey, 1948, p. 112). En otras palabras, el mundo de la experiencia práctica representa tanto la fuente de los problemas a ser asumidos como objetos de investigación, como el campo de pruebas para el control empírico de las hipótesis esbozadas por la investigación.

Así pues, la conexión entre el objeto de investigación y los problemas socioeducativos, que caracteriza a la IA, parece encontrar un posible fundamento en una visión pragmatista “a la manera de Dewey”, concibiendo el pragmatismo como una filosofía de la práctica educativa, que implica no la mera comprensión de experiencia, sino también y sobre todo la elección de perspectivas de acción destinadas a transformar el contexto situacional, resolviendo (o simplemente abordando) sus problemas clave.

En última instancia, la investigación-acción participativa es un enfoque de desarrollo comunitario basado en la participación activa y consciente de las personas. Este enfoque puede ayudar a crear soluciones sostenibles y duraderas para abordar los problemas locales, mejorar la participación de las personas en las decisiones que afectan su vida cotidiana y crear una cultura de participación y colaboración.

## **2. El problema de la integración comunitaria**

Un alto nivel de integración comunitaria puede conducir a un desarrollo local y regional más fuerte y sostenible. Esto se debe a que la integración

comunitaria promueve la colaboración entre personas, empresas e instituciones, quienes pueden trabajar juntos para desarrollar la economía local y mejorar la calidad de vida de las personas. Además, una mayor integración comunitaria también puede aumentar el acceso a recursos, oportunidades y servicios, como la educación, la salud y el transporte (Magnaghi, 2000). Esto puede ayudar a crear un ambiente propicio para el crecimiento empresarial y económico, así como mejorar la calidad de vida de los residentes. Sin embargo, la cuestión de la integración va más allá del acceso a los recursos materiales y se extiende además a la cohesión social y cultural. Crear una comunidad inclusiva requiere superar las barreras culturales y lingüísticas, promover el respeto mutuo y la mentalidad abierta, así como valorar la diversidad como un recurso para toda la comunidad. Por otro lado, la falta de integración comunitaria puede impedir el desarrollo local y regional (Trigilia, 2005). Esto puede conducir a la creación de comunidades aisladas, con pocas oportunidades para el crecimiento económico y el bienestar. Además, la falta de colaboración efectiva puede impedir el intercambio de conocimientos, habilidades y recursos, que son importantes para el desarrollo local y regional.

La integración de la comunidad puede aportar una serie de beneficios que pueden promover el desarrollo local, tales como la creación de un clima de inversión favorable, la mejora de la competitividad de las empresas locales, el aumento de los conocimientos y de las habilidades de los trabajadores locales, el fortalecimiento de las infraestructuras, la reducción de las desigualdades sociales y al aumento de la cohesión social. Además, la integración comunitaria puede ofrecer oportunidades de desarrollo a través de los fondos estructurales de la Unión Europea, que están destinados a promover el desarrollo económico y social de las regiones menos desarrolladas de la Unión. Estos fondos pueden utilizarse para financiar proyectos que promuevan la innovación, la investigación, la formación y el desarrollo de infraestructuras locales.

Sin embargo, es importante señalar que la integración comunitaria por sí sola no garantiza el desarrollo local o regional. Se necesitan políticas públicas eficaces y una buena gobernanza para maximizar los beneficios de la integración comunitaria y garantizar que estos beneficios se distribuyan por igual a todos los ciudadanos y regiones afectadas (en ese lugar).

### **3. La organización participada en el proceso de activación comunitaria**

En un proceso de participación comunitaria, es ideal que se pueda responder a la pregunta de cuáles son las condiciones adecuadas, en ese momento y en ese lugar, para permitir la creación de un proyecto capaz de integrar los



sujetos en un contexto ampliado a los mundos vitales. El reto es experimentar con micro-acciones de conexión, de puente, entre diferentes personas, grupos e instituciones con el fin de enfocar posibles escenarios de acción para ser transformados en proyectos.

IAP puede ser representado a través de un esquema de acción consolidado.

- Cuál, en primer lugar, es el modelo organizativo de la intervención (quiénes son los promotores, quiénes los que deciden, quiénes los que evalúan, cuál es la relación entre estas funciones y los sujetos que están involucrados)

- Los contenidos de la intervención: en términos de prioridades y de valores que apoyan la acción;

- Las hipótesis de acción para el cambio: cuál *la dirección* del cambio (vínculos entre objetivos y recursos, problemas y limitaciones en la implementación de micro-acciones para el desarrollo social);

- Los procesos emergentes (start-up) y los actores en juego (Trombetta, Rosiello, 2000).

Al inicio de un proceso de investigación acción, es habitual la presencia únicamente de comitentes institucionales. Y estos comitentes son casi siempre responsables de los recursos iniciales que deben ponerse a disposición para la promoción y aplicación del proceso de cambio. La ausencia o escepticismo de lo que podría ser los comitentes territoriales (operadores, asociaciones, sociedad civil) no es infrecuente, tanto por una renuencia natural hacia modelos de cambio no jerárquicos, como por cualquier experiencia negativa del pasado, bien lejos de ser infrecuentes.

Una de las características del proceso activo es precisamente la de presentar un cambio – al final del proceso – en el rol y funciones de los actores institucionales presentes al inicio del proceso mismo. Nos enfrentamos a una serie de preguntas organizativas complejas que formarán el *núcleo* del proyecto de las rutas de investigación acción. La cuestión principal es siempre cómo *reconocer y legitimar a los diferentes actores y qué papel dar a los diferentes actores sociales* (institucionales, técnicos y operativos, ciudadanos).

La búsqueda de una sistematización de estas cuestiones debería constituir el núcleo central del cambio de una organización en la que la *gobernancia* predomina en un sistema de Estado Social a otra en la que se obtiene una forma de *gobernanza* vinculada a un sistema de Welfare Mix (Ozanne, Anderson, 2010).

En resumen, la evolución del modelo organizativo que debe perseguirse en un proyecto de investigación acción avanza hacia una capacidad progresiva de acción de los actores sociales implicados a los que se vinculan funciones vinculadas a:

- *Definición* de las necesidades propias;
- *Elección* de sus propios partenariados;

- *Control* de los cambios en curso y de la relación entre procesos y resultados.

No menos, en este sentido no debería darse por sentado el papel de los administradores en las diferentes etapas del desarrollo de la investigación acción, con el fin de:

- decidir cuándo asignar recursos en relación con los elementos identificados en la vía de la investigación comunitaria;
- establecer la dirección general de la intervención de acuerdo con las intenciones pedagógicas del sistema de valores subyacente,
- promover y valorar una organización que legitime las diversas funciones ofrece la posibilidad de valorar las diferentes subjetividades como elemento del desarrollo comunitario.

La transición de negociación entre las partes involucradas en el proceso es uno de los verdaderos elementos de implementación de un proceso organizativo de la intervención. Es el desafío de introducir modelos integradores en los que funciones potencialmente antagónicas puedan evolucionar hacia procesos de negociación consciente, de modo que la diversidad pueda transformarse en comunidad (Pavlish, Harris, 2012).

#### **4. Una propuesta de ciclo de proyecto**

En el ciclo de investigación acción, la implicación es siempre previa a la formulación de la hipótesis de intervención.

Por lo tanto, los objetivos no se definen a priori, sino que se construyen, se determinan, durante el desentrañamiento del proyecto, reduciendo gradualmente el alcance de la investigación para llegar al corazón de los problemas. Kurt Levin definió este método como un enfoque a aproximaciones sucesivas (Trombetta, Rosiello, 2000). Es esencial en este paso antes de la activación dar a la comunidad la oportunidad de definirse a sí misma. Y este tipo de autodefinition será a través de la implicación en el proceso de definición de la intervención de los actores que tendrán que definir las necesidades y problemas percibidos en una perspectiva clave para el futuro.

La fase de activación que naturalmente sigue a esta fase de definición es la última fase de cambio.

Hay ciertos tipos de cambios que pueden hacerse a nivel comunitario que deben enmarcarse:

1. Un cambio de tipo formal;
2. Un cambio de tipo de valor;
3. Un cambio de tipo sustancial.

En el primer cambio, estamos viendo que los cuerpos se integran, especialmente *formalmente*, sin que el cambio sea asumido como tal, sustancial, por la comunidad. Un ejemplo de ello es la clásica ordenanza municipal sobre el uso de zonas verdes o sobre la recogida de deshechos. Reglas simples que se añaden a otras reglas, destinadas a construir un tipo de software más o menos transparente, más o menos percibido de la vida comunitaria.

En el cambio de tipo de *valor*, la comunidad distingue la necesidad de un salto dimensional a través de *la concienciación* del (o de los) problemas que son objeto del rumbo al cambio. Es un pasaje laborioso, lejos de ser obvio y “naturalmente” destinado a encontrar formas de resistencia.

Se producen cambios *sustanciales* cuando se suelda entre la percepción de la necesidad de cambio y la implementación de herramientas de cambio. Lo sustancial se articula en términos de recursos y procesos. El uno sin la otra socava el resultado final del recorrido (Branca, 1996).

El proceso de investigación requiere una continua (definición y) redefinición del conjunto de saberes que se van formando gradualmente durante la interacción. El diagrama de la Figura 1 representa una de las representaciones esquemáticas más simples, pero al mismo tiempo efectivas, del ciclo de AI. El esquema articula recursivamente los tres momentos clave de la AI: *Plan* (Planificación), *Act & Observe* (Acción y observación), *Reflect* (Reflexión).

Durante la fase de planificación, los investigadores y actores involucrados planifican un cambio a través de una predefinición del problema investigado y el contexto general dentro del cual se produce la interacción. En ese momento, la tarea del investigador será el de entrar en el contexto relacional del grupo y asumir las informaciones generales sobre el problema para llegar a una definición compartida del mismo.

Durante la siguiente fase (acción y observación), el proceso de cambio comienza a ser corroborado a través del experimento de la situación y la aparición de problemas. Para ello, se lleva a cabo el desarrollo y la experimentación de cada aspecto del problema.

En la siguiente fase, de reflexión, los participantes interpretan los cambios surgidos en el contexto a considerar, exponiendo y ampliando sus conocimientos sobre los aspectos específicos que se han manifestado.

El investigador desempeña un papel particular a lo largo del todo el proceso de investigación. Su posición es un difícil equilibrio entre la necesidad de una mayéutica de los sujetos involucrados y la contención de las inevitables instancias personalistas que tienden a engañar el proceso de acción.

Según Susman y Evered (1978), las características implícitas de PAI son: 1) ser prospectivo con orientación al futuro; 2) ser una metodología colaborativa; 3) contribuir al desarrollo del sistema; d) ser una metodología de tipo diagnóstico; 5) ser situacional.

*El enfoque orientado al futuro* está estrechamente vinculado a la característica de diseño compartido de la acción de investigación. Cada acción planificada da como resultado un cambio en la configuración de la línea de base, lo que a su vez conduce a nuevos elementos que entran en la acción de investigación. La recursividad del ciclo es, intrínsecamente, una proyección de factores existentes sobre nuevos planos temporales.

Fig. 1 – La espiral de la acción de investigación (tomado de Kemmis & McTaggart, 2000 y adaptado)



Los actores involucrados, en todo caso, abandonarán el ciclo de investigación que los ha involucrados con un aumento de sus conocimientos, al menos en relación con el entorno de referencia.

El ser *una metodología colaborativa* está ligada a la lógica subyacente que es, precisamente, participativa. El término “participativo” se utiliza en lugar de “participado” porque indica *una cualidad* de la investigación y no una simple actitud. Las partes involucradas actúan como “procesadores de saberes” y no constituyen un mero objeto de análisis por parte del investigador. El sujeto expresa interpretaciones de la realidad, desarrolla su propio conocimiento y, a través de la investigación, debe al menos tomar conciencia de un problema e hipotetizar sus soluciones.

*El desarrollo del sistema* (social, interpersonal, organizativo) tiene lugar exactamente en este sentido. Los sujetos expresan conocimientos y necesidades que son fundamentales para la organización y formación de los servicios. La elaboración del conocimiento se lleva a cabo a través de la acción, a través de los comportamientos, a través de las que son las pruebas del hacer de nuestro pensar (Orefice, 1997).

El sistema se enriquece con la movilización “desde abajo” de la enorme riqueza de conocimiento tácito, cuya revelación contribuye al cambio de los mecanismos y objetivos del sistema mismo. Como parte de este cambio, se enfatiza el sistema social en análisis con el fin de resaltar sus limitaciones y acceder a un nivel sucesivo o a su desaparición.

La PAI es *una metodología de diagnóstico* por esta misma razón. Contribuye al descubrimiento de patologías del sistema a través de la experiencia de los sujetos involucrados e identifica a través del mecanismo recursivo cualquier anomalía secundaria u oculta, que no resulta evidente en la primera lectura del sistema mismo.

Finalmente, el PAI es intrínsecamente *situacional*. De hecho, existe una ubicación específica, vinculada a la cultura y a los actores, que hace que la acción de investigación *sea controlable pero ya no reproducible*.

## 5. Los resultados esperados

De alguna manera podemos identificar una circularidad entre sentido de comunidad y participación; el sentido de comunidad al referirse a los procesos por los cuales los individuos se reconocen a sí mismos como parte de una comunidad, al tiempo que establecen un sistema de relaciones e interdependencia al que sus intereses particulares están subordinados, está influenciado por las formas de participación y es también un factor que favorece la creación de formas participativas.

Por ende, si consideramos la participación como un proceso en el que se incrementa la influencia de los ciudadanos en las decisiones comunitarias, podemos definir los diferentes tipos de intervención, entendidos como un proyecto hacia el empoderamiento participativo, en términos de:

- aumento del sentido de cohesión social y pertenencia;
- concientización sobre los problemas de la comunidad;
- apoyo a la experiencia social privada;
- identificación y promoción de las capacidades de los líderes locales.

Según Magnaghi, una metodología para la elaboración concreta de un proceso participativo comunitario que acerque a los ciudadanos a los procesos de toma de decisiones puede ejemplificarse en las siguientes líneas. «[...] La evolución actual de las experiencias más avanzadas de la democracia participativa sigue dos direcciones: A) la transformación de las mesas de negociación y de los acuerdos de negociación de formas consociativas de unos pocos actores “fuertes” a sistemas de toma de decisiones que incluyen a representantes de intereses vinculados a la complejidad del mundo asociativo y a los intereses sociales débiles; b) la evolución de las formas de participación, desde mo-



El resultado fue la llegada a un espacio organizado de tipo asociativo: un lugar de agregación adecuado para la promoción tanto por caminos de auto-emprendimiento, como por caminos de conciliación con el cuidado de menores, sin poner a las personas frente a una elección entre el trabajo y partes de su fuero interno.

Básicamente, siguiendo el esquema identificado anteriormente, hemos asistido al surgimiento de una demanda, de una necesidad, ha habido un trabajo de depuración de las posibles respuestas, identificadas también a través de la contaminación relacional del afuera con el adentro. Uno de los macro-resultados fue promover la generatividad, a través de una apertura interna-externa continua: personas que regresan, promueven, testifican y crean las condiciones previas para obtener esa masa relacional crítica que determina el cambio. El vínculo social se fundamenta así en formas de construcción de reciprocidad que encuentran su precisa construcción recursiva y que también pueden leerse a través del paradigma del don anónimo (Grignoli, 2010).

Como lo especuló Magnaghi, una de las piedras angulares fue la creación de una forma de movilización de recursos yacentes (sleeping asset) de los lugares. La salida del proyecto fue exitosa y resultó en la creación (en 2021) de una asociación Ip Ip Urrá que continúa el camino iniciado por el Family Work Hub, llevado a cabo por Libera Compagnia di Arti e Mestieri Sociali y Azienda Futura, órgano instrumental de la Municipalidad para la promoción y gestión de servicios a personas y familias. El Family Work Hub fue un espacio dedicado a mujeres y madres, que tenía como objetivo principal ayudarles a integrar el rol materno con todos los roles que tenían antes del embarazo y con los que soñaban para el futuro. Fue una experiencia dirigida a fomentar el intercambio y el redescubrimiento de conocimientos, talentos, potenciales, gracias a un entorno protegido en el que las mujeres se sintieran libres de experimentar, sin el juicio de los demás.

¿Qué ha demostrado el trayecto y la experiencia de este centro de trabajo familiar? Que los recursos formales y relacionales capaces de atraer financiación para la evolución de los proyectos en términos de sostenibilidad temporal y grupal pueden conducir a formas de narrativas colectivas capaces de interactuar tanto entre sí como con saberes expertos y saberes de contexto.

## **7. Conclusiones**

La investigación acción está destinada a encontrar un consenso cada vez mayor debido a la imposibilidad de preservar ciertas características de las metodologías de investigación tradicionales, como la separación entre las herramientas de investigación e investigadores - por un lado - y el objeto de la investigación

- por el otro -, o como la posibilidad cada vez menor de utilizar el principio de repetibilidad según el método científico clásico (aislamiento de las variables y su transformación en constantes para el estudio de otras variables, etc.).

En el breve ejemplo que hemos dado, en particular, es posible ver que la investigación acción ha permitido:

- destacar algunos conceptos nuevos, como las interacciones entre instituciones y grupos informales;

- destacar la validación mediante sucesivos ciclos de retroalimentación de los resultados experimentales obtenidos,

- identificar correctamente los marcos operativos que puedan lograr un equilibrio adecuado entre los actores involucrados y el propósito de la investigación.

Hemos visto cómo el interés principal de la PAI se encuentra en el desafío del paradigma neopositivista, precisamente del modelo científico actual de las ciencias sociales. La investigación acción trata, de hecho, de dirigir todo el proceso de investigación hacia no tanto el conocimiento por sí mismo sino hacia el conocimiento construido socialmente (Becker, 1967).

La antigua instancia Lewiniana de experimentación (casi empírica) transpuesta a la vida real se ha enfrentado a la necesidad de considerar el hecho de que los sistemas sociales estudiados no están definitivamente dispuestos a dejarse manipular con fines obviamente extraños a ellos ajenos. Esto ha llevado a la ciencia metodológica a considerar la necesidad de asumir, entre los factores que influyen en la investigación, el saber situacional propio de los actores interesados en nuestro ejemplo.

La especificidad metodológica radica precisamente en este elemento complementario, que está determinado por la necesidad de declarar (y estar dispuestos a revisar) los objetivos y métodos de su trabajo al sistema social que es objeto de nuestra investigación. El poder de la acción investigación en comparación con otras metodologías se identifica menos con las respuestas ya dadas o dadas por sentadas y más con la capacidad de engendrar nuevos problemas y nuevas preguntas (Liu, 1997).

## Referencias bibliográficas

- Becker, H. S., (1967), *Whose side we are on?*, «Social Problem», 14, 239-247
- Bortoletto N., “La ricerca -azione: un excursus storico-bibliografico”, en E. Minardi, S. Cifiello (a cura de), *Ricercazione, Teoria e metodo del lavoro sociologico*, FrancoAngeli, Milán, 2005.
- Branca P., *Il lavoro di comunità*, atti del convegno, *Il lavoro sociale nel territorio come prevenzione*, «Il Moschino», 2b, 1996.



- Dewey J. (1948), *Esperienza e natura*, Paravia, Torino.
- Freire, P., “Creating alternative research methods: learning by doing it”, en B. Hall et Al., (eds), *Creating knowledge: a monopoly? Participatory action research in development*, New Delhi, Participatory Research network series 1, 29-37, 1982.
- Grignoli D., “Riscoprire la dimensione sociale dello sviluppo”, en id., A. Mancini (a cura de), *La dimensione sociale dello sviluppo*, Carocci, Roma, 2010.
- Kemmis S., McTaggart R., “Participatory Action Research”, in N.K. Denzin, Y.S. Lincoln (eds.), *Handbook of Qualitative Research*, Sage, Thousand Oaks, CA, 2000.
- Liu, M., (1997), *Fondements et pratiques de la recherche-action*, L’Harmattan, Paris.
- Magnaghi A., (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Orefice P., “La ricerca partecipata in campo sanitario”, en M. Biocca (a cura de), *Promozione della salute e sanità pubblica. Ricerca partecipata, epidemiologia e pianificazione*, FrancoAngeli, Milán. 1997.
- Ozanne, J. L., Anderson, L. (2010), *Community action research*, «Journal of Public Policy & Marketing», 29(1), 123-137.
- Pavlish, C., Pharris, M. (2012), *Community-based collaborative action research*, Jones & Bartlett Publishers.
- Pourtois J.P. (2002), *L’education postmoderne*, PUF, Paris.
- Preti G. (1975), *Praxis ed empirismo*, Einaudi, Torino.
- Selener D., (1997), *Participatory Action Research and Social Change*, Cornell Univ., Ithaca, New York.
- Susman G.I., Evered R.D. (1978), *An Assessment of the Scientific Merits of Action Research*, in «Administrative Science Quarterly», 23, pp. 582-603.
- Triglia C., (2005), *Sviluppo locale. Un progetto per l’Italia*, Laterza, Bari.
- Trombetta, C., Rosiello L., (2000), *La ricerca-azione – Il modello di Kurt Lewin e le sue applicazioni pratiche*, Erickson, Trento.

# 13. Memorie pandemiche fra locale e globale. Le risultanze di un'indagine pilota sulle memorie degli studenti Unimol

di Mariangela D'Ambrosio

## 1. Le origini sociali della memoria

Il legame fra memoria e sociologia richiama elementi costitutivi della stessa disciplina, in una riflessione fra individuale e sociale, locale e globale.

I collegamenti con la scienza sociologica, infatti, riguardano temi quali l'identità, l'alterità, lo spazio, il tempo e la loro rappresentazione, insieme alle relazioni, alle pratiche sociali e alla loro narrazione (oggi anche digitale), in termini di situazioni, momenti, «attività, capacità e funzioni» (Jedlowski, 2005:31).

I ricordi individuali sono sempre accompagnati da una mediazione grupppale, in una rievocazione che può essere possibile solo se gli agenti sociali interagiscono nella condivisione dei ricordi stessi (Halbwachs, 1925)<sup>1</sup>. Si tratta dei così chiamati “quadri sociali” (*Les cadres sociaux de la mémoire*, Ibidem), categorie aprioristiche e sistemi di valori, norme, credenze, quali il linguaggio<sup>2</sup>, per esempio, che permettono di fermare e rievocare i ricordi. D'altra parte, alla base dell'agire sociale, vi sono le rappresentazioni collettive ossia «l'in-sieme delle credenze e dei sentimenti comuni alla media dei membri d'una medesima società forma un sistema determinato che ha una sua propria vita. Lo si può chiamare la coscienza collettiva o comune» (Durkheim, 1893:46; 1898).

Secondo Jedlowski (1991), le rappresentazioni riguardano la vita dei

<sup>1</sup> Molto forte è l'influenza scientifica di Durkheim («Halbwachs è un esponente di quella scuola: con un atteggiamento insieme di lealtà ai principi ma anche di innovazione metodologica e tematica» in Toscano, 2017:9), oltre che di Bergson.

<sup>2</sup> Anche Zerubavel sostiene che il linguaggio è lo strumento principale attraverso il quale avviene la trasmissione dei ricordi, anche quando le persone non sono in contatto diretto fra loro (si pensi agli anziani come intermediari mnemonici, per eccellenza (2005:17). Il sociologo parla, infatti, di transattività mnemonica intesa come trasmissione dei ricordi da una generazione all'altra. Trattasi di quella che, nel complesso, definisce la struttura sociale della memoria. Il linguaggio, però, non è il solo canale tramite il quale ricordare. Si pensi a tutti i supporti iconografici, visivi.

membri di un gruppo sia nell'esperienza attuale, contingente sia nel ricordo di esperienze passate e possono anche essere più o meno istituzionalizzate grazie a luoghi, pratiche, artefatti (2005:31). Anche le pratiche comunicative sono sociali e sono socializzate.

La rappresentazione (come nella dimensione collettiva) è, invero, nella sua costituzione, una ricomposizione attiva, vissuta dinamicamente dall'agente sociale che può avvenire attraverso numerosi linguaggi in termini di interpretazione e comunicazione, nella consapevolezza che i ricordi si ancorano e si riconoscono nello spazio e nel tempo, dove la connotazione culturale è fondamentale<sup>3</sup>.

Sono, pertanto, le credenze e le emozioni a costituire la coscienza collettiva, realizzando una base di valori condivisi a cui gli individui si riferiscono quando agiscono, vivono e producono memorie. La memoria nella sua dimensione collettiva è, essa stessa, l'insieme delle immagini del passato che il gruppo conserva in maniera esplicita (Jedlowski, 2017:27) e che, successivamente, rievoca.

Per ricordare, l'individuo ha necessità di rendere attuale il ricordo nel gruppo sociale a cui appartiene o ha appartenuto. La memoria collettiva è «una corrente di pensiero continuo, di una continuità che non ha niente di artificiale...» (Halbwachs, 2001:70)<sup>4</sup>. L'individuo rievoca un fatto che aveva posto nella dimensione vitale del suo gruppo sociale. Se tale assunzione è vera, ugualmente il passato si ricostruisce (ivi, 23) e si ristrutturava in riferimento al presente, in una distinzione solo apparentemente formale<sup>5</sup>.

Trattasi di un lavoro costante nel tempo, in cui l'individuo conserva o abbandona ricordi in funzione dell'istituzione sociale di appartenenza, in un mutamento dinamico. In coerenza, le memorie dal passato presentano specifiche funzioni sociali a seconda del gruppo sociale di riferimento e, anzi, si conformano alla società presente; fra queste: la famiglia, nella volontà di creare e conservare memoria tramite le foto, l'album di famiglia o tramite la trasmissione di oggetti il cui valore è spesso simbolico e affettivo. Ma si pensi, fra gli altri, anche al gruppo dei pari.

È il circuito definito della “socializzazione mnemonica” (Zerubavel, 1997: 87) perché ricordare è un'attività guidata da precise regole sociali definite della “rimembranza” (Ivi, 13) che orientano l'individuo sulle cose da ricordare ma anche da dimenticare. Si può parlare, allo stesso modo, di “co-reminiscenza” (Fivush, *et al.*, 1996) che consente di apprendere il ricordo socialmente in

<sup>3</sup> Si pensi, più propriamente, alla memoria culturale.

<sup>4</sup> Differente è, infatti, la memoria storica intesa come unica, ricostruzione ordinata e cronologicamente data di eventi umani che segue una linearità temporale.

<sup>5</sup> Si pensi alla compressione spazio-temporale quale caratteristica principale delle tecnologie digitali che consentono, altresì, di agire socialmente nel *glocale* (Bauman, 2005)

forme di apprendimento di tipo narrativo. Si potrebbe sostenere, quindi, che la memoria collettiva sia connessa all'identità individuale che a sua volta è prodotta dalle interazioni sociali e, per questo, sociale essa stessa in una dimensione di appartenenza e "conformismo".

La parte più intima e i meccanismi intrapsichici<sup>6</sup> connessi ai processi mnemonici sono, cioè, costruiti e prodotti socialmente. Non è credibile pensare ad una sola memoria, una memoria del singolo; le memorie di ciascuno si intersecano con le altre sorrette da rapporti e legami sociali nell'ambiente sociale più ampio di riferimento. Anzi, proprio in questo contesto, trovano significato.

La memoria, nella sua dimensione sociologica, è innanzitutto espressione dell'identità grupale dove il passato è memoria collettiva, prodotto delle dinamiche di reciproche memorie comuni presenti in una società (Namer, 1987; 2000) e «mediazione fra memorie diverse» (Montesperelli, 2003:4).

Alla luce di quanto brevemente riassunto, la memoria ha caratteristiche in costante divenire che non solo permette di vivere il passato ma anche di ricostruire il presente nella tensione verso il futuro, in una pianificazione che si inserisce nei cosiddetti quadri sociali, condivisi dal e nel gruppo sociale. Dove, quest'ultimo, acquisisce una propria specificità identitaria le cui basi si poggiano su memorie condivise<sup>7</sup>. La memoria, dunque, «è collettiva non perché essa è la memoria del gruppo in quanto gruppo, ma perché il collettivo è la condizione entro cui esistono gli individui, non dimenticando che in questa interazione trova anche espressione la molteplicità di appartenenze individuali» (Halbwachs, 2012:12).

## **2. La costruzione sociale della realtà e la trasformazione memoriale collettiva nella società contemporanea**

La memoria è un processo sociale, e, per meglio dire, collettivo riguardante l'insieme dei ricordi condivisi, co-costruiti e co-trasmessi da un gruppo sociale, la cui identità si fonda più propriamente sulle relazioni fra passato, presente e tensione verso il futuro. Trattasi di una trasmissione transgenerazionale dei ricordi dove il singolo identifica sé stesso grazie alla rappresentazione del passato

<sup>6</sup> Il rimando è a Bergson (1939). Egli distingue due forme di memoria individuale: la memoria-movimento o memoria-abitudine che riguarda la relazione della memoria con gli agiti, le azioni, in una sorta di riconoscimento automatico che il corpo fa (es.: servirsi di un oggetto, riconoscendolo come familiare. Apprendimenti incorporati) e la memoria-immagine, un ricordo (o un insieme di essi) che richiama il passato, riattualizzato in immagini presenti alla coscienza (in Jedlowski, 2001:19) Sono le rappresentazioni mentali. Si veda, per completezza di ragionamento, il concetto di "ricordo puro".

<sup>7</sup> Si pensi al concetto di "transitività mnemonica" di Zerubavel (2003).

dotato di senso. I ricordi diventano materiale vivo con cui poter bilanciare le interazioni sociali, tramite forme comunicative e relazionali (Bluck *et al.*, 2005).

Il paradigma epistemologico è, quindi, di tipo socio-costruttivista, nella costruzione sociale della realtà da parte di un gruppo sociale o di una società i cui membri ne (ri)definiscono il suo senso comune (Berger, Luckmann, 1966): la realtà è costruita socialmente e l'uomo acquisisce una propria identità solo perché è inserito all'interno della società stessa. Le realtà sociali, in termini di relazioni e rapporti, vengono create continuamente in maniera ordinata (processo dell'oggettivizzazione) e, poi, interiorizzate attraverso la condivisione di nome e valori sociali.

La memoria è costruita socialmente così come la realtà: «(..) si tratta di una costruzione sociale la cui composizione risulta dal bisogno di senso e dai quadri di riferimento del presente. Il passato non si fissa naturalmente, ma è una costruzione culturale» (Assmann, 1997:22.). Tradizioni, norme, valori e memorie, quindi, che compongono le memorie, in una dimensione che da intersoggettiva si esteriorizza e contribuisce proprio al processo di attribuzione di significati, anch'essi sociali (Berger, Luckmann, 1966).

Leccardi ne parla in termini di «trasformazione di quel determinato passato in un presente continuo», nella metafora di un ponte che collega le due rive (2005:78). Memoria collettiva è storia attuale, vivente (*ibidem*) e va posta su un continuum. Tale continuità è possibile grazie ai “dispositivi” della memoria, fra questi la narrazione «attraverso cui il soggetto riannoda i fili del passato, inserisce fatti ed esperienze in una trama, che costituisce un modello specifico di connessione agli avvenimenti» (Sciolla, 2005:23).

L'immaginario svolge, in tal senso, nella società un ruolo importante perché esso è l'insieme dei simboli, delle immagini, delle rappresentazioni e, appunto, delle narrazioni, che dà forma alla memoria della collettività tramite processi di socializzazione. Riconoscere per immagini, dice lo stesso Halbwachs, è il processo di ricollegamento dell'immagine (percepita o evocata) di un oggetto, ad altre immagini (Halbwachs, 2001:106) in modo che possano formare un insieme di altri oggetti i cui legami possono essere pensieri, relazioni, comportamenti, emozioni in quadri sociali di riferimento, dunque.

Si tratta di ripensare e risentire i fatti e le esperienze in termini di ricordi relazionali, di ricollocarle nei quadri sociali (*ivi.*:155-162). Invero, fra i quadri sociali della memoria e la costruzione dell'immaginario, il linguaggio e le forme molteplici di trasmissione delle memorie rappresentano le basi fondative dei ricordi che, a oggi, avvengono grazie ai media<sup>8</sup>: le memorie sociali si moltiplicano, in-

<sup>8</sup> Si veda il tema della memoria comune in Assmann J., (1997), *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Einaudi, Torino. E il tema della memoria pubblica in Jedlowski P., (2002), *Memoria, esperienza e modernità. Memorie e società nel XX secolo*, FrancoAngeli, Milano, pp. 120-124.

fatti, «solo con la disponibilità di tecnologie di comunicazione: dalla scrittura e dalla stampa fino ai recenti media elettrici ed elettronici (...)» (Luhmann, 1983: 19).

I media, soprattutto i media digitali (o *new media*), concorrono nella società globalizzata alla costruzione e alla diffusione dei ricordi nella dimensione sociale<sup>9</sup>, fatta di simbologie e significati dove numerose sono le interazioni, nella condivisione di contenuti che diventano virali nel nome (anche) di riproduzione di mode-comportamento (Simmel, 2015), che si sviluppano a partire dalla condivisione di uno più momenti, di esperienze, di una pratica sociale nuova o già conosciuta. Certo è che «le tecnologie sempre più sofisticate e l'eccezionale ruolo della riproduzione e trasmissione delle immagini dovuto ai media pongono nuovi interrogativi» (D'Amato, 2007:44), ivi compresa la questione delle memorie (e della loro costruzione nonché del loro uso) fra privato e pubblico, fra intimità ed estimità (Tisseron, 2008), fra passato, presente e futuro. L'individuo e la comunità sono da considerare, in altre parole, una vasta rete di relazioni locali che si intersecano nella dimensione globale, e viceversa (Robertson 1992; 1995; Bauman, 2005).

È la «società globalizzata, [...] che può essere vista e interpretata come l'esito inevitabile del processo di trasformazione tecnologica ed economica della crescita e dello sviluppo ormai post-industriale [...] (Minardi in Grignoli, Bortoletto, 2019:19)».

Le memorie collettive diventano, allora, vere e proprie pratiche sociali in una connessione reciproca che diventa anche elaborazione collettiva legata «alla percezione sociale di fenomeni attuali problematici» (Grande in Hawlbacks, 2001:40)<sup>10</sup>. Proprio come ha dimostrato la pandemia da SARS-COV-2.

### **3. La memoria socializzata durante il confinamento sociale. Focus sulla dimensione socio-relazionale dei giovani italiani**

La memoria è tornata al centro della riflessione sociologica alla luce dei recenti cambiamenti sociali “improvvisi” e delle avanguardie tecnologiche. Dove il locale e il globale sono piani di intersezione. La pandemia, in tal senso e soprattutto nelle sue fasi acute, insieme all'uso delle tecnologie digitali, hanno avuto un forte impatto sulle pratiche e sulle dinamiche mnemoniche, al punto da chiedersi quale sia il reale rapporto tra individuo, comunità, memoria/e e futuro in un contesto così sfuggente.

<sup>9</sup> Così come nel passato, l'invenzione della stampa e successivamente dei mezzi di comunicazione di massa.

<sup>10</sup> Si veda, sul tema: Ricoeur, P. (2004). *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma, del passato*, Il Mulino, Bologna, 2004.

Il Covid-19, dunque, come un fatto sociale perché ha portato cambiamenti radicali nei comportamenti umani in maniera comune in tutto il mondo, pur con le specificità proprie di ogni società: la pandemia, soprattutto nella sua prima fase, ha imposto regole e restrizioni quali il confinamento sociale, il ripensamento del lavoro, della vita e dei legami personali e familiari in vista di un altro bene come la tutela della salute pubblica. Una responsabilità locale e globale allo stesso tempo.

Le azioni della vita quotidiana, in particolare durante la reclusione a causa del virus, sono state segnate da un tempo diverso, il tempo lento (tempo denso) della reclusione e il tempo veloce (tempo liquido) del digitale, in cui la propria identità (individuale e sociale) è stata riconfigurata (Tosini, 2008). Dove il tempo è «uno schema astratto e impersonale che avvolge non soltanto la nostra esistenza individuale, ma quella dell'umanità» (Durkheim, 1912:12). Un “tempo sociale”, a metà fra individuale e collettivo. E se è vero che il tempo è una sintesi così declinata, è vero anche che esso si costruisce socialmente dando vita a forme di “memorie comuni” (Jedlowski, 1989)<sup>11</sup> che non sono già memorie collettive ma che possono diventarlo (Rampazi, Tota, 2005:37).

Si è trattato, più specificamente, di “memorie connettive” (Vittadini, 2018) ad intendere la memoria che ciascun individuo-utente conserva rispetto ad una serie di connessioni possibili, in una pluralizzazione della memoria che si deposita e si organizza online e sulle diverse piattaforme di comunicazione (Ibidem; De Kerkhove, 2001)<sup>12</sup>. Su questo tema, anche Magatti (2020) che, a proposito del legame fra Covid-19 e il digitale, parla di “memoria del rischio”: «lo scenario che si presenta è di lunga durata. Dovremo convivere a lungo con il rischio e persino con la memoria del rischio... Servirà del tempo. Impareremo a vivere diversamente, non sappiamo ancora come ma sappiamo che sarà così. Dobbiamo cominciare a immaginare come il digitale possa essere davvero un'infrastruttura sociale»<sup>13</sup>.

Molte sono state le azioni, i comportamenti e le pratiche socio-relazionali di vita quotidiana narrate e condivise durante il periodo pandemico: in aumen-

<sup>11</sup> Si veda, sul tema delle memorie comuni: Perec G., *Mi ricordo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1988. Così scrive l'autore nella prefazione all'opera: “Seduto alla scrivania, in un caffè, in un aeroporto o in treno, cerco di ritrovare un avvenimento che non ha importanza, che sia banale, desueto, ma che, nel momento in cui lo ritrovo, scatenerà qualcosa”.

<sup>12</sup> Interessante la suddivisione ulteriore che propone sempre Jedlowski fra: memorie comuni che internet non cancella ma che diversifica e ne limita l'estensione e memorie pubbliche che internet rivitalizza nelle sue dinamiche interne seppur con dei limiti, legata alla frammentazione dei flussi discorsivi e del numero degli utenti se paragonati ai media tradizionali (Jedlowski in Rampazi, Tota, 2005:43).

<sup>13</sup> Mauro Magatti: Il futuro poggia sulle spalle di chi coltiva la speranza, in <https://www.morningfuture.com/it/2020/04/14/la-pandemia-ha-scosso-il-nostro-legame-sociale-ma-dalla-condizione-di-rischio-e-vulnerabilita-puo-nascere-una-societa-piu-forte-libera-e-cooperativa/> del 14.04.2020

to, fra il primo e il secondo confinamento sociale, le situazioni critiche soprattutto per i giovani fra i 25 e i 34 anni (18,6%), con differenze territoriali: valori più elevati al Nord (22,2% contro il 10,8% del Mezzogiorno e il 6,3% del Centro) (ISTAT, 2021:6)<sup>14</sup>.

La pandemia non solo ha prodotto un uso maggiore delle tecnologie digitali ma ha impattato negativamente sul benessere bio-psico-sociale dei ragazzi, comportando una generale situazione di malessere fra i giovanissimi (14-21 anni), così come indicato da molte ricerche sugli Atenei italiani<sup>15</sup>: su oltre 30 mila studenti dello Stivale, molti hanno dichiarato di soffrire di disturbi della condotta alimentare, e di questi, il 16% è stato provocato dalla pandemia; una quota rilevante (14,5%), dichiara di aver sperimentato l'autolesionismo e altri dicono che hanno assunto sostanze e abusato di alcol. In un climax emotivo negativo crescente che si ripercuote sul futuro, sui desideri e le aspirazioni, in termini di paura e disorientamento.

Nello specifico, cosa ha creato il COVID-19 o meglio cosa hanno originato e lasciato i due momenti di isolamento sociale? Si potrebbe riprendere, innanzitutto, l'ipotesi di Goldsmith (2017), secondo cui i social network, nella funzione di archivio digitale rappresentano un «grande esperimento di autobiografia culturale collettiva» perché molti utenti, durante i *lockdown* (soprattutto il primo), sono stati produttori e consumatori di storie di vita personali, attività e pratiche familiari<sup>16</sup>, condivise e rese virali seguendo il trend del momento<sup>17</sup>. Fra queste attività legate alla cucina e al cucinare; all'allenamento a casa; le attività in famiglia nel quotidiano; consigli su musica, serie tv, film, libri; il relax casalingo; la solidarietà e l'aiutare gli altri<sup>18</sup>.

Nel primo periodo di isolamento, sembra esserci stata una narrazione molto intima e romantica, dove la casa era luogo del riparo e della sicurezza contro un mondo esterno pericoloso e minaccioso. Man mano che l'emergenza si affie-

<sup>14</sup> Link al report completo: ISTAT, 2021, <https://www.istat.it/files/2021/04/Report-citadini-seconda-ondadata26aprile2021.pdf> 12 (periodo Dic. 2020 - 15 Genn. 2021)

<sup>15</sup> Molte le ricerche sugli Atenei italiani: Milano, Catania, etc. Va segnalata la ricerca dell'Unione degli universitari e dal sindacato dei pensionati Spi-Cgil sul territorio nazionale. Dati disponibili su: <https://img-prod.collettiva.it/pdf/2022/05/20/102200425-a3dde7a9-f065-411a-af87-9d219b7861f1.pdf>. Capitolo 4 - pp. 40- 53.

<sup>16</sup> Va subito detto che è esistita, ed esiste, una narrazione differente a seconda dello status socioeconomico delle famiglie, nonché del contesto ecologico e abitativo delle stesse. I *lockdown* non sono stati uguali per tutti. La stessa rappresentazione mediatica e social ha subito un appiattimento rispetto alla narrazione data. Oltretutto ciascuna biografia è personale. Sia individuale che familiare.

<sup>17</sup> Si veda una ricerca IPSOS (2020): [https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/news/documents/2020-06/cs\\_osservatorio\\_influencer\\_marketing\\_quarto\\_appuntamento-convertito.pdf](https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/news/documents/2020-06/cs_osservatorio_influencer_marketing_quarto_appuntamento-convertito.pdf)

<sup>18</sup> Si veda: <https://www.sitebysite.it/stories/awareness/trend-e-percentuali-durante-la-pandemia-di-covid-19/>.



voliva, nella cosiddetta Fase 2, i comportamenti esperiti riguardavano la speranza di poter finalmente riprendere la vita nella sua “normalità”. Fondamentale, per comprendere i comportamenti social degli utenti tutti, in particolare dei giovanissimi, la capacità di cogliere il *sentiment* espresso (le emozioni prevalenti), attraverso tecniche di *storytelling* e l’uso di *tag*. In una dimensione di relazione condivisa che ha permesso di vivere, non da soli, i momenti più critici della pandemia e costruendo, probabilmente, nuove memorie. Dove onlife (Floridi, 2015), si assiste ad una mediazione della realtà (Bentivegna, 1994).

Sarebbe, dunque, plausibile parlare di memoria come responsabilità legata al passato e come elaborazione collettiva (Grande, 1997; Grande in Halbwachs, 2001:40) riguardo i fenomeni sociali e stringenti del presente: «il passato non viene semplicemente assunto come oggetto di conoscenza, ma ne vengono riconosciute le implicazioni per la vita civile (Ivi.,:41)».

Su questo aspetto, anche Cavalli (1999; 2001) che ritiene centrale lo studio del passato non solo perché orienta e produce una coscienza civile ma anche perché collegamento con le nuove generazioni.

#### **4. L’indagine esplorativa sulle memorie collettive in Unimol: ipotesi, metodologia, strumento di ricerca**

La ricerca che, in questo contesto brevemente propongo, è il risultato di una curiosità verso il tema della memoria da un punto di vista sociologico inteso come processo sociale dinamico, che integra la parte teorica con quella empirica tramite un lavoro sperimentale sul campo<sup>19</sup>.

L’indagine poggia le basi sul legame fra memoria individuale e memoria collettiva, in una dimensione che congiunge il reale e il virtuale, il locale e il globale, in un tempo e uno spazio specifico ossia quello pandemico dei primi due *lockdown* (marzo e maggio 2020) in contesto italiano.

Lo studio si è concentrato sulla popolazione studentesca dell’Università degli Studi del Molise (Unimol), nell’a.a. in corso, per diverse ragioni: la possibilità di raggiungere facilmente il campione nonché di averne maggior controllo. Il target è complessivamente composto da 115 studenti e studentesse iscritti/e all’Unimol, di certo non rappresentativo di tutta la popolazione studentesca dell’Ateneo ma comunque importante per l’indagine pilota che si è voluta condurre. La prevalenza dei rispondenti è di genere femminile di età compresa fra i 21 e i 25 anni, iscritti a un percorso di laurea triennale a vocazione sociale-umanistico, provenienti soprattutto dal Molise, dalla Campania e dalla Puglia, principalmente. Studenti che vivono in contesto familiare e che sono pendolari.

<sup>19</sup> Indagine esplorativa di cui si riportano solo gli elementi principali.

Dal punto di vista processuale, si è tenuto conto delle fasi canoniche della ricerca e tutte le fasi sono state seguite in maniera coerente e lineare nel corso di circa 5 mesi complessivi: dal mese di giugno 2022 al mese di ottobre-novembre 2022<sup>20</sup>.

È stata costruita, in maniera specifica, una *web survey* con domande aperte e chiuse, tenendo conto delle potenzialità del Modulo Google<sup>21</sup>, individuando le seguenti aree di indagine (Mauceri, 2019; 2020) coerenti con le ipotesi iniziali: *a) Area socio-anagrafica; b) Area memoria; c) Area legame fra memoria e nuovi linguaggi; c) Area Pandemia, Memorie collettive, Agiti durante il SARS-CoV-2.*

## **5. Analisi dei dati e focus sulle risultanze. Il ruolo delle “memorie pandemiche” fra passato, presente e futuro negli studenti Unimol**

Riguardo la dimensione della memoria, alcuni i dati di riferimento: i rispondenti sostengono che la memoria sia legata ai ricordi, alle immagini e alle esperienze del passato (88,7%) che si conservano nella memoria di ciascuno. La memoria, quindi, come insieme di ricordi non accumulati ma creati insieme alle persone (46,1%), ad alta connotazione emotiva (63,5%) dove anche il tempo assume una centralità (38,3%).

Sociologicamente, quindi, vi è una coerenza interpretativa con gli assunti dai quali si è originata la ricerca: il contesto sociale, le relazioni e le persone (Turnaturi, 2005:45), il tempo e lo spazio e l'ambiente vissuto insieme. Serve, quindi, una reciprocità in un medesimo momento, in una medesima società ma con un senso più ampio (Halbwachs, 2001). L'atto del ricordare, quindi, si inserisce nei cosiddetti “quadri sociali della memoria” intesi come l'insieme di condizioni sociali specifiche che consentono alle persone di avere memoria in gruppo, in determinati contesti sociali e relazionali. In coerenza, il campione

<sup>20</sup> 1. fase della formulazione del problema (obiettivi cognitivi e definizione del contesto di indagine); 2. fase della concettualizzazione del problema (aspetti generali, concetti orientativi o meglio sensibilizzanti come direbbe Blumer, 1969); 3. fase della scelta e della costruzione dello strumento (base empirica); 4. fase del campionamento degli intervistati; 5. fase della raccolta dei dati; 6. fase dell'analisi e interpretazione dei dati raccolti; 7. Stesura del paper finale. La ricerca, invero, è ancora in corso. Si sta costruendo l'altro strumento di indagine ossia l'intervista da sottoporre agli studenti UNIMOL in maniera da raccogliere passaggi soggettivi, di ordine qualitativo.

<sup>21</sup> Chiaramente esistono dei limiti evidenti per le *web survey*. Ad esempio, “la mancata rappresentatività statistica” (Mauceri et al., 2019:30). Invero, come si sostiene nel corpo del testo, si tratta di un'indagine esplorativa, una prima tappa strumentale e utile agli step della ricerca successiva di stampo qualitativo che vuole andare più in profondità. Nell'ottica del *Mixed Methods Research*.

sostiene che la memoria sia un processo dinamico (64,3%) ma anche rigido e dinamico, allo stesso tempo (29,6%); essa è anche sentita come processo irregolare (44,3%) e regolare per il 20%.

In effetti, la memoria «cambia a seconda del posto che occupa al suo interno e a sua volta questo posto cambia a seconda delle relazioni che io intratengo con altre cerchie sociali. Non deve stupire dunque che dallo strumento comune ciascuno non tragga lo stesso spartito» (Halbwachs, 1996:61). In una percezione, allora, irregolare e dinamica caratterizzata dagli effetti delle credenze, dei valori ma anche dalle relazioni sociali e gruppalì, in una dimensione socio-culturale dove il tempo diventa a tratti fluido.

Circa l'area legame fra memoria e nuovi linguaggi, in sequenza, alcune risultanze: gli studenti rispondono che i media digitali solo in parte (50%) costruiscono memoria/e mentre in maniera affermativa nel 26% dei casi essi sono costruttori di ricordi. Una variabile importante sembra essere la facilità dell'uso dello strumento quotidianamente, che consente di non perdere traccia, quasi esternalizzando ed estendendo la memoria umana. È presente, altresì, una sorta di trasposizione dell'azione sociale di weberiana origine; quindi, un'azione strumentale legata alle caratteristiche del social network specifico, in riferimento all'accettazione/approvazione sociale<sup>22</sup>: *“i social network permettono di rivedere facilmente “ricordi” passati con un clic, ma è sempre tutto limitato a ciò che si è voluto postare”* (F,21) e *“con le foto sui social network si possono ricordare eventi passati, ma spesso i social mostrano solo un lato di quell'evento, quello che è più “socialmente accettabile” invece che imprimere il ricordo di ogni emozione di quell'evento”* (F,23).

Rispetto la dimensione *Pandemia, Memorie Collettive, Agiti durante il SARS-CoV-2*, in maniera specifica durante i due momenti di confinamento sociale, i ragazzi e le ragazze dichiarano che hanno innanzitutto ri-condiviso esperienze vissute prima della pandemia dove la memoria passata ritorna nella riscoperta di una immagine che diviene ri-attuale, per non dimenticare e per condividere la mancanza di quelle attività. Inoltre, sono stati grandemente condivisi momenti familiari che prima non venivano pubblicati (68%). Meno frequenti i momenti, iniziali, di canzoni e saluti e le immagini di commemorazioni, perdite, lutti insieme alle foto/video di operatori socio-sanitari impegnati nei reparti Covid-19. Sembrerebbe, quindi, che le memorie collettive si siano attivate nell'interazione e nella condivisione di notizie ufficiali e il monitoraggio dei contagi, poco rispetto alle relazioni (55,5% vs 74%).

Sulla memoria durante l'isolamento sociale e il *lockdown*, i ragazzi e le ragazze sostengono che, data l'emergenza, «il fatto eccezionale non si può di-

<sup>22</sup> Da considerare, in questo senso, il conformismo digitale che risente (in gran parte) dei meccanismi del conformismo agito in contesto reale. Nella volontà di essere riconosciuti e apprezzati socialmente (in termini di apprezzabilità, credibilità e reputazione online).

menticare» (F,21) «è stato un vero e proprio evento traumatico difficile da abbandonare» (F,23)<sup>23</sup>. In un tempo sospeso a connotazione negativa: «se ripenso agli scorsi due anni, mi sembra di non aver vissuto niente e che sono stati persi» (F,24), dove il ricordo del trauma è sia positivo che negativo, connesso all'oblio e alla volontà di dimenticare: «nonostante il brutto periodo, penso sia utile ricordare» (F,25); «voglio dimenticare quel periodo» (F,21).

Invero, gli effetti negativi del confinamento sono evidenti in molte risposte anche in termini di memoria che orienta il futuro: i rispondenti dichiarano che nel 50% dei casi l'esperienza del *lockdown* (e della pandemia nel suo complesso) ha influito sul modo di pensare e costruire il futuro (e quello degli altri); mentre il 30% risponde in parte, l'11% di no e il restante 9% non sa. «Vivo più il presente e non riesco a proiettare visioni più lunghe» (F,24); «Non aspetto domani» (M,21).

Emerge, in ogni caso, un aspetto collettivo, dove gli intervistati parlano al plurale, usando il "noi" in cui la memoria collettiva si introietta e diventa storia collettiva guardando alla solidarietà: «è stato un momento che ha segnato la vita di ognuno» (F, 22); «rimarrà sempre una parte di ognuno di noi» (F,21); «Anche se è stato un momento drammatico, siamo stati più attenti agli altri, soprattutto alle persone in difficoltà» (M,21). E dove centrale, sempre secondo il campione raggiunto, diventa ragionare sulla memoria come processo e costruzione sociale condivisa.

## Conclusioni

Il rapporto generale fra memoria e nuove narrazioni, il legame fra giovani e memorie collettive, la relazione fra tempo di confinamento sociale e normalità, l'esperire i ricordi, farne memoria oggi e, allo stesso modo, cancellarli (tema dell'oblio) sono tutte questioni di interesse sociologico che, oggi, devono emergere con tutta la forza dialettica della disciplina.

L'indagine ha, quindi, voluto riportare l'attenzione su questi aspetti complessi e integrati fra loro arrivando alla conclusione, assolutamente provvisoria, che i rispondenti tutti sono stati accomunati da un'esperienza totale, che all'interno di tale esperienza hanno "creato", "prodotto", nuove memorie a connotazione diversa, sia positiva che negativa; memorie di tipo familiare che sono divenute collettive. Anche in maniera strumentale, rispetto al *trend* e al *sentiment* prevalente. Ma utile a comprendere la società, le relazioni e l'agire sociale nel mondo attuale. L'incertezza "glocale", nelle sue diverse manifestazioni (sociali, economiche, storiche, culturali, epidemiche) ha generato nei ri-

<sup>23</sup> Il riferimento è coerente con il concetto di trauma culturale di Alexander (2018).

spondenti un disorientamento vero il futuro e, al contrario, una flessione pragmatica verso il presente che è qui ed ora, perché non si conosce e perché è incontrollabile. Una percezione sentita maggiormente rispetto ai periodi pre-covid anche se caratterizzati da altre tipologie di crisi.

Va ricordato che la “sola”, potente immaginazione del futuro produce aspettative che impattano sul futuro (Cavalli, 1991; Jedlowski, 2017). Un problema attuale che, ad oggi, richiama lo stato di ansia, tristezza e frustrazione dei giovani che non hanno più incentivi nella progettazione della propria vita. È la società liquida (Bauman, 2000), sfuggente e deludente. Oggi e, molto probabilmente, per l'avvenire (Beck, 2013).

## Bibliografia

- Assmann J. (1997), *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Einaudi, Torino.
- Bauman Z. (2005), *Globalizzazione e glocalizzazione*, Armando Ed., Roma.
- Bauman, Z. (2000), *Liquid Modernity*, Polity Press, Cambridge.
- Beck U., (2013), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma.
- Bentivegna, S. (a cura di) (1994), *Mediare la realtà*, FrancoAngeli, Milano.
- Berger P. L., Luckmann, T., (1966), *The Social Construction of Reality*, Doubleday, Garden City, N. Y., 1969; tr. it., *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Bergson H. (1939), *Materia e memoria. Saggio sulla relazione tra il corpo e lo spirito*, Roma-Bari, Laterza, 2011.
- Bluck S. et al. (2005), *A Tale of Three Functions: The Self? Reported Uses of Autobiographical Memory*, «*Social Cognition*», vol. 23, pp. 91-117. 10.1521/so-co.23.1.91.59198.
- Cavalli A., “Lineamenti di una sociologia della memoria”, in P. Jedlowski, M. Rampazi (a cura di), *Il senso del passato. Per una sociologia della memoria*, FrancoAngeli, Milano, pp. 31- 42, 1991.
- D’Amato M. (2007). *Telefantasie: nuovi paradigmi dell’immaginario*, FrancoAngeli, Milano.
- Durkheim É. (1893), *De la division du travail social*, Alcan, Paris (PUF, Paris, 1996) tr. it., *La divisione del lavoro sociale*, Comunità, Milano, 1971.
- Durkheim É. (1898), “Rappresentazioni individuali e rappresentazioni collettive”, in id., *Le regole del metodo sociologico*, Ed. Comunità, Milano, 1996.
- Durkheim É. (1912), *Le forme elementari della vita religiosa: il sistema totemico in Australia*, Meltemi, Roma, 2005.
- Fivush R., Haden C., Reese E., “Remembering, recounting, and reminiscing: The development of autobiographical memory in social context”, in D. Rubin (Ed.), *Remembering our Past: Studies in Autobiographical Memory* (pp. 341-359). Cambridge, Cambridge University Press, 1996. doi:10.1017/CBO9780511-527913.014

- Floridi L., (2015). *The Onlife Manifesto*, Springer, London.
- Grande T., (1997). *Il passato come rappresentazione. Riflessioni sulle nozioni di memoria e rappresentazione sociale*, Rubettino, Soveria Mannelli, Catanzaro.
- Halbwachs M. (1925), *Les cadres sociaux de la mémoire*, Alcan:Paris trad. it., *I quadri sociali della memoria*, Ipermedium, Napoli-Los Angeles, 1997.
- Halbwachs M. (1950), *La memoria collettiva*, Unicopli, Milano, 2001.
- Halbwachs, M., “Le origini sociali della memoria”, in Grande, T., Affuso, O. (a cura di), *M come memoria*, Liguori Editore, Napoli, pp.7-52, 2012.
- Jedlowski P. (1989), *Memoria, esperienza e modernità. Memorie e società nel XX secolo*, FrancoAngeli, Milano, 2002.
- Jedlowski P. (2017), *Memorie del futuro. Un percorso tra sociologia e studi culturali*, Carocci, Roma.
- Jedlowski, P., “Media e memoria, costruzione sociale del passato e mezzi di comunicazione di massa”, in *Il linguaggio del passato. Memoria collettiva, mass media e discorso pubblico*, Carocci, Roma, pp. 31-43, 2005.
- Jedlowski P., Rampazi M. (a cura di) (1991), *Il senso del passato. Per una sociologia della memoria*, FrancoAngeli, Milano.
- Leccardi C. (2005), “Storia e memoria: traiettorie della seconda modernità”, in M. Rampazi, A. L. Tota (eds.), *Il linguaggio del passato. Memoria collettiva, mass media e discorso pubblico*, Carocci, Roma, pp. 77-90.
- Luhmann N. (1983), *Struttura della società e semantica*, Laterza, Roma-Bari.
- Mauceri S. (2019), *Qualità nella quantità. La survey research nell’era dei Mixed Methods*, FrancoAngeli, Milano.
- Mauceri S., et al. (2020), *Survey 2.0. L’indagine con questionario nell’era digitale*, «Sociologia e ricerca sociale», 121, pp. 25-48.
- Migliorati L. (2010), *L’esperienza del ricordo. Dalle pratiche alla performance della memoria collettiva*, FrancoAngeli, Milano.
- Minardi E. (2019), “Locale e Globale: gli effetti di ritorno della globalizzazione silenziosa” in Grignoli D., Bortoletto N. (a cura di), *Dal locale al globale e ritorno: Nuovi paradigmi e nuovi modelli di azione*, FrancoAngeli, Milano.
- Montesperelli P. (2003), *Sociologia della memoria*. Laterza, Roma-Bari.
- Namer G. (1987), *Mémoire et société*, Klincksieck, Paris.
- Namer G. (2000), *Halbwachs et la mémoire sociale*, Montreal, Paris.
- Rampazi M., Tota A. L., (a cura di) (2001), *La memoria pubblica. Trauma culturale, nuovi confini e identità nazionali*, UTET, Torino.
- Rampazi, M., Tota A. L. (2005) (a cura di), *Il linguaggio del passato*, Carocci, Roma.
- Robertson R. (1992), *Globality and Modernity*, «Theory, Culture & Society», 9(2), pp. 153–161. DOI: <https://doi.org/10.1177/026327692009002010>
- Sciolla L. (2005), “Memoria, identità e discorso pubblico”, in M. Rampazi, A. L. Tota (eds.), *Il linguaggio del passato. Memoria collettiva, mass media e discorso pubblico*, Carocci, Roma, pp. 19-26.
- Simmel G. (2015), *La moda*, Mimesis, Milano.
- Tisseron S. (2008), *Guardatemi. La costruzione di sé fra pubblico e privato*, «Psicologia contemporanea», n. 209, pp.7-11.
- Tosini D. (2008), *Una sociologia della memoria sociale*, «Quaderni di Sociologia»,

- 46, 2008, online dal 30 novembre 2015. URL: <http://journals.openedition.org/qds/891>; DOI: <https://doi.org/10.4000/qds.891>
- Turnaturi G. (2005), “Ricordiamo per voi”, in M. Rampazi, A. L. Tota (eds.), *Il linguaggio del passato. Memoria collettiva, mass media e discorso pubblico*, Carocci, Roma, pp. 45-57.
- Vittadini N. (2018), *Social Media Studies. I social media alla soglia della maturità: storia, teorie e temi*, FrancoAngeli, Milano.
- Zerubavel E. (2003), *Mappe del tempo*, Il Mulino, Bologna.

## 14. *Le migrazioni tra dinamiche globali e specificità locali. Un caso di studio in Molise*

di Danilo Boriati

### 1. **Le migrazioni da un punto di vista sociologico: un breve excursus teorico introduttivo**

La storia delle società umane è stata da sempre contrassegnata da movimenti di popolazione entro e tra paesi differenti. Le migrazioni hanno assunto anche all'interno della riflessione sociologica un *focus* privilegiato di analisi teorica e di osservazione empirica.

In particolare, nella storia del pensiero sociologico classico la figura dello "straniero" è stata tenuta indubbiamente in considerazione. Di interessante rilievo è, ad esempio, l'evidenziazione, da parte di Georg Simmel (1908), della struttura ambivalente di ogni relazione sociale. Egli si focalizza sulla contraddittorietà dei rapporti che legano lo straniero alla società che lo ospita, evidenziando come egli sia contestualmente vicino e lontano, escluso e incluso. L'atteggiamento nei confronti dello straniero, in quest'ottica, rende dunque palese la compresenza, nella vita di ogni gruppo sociale, di atteggiamenti e comportamenti che sono indirizzati tanto a chiudere i propri confini culturali quanto a stabilire la comunicazione con l'esterno e a favorire, pertanto, il cambiamento (Zanfrini, 2007). L'atteggiamento di chiusura è esistente anche nella società contemporanea, la quale sembra essere caratterizzata, tra le altre cose, da una generalizzata incertezza (Bauman, 1999); lo straniero, o per meglio dire l'immigrato, è in questo contesto considerato egli stesso come co-responsabile. Come sottolinea infatti Zygmunt Bauman, «trasparenza e flessibilità promettono maggiore certezza per alcuni (i "globali" per scelta) e maggiore incertezza per altri (i "locali" per necessità)» (Bauman, 2000, p. 33).

In questo quadro vischioso ogni società, ancorché caratterizzata da e modellata su spinte globalizzanti, si presenta come un complesso di posizioni differenziate e frammentate localmente (Geertz, 1999), le quali sono esito di quei



processi di stratificazione sociale<sup>1</sup> connessi, a loro volta, con l’allocazione delle risorse e delle opportunità. Da qui, ma anche da altre molteplici motivazioni<sup>2</sup> e tendenze<sup>3</sup>, discende la necessità, per alcuni individui, di voler/dover cambiare vita e di farlo migrando lontano dai propri luoghi di nascita.

Dal punto di vista meramente teoretico, si può guardare al fenomeno migratorio cercando di spiegarne le cause tramite teorie sociologiche che hanno sia un respiro macro (le cosiddette teorie strutturaliste) sia un respiro micro (le cosiddette teorie individualiste), sia un respiro meso (le cosiddette teorie delle reti)<sup>4</sup>. Molto sinteticamente, le prime vedono il fenomeno migratorio come effetto delle nette diseguaglianze tra le diverse aree del mondo; le seconde, al contrario, interpretano il fenomeno rifacendosi all’effetto delle scelte soggettive e razionali compiute dagli individui secondo un preciso calcolo<sup>5</sup>; le terze, infine, affrontano il fenomeno migratorio dal punto di vista della rete migratoria (o *network*), le quali, al di là tanto della prospettiva macro-sociale quanto di quella micro-sociale, si collocano a un livello esplicativo intermedio, cogliendo dunque aspetti del fenomeno in una prospettiva meso-sociale.

Molti sociologi contemporanei, tra cui Abdelmalek Sayad, hanno evidenziato come le migrazioni costituiscano dei fatti sociali totali (Mauss, 1925): esse sono, cioè, il risultato di una pluralità di fattori – economici, sociali, culturali e psicologici – la cui complessità si riflette sull’identità dei soggetti coinvolti (Sayad, 2002); invero, la persona è “immigrato” per la società che lo ospita ma è anche “emigrante” dal suo punto di vista e da quello della società d’origine, al quale resta legato da un complesso di relazioni affettive, simboliche e materiali. Questa duplice condizione – che connette l’aspetto globale a quello locale – fa sì che si parli in questa sede di migranti<sup>6</sup>; essa, tra l’altro connessa proprio alle teorie di tipo meso, è sostenuta dalla rivoluzione intervenuta nel campo delle comunicazioni, la quale non soltanto ha reso relativa-

<sup>1</sup> Sui concetti di stratificazione e diseguaglianza sociali si rimanda alle classiche teorie funzionaliste (cfr. Durkheim, 1893) e conflittualiste (cfr. Marx, 1867; Michels, 1911; Weber, 1922).

<sup>2</sup> Sulle diverse tipologie di migranti si rinvia all’esauriente lavoro di Ambrosini (2011).

<sup>3</sup> Per una più esaustiva spiegazione delle tendenze di globalizzazione, accelerazione, differenziazione e femminilizzazione del fenomeno migratorio, si rimanda ai lavori di Castles e Miller (1993).

<sup>4</sup> In questa sede, per brevità, si farà solamente accenno a tali costrutti. Per una più accurata definizione e per opportuni approfondimenti, si rimanda, ancora una volta, ad Ambrosini (2011).

<sup>5</sup> Per una più esaustiva trattazione critica di tali aspetti teorici, si rimanda al saggio di Arango (2000).

<sup>6</sup> Bisogna precisare che alla luce della trattazione qui sostenuta non si lascerà spazio, da qui in poi, alle distinzioni tra immigrati ed emigrati ma si parlerà in termini generali di migranti, per intendere tutte quelle persone che decidono di sportarsi dal proprio luogo di nascita, indipendentemente dalle motivazioni personali.

mente più facile migrare, persino in un paese molto lontano, ma ha anche consentito il mantenimento di legami continuativi con la comunità d'origine e tra connazionali emigrati in paesi diversi (Zanfrini, 2007).

È evidente, dunque, come le migrazioni siano, da un punto di vista sociologico, delle costruzioni sociali complesse in cui entrano in gioco tanto i soggetti migranti, quanto le società d'origine e quelle di destinazione. Tale complessità, che ben si collega al rapporto che intercorre tra il locale e il globale, è tra l'altro sottolineata da Maurizio Ambrosini, secondo cui «le migrazioni vanno inquadrare come processi, in quanto dotate di una dinamica evolutiva che comporta una serie di adattamenti e di modificazioni nel tempo, e come sistemi di relazioni che riguardano le aree di partenza, quelle di transito e infine quelle di destinazione, coinvolgendo una pluralità di attori e di istituzioni» (Ambrosini, 2011, p. 18).

Nel quadro generale del fenomeno migratorio, è pertanto chiara la netta relazione che c'è tra contesti globali e contesti locali, allorché questi ultimi, «pur in processo di globalizzazione, [...] [tengono] conto dei processi che legano le persone le une alle altre a livello locale su un determinato territorio» (Grignoli, 2019, p. 29). Le migrazioni, per concludere, seppur ancorate a questioni globali (si pensi alle continue trasformazioni economiche e sociali globali, determinate anche dall'aumento costante dei flussi migratori), si riverberano inevitabilmente nei contesti locali (Castles, 2002), ovverosia in quei luoghi che sono chiamati ad accogliere quello “straniero” di cui già Simmel ci parlava agli inizi del Novecento.

## **2. La dimensione globale delle migrazioni: una sintesi quantitativa dei contesti mondiale, europeo e italiano**

Per cogliere in modo adeguato la rilevanza sociale della tematica qui discussa, è necessario analizzare una caratteristica della società contemporanea, ossia in primo luogo il particolare peso quantitativo che la popolazione migrante ha assunto nell'ultimo decennio nel Mondo e in Europa e, in secondo luogo, in Italia. Come già anticipato, infatti, a causa di molteplici ragioni, il numero di migranti nel mondo è aumentato a dismisura già nel contesto della società moderna, tra il XIX e il XX secolo<sup>7</sup>; tuttavia, è nella società post-moderna che il numero di migranti a livello globale ha iniziato a crescere costantemente. Di conseguenza, è importante comprendere, attraverso i dati, come le migrazioni – e dunque lo spostamento degli attori sociali contemporanei –

<sup>7</sup> Il dirompente mutamento sociale dell'epoca ha influito sul movimento di popolazioni. Tuttavia, per un approfondimento sulle caratteristiche della dinamica demografica del periodo citato, si vedano Ambrosini (2011) e Zanfrini (2007; 2016).

stiano cambiando a livello globale, data la loro rilevanza tanto per gli Stati nazionali, quanto per le comunità locali.

A tal fine, di particolare interesse risulta il *trend* demografico riportato dai dati dell'organizzazione internazionale per le migrazioni (tab. 1), i quali mostrano che i flussi migratori sono quasi raddoppiati dal 1990 al 2020, passando da circa 153 milioni di persone migranti nel 1990 a poco meno di 300 milioni nel 2020.

*Tab. 1 – Persone migranti nel mondo, 1990-2020. Valori assoluti*

Anno	Numero mondiale dei migranti
1990	152.986.157
2000	173.230.585
2010	220.983.187
2020	280.598.105

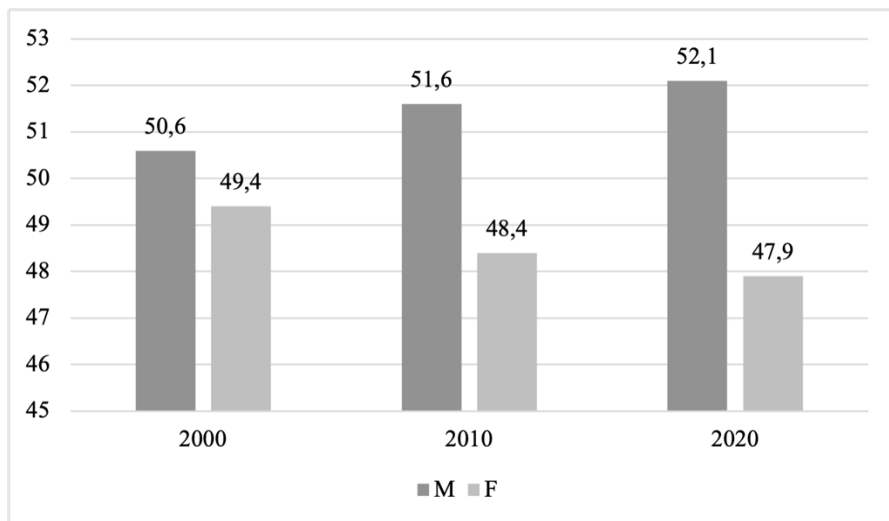
*Fonte: Nostra elaborazione su dati UN DESA (2021)*

In modo particolare, un forte accrescimento globale del fenomeno si registra a partire dall'anno 2000 all'anno 2022, con un aumento di 107.367.520 individui, ovvero di circa 62 punti percentuali rispetto a venti anni prima. Durante lo stesso ventennio considerato, per di più, è possibile notare, da un punto di vista di genere (*Graf. 1*), come siano aumentate in maniera significativa le migrazioni di persone di genere maschile (+1,5% nel 2020 rispetto al 2000) e diminuite quelle di genere femminile (-1,5% nel 2020 rispetto al 2000).

Seguendo il *fil rouge* del dato globale, è possibile evidenziare come nel contesto europeo, di contro, il fenomeno sembra essere meno incrementale (*Graf. 2*): i dati Eurostat mostrano, a tal proposito, come vi sia stata, seppur con un riscontrabile picco della tendenza di migrazioni nel 2015, una riduzione di 14.618 persone migranti nel passaggio dall'anno 2010 all'anno 2020.

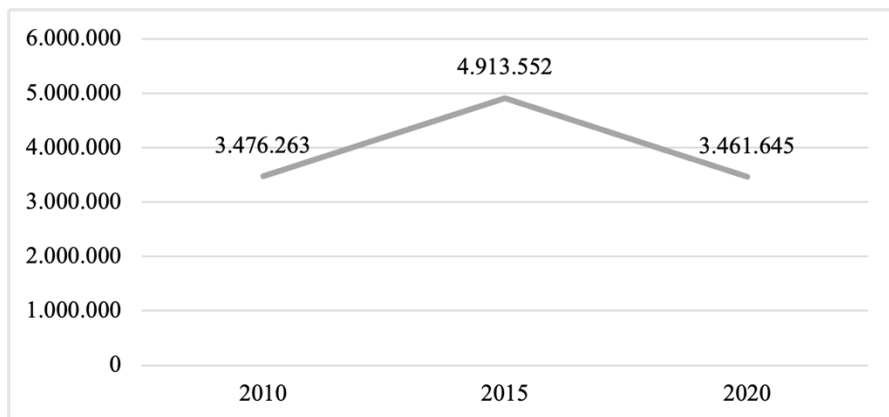
Relativamente al contesto italiano, procedendo con l'analisi secondaria dei dati, è rinvenibile lo stesso trend evidenziato a livello mondiale, con un proporzionale aumento della popolazione straniera residente (Istat, 2002; 2014; 2019). Nella fattispecie (*Graf. 3*), negli ultimi anni si è passati, ad esempio, da 4.996.158 stranieri residenti in Italia nel 2019 a 5.171.894 nel 2021, con un aumento di oltre 50 punti percentuali.

Graf. 1 – Persone migranti nel mondo per genere, 2000-2020. Valori percentuali



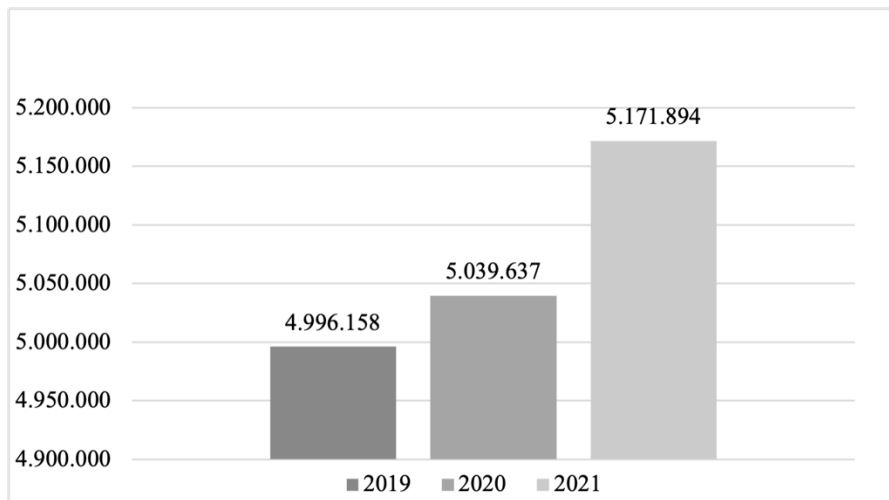
Fonte: Nostra elaborazione su dati UN DESA (2021)

Graf. 2 – Persone migranti in Europa, 2010-2020. Valori assoluti



Fonte: Nostra elaborazione su dati Eurostat (2021)

Graf. 3 – Popolazione straniera residente in Italia, 2019-2021. Valori assoluti



Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat (2022)

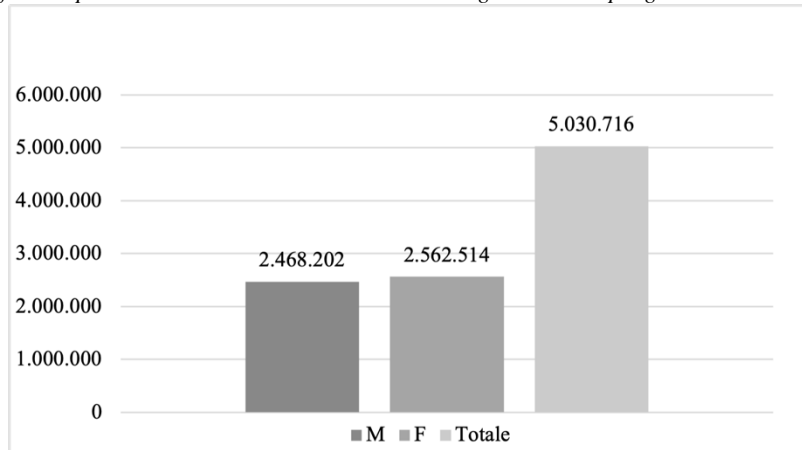
Nel 2022 c'è stata, poi, una leggera flessione della quota di popolazione straniera residente in Italia, la quale risulta essere diminuita di 141.178 individui rispetto all'anno precedente. Tale componente (*Graf. 4*), tuttavia, è caratterizzata da una sostanziale parità tra generi, allorché si riscontra la residenza di 2.468.202 stranieri maschi e 2.562.514 donne.

Nel fornire brevemente, con l'ausilio dei dati più recenti, una panoramica internazionale della migrazione è stato possibile porre in evidenza come vi siano stati cambiamenti, in termini di composizione, dei corridoi migratori. Essi, infatti, hanno subito una decisa accelerazione negli ultimi anni, probabilmente anche a causa dei recenti tragici eventi (pandemia e guerre) che stanno ridisegnando la geopolitica mondiale.

### 3. La dimensione locale delle migrazioni: il caso del Molise

Il fenomeno migratorio – con l'avvento della globalizzazione, caratterizzata da processi di *dis-embedding* e *re-embedding* (Giddens, 1994), o anche di de-spazializzazione e ri-spazializzazione (Cesareo, 2001) – coinvolge dunque tutti i diversi livelli territoriali, da quelli globali a quelli locali. Come si vedrà più avanti, anche le aree interne dell'Italia, come il Molise, sono state interessate da un progressivo aumento degli arrivi, in termini stanziali, di stranieri.

Graf. 4 – Popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2022 per genere. Valori assoluti



Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat (2022)

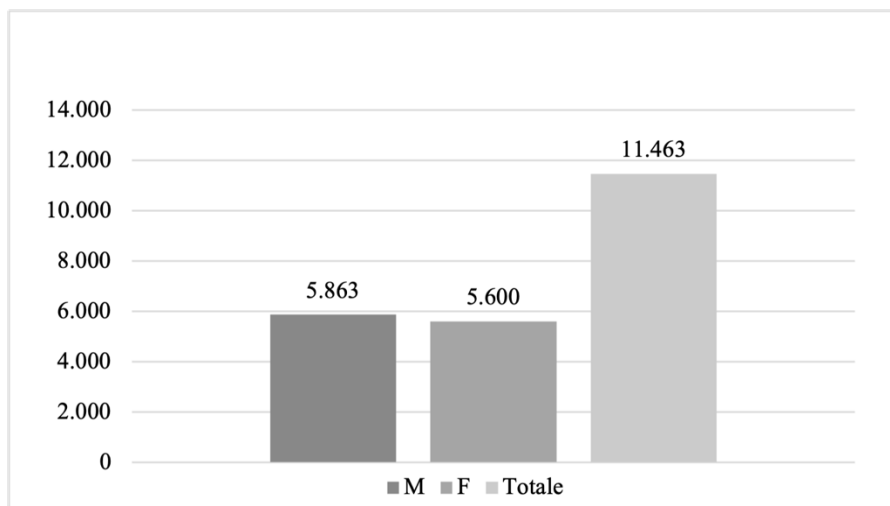
Cosicché, per quanto concerne specificamente il contesto territoriale a cui ci si riferisce in questo lavoro, è fondamentale sottolineare come gli stranieri residenti in Molise, al 1° gennaio 2022 (Graf. 5), siano 11.463 – di cui 5.863 maschi e 5.600 femmine – i quali rappresentano quasi il 5% della popolazione residente.

In questo quadro, il Molise, seppur presentando una percentuale di immigrati che si pone al di sotto della media nazionale, propone comunque, rispetto anche ad altre regioni più popolate e poste in contesti territoriali meno interni, un discreto numero di progetti appositamente implementanti per far fronte all'arrivo di migranti<sup>8</sup>, i quali molto spesso scelgono di risiedere stabilmente nel territorio regionale.

Questo dato ci permette di rilevare come sia effettivamente la scala locale la lente osservativa da dover considerare se si vuole riflettere intorno ai rapporti tra fenomeni migratori e società globalizzata. È nella scala locale, pertanto, che le migrazioni trovano la loro concretizzazione, assumendo una dimensione tangibile (Grandi, 2008).

<sup>8</sup> Per approfondimenti sui progetti di accoglienza, finanziati a livello nazionale e locale dal Fondo Asilo Migrazione Integrazione (FAMI), si vedano i dati elaborati dal Servizio SPRAR. Sulle pratiche di accoglienza, in particolare, si vedano tra gli altri i lavori di Ambrosini e Marchetti (2008), Cesareo e Blangiardo (2009), Ferretti (2016), Bertozzi e Consoli (2017) e Gozzo (2017).

Graf. 5 - Popolazione straniera residente in Molise al 1° gennaio 2022 per genere. Valori assoluti



Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat (2022)

#### 4. Una buona prassi locale con possibili echi globali: il progetto “Molise Verso l’InTegrazione”

Come appena anticipato, nel territorio della Regione Molise è stata sviluppata, nel periodo 2020-2022, una progettualità intitolata “Molise Verso l’InTegrazione (MoVIT)”<sup>9</sup>. Il progetto, metodologicamente basato su un approccio a metodi misti, ha inteso comprendere come e se la pratica d’intervento integrato attuata sul territorio abbia messo in moto strategie, processi e attività per uno sviluppo delle comunità locali interessate, cercando tanto di migliorarne i contesti e la qualità di vita, quanto di costituirsi come buona prassi a livello globale.

Nella fattispecie, il progetto, attraverso la sperimentazione di interventi innovativi, ha promosso l’*evaluation capacity building* sia come processo che accompagna il miglioramento delle capacità partecipative e trasformative delle persone (Cooper, 2014), sia come miglioramento nelle prassi di *governance* delle relazioni (Siza, 1994) e di intervento degli attori pubblici e privati coinvolti nell’erogazione dei servizi socioassistenziali rivolti alle persone migranti presenti nel territorio.

I dati desumibili dagli strumenti quanti-qualitativi utilizzati per sviluppare

<sup>9</sup> La progettualità è stata finanziata a valere sul “Fondo Asilo Migrazione e Integrazione, 2014-2020” (FAMI).

la progettualità, ancorché parziali e non generalizzabili, mostrano il positivo impatto innescato dal progetto stesso sulla rete delle comunità del territorio molisano. Le evidenze empiriche, infatti, indicano come il progetto sia stato in grado di porre le basi per costruire una rete capace di connettere le varie realtà presenti sul territorio molisano, nonché di migliorare nettamente la qualità dei servizi prestati, configurandosi come *best practice* da prendere come riferimento e riprodurre a livello globale per favorire il raggiungimento di risultati migliori nell'ambito dell'accoglienza e dell'integrazione delle persone straniere.

L'implementazione di MoVIT, per concludere, ha innescato un'evoluzione in termini di co-costruzione dell'accoglienza, in un contesto che dispone adesso di strumenti, conoscenze e competenze maggiormente orientate a fornire risposta alle richieste delle persone provenienti da paesi altri.

In questo scenario prospettico, dunque, si rende evidente non solo quanto l'accoglienza si fondi su un'efficiente risposta da parte degli operatori pubblici, ma anche di quanto «le persone (gli attori), legandosi tra di loro [...], condividono le loro risorse e utilizzano quelle della collettività già messa a disposizione dagli altri attori della comunità considerata come uno spazio sociale capace di prendersi cura dei soggetti in difficoltà» (Grignoli, 2017, p. 52).

## 5. Per concludere

Il contributo ha cercato di mettere in evidenza come la ricognizione e lo studio del fenomeno migratorio su scala locale siano decisivi sia sul piano delle politiche sociali, sia sul piano delle politiche di sviluppo di forme di cittadinanza (Penninx e Martiniello, 2007). L'efficacia di queste politiche è inevitabilmente collegata tanto alla capacità di leggere e interpretare le dinamiche del fenomeno migratorio contemporaneo su scala globale, quanto alla capacità di intercettare le specificità che esso assume entro le diverse realtà territoriali.

Ciò che si vuole qui sottolineare è che la località «è sì definita dalla sua collocazione di vicinato, ma include anche la dimensione globale, perché il senso di ciò che avviene nel locale, i vincoli e le risorse che lo caratterizzano, ha origine e fondamento non solo nella prossimità, ma anche nei flussi e nelle relazioni» (Grandi, 2008, p. 285) sovra e trans-nazionali.

Pertanto, come si è voluto sottolineare nel paragrafo precedente, alcune progettualità orientate all'accoglienza e all'integrazione dei migranti, nella loro dimensione locale, divengono centrali per comprendere le migrazioni contemporanee e per pensare a efficaci politiche di integrazione e di convivenza multiculturale a livello globale.

A nostro avviso, per concludere, il contesto locale rappresenta dunque la lente privilegiata di osservazione del fenomeno migratorio perché è a questo



livello che si intrecciano le relazioni sociali, che si definiscono i linguaggi e che si attivano contrasti e conflitti (Colombo 2006), i quali si ripercuotono poi nei contesti globali (zzati). E in questo, le buone pratiche integrative e le politiche attivate dal progetto MoVIT contrassegnano la centralità del livello locale per la realizzazione globale dell'integrazione tra politiche, innescando «una sorta [...] di globalizzazione dal basso» (Grignoli e Bortoletto, 2019, p.10).

## Bibliografia

- Ambrosini M. (2007), *Migrazioni*, Egea, Milano.
- Ambrosini M. (2011), *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna.
- Ambrosini M., Marchetti C. (a cura di) (2008), *Cittadini possibili. Un nuovo approccio all'accoglienza e all'integrazione dei rifugiati*, FrancoAngeli, Milano.
- Arango J. (2000), *Explaining migration: A critical view*, «International Social Science Journal», 165: 283-295.
- Bauman Z. (1999), *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna.
- Bauman Z. (2000), *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano.
- Bertozzi R., Consoli T. (2017), *Flussi migratori, nuove vulnerabilità e pratiche di accoglienza*, «Autonomie locali e servizi sociali», 1/2017: 3-16.
- Castles S. (2002), *Migration and community formation under conditions of globalization*, «International Migration Review», 4: 1143-1160.
- Castles S., Miller M. J. (1993), *The Age of Migration: International Population Movements in the Modern World*, Guilford Press, New York.
- Cesareo V. (a cura di) (2001), *Globalizzazione e contesti locali*, FrancoAngeli, Milano.
- Cesareo V., Blangiardo G.C. (a cura di) (2009), *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, FrancoAngeli, Milano.
- Colombo E. (2006), *Multiculturalismo quotidiano. Verso una definizione sociologica della differenza*, «Rassegna italiana di sociologia», XLVII, 2: 269-296.
- Cooper S. (2014), *Transformative evaluation: organisational learning through participative practice*, «The Learning Organization», 21, 2: 146-157.
- Durkheim E. (1893), *De la division du travail social*, Alcan, Paris.
- Eurostat (2022), *Population and Migration*, Luxembourg.
- Ferretti D. (2016), *Il sistema di protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati SPRAR: tre casi tra criticità e best practices*, «Sicurezza e Scienze Sociali», 1/2016: 151-162.
- Geertz C. (1999), *Mondo globale, mondi locali. Cultura e politica alla fine del ventesimo secolo*, Il Mulino, Bologna.
- Giddens A. (1994), *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, Bologna.
- Gozzo S. (2017), *Quale integrazione? Politiche per l'accoglienza e percezione dell'immigrato in Europa*, «Autonomie locali e servizi sociali», 1/2017: 17-37.
- Grandi F. (2008), *Immigrazione e dimensione locale. Strumenti per l'analisi dei processi inclusivi*, «Autonomie locali e servizi sociali», 2/2008: 283-295.
- Grignoli D., «Il Welfare e le risorse sociali», in D. Barba e D. Grignoli (a cura di),

- Welfare rights e Community care. Rischi e opportunità del vivere sociale*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 2017.
- Grignoli D., “La co-creazione dello sviluppo locale”, in D. Grignoli e N. Bortoletto (a cura di), *Dal locale al globale e ritorno. Nuovi paradigmi e nuovi modelli di azione*, FrancoAngeli, Milano, 2019.
- Grignoli D., Bortoletto N., “Introduzione”, in D. Grignoli e N. Bortoletto (a cura di), *Dal locale al globale e ritorno. Nuovi paradigmi e nuovi modelli di azione*, FrancoAngeli, Milano, 2019.
- Grignoli D., Tramontano G. (2021), *Migranti e inclusione sociale nel territorio molisano. Riflessioni e buone pratiche dell'accoglienza*, Carocci, Roma.
- International Organization for Migration (2021), *World migration report 2022*, Geneva.
- Istat (2002), *Popolazione residente riscontrata – Anni 2002-2019*, Roma.
- Istat (2014), *Statistiche, Report Anno 2014*, Roma.
- Istat (2019), *Il benessere equo e sostenibile in Italia*, Roma.
- Istat (2022), *Dati e indicatori su immigrati e nuovi cittadini*, Roma.
- Marx K. (1867), *Das Kapital*, Meissner, Hamburg.
- Mauss M. (1925), *Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques*, Puf, Paris.
- Michels R. (1911), *Zur Soziologie des Parteiwesens in der modernen Demokratie*, Klinkhardt, Leipzig.
- Penninx R., Martiniello M. (2007), *Processi di integrazione e politiche (locali): stato dell'arte e lezioni di policy*, «Mondi Migranti», 1, 3: 31-60.
- Sayad A. (2002), *La doppia assenza: dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Cortina, Milano.
- Simmel G. (1908), *Soziologie*, Duncker & Humblot, Leipzig.
- Siza R. (1994), *La programmazione e le relazioni sociali. I limiti e le opportunità delle attuali strategie in una prospettiva sociologica*, FrancoAngeli, Milano.
- Sprar (2018), *Manuale per l'attivazione e la gestione dei servizi di accoglienza e integrazione per i richiedenti e i titolari di protezione internazionale*, Roma.
- Weber M. (1922), *Wirtschaft und Gesellschaft*, Mohr, Tübingen.
- Zanfrini L. (2007), *Sociologia delle migrazioni*, Laterza, Roma-Bari.
- Zanfrini L. (2016), *Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Laterza, Roma-Bari.

## 15. Lettura dell'associazionismo femminile e femminista

di Silvia Fornari

La sola cosa che potevo fare era offrirvi un'opinione su una questione piuttosto secondaria: una donna, se vuole scrivere romanzi, deve avere soldi e una stanza per sé, una stanza propria; il che, come vedete, lascia insoluto il grosso problema della vera natura della donna e della vera natura del romanzo<sup>1</sup>.

La lettura dell'associazionismo femminile e femminista realizzato dai movimenti e dalle associazioni femministe in Italia scopriamo una realtà vivace, ricordando quelle che hanno svolto un ruolo centrale negli anni più importanti della seconda ondata del femminismo in Italia.

A tale proposito è utile ricordare le principali associazioni che hanno caratterizzato il lavoro per l'emancipazione femminile. Le associazioni a cui ci riferiamo sono:

- *Rivolta Femminile*, gruppo nato negli anni Settanta del Novecento a Roma grazie all'incontro intellettuale di Carla Lonzi, Carla Accardi e Elvira Banotti. Si tratta del primo gruppo che sceglie la linea ideologica del "femminismo integrale e separatista", coloro che non riconoscono la necessità di avere dalla loro parte la collaborazione degli uomini. Il femminismo è una questione delle donne, le quali attraverso la pratica dell'autocoscienza e della costruzione della propria autonomia procedono nella strada della crescita delle donne indipendenti dalla cultura patriarcale italiana<sup>2</sup>.
- *Diotima* nasce nell'ambito accademico filosofico dell'Università di Verona nel 1983. Un'esperienza che trova sostegno nel pensiero filosofico femminista di Luce Irigaray. Linguista e psicanalista che rilegge il pensiero filosofico alla luce del femminismo. Ancora oggi attiva con seminari e approfondimenti scientifici che riguardano principalmente l'idea del femminile nella lettura dell'inconscio nella relazione con il corpo delle donne e il

<sup>1</sup> Woolf V. (2011), *Una stanza tutta per sé*, Feltrinelli, Milano p. 34.

<sup>2</sup> <https://www.internazionale.it/notizie/2017/03/08/manifesto-di-rivolta-femminile>

loro legame con la madre. Una visione che si intreccia con i temi della differenza, dei diritti delle donne e il concetto di democrazia<sup>3</sup>.

- *Casa Internazionale delle Donne* è un progetto unico avviato all'inizio degli anni '90, con la ripresa del pensiero femminista in Italia. Nello spazio sito nella città di Roma, si svolgono le diverse attività tutte al femminile: ristorante, centro congressi, foresteria, per valorizzare l'impegno sociale e politico delle donne, per riuscire ad aiutare le stesse attraverso consulenze e sostegno<sup>4</sup>.
- *Se non ora quando*, segna l'ingresso nel nuovo secolo, e l'avvio di un movimento che vede la presenza di donne famose nel mondo del cinema e della cultura che si muove dopo gli avvenimenti del #metoo nato negli Stati Uniti. L'evento che lo ha portato alle cronache si è svolto il 13 febbraio 2011 con una manifestazione pubblica che ha fatto scendere nelle piazze italiane più di un milione di persone in difesa della dignità della donna<sup>5</sup>.
- *AWMR Italia*, è l'associazione che lavora per eliminare le diverse discriminazioni che le donne incontrano nel corso della loro vita, di tipo economico, culturale, sessuale e razziale nell'area del Mediterraneo<sup>6</sup>.

## 1. I movimenti femministi e l'attivismo in Italia oggi

Il ruolo dei movimenti femministi in Italia ha avuto un ruolo non lineare, non solo rispetto alla trasversalità della questione femminile, ma per posizionamenti di pensiero non totalmente condivisi, pur avendo avuto un ruolo importantissimo per l'approvazione in Parlamento di leggi in cui era necessario superare la pura visione partitica per raggiungere gli obiettivi di tutela delle donne.

Dobbiamo evidenziare quanto l'avvio del dibattito femminista non ha trovato nella società civile e nemmeno nelle università uno spazio specifico di riflessione, ma è stato vissuto nei suoi aspetti più generali (i diritti delle donne, il lavoro femminile, ecc.).

Tutto ciò appare molto più evidente se pensiamo specificamente all'ambito universitario, in quanto luogo deputato alla formazione e alla ricerca rivolta alle giovani generazioni che devono essere formate ai concetti di democrazia sostanziale e paritaria e non pensarsi nella loro individualità e nei loro particolarismi. Un processo che ancora oggi stiamo provando a sviluppare, ma è invece ancora evidente che lo studio e la ricerca intorno ai temi della parità e

<sup>3</sup> <http://associazionediortima.weebly.com/>

<sup>4</sup> <https://www.casainternazionaledelledonne.org/>

<sup>5</sup> [https://www.facebook.com/senonoraquandofanpage/?locale=it\\_IT](https://www.facebook.com/senonoraquandofanpage/?locale=it_IT)

<sup>6</sup> <https://awmr-donneregionemediterranea-italia.blogspot.com/>

dei diritti delle donne sia stato lasciato all'interesse singolo di alcune docenti e/o esperte libere di proporre la loro visione femminista e post-femminista, ma sempre utilizzando terminologie generiche: storia delle donne, femminismo, violenza di genere, ecc.

In quest'ottica, l'emancipazione femminile in Italia si è dovuta impegnare intensamente per trovare un'unità di intenti tra donne che hanno poi scelto una separazione rispetto alla questione di genere. Le associazioni si sono così preoccupate di richiedere forme di tutela in merito a diverse questioni: concepimento-maternità, assistenza, formazione ed educazione. Un processo che caratterizza i movimenti pre e post-unitari e che ancora oggi lavorano nelle questioni di "genere" a livello regionale, nazionale, europeo e internazionale.

Per queste ragioni ancora oggi le tematiche più discusse nei movimenti femministi riguardano:

- *il diritto alla famiglia, la maternità e la conciliazione lavoro-famiglia; il diritto/dovere di avere figli;*
- *la disparità di genere sul lavoro;* dalle differenze salariali alle molestie sessuali nei luoghi di lavoro, la segregazione verticale e orizzontale nella carriera delle donne;
- *l'inclusione o l'esclusione degli uomini dal dibattito;* sulle questioni delle donne e rispetto alla sensibilizzazione a livello sociale;
- *la violenza di genere.*

Sebbene il femminismo sia nato secoli fa, oggi continua a rivestire un ruolo attivo anche se con molte differenze tra stati. La parità è stata raggiunta solo da un punto di vista giuridico, ma rimangono numerosi gli ostacoli che le donne possono incontrare nel loro percorso di vita, per queste ragioni la strada per l'effettività parità di genere è ancora lunga e per questo i movimenti femministi e l'associazionismo non hanno smesso di preoccuparsi di ciò che accade nel mondo e di richiamare l'attenzione e di lottare per i propri diritti.

In questo processo continuo possiamo far riferimento al ruolo svolto dai *Comitati di Pari Opportunità (CPO)* che rappresentano il legame fra la logica associativa ispirata alle azioni positive e il riconoscimento istituzionale dei *Comitati*<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Il Comitato Nazionale per l'attuazione dei principi di parità di trattamento e uguaglianza di opportunità tra lavoratori e lavoratrici (in breve Comitato Nazionale di Parità) è stato istituito dalla Legge n. 125/1991 che ha introdotto nel nostro ordinamento le azioni positive, strumenti aventi lo scopo di favorire l'occupazione femminile e di realizzare l'uguaglianza sostanziale tra uomini e donne nel lavoro. È attualmente disciplinato dal Decreto legislativo 11 aprile 2006 n. 198 "Codice delle pari opportunità tra uomo e donna, a norma dell'art. 6 della Legge 28 novembre 2005, n. 246", modificato da ultimo con il D.lgs. 14 settembre 2015, n. 151. Il Comitato promuove nell'ambito della competenza statale, la rimozione delle discriminazioni e di ogni altro ostacolo che limiti di fatto l'uguaglianza tra uomo e donna nell'accesso al lavoro, nella promozione e nella formazione professionale, nelle condizioni di lavoro

I CPO svolgono un ruolo di promozione dei diritti e delle libertà fondamentali e proprio negli ultimi anni sono stati posti al centro dell'attenzione interventi a sostegno della parità di genere in tutte le forme. In questo ambito la stessa Commissione europea ha dovuto porre al centro delle proprie strategie 2020-2025 il tema della parità di genere in quanto di fatto nessuno Stato membro è riuscito a realizzare fattivamente la parità tra uomini e donne. Restano divari di genere evidenti soprattutto nel mondo del lavoro, nelle retribuzioni, nell'assistenza e nelle pensioni<sup>8</sup>. Così come si mantiene un divario evidente per quanto riguarda le posizioni dirigenziali e nella partecipazione attiva alla vita politica e a quella istituzionale. In questo senso il problema non riguarda solo la situazione nei paesi europei, ma ciò è oltremodo presente a livello globale. L'uguaglianza di genere e l'emancipazione femminile di tutte le donne e le ragazze rientra tra i 17 punti degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030.

## 2. I nuovi obiettivi delle donne e la questione del “potere”

Dopo gli anni Settanta del Novecento i movimenti femminili e femministi, oltre a svolgere funzioni di formazione e consenso pubblico, dovranno iniziare a occuparsi della politica, nel suo ruolo gestionale, partitico e istituzionale. Un passaggio a oggi non pienamente realizzato a causa di diverse ragioni; *in primis* la scarsa rappresentanza delle donne in politica e una presenza più ampia di tipo extra istituzionale e antistituzionale che vede l'incremento della presenza femminile nelle maggiori istituzioni democratiche e in Parlamento, ma che fa fatica a sganciarsi dalle logiche di potere maschile.

Il difficile percorso verso l'unitarietà di intenti fra le diverse realtà associative e i rapporti con i movimenti femministi è determinato dal rapporto di amore-odio rintracciabile nella trasversalità della “questione femminile” che ha generato il tema della “doppia militanza”, nel passaggio tra movimenti, associazioni e partiti.

Dall'altra parte il femminismo *tout court* ha dovuto fronteggiare il “potere maschile”, che come ricordato da Pierre Bourdieu nel *Il dominio maschile*

compresa la retribuzione, nonché in relazione alle forme pensionistiche complementari collettive di cui al Decreto legislativo 5 dicembre 2005, n. 252. In <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/parita-e-pari-opportunita/focus-on/Comitato-Nazionale-Parita/Pagine/default.aspx>.

<sup>8</sup> In Italia la questione del lavoro femminile è oltremodo complessa, anche se sono stati fatti diversi interventi normativi per migliorare l'equiparazione dei diritti e offrire maggiori tutele alle donne lavoratrici. Interventi che hanno riguardato anche i complessi temi della conciliazione lavoro-famiglia, il supporto alla genitorialità e le disposizioni per il contrasto al fenomeno delle dimissioni in bianco.

(2014) si basa sulla fratellanza maschile, sul diritto di cittadinanza maschile e sulla discendenza patrilineare.

La forza dell'ordine maschile si misura dal fatto che non deve giustificarsi... la visione androcentrica si impone in quanto neutra e non ha bisogno di enunciarsi in discorsi miranti a legittimarla<sup>9</sup>.

Un sistema patriarcale che continua a dominare la nostra cultura, lingua ed educazione, in quanto sono le stesse donne che si trovano a vivere e conoscere solo la forma maschile di comunicazione e di vita sociale. Senza dimenticare che l'origine della «supremazia maschile è da ricercarsi nella tendenza archetipica di avallare la sottomissione femminile e il controllo biologico al fine di sostenere i miti maschili della superiorità»<sup>10</sup>. In questo senso l'emancipazione delle donne destabilizza questo bisogno atavico di controllo patriarcale e «la paura genera violenza e desiderio di distruzione, perché la distruzione è la forma più rassicurante di possesso»<sup>11</sup>.

Continuando con le parole di Bourdieu:

Se è vero che il principio della perpetuazione di questo rapporto di dominio non si colloca veramente, o almeno principalmente, in uno dei luoghi più visibili del suo esercizio, cioè in seno all'unità domestica... ma in istanze come la scuola o lo stato, luoghi di elaborazione e di imposizione di principi di dominio che si esercitano anche in seno all'universo più privato... un campo d'azione davvero immenso che si apre alle lotte femministe<sup>12</sup>.

Ritornando alla nostra analisi sull'associazionismo femminile, non è facile comprendere lo sviluppo delle forme di “potere femminile” in quanto o è riconosciuto come prolungamento del materno e quindi “familiare”, oppure mai del tutto apprezzato nelle forme di *leardeship* pura. Un complesso rapporto che ha raggiunto un obiettivo certamente di rilievo nelle istituzioni italiane, quando è stata eletta la prima donna Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. Nomina che non ha scardinato la lettura maschilista delle donne di “potere” a cui si continua a chiedere come riescono a conciliare la vita familiare con quella di potere. Domanda che non viene mai posta a un uomo che occupa lo stesso ruolo, dando per scontato che c'è una donna a casa a occuparsi della gestione domestica.

<sup>9</sup> Bourdieu P. (2014), *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano pp. 17-18.

<sup>10</sup> Di Minico E. (2019), *Dominazione spaziale e psicofisica delle donne nella distopia: La notte della svastica, la donna ai margini del tempo, il racconto dell'ancella*, Articolo in *Humanities*, Histopia Research Group, vol. 8(1), p. 4.

<sup>11</sup> *Ibidem*

<sup>12</sup> Bourdieu P. (2014), *Il dominio maschile*, cit., pp. 10-11.

Per spiegare questo passaggio oso proporre la riflessione di una scrittrice contemporanea che riflette sulla condizione del femminile all'interno dei suoi romanzi distopici: Margaret Atwood. La stessa riflette sulle donne affermando che non sono mai realmente soggetti nel mondo e nei suoi romanzi propone una sorta di *invito alla vigilanza e all'azione*, rivolto alle donne. La scrittura distopica dell'autrice si manifesta quando estremizza segnali già in atto, dilata il presente spostandolo in un futuro non troppo lontano, paventa la possibile deriva del potere politico ed esalta strutture sociali gerarchiche e patriarcali del passato, anticipando di fatto i nuovi fondamentalismi religiosi presenti negli Stati Uniti. Si assiste alla nascita in tutto il mondo dei movimenti per i diritti degli uomini, segnali di una regressione culturale, sociale e politica, ricordando che «nulla muta istantaneamente: in una vasca da bagno che si riscaldi gradatamente moriresti bollito senza nemmeno accorgertene»<sup>13</sup>.

La minaccia non proviene dall'esterno, da un ipotetico scontro di civiltà a sfondo religioso che potrebbe decretare la sconfitta della concezione del potere dell'Occidente; al contrario, la minaccia è radicata e può germogliare in una società aperta, perché le nostalgie regressive, totalitarie, liberticide, in particolare verso le donne e le minoranze, soprattutto quando sopraggiungono crisi che minacciano la stabilità dell'assetto sociale, non sono mai state completamente dimenticate<sup>14</sup>.

Il messaggio di fondo della scrittrice riguarda quindi la condizione nella quale versano le donne, ridotte come animali, brutalizzate, rese schiave o complici violente del sistema, sono così degradate da non riuscire più a “vedersi” a riconoscersi come esseri umani pensanti, con una propria dignità.

In questo quadro ritorna all'oggi la questione delle scelte private delle donne ai vertici della politica, dell'industria, delle istituzioni, ecc., che non è mai stata di fatto completamente indagata, così come i tratti di misoginia e/o di durezza messi in atto dalle stesse donne. Ci troviamo così, soprattutto nel nostro Paese ad assistere a situazioni di lotte tra donne, da cui emerge una vera e propria difficoltà nel generare alleanze tra donne, per costruire cordate capaci di portare al successo un'altra donna, ma si assiste invece a una reale ambiguità di lettura del femminile e delle sue rappresentazioni. Nei diversi ambiti di lavoro, studio e nella vita privata la rappresentanza femminile sembra non trovare sostegno dalle proprie compagne, ma semmai, quando c'è, quell'aiuto viene dagli uomini. Questo è facilmente spiegabile in un paese maschilista e

<sup>13</sup> Atwood M. (2017), *Il racconto dell'ancella*, Ponte delle Grazie, Milano, pp. 80-81.

<sup>14</sup> Maestrutti M., Tondo C. (2019), *Il fascino indiscreto del potere. Mondi repressivi e sopravvivenze utopiche*, Articolo in, *Filosofia, narrazioni, media* (anno VI), p. 123 4084-Articolo-12958-1-10-20191220.pdf (Consultato il 14/04/2023).



misogino come il nostro, che ha vinto su tutta la linea nel riuscire a imporre la propria visione della politica e della organizzazione della vita familiare. Le donne continuano a vedere nelle altre donne delle possibili concorrenti e non delle alleate. La disparità di genere che colpisce principalmente le donne fatica a essere letta con le stesse lenti. L'unico vero dato positivo che caratterizza la condizione del femminile in Italia è l'essere riuscite dagli anni Ottanta del Novecento nel sorpasso percentuale rispetto ai risultati formative ottenuti nei percorsi scolastici, di ogni ordine e grado delle ragazze nei confronti dei loro colleghi maschi. Le ragazze si diplomano e si laureano con voti migliori e in tempi più rapidi dei ragazzi, ma poi all'ingresso nel mondo del lavoro si vedono superate dai loro ex colleghi, che incontrano sicuramente meno ostacoli nell'iniziare la propria attività lavorativa<sup>15</sup>.

Se continuiamo a essere più brave, a fare scelte di studio necessarie per lavori qualificati e poter così svolgere attività lavorative e/o istituzionali di rilievo, ci troviamo, secondo i dati statistici europei, agli ultimi posti per presenza femminile in parlamento e sotto la media rispetto ai valori di riferimento europeo<sup>16</sup> anche nelle professioni e nel lavoro<sup>17</sup>.

Negli ultimi trent'anni i luoghi decisionali della politica, del lavoro e dell'associazionismo, che avrebbero dovuto assorbire le giovani generazioni, non sono riusciti a farlo e di fatto hanno costretto le donne a rimanere ancora una volta fuori dai luoghi in cui si decide.

Proprio sull'atteggiamento delle associazioni rispetto alla politica, vanno fatte alcune distinzioni, in quanto dopo la conquista del voto femminile in Italia (1945-46), che permette alle donne di entrare a far parte della cittadinanza attiva e passiva, di potersi far eleggere, di essere rappresentate e di scegliere loro stesse. Sembra ci si fermi alla conquista e si alluda solo al resto; le teorie politiche in senso lato, riferite all'analisi dei sistemi politici o di rappresentanza, compaiono più attraverso la penna di alcuni paladini del sesso femminile o, al contrario dei pensatori misogini. Nel caso dell'associazionismo socialista più ferreo, poi, più che di buon governo, si tratta di un progetto di totale palingenesi. Inoltre, il termine che compare in quasi tutti gli statuti delle associazioni, l'apoliticità, aveva una sua verità terminologica poiché la lontananza dalla politica programmatica, specifica, governativa, istituzionale, metteva una distanza fra impegno sociale e politico, cesura evidente ancora oggi, anche se la

<sup>15</sup> “Stabile il divario di genere a conferma dei più alti livelli di istruzione femminili”, in Istat, Report LIVELLI DI ISTRUZIONE E PARTECIPAZIONE ALLA FORMAZIONE - ANNO 2020, 8 ottobre 2021, p. 2; <https://www.istat.it/it/files/2021/10/REPORT-LIVELLI-DI-ISTRUZIONE-2020.pdf>

<sup>16</sup> Openpolis, I divari di genere nei governi e nei parlamenti europei, in <https://www.openpolis.it/i-divari-di-genere-nei-governi-e-nei-parlamenti-europei/>, 1° marzo 2021.

<sup>17</sup> Istat-Eurostat: <https://www.istat.it/donne-uomini/bloc-2b.html>

formula era considerata come un ottimo espediente per non creare divisioni, e riguardava in realtà la apartiticità.

### 3. L'educazione: una possibile risposta?

Una caratteristica delle società patriarcali, come evidenziato anche da Margaret Atwood nei suoi romanzi, riguarda l'aspetto dell'accompagnamento delle donne da parte delle donne. Sono loro ad avere il compito dell'educazione e della cura, come attestano i dati sulla femminilizzazione del corpo docente, sono le donne le principali deputate all'educazione delle bambine e dei bambini<sup>18</sup>. Le donne si occupano prevalentemente anche della «pedagogia informale», ovvero di insegnare competenze, trasmettere valori, accompagnare le bambine e il bambino nell'acquisizione delle condotte considerate socialmente accettabili.

La presenza delle donne nell'educazione è diventata una questione prevalente dagli anni Settanta del Novecento rappresentando un punto di rottura con il passato, i grandi mutamenti della società e le lotte dei movimenti femministi hanno scardinato il sistema patriarcale.

Il femminismo o i femminismi hanno cambiato il mondo, anche se si tratta di un cambiamento che ha una visibilità ridotta, immiserita rispetto al suo significato più profondo [...]. Il cambiamento, però c'è stato e ha mutato le condizioni di vita e attese di sé nel presente e futuro, ha mutato le percezioni e auto-percezioni di quel che significa essere donna, essere uomo, desiderarlo, divenirlo, ha mutato le relazioni tra i sessi private e sociali<sup>19</sup>.

La femminista Carla Lonzi parla delle donne come «soggetti imprevisi»; *soggetti*, che per la prima volta prendono parola, esistono; *imprevisi*, perché la loro presenza non era attesa, tantomeno *pensata* come possibilità. Scuola e università però non ne prendono atto, non si oppongono e non aprono una riflessione su come comprendere e accompagnare questi profondi cambiamenti.

Questa pedagogia della falsa neutralità è ormai divenuta dannosa e pericolosa per ambedue i generi, poiché si rifiuta di leggere e considerare centrale al compito educativo quello che sta avvenendo e mutando profondamente le identità e le relazioni tra i sessi<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> Cfr., Fornari S. (2017), “La femminilizzazione del sistema educativo e la cultura misogina”, in Id. (a cura di), *Genere e modelli educativi. Voci dal mondo dell'educazione e dei servizi*, Pacini, Pisa, pp. 37-54.

<sup>19</sup> Mapelli B. (2011), in Ulivieri S. (a cura di), *Educazione al femminile. Una storia da scoprire*, Guerini scientifica, p. 199.

<sup>20</sup> Ivi, p. 206.

Il fermento del cambiamento in atto richiedeva, e richiede ancora, a chi educa di non sottrarsi al compito di accompagnare i giovani nella ricerca di strumenti interpretativi con i quali leggere le trasformazioni interne a sé e sostenerli nel loro stare nel mondo con la propria esperienza, competenza e saperi. Un cambiamento in cui la scuola diviene il luogo dove si «infrangono le genealogie maschili», lo spazio dove le conoscenze non sono legate alla trasmissione generazionale “di padre in figlio”. La scuola assume un compito educativo fondamentale in questa riflessione perché investe proprio la fase della vita in cui maggiore è la pressione della “costruzione sociale della mascolinità” con tutti i codici di virilità annessi. Per i maschi la costruzione dell’identità non è mai definita in modo certo, la mascolinità va dimostrata continuamente ed è contrassegnata da “continue iniziazioni”, anche nel contesto attuale, la crisi dei modelli tradizionali non si è tradotta in un abbassamento della pressione sociale sui maschi, volta a verificare costantemente la propria virilità; dall’altra parte, la tradizione rappresenta un rifugio di fronte alla crisi degli stati nazionali e a una società globalizzata, “liquida” e incerta<sup>21</sup>.

Non basta nascere con un corpo maschile. Anzi. La storia del maschile ci appare proprio segnata da un’incertezza a cui gli uomini hanno tentato di rispondere con la costruzione di istituzioni sociali e linguistiche, da un vuoto che gli uomini hanno tentato di riempire con il potere, da un’apparente accessorietà nei processi riproduttivi a cui si è contrapposta la paternità come istituzione sociale [...] Questa «costruzione sociale e storica della mascolinità», spesso schiacciata sul canone riduttivo della virilità, trova nelle relazioni tra diverse generazioni di uomini e tra pari il luogo della sua realizzazione e della sua continua verifica<sup>22</sup>.

Paradossalmente, la soggettività femminile emerge, smette di essere «questione» e afferma la critica a un sistema che la vuole ai margini mentre «l’onnipresenza di parole maschili su morale, scienza, politica, cultura si accompagna ad un diffuso silenzio degli uomini su sé stessi»<sup>23</sup>. Non si può in ogni caso ridurre la complessità di tali trasformazioni nella banale rappresentazione di uomini che fuggono di fronte alla acquisita libertà delle donne, è necessario andare oltre e in questo è fondamentale l’apporto della cultura. La scuola assume il compito di accogliere tutte le istanze e proporsi come “laboratorio” di pratiche, ricerche ed esperienze, nel quale costruire possibilità di dialogo tra generazioni e generi differenti, attraverso percorsi e linguaggi nuovi, ponendo

<sup>21</sup> Cfr. Ciccone S. (2008), *Modelli maschili in trasformazioni nelle relazioni tra pari e tra uomini di diverse generazioni*, in Sangiuliano M. (a cura di), *Educare con Differenza. Modelli Educativi e Pratiche Formative*, Rosenberg e Sellier, Torino, pp. 45-65.

<sup>22</sup> Ivi, p. 45.

<sup>23</sup> Ivi, p. 51.

al centro la «pedagogia dell'ovvietà»<sup>24</sup>, cioè mettendo al centro della sua riflessione quello che più appare ovvio e invisibile: il fatto che al mondo vi siano uomini e donne.

## Bibliografia

- Atwood M. (2017), *Il racconto dell'ancella*, Ponte alle Grazie, Milano.
- Bourdieu P. (2014), *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano.
- Ciccione S. (2008), “Modelli maschili in trasformazioni nelle relazioni tra pari e tra uomini di diverse generazioni”, in Sangiuliano M. (a cura di), *Educare con Differenza. Modelli Educativi e Pratiche Formative*, Rosenberg e Sellier, Torino, pp. 45-65.
- Di Minico E. (2019), *Dominazione spaziale e psicofisica delle donne nella distopia: La notte della svastica, la donna ai margini del tempo, il racconto dell'ancella*, «Humanities», Histopia Research Group, vol. 8(1).
- Fornari S. (2017), “La femminilizzazione del sistema educativo e la cultura misogina”, in Id. (a cura di), *Genere e modelli educativi. Voci dal mondo dell'educazione e dei servizi*, Pacini, Pisa, pp. 37-54.
- Istat (2021), “Stabile il divario di genere a conferma dei più alti livelli di istruzione femminili”, *Report Livelli Di Istruzione E Partecipazione Alla Formazione - Anno 2020*, 8 ottobre; <https://www.istat.it/it/files/2021/10/REPORT-LIVELLI-DI-ISTRUZIONE-2020.pdf>
- Maestrutti M., Tondo C. (2019), *Il fascino indiscreto del potere. Mondi repressivi e sopravvivenze utopiche*, «Filosofia, narrazioni, media» (anno VI), 4084-Articolo-12958-1-10-20191220.pdf
- Mapelli B. (2011), *Educazione al femminile. Una storia da scoprire*, in Ulivieri S. (a cura di), Guerini scientifica.
- Openpolis (2021), *I divari di genere nei governi e nei parlamenti europei*, <https://www.openpolis.it/i-divari-di-genere-nei-governi-e-nei-parlamenti-europei/>
- Woolf V. (2011), *Una stanza tutta per sé*, Feltrinelli, Milano.

## Sitografia

<https://www.internazionale.it/notizie/2017/03/08/manifesto-di-rivolta-femminile>  
<http://associazionediortima.weebly.com/>  
<https://www.casainternazionaledelledonne.org/>  
[https://www.facebook.com/senonoraquandofanpage/?locale=it\\_IT](https://www.facebook.com/senonoraquandofanpage/?locale=it_IT)  
<https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/parita-e-pari-opportunita/focus-on/Comitato-Nazionale-Parita/Pagine/default.aspx>  
<https://awmr-donneregionemediterranea-italia.blogspot.com/>  
<https://www.istat.it/donne-uomini/bloc-2b.html>

<sup>24</sup> Mapelli B. (2011), op. cit., p. 208.



## Bibliografia generale

- Aa. Vv. (2005), *Enciclopedia di filosofia*, Garzanti, Milano.
- Achucarro, G. (2020), *Política climática en Paraguay. Una lectura anti-extractivista*, BASE Investigaciones Sociales, Asunción Paraguay [www.baseis.org.py/wp-content/uploads/2020/03/2020\\_Feb-Politica-Climatica.pdf](http://www.baseis.org.py/wp-content/uploads/2020/03/2020_Feb-Politica-Climatica.pdf)
- Adams J.S., “Inequity in social exchange”, in Berkowitz L. (a cura di), *Advances in experimental social psychology*, Academic Press, New York, 1965.
- Agnew J., et al. (2002), *A companion to political Geography*. Blackwell, New York.
- Alford H., Compagnoni F. (2008), *Fondare la responsabilità sociale d’impresa*, Città Nuova, Roma.
- Alford H., Rusconi G., Monti E. (2009), *Responsabilità sociale d’impresa e dottrina sociale della chiesa cattolica*, FrancoAngeli, Milano.
- Allen, J. (2003), “Power”, in Agnew, J. et al., *A Companion to political Geography*. Blackwell, Oxford, pp.95-108.
- Almanza-Merchán, P. (2011), *Determinación del crecimiento y desarrollo del fruto de vid (Vitis Vinifera L.) bajo condiciones de clima frío tropical*. Tesis Doctoral. Universidad Nacional de Colombia. Facultad de Ciencias Agropecuarias. Escuela de Posgrados, Bogotá, 166 p.
- Altieri M., Toledo, V. (2011), *The agroecological revolution in Latin America: rescuing nature, ensuring food sovereignty and empowering peasants*, «The Journal of Peasant Studies», 38, 3, pp. 587-612.
- Altieri, M.A., Nicholls, C.I., Montalba, R. (2017), *Technological Approaches to Sustainable Agriculture at a Crossroads: An Agroecological Perspective Sustainability*, «Sustainability», 9(3), 349.
- Altieri, M.A., Nicholls, C.I., Ponti, L. (2015), *Agroecologia. Sovranità alimentare e resilienza dei sistemi produttivi*, Feltrinelli, Milano.
- Ambrosini M. (2011), *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna.
- Amendola, G. (a cura di) (2008), *Città, criminalità, paure. Sessanta parole chiave per capire e affrontare l’insicurezza urbana*, Liguori, Napoli.
- Angelini, A., Pizzuto, P. (2007), *Manuale di ecologia, sostenibilità, ed educazione ambientale*, FrancoAngeli, Milano.
- Angrilli M. (2013), *Paesaggi in Evoluzione*, «Urbanistica Informazioni», n. 248, INU Edizioni, pp. 14-16.

- Angulo Jaramillo F. (2014), *Documentos para una historia oral de Acerías Paz del Rio, SA. Empresa, trabajo, región y cultura*. «Memoria y Sociedad», 2(3), 131–154.
- Anscombe G. E. M. (1958), *Modern moral philosophy*, «The Journal of the Royal Institute of Philosophy», n. 124, pp.1-19.
- Anscombe G. E. M. (2008), *La filosofia morale moderna*, «Iride», 1, pp. 47-67.
- Arango J. (2000), *Explaining migration: A critical view*, «International Social Science Journal», 165: 283-295.
- Arcuri F.P., Giorgilli F. (2008), *La formazione per la pubblica amministrazione: condizioni di contesto e possibili linee di azione*, «Formazione e cambiamento», 50.
- Arriel Saquet A. et al. (2005), *Agricultura ecológica e ensino superior: contribuições ao debate*, Francisco Beltrão, Paraná, Grafit.
- Arriel Saquet A., “Reflexões sobre a Agroecologia no Brasil”, in Candioto L., Carrijo B., Alves A. (a cura di), *Desenvolvimento territorial e agroecologia*, São Paulo, Expressão Popular, 2008.
- Ascoli U., Ranci C., Sgritta G. B. (2016), *Investire nel sociale. La difficile innovazione del welfare italiano*, Il Mulino, Bologna.
- Assmann J. (1997), *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Einaudi, Torino.
- Atwood M. (2017), *Il racconto dell’ancella*, Ponte alle Grazie, Milano, pp. 80-81.
- Baccichet, M. (2019), *Arte e Rigenerazione territoriale nelle Aree Montane*, Interreg Project Stream.
- Bader M., et al. (2021), *Themes of the Dark Core of Personality*, «Psychological Assessment», 33, pp. 511-525.
- Bagnoli C. (1999), *I dilemmi morali e l’integrità*, «Iride», 27, pp. 291-310.
- Baier A. C. (1985), *Postures of the mind. Essays on mind and morals*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Baier A. C. (1994), *Moral prejudices. Essays on ethics*, Harvard University Press, Cambridge.
- Bakari El-Kamel, M. (2017), *The Dilemma of Sustainability in the Age of Globalization: A Quest for a Paradigm of Development*, Lexington Books, Lexington.
- Balduzzi P., Rosina A. (2016), “Studio e Lavoro senza confini. Generazione mobile”, in Istituto Giuseppe Toniolo (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2016*, Il Mulino, Bologna.
- Ballacchino, K., “Antropologi ‘attorno al tavolo della comunità patrimoniale. Riflessioni etnografiche su un esperimento di inventario partecipativo”, In Bonetti R., Simonicca A. (a cura di), *Etnografia e processi di patrimonializzazione*. CISU. Roma, 63-80, 2016.
- Bargna, I. (2011), *Gli usi sociali e politici dell’arte contemporanea fra pratiche di partecipazione e di resistenza*, «Antropologia». XI (13), 75-106.
- Barus-Michel J., Enriquez E. (2005), “Potere” (voce), in Barus-Michel J., Enriquez E. (a cura di), *Dizionario di psicosociologia*, Raffaello Cortina, Milano.
- Bassi, M. (2018), *Paradigmi dello Sviluppo e Approccio Relativista*, «Antropologia Pubblica», 4 (1), 65-94.
- Bauman Z. (1999), *La società dell’incertezza*, Il Mulino, Bologna.

- Bauman, Z. (2000), *Liquid Modernity*, Polity Press, Cambridge.
- Bauman Z. (2000), *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano.
- Bauman Z. (2001), *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari.
- Bauman Z. (2002), *Società, etica, politica*, Raffaello Cortina, Milano.
- Bauman Z. (2005), *Globalizzazione e glocalizzazione*, Armando, Roma.
- Baylina M., Rodó-Zárate,(2020). *Youth, activism and new rurality: A feminist approach*, «Journal of Rural Studies», 79, pp.189-196.
- Beach N. (1993), *L'etica cristiana nella tradizione protestante*, Claudiana, Torino.
- Becchetti L. (2014), *Next. Una nuova economia è possibile*, Albeggi.
- Beck U. (2009), *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci, Roma
- Beck U. (2017), *La metamorfosi del mondo*, Editori Laterza, Bari.
- Beck U. Beck-Gernsheim E. (2002), *Institutionalized individualism and its social and political consequences*, Ann Arbor, University of Michigan Press.
- Beck U. (2013), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma.
- Beck U., Giddens A., Lash S. (1999), *Modernizzazione Riflessiva. Politica, tradizione ed estetica nell'ordine sociale della modernità*, Asterios, Trieste.
- Becker, H. S., (1967), *Whose side we are on?*, «Social Problem», 14, 239-247
- Bell, D., Jayne, M. (2010), *The creative countryside: Policy and practice in the UK rural cultural economy*, «Journal of Rural Studies», 26, 209-218.
- Bentivegna, S. (a cura di) (1994), *Mediare la realtà*, FrancoAngeli, Milano.
- Berger P. L., Luckmann, T., (1966), *The Social Construction of Reality*, Doubleday, Garden City, N.Y., 1969; tr. it., *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Bergson H. (1939), *Materia e memoria. Saggio sulla relazione tra il corpo e lo spirito*, Roma-Bari, Laterza, 2011.
- Berlin, I. (2013), *The Crooked Timber of Humanity*, edited by Henry Hardy, Pimlico, New York.
- Berman E. West J., Cava A. (1995), *La questione etica nelle amministrazioni locali e nelle grandi imprese: analogie e differenze*, «Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione», 3, pp. 403-429.
- Berneman C., Meyronin B. (2010), *Culture et attractivité des territoires. Nouveaux enjeux, nouvelles perspectives*, L'Harmattan, Paris. 273-282.
- Bicocchi G. (2011), *Etica pubblica e senso delle istituzioni*, «Rivista ISS», 19.
- Bienenstein R. et al., “Autonomia, resistência e enfrentamento, caminhos da assistência técnica”, in Bienenstein G. et al. (a cura di), *Universidade, lutas e conflitos urbanos*, Rio de Janeiro, Consequência, 2022.
- Biggs R., Westley, F.R., Carpenter S.R. (2010), *Navigating the back loop: Fostering social innovation and transformation in ecosystem management*, «Ecology and Society», 15, 9.
- Bindi, L. (2021), *Oltre il 'piccoloborghismo'. Comunità patrimoniali e rigenerazione delle aree fragili*, «Dialoghi Mediterranei», 48. Web Source: <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/oltre-il-piccoloborghismo-comunita-patrimoniali-e-rigenerazione-delle-aree-fragili/>



- Bindi L., “Take a Walk on the Shepherd Side: Transhumant Narratives and Representations”, in Tisdell M., Fagerlid C., *Literary Anthropology of Migration and Belonging. Routes, Roots, and Rhythms*. vol. 1, 22-53, Palgrave Macmillan, London/New York, 2020.
- Bissanti G. (2020), *Dichiarazione di Nyéléni* in <https://antropocene.it> 2020/02/14
- Bluck S. et al. (2005), *A Tale of Three Functions: The Self? Reported Uses of Autobiographical Memory*, «Social Cognition», vol. 23, pp. 91-117. 10.1521/soco.23.1.91.59198.
- Bobbio N. (2014), *Elogio della mitezza*, il Saggiatore, Milano.
- Bodei R. (2010), *Geometria delle passioni*, Feltrinelli, Milano.
- Bonaretti M. (2022), *L’etica delle virtù un’opportunità per il lavoro pubblico*, «Sviluppo e organizzazione», 306, pp. 46-54.
- Bonesio L. (1997), *Geofilosofia del paesaggio*, Mimesis, Milano.
- Bonfá-Araujo B., et al. (2021), *The Dark Core of personality: Individual’s expression of locus of control and spirituality*, «Primenjena psihologija», 14 (4), pp. 465-481.
- Bonoli G. (2012), “Active Labour Market Policy and Social Investment”, in N. Morel, B. Palier e J. Palme (a cura di), *Towards a Social Investment Welfare State? Ideas, Policies and Challenges*, The Bristol Policy Press, Bristol.
- Bortoletto N., “La ricerca -azione: un excursus storico-bibliografico”, in E. Minardi, S. Cifiello (a cura de), *Ricercazione, Teoria e metodo del lavoro sociologico*, FrancoAngeli, Milán, 2005.
- Bortoletto N., Salvatore R., “Verso il distretto del gusto, tra tradizione e località”, in Aa. Vv. *Sviluppo Locale. Tradizioni alimentari e Artigianali nella Provincia di Teramo*, FrancoAngeli, 2007.
- Boserup, E. (1970), *Woman’s Role in Economic Development*, George Allen & Unwin, London.
- Boserup, E., Tan S. F., Toulmin C. (2007), *Woman’s Role in Economic Development*, Routledge, London.
- Bourdieu P. (2014), *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano pp. 10-15.
- Bourdieu P. (2007), *O poder simbólico*, 10ª ed. Bertrand Brasil, Rio de Janeiro.
- Bozzano H. (2012), *Territorios posibles: procesos, lugares y actores*, 2ª ed Lumiere, Buenos Aires.
- Bozzano H., Canevari, T. (2020), *Transformar diálogos de saberes en dialogos de hacer: ciencia, comunidad y políticas públicas*, EDULP, La plata.
- Braga A. (2017), *Buroriforma*, Donzelli, Roma
- Braidotti R., Charkiewicz E., Häusler S., Wieringa S. (1994), *Women, the Environment and Sustainable Development. Towards a Theoretical Synthesis*, Zed Books, London.
- Branca P., *Il lavoro di comunità*, atti del convegno Il lavoro sociale nel territorio come prevenzione, «Il Moschino», 2b, 1996.
- Broccolini A., “Per una etnografia engaged del patrimonio culturale immateriale. L’‘inventario partecipativo’ della festa della Madonna del Monte di Marta”, in Bonetti R., Simonicca A. (a cura di), *Etnografia e processi di patrimonializzazione*, CISU, Roma. 45-62, 2016.

- Brokensha, D., D. Warren, Werner O. (Eds.) (1980), *Indigenous knowledge systems and development*, Washington D.C. University Press of America.
- Bruni L., Zamagni S. (2004), *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna.
- C. Crouch (2017), *Welfare state come investimento sociale: per quali obiettivi?*, «Rivista delle politiche sociali», 3.
- Cacciari M. (2013), *Il potere che frena*, Adelphi, Milano.
- Cairns D., Cuzzocrea V., Briggs D., Veloso L. (2017), *The consequences of mobility: Reflexivity, social inequality and the reproduction of precariousness in highly qualified migration*, Palgrave Macmillan, London.
- Camarero L., Sampedro, R. “Exploring female over-migration in rural Spain. Employment, care giving and mobility”, in K. Wiest (ed.), *Women and migration in rural Europe. Labour markets, representations and policies*, Palgrave Macmillan, London, pp.189-208, 2016.
- Cambourne B., Macionis N., Hall C.M., Sharples E. (2000), *Wine Tourism around the world: development, management, and markets*, Butterworth Heinemann, Oxford.
- Capecchi M. (2021), *Digital nomads in Italy: visas and tax incentives for remote workers. Move to Italy, work remotely and embrace taxation opportunities*, «The Florentine», 13/04/2021, Web Source: <https://www.theflorentine.net/2021/04/13/digital-nomads-italy-visas-tax-incentives-remote-workers/> (Accessed on 17/08/21).
- Capra F. (2004), *La scienza della vita*, BUR, Milano.
- Carrosio G. (2019), *I margini al centro*. Donzelli Editore. Roma.
- Carta di responsabilità sociale condivisa* (2011), disponibile all'indirizzo internet: <http://www.spazioallaresponsabilita.it/wp-content/uploads/2015/01/Carta-Europea-Responsabilita-Sociale-Condivisa.pdf>.
- Casella S. (2014), *La morale aziendale*, Tecniche Nuove, Milano.
- Castignone S. (2006), *L'etica della cura e l'etica della simpatia*, «Materiali per una storia della cultura giuridica», 36 (1), pp. 199-208.
- Castles S. (2002), *Migration and community formation under conditions of globalization*, «International Migration Review», 4: 1143-1160.
- Castles S., Miller M. J. (1993), *The Age of Migration: International Population Movements in the Modern World*, Guilford Press, New York.
- Cattani, A.D., Coraggio, J.L., Laville, J.L. (a cura di) (2013), *Diccionario de la otra economía*, Universidad Nacional de General Sarmiento, Buenos Aires.
- Cavallè M. (2013), *La saggezza ritrovata*, Mursia, Milano.
- Cavalli A., “Lineamenti di una sociologia della memoria”, in P. Jedlowski, M. Rampazi (a cura di), *Il senso del passato. Per una sociologia della memoria*, Franco-Angeli, Milano, pp. 31- 42, 1991.
- Cerese F.P. (1998), *La Pubblica Amministrazione*, Carocci, Roma.
- Cercone F. (2000), *La meravigliosa storia del Montepulciano d'Abruzzo*, Amaltea Edizioni.
- Cercone F. (2008), *Storia della vite e del vino in Abruzzo. Dalle testimonianze romane alla diffusione del Montepulciano*, Rocco Carabba, Lanciano.
- Ceri L. (2009), *Ragioni e desideri*, il Mulino, Bologna.

- Ceri P. (1985), *Diversità e differenze sociali. Considerazioni sulla disuguaglianza*, in «Teoria politica», n. 1.
- Ceri P. (2002), *La sociologia oltre la globalizzazione*, «Quaderni di Sociologia», 29.
- Cervari P., Pollastri N. (2010), *Il filosofo in azienda*, Apogeo, Milano.
- Cesareo V. (2017) *Welfare responsabile*, Vita e pensiero, Milano
- Cesareo V. (a cura di) (2001), *Globalizzazione e contesti locali*, FrancoAngeli, Milano.
- Chambers R. (1994), *The Origins and Practice of Participatory Rural Appraisal*, «World Development», 22(7), 953-69.
- Chambers, R. (1992): “Rural Appraisal: Rapid, Relaxed and Participatory”. IDS Discussion Paper 311. Brighton: IDS
- Chambers, R. (1997), *Whose Reality Counts? Putting the First Last*. Intermediate Technology Development Group. London.
- Chan, J., To, HP., Chan, E. (2006), *Reconsidering Social Cohesion: Developing a Definition and Analytical Framework for Empirical Research*, «Social Indicators Research», vol. 75, n. 2.
- Chandler R. C. (1983), *The problem of moral reasoning in American Public Administration. The case for a code of ethics*, «Public Administration Review», 43, pp. 32-39.
- Cheetham, M. (2018), *Landscape into Eco Art. Articulations of Nature since the '60s*, Pennsylvania State University Press. Penn University Park.
- Chiodo E., Giordano L., Tubi J., Salvatore, R. (2020), *Wine Routes and Sustainable Social Organization within Local Tourist Supply: Case Studies of Two Italian Regions*, «Sustainability», 12, p. 9388.
- Ciccone S., “Modelli maschili in trasformazioni nelle relazioni tra pari e tra uomini di diverse generazioni”, in Sangiuliano M. (a cura di), *Educare con Differenza. Modelli Educativi e Pratiche Formative*, Rosenberg e Sellier, Torino, pp. 45-65, 2008.
- Cichoski P., Rubin-Oliveira M., Wedig J., “Investigação-Ação-Participativa e diálogos de saberes: perspectiva para sentipensar experiências na América Latina” in Basconzuelo C., Díaz Esteves V., Aravena Carrasco A. (a cura di), *¡A desalambrar! Resistencias, desigualdades e itinerarios posibles en sociedades latino-americanas*, Santiago de Chile, Editorial Ariadna Ediciones, 2022.
- Cirese, A. M., “I piedi nel borgo e la testa nel mondo”, in Domenico Petrini, *Nella cultura e nella politica degli anni Venti*, in Formichetti G., Marinelli R. (Eds.): *Atti del Convegno di studi*, Rieti, 15-17 aprile 1983. Cassa di Risparmio di Rieti. Rieti, 1986.
- Claroni A. (2021), *Il turismo del vino quale turismo culturale ed esperienziale e strumento di promozione e valorizzazione territoriale*, «Rivista Italiana di Diritto del Turismo», FrancoAngeli.
- Clemente, P. (2021), *Tra cosmo e campanile. ‘Il Centro in periferia’ nel centesimo anniversario della nascita di Alberto M. Cirese*, «Dialoghi Mediterranei», Luglio 2021/50.
- Cloke P. (2005). “Conceptualising Rurality”, in P. Cloke, T. Marsden and P. Mooney (eds.), *Handbook of rural studies*, London, Sage.
- Club de Madrid (2022), *Objetivos de Desarrollo sostenible en Paraguay sustainable-*

- development goals in Paraguay <http://www.clubmadrid.org/objetivos-de-desarrollo-sostenible-en-paraguay-sustainable-development-goals-in-paraguay>
- Cocciolo E. E. (2005), *Corruzione, etica amministrativa e 'autoregolazione regolata' dei pubblici poteri*, «Rivista della Scuola Superiore dell'economia e delle finanze», 6/7, pp. 174-194.
- Cohen, E. (1985), *Tourism as a Play*. «Religion», 15 (3), 291-304.
- Colectivo Comunicación VII Congreso CLOC-Via Campesina (2019), *El Decenio de la Agricultura Familiar campesina e indígena una oportunidad para la CLOC*, <https://viacampesina.org>
- Colombo E. (2006), *Multiculturalismo quotidiano. Verso una definizione sociologica della differenza*, «Rassegna italiana di sociologia», XLVII, 2: 269-296.
- Commissione europea (2013), *Social Investment Package: Towards Social Investment for Growth and Cohesion*, Bruxelles.
- Cotesini S., et al. (a cura di) (2005), *Fare cose con la filosofia*, Apogeo, Milano.
- Cook J., Cuervo H. (2020). *Staying, leaving and returning: Rurality and the development of reflexivity and motility*, «Current Sociology», 68, pp. 60-76.
- Cooper S. (2014), *Transformative evaluation: organisational learning through participative practice*, «The Learning Organization», 21, 2: 146-157.
- Cooper T. L. (1987), *Hierarchy, virtue, and the practice of Public Administration: a perspective for normative ethics*, «Public Administration Review», 47, pp. 320-328.
- Coordinamento Europeo Via Campesina, *Una guida sulla Sovranità euro.org*
- Corrado, F., “Costruire Politiche di sviluppo sostenibile per le Alpi”, in Del Curto D., Dini R., Menini G. (a cura di), *Alpi e Architettura. Patrimonio, Progetto, Sviluppo locale*, Mimesis/Architettura. (21), 229-236, 2016.
- Costa-Bernardino J., Grosfoguel R. (2016), *Decolonialidade e perspectiva negra*, «Sociedade e Estado», 31, pp.15–24.
- Covey S.M. R. (2008), *La sfida della fiducia*, FrancoAngeli, Milano.
- Crimella, B. (2015), *Obiettivi di sviluppo del Millennio: ora stiamo meglio?*, «Aggiornamenti sociali», 602/1-602/14.
- Curtis D. J. (2011), *Using the Arts to Raise Awareness and Communicate Environmental Information in the Extension Context*, «The Journal of Agricultural Education and Extension», 17, 2, 181-194.
- D'Amato M. (2007). *Telefantasie: nuovi paradigmi dell'immaginario*, FrancoAngeli, Milano.
- D'Ambrosio R. (2004), *Istituzioni persone e potere*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- D'Incà Levis G. (2016), “Dolomiti Contemporanee, laboratori d'arti visive in ambiente. Cura e rigenerazione e paesaggio e patrimoni”, in Del Curto D., Dini R., Menini G. (a cura di), *Alpi e Architettura. Patrimonio, Progetto, Sviluppo locale*, Mimesis/Architettura. (21), 293-304, 2016.
- De Monticelli R. (2004), *L'allegria della mente*, Einaudi, Torino.
- De Monticelli R. (2010), *La questione morale*, Raffaello Cortina, Milano.
- De Monticelli R. (2015), *Al di qua del bene e del male*, Einaudi, Torino.
- De Rossi A. (2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli. Roma.

- De Rossi A., Barbera F. (a cura di) (2021), *Metromontagna*, Roma, Donzelli.
- Decidamos Campaña* por la expresion ciudadana [www.decidamos.org.py](http://www.decidamos.org.py)
- Declaração De Bolonha*: declaração conjunta dos ministros da educação europeus, assinada em Bolonha, Bolonha, 1999.
- Delfosse C. (2011), *La culture à la campagne*, «Revue Pour», Services en milieu rural: nouvelles attentes, nouvelles réponses, 208, 43-48.
- Delfosse, C., Pierre-Marie Georges (2013), *Artistes et espace rural: l'émergence d'une dynamique créative*, «Territoire en mouvement. Revue de géographie et aménagement», 19-20.
- Delgado M. del M., Ramos E., Gallardo R., Ramos F., “Multifunctionality and Rural Development: a necessary convergence”, in Huylenbroeck G. van, Durand, G. (a cura di), *Multifunctional agriculture: a new paradigm for European agriculture and rural development*, Ashgate Publishing Ltd, Aldershot, 2003.
- Dematteis G., “La geografia nella scuola: sapere geografico, territorio, educazione”, in Giorda C., Puttilli M. (a cura di), *Educare al territorio, educarei il territorio*, Roma, Carocci Editore, 2011.
- Demossier M. (2011), *Anthropologists and the challenges of modernity*, «Anthropological Journal of European Cultures», 20:1, pp. 111-131.
- Denardin V. (2008), *Distribuição de benefícios ecossistêmicos: o caso do ICMS ecológico no litoral paranaense*, «Redes», 13, 2, pp. 184-198.
- Denardin V., Sulzbach M. (2020), *Recursos e dinâmicas para desenvolvimentos territoriais sustentáveis*, Rio de Janeiro, Autografia.
- Denhard K., “Unearthing the moral foundations of public administration: honor, benevolence, and justice”, in Bowman J. (a cura di), *Ethical frontiers in public management*, Jossey-Bass, San Francisco, 1991.
- Dent N.J.H. (1984), *The Moral psychology of the virtues*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Departamento Administrativo Nacional de Estadística DANE (2018), *Censo Nacional de Población y Vivienda*.
- Dewey J. (1948), *Esperienza e natura*, Paravia, Torino.
- Di Cintio M., Lucivero M. (2017), *L'etica della complessità e della globalità*, Aracne, Roma.
- Di Mascio F., Natalini A. (2018), *Oltre il New Public Management*, Carocci, Roma.
- Di Méo, G. (1998), *Géographie sociale et territoires*, Nathan, Paris.
- Di Minico E. (2019), *Dominazione spaziale e psicofisica delle donne nella distopia: La notte della svastica, la donna ai margini del tempo, il racconto dell'ancella*, «Humanities», Histopia Research Group, vol. 8(1), p. 4
- Di Renzo E., “Tradizioni ed Eventi Legati alla viticoltura e alla produzione vinicola nella provincia di Teramo”, in Minardi E., Salvatore R., *Sviluppo Locale. Tradizioni alimentari e Artigianali nella Provincia di Teramo*, FrancoAngeli, 2007.
- Djelic M. L., Vranceanu R. (2007), *Moral foundations of management knowledge*, Elgar Publishing, Cheltenham.
- Donatelli P. (2015), *Etica*, Einaudi, Torino.
- Douglas M. (1990), *Come pensano le istituzioni*, il Mulino, Bologna.
- Dunphy K. (2009), *Developing and Revitalizing Rural Communities. Through Arts*

- and Creativity: Australia*, Centre for Policy Studies on Culture and Communities at Simon Fraser University, Vancouver.
- Durini G. (1863), *Dé vini degli Abruzzi*, «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie», Volume X.
- Durkheim E. (1893), *De la division du travail social*, Alcan, Paris.
- Durkheim É. (1898), “Rappresentazioni individuali e rappresentazioni collettive”, in id., *Le regole del metodo sociologico*, Ed. comunità, Milano, 1996.
- Durkheim É. (1912), *Le forme elementari della vita religiosa: il sistema totemico in Australia*, Meltemi, Roma, 2005.
- Durkheim É. (2015), *Sociologia e filosofia*, Mimesis, Milano.
- Egusquiza A., Zubiaga M., Gandini A., de Luca C., Tondelli, S. (2021), *Systemic Innovation Areas for Heritage-Led Rural Regeneration: A Multilevel Repository of Best Practices*, «Sustainability» 13, 5069.
- Emery F., Trist E. (1965), *The causal texture of organizational environments*, in «Human Relations», 18 (1), pp. 21-32.
- Emery F., Trist E. (1973), *Toward a social ecology*, Plenum Press, New York.
- Emidio di Treviri (a cura di) (2018), *Sul Fronte del Sisma. Un'inchiesta militante sul post-terremoto dell'Appennino centrale (2016-2017)*, DeriveApprodi, Roma.
- Emidio di Treviri (a cura di) (2021), *Sulle tracce dell'appennino che cambia. Voci dalla ricerca sul post-sisma 2016/2017*, Il Bene Comune, Campobasso.
- Escobar A. (1995), El desarrollo sostenible: dialogo de discursos, «Ecología política», 9, pp. 7-25.
- Escobar A. (2003), Mundos y conocimientos de otro modo – el programa de investigación de modernidad/colonialidad latinoamericano, «Tabula Rasa», 1, pp. 51-86.
- Escobar A. “Actores, redes e novos produtores de conhecimentos: os movimentos sociais e a transição paradigmática nas ciências”, in Sousa Santos B. (a cura di), *Conhecimento prudente para uma vida decente: um discurso sobre as ciências revisitado*, São Paulo, Cortez, 2006.
- Escobar, A. (2011), *Sustainability: Design for the pluriverse*, «Development» 54, 137–140.
- Escobar A. (2015), *Decrecimiento, post-desarrollo y transiciones: una conversación preliminar*, «Interdisciplina» 3, 7, 217-244
- Escobar, A. (2015), Territorios de diferencia: la ontología política de los “derechos al territorio”, «Cuadernos de Antropología Social», 41.
- Escobar A. (2016), *Sentipensar con la Tierra: Las Luchas Territoriales y la Dimensión Ontológica de las Epistemologías del Sur*, «Revista de Antropología Iberoamericana», 11, pp. 1-32.
- Escobar A. (2018), *Otro posible es posible: caminando hacia las transiciones desde Abya Yala/Afro/Latino-América*, Bogotá, Ediciones desde Abajo.
- Esping-Andersen G. (a cura di) (2002), *Why We Need a New Welfare State*, Oxford University Press, Oxford.
- ETS (2014), *Manifesto convivialista. Dichiarazione d'interdipendenza*, ETS, Pisa.
- Eurostat (2022), *Population and Migration*, Luxembourg.
- Falconeri I., Fichera F., Valitutto S. (2021), *Irpinia 1980: evocare il terremoto, ripensare i disastri*, (Visioni d'Archivio. Quaderno 02), Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale, Roma.

- Fals Borda O. “Primera lección: saber interactuar y organizar-se” in Herrera Farfán N., Lopéz Gusmán L. (a cura di), *Ciencia, compromiso y cambio social*, Buenos Aires, 2012 [1986].
- Fals Borda, O. (2009), *Una sociología sentipensante para América Latina*, Clacso, Bogotá.
- Fals Borda O., “Experiencias teórico-práticas” in *Una sociología sentipensante para América Latina*, Cidade do México, Siglo veintiuno, Clacso, 2015 [1998].
- FAO (1996), *Rome Declaration on World Food Security and World Food Summit Plan of Action: World Food Summit 13-17 November 1996*, Rome Italy <https://digital-library.un.org>; <https://www.fao.org>
- Farrington J., Martin A. (1988), *Farmer participation in agricultural research: A review of concepts and practices*, «Agricultural Administration Occasional Paper», 9, ODI, London.
- Farrugia D. (2016). *The mobility imperative for rural youth: The structural and non-representational dimensions rural youth mobilities*, «Journal of Youth Studies», 19, pp.836-851.
- Farrugia D. (2018). *Space and youth. Work, citizenship and culture in a global context*, Routledge, New York.
- Ferrarotti F. (1972), *La sociologia del potere* (a cura di), Laterza, Bari.
- Ferrarotti F. (1980), *Il potere come relazione e come struttura*, Iannua, Roma.
- Fivush R., Haden C., Reese E., “Remembering, recounting, and reminiscing: The development of autobiographical memory in social context”, in D. Rubin (Ed.), *Remembering our Past: Studies in Autobiographical Memory* (pp. 341-359). Cambridge, Cambridge University Press, 1996. doi:10.1017/CBO9780511527913.014
- Floridi L., (2015), *The Onlife Manifesto*, Springer, London.
- Fonnesu L. (2006), *Storia dell’etica contemporanea*, Carocci, Roma.
- Fontana F. (1993), *Il sistema organizzativo aziendale*, FrancoAngeli, Milano.
- Fornari S. (2017), “La femminilizzazione del sistema educativo e la cultura misogina”, in Id. (a cura di), *Genere e modelli educativi. Voci dal mondo dell’educazione e dei servizi*, Pacini, Pisa, pp. 37-54.
- Forti D., Varchetta G. (2003), *L’approccio psicosocioanalitico allo sviluppo delle organizzazioni*, FrancoAngeli, Milano.
- Francescato D., Ghirelli G. (1990), *Fondamenti di psicologia di comunità*, La Nuova Italia, Firenze.
- Francescato D., Leone L., Traversi M. (1993), *Oltre la psicoterapia*, La Nuova Italia, Firenze.
- Francescato D., Tomai M. (2006), *Psicologia di comunità e mondi del lavoro*, Carocci, Roma.
- Frederickson G. H., Hart D. K. (1985), *The public service and the patriotism of benevolence*, «Public Administration Review», 45, pp. 547-553.
- Frega R., Briganti R. (a cura di) (2004), *La svolta pratica in filosofia. Grammatiche e teorie della pratica*, Vol. 1, Quodlibet, Macerata.
- Frega R., Briganti R. (a cura di) (2005), *La svolta pratica in filosofia. Dalla filosofia pratica alla pratica filosofica*, Volume 2, Quodlibet, Macerata.

- Freire, P. (2005), *Pedagogia da autonomia*. Paz e terra, Petrópolis.
- Freire, P., “Creating alternative research methods: learning by doing it”, en B. Hall et Al., (eds), *Creating knowledge: a monopoly? Participatory action research in development*, New Delhi, Participatory Research network series 1, 29-37, 1982.
- Fromm E. (1973), *Anatomia della distruttività umana*, Mondadori, Milano.
- Fryer M. (2011), *Ethics and organizational leadership: developing a normative model*, Oxford University Press, Oxford.
- Fuini, L. L. (2018), *A abordagem sobre o território em autores da geografia brasileira: mutações de um conceito*, «GEOgraphia» 20(42), pp. 38-52.
- Fuschi M., Di Fabio A. (2012), *Le strade del vino in Abruzzo: una mancata occasione di promozione e sviluppo territoriale*, «Annali del Turismo», Geoproggress Edizioni, Novara.
- Galbraith J. K. (1983), *Anatomia del potere*, Mondadori, Milano.
- Galimberti U., (2016), *Agonia*, lectio magistralis al Festival della Filosofia di Carpi-Modena-Sassuolo.
- Gallardo R. (2016), *Responsive Countryside: The Digital Age and Rural Communities*, Mississippi State University Extension Service Editor, Mississippi State.
- Gallardo R., Beaulieu, L., Geideman, C. (2021), *Digital inclusion and parity: Implications for community development*, «Community Development», 52 (1), pp. 4-21. Web source: <https://doi.org/10.1080/15575330.2020.1830815> (Accessed on 9/8/2021).
- Gallino L. (2000), *Globalizzazione e disuguaglianze*, Laterza, Roma Bari.
- Gallino, L. (2014), *Dizionario di Sociologia*, De Agostini Libri S.p.A., Novara.
- Geertz C. (1999), *Mondo globale, mondi locali. Cultura e politica alla fine del ventesimo secolo*, Il Mulino, Bologna.
- Germani, A.A. (2015), *La sociologia in esilio. Gino Germani, l'America Latina e le scienze sociali*, Donzelli, Roma.
- GFW (Global Forest Watch) (2021), Bases de datos. [www.globalforestwatch.org](http://www.globalforestwatch.org)
- Giaccio, G., Latouche, S., Dufoing, F., Maucourant, J., Diemer, A. (2020), *Ecologia Economia. Una alleanza Im/possibile*, Diana, Napoli.
- Giardiello M., Capobianco, R. (2021a). “(Im)Mobility: The Calabrian young people experience in the ‘waiting room’ during the COVID-19 pandemic”, in *Proceedings of the 2nd International Conference of the Journal Scuola Democratica*. REINVENTING EDUCATION, pp.1127-1137.
- Giardiello M., Capobianco R. (2021b). *Le contraddizioni e i paradossi della mobilità giovanile italiana*, «Studi di Sociologia», LIX, pp.71-88.
- Giardiello M., Capobianco, R., (2021c), *Bourdieu's theory and intersectionality: a new conceptual framework to interpret transition as social change of youth mobility. The case of young Italians*, «Italian Journal of Sociology of Education», 13, pp. 39-64.
- Giardiello M., Capobianco, R. (2022). *Può la mobilità determinare un cambiamento sociale? Il caso studio dei giovani calabresi*, «Meridiana», 103, pp.205-230.
- Giardiello M., Cuervo, H., (2018), “The formation of a sens of belonging: An analysis of young people's lives in Australian and Italian rural communities”, in C. Halse (ed.), *Interrogating belonging for young people in schools*, Palgrave/Macmillan, London, pp. 203-224.



- Gibson C., Luckman S., Willoughby-Smith, J. (2010), *Creativity without Borders? Rethinking remoteness and proximity*, «Australian Geographer», 41 (1), 25-38.
- Giddens A. (1994), *Le Conseguenze della Modernità*, Il Mulino, Bologna.
- Giddens, A. (1999), *La Terza Via. Manifesto per la rifondazione della socialdemocrazia*, ed. il Saggiatore, Milano.
- Gilli G.A. (2000), *Manuale di sociologia*, Mondadori, Milano.
- Giorda C., “Conoscenza geografica e cittadinanza. Un progetto per il territorio”, in Giorda C., Puttilli M. (a cura di), *Educare al territorio, educare il territorio*, Roma, Carocci Editore, 2011.
- Giorgilli F. (2013), *Rilevanze organizzative*, Palinsesto, Roma.
- Giorgilli F. (2020), *Etica e virtù nel lavoro pubblico. Il comportamento lavorativo nelle pubbliche amministrazioni*, Giappichelli, Torino.
- Giunta, I. (2015), *Agricoltura familiare in America Latina tra modernizzazione agricola e autonomia contadina*, «Agriregionieuropa», Anno 11, n° 43.
- Giunta, I. (2021), *Via Campesina. Orizzonti per la sovranità alimentare*, Franco-Angeli, Milano.
- Gliessman, S.R. (2007), *Agroecology: The Ecology of Sustainable Food Systems*, CRC Press, Boca Raton, FL, USA.
- Golinelli G.M. (2005), *L'approccio sistemico al governo dell'impresa*, Cedam, Milano.
- Gomez-Sierra F. (2008), *Entre gustos si hay disgustos. Territorio y restauración cultural en la fruticultura regional*, «Cultura Científica», (6), 36-45.
- González Fernández, M.T., Moyano Estrada, E. (2008), *La sociología rural en España*, «Sociologia. Rivista Quadrimestrale di Scienze Storiche e Sociali», XLII, n. 2, pp.57-77.
- Graburn N., “Tourism: The Sacred Journey”, in Smith V., *Hosts and Guests: The Anthropology of Tourism*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 1989.
- Grande T., (1997), *Il passato come rappresentazione. Riflessioni sulle nozioni di memoria e rappresentazione sociale*, Rubettino, Soveria Mannelli, Catanzaro.
- Grandi F. (2008), *Immigrazione e dimensione locale. Strumenti per l'analisi dei processi inclusivi*, «Autonomie locali e servizi sociali», 2/2008: 283-295.
- Grassi, B. (2020), *Estado del clima. Paraguay 2019. Cambio climático, evidencias científicas e impactos*, MADES, Asunción.
- Greco L. (2006), *Alcune osservazioni sull'etica contemporanea delle virtù*, «Iride», 19 (2), pp. 291-302.
- Greco T. (2020), “Norberto Bobbio e la scienza del potere”, in Bobbio N., *Il problema del potere*, Giappichelli, Torino.
- Gregory, D. et al. (2009), *The dictionary of Human Geography*, 5ªed. Willey-Blackwell, West Sussex.
- Grignoli D., “Il Welfare e le risorse sociali”, in D. Barba e D. Grignoli (a cura di), *Welfare rights e Community care. Rischi e opportunità del vivere sociale*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 2017.
- Grignoli D., “La co-creazione dello sviluppo locale” in Grignoli D., Bortoletto N. (a cura di), *Dal locale al globale e ritorno: Nuovi paradigmi e nuovi modelli di azione*, Milano, FrancoAngeli, 2019.

- Grignoli D., “Riscoprire la dimensione sociale dello sviluppo”, in id., A. Mancini (a cura de), *La dimensione sociale dello sviluppo*, Carocci, Roma, 2010.
- Grignoli D., Bortoletto N., “Introduzione”, in D. Grignoli e N. Bortoletto (a cura di), *Dal locale al globale e ritorno. Nuovi paradigmi e nuovi modelli di azione*, FrancoAngeli, Milano, 2019.
- Grignoli D., Tramontano G. (2021), *Migranti e inclusione sociale nel territorio molisano. Riflessioni e buone pratiche dell'accoglienza*, Carocci, Roma.
- Grigolo S. (2016), *A renovação das estratégias de lutas na agricultura: o caso das festas das sementes crioulas no Sul do Brasil*. Tese, Doutorado em Extensão Rural (Programa de Pós-Graduação em Extensão Rural), Santa Maria, UFSM.
- Grosfoguel R. (2016), *A estrutura do conhecimento nas universidades ocidentalizadas: racismo/sexismo epistêmico e os quatro genocídios/epistemicídios do longo século XVI*, «Sociedade e Estado», 31, 1, pp. 25-49.
- Guattari, F., La Cecla, F. (2019), *Le tre ecologie. Interventi di Jean Baudrillard, Paolo Fabbri e Wolfgang Sachs*, Sonda, Milano.
- Guereña, A., Rojas, L. (2016), *Yvy Jára. Los dueños de la tierra en Paraguay*, OXFAM, AsunCLOCción in [www.oxfam.org/es/informes/paraguay-informe-de-distribucion-de-la-tierra](http://www.oxfam.org/es/informes/paraguay-informe-de-distribucion-de-la-tierra)
- Guolo R. (2003), *La società mondiale: sociologia e globalizzazione*, Guerini e Associati, Milán, 2003
- Habermas J. (1994), *Teoria della morale*, Laterza, Bari.
- Haesbaert, R. (2004), *O mito da des-territorialização*, Bertrand Brasil, Rio de Janeiro.
- Haesbaert, R. (2020), *Do corpo-território ao território-corpo (da terra): contribuições decoloniais*, «GEOgraphia», 22(48).
- Halbwachs M. (1925), *Les cadres sociaux de la mémoire*, Alcan, Paris trad. it., I quadri sociali della memoria, Ipermedium, Napoli-Los Angeles, 1997.
- Halbwachs M. (1950), *La memoria collettiva*, Unicopli, Milano, 2001.
- Halbwachs, M., “Le origini sociali della memoria”, in Grande, T., Affuso, O. (a cura di), *M come memoria*, Liguori Editore, Napoli, pp.7-52, 2012.
- Halfacree K. (2012), *Heterolocal identities? Counter-urbanisation, second homes, and rural consumption in the era of mobilities*, «Population Space and Place», 18, pp. 209-224.
- Haraway D. (2016), *Staying with the Trouble: Making Kin in the Chthulucene*, Duke University Press, Durham.
- Haraway D., (1991), “A Cyborg-Manifesto: Science, Technology, And Socialist-Feminism in the Late Twentieth Century”, in Simians, E. (a cura di), *Cyborgs and Women: The Reinvention of Nature*, Routledge, New York, 149-181.
- Hare R. M. (1981), *Il pensiero morale*, il Mulino, Bologna.
- Harris A., Raffaetà, R. (2021), *Migrant youth “between mobilities”: sessility as a working concept*, «Global Networks», 22, pp. 822-836.
- Haynes A.R. (1995), *La dimensione etica nel mondo degli affari e nella Pubblica Amministrazione*, «Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione», 1.
- Heilborn, V., Decidamos (2021), *ODS13 Acción por el clima. Situación, desafíos y recomendaciones al Estado, Documento elaborado y publicado en el marco del Proyecto Apoyo a la implementación de la Agenda 2030 en Paraguay*, Decidamos,

- Asunción, Club de Madrid, Madrid.
- Heller A. (1990), *Oltre la giustizia*, il Mulino, Bologna.
- Heller A. (1994), *Etica generale*, il Mulino, Bologna.
- Henderson L.J. (1913), *The fitness of the environment*, Macmillan, Londra.
- Henderson L.J. (1917), *The order of nature*, Harvard University Press, Cambridge.
- Henderson L.J. (1928), *Blood: a study in general physiology*, Yale University Press, New Haven.
- Henderson L.J. (1935), *Pareto's general sociology*, Harvard University Press, New Haven.
- Herzfeld M. (2004), *The Body Impolitic. Artisan and Artifice in the Global Hierarchy of Value*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Hilbig B., et al. (2021), *The dark core of personality and socially aversive psychopathology*, «Journal of Personality», 89 (2), pp. 216-227.
- Hills M.D. (2002), *Kluckhohn and Strodtbeck's Values Orientation Theory*, [www.scholarworks.gvsu.edu](http://www.scholarworks.gvsu.edu).
- Hobsbawm E.J., Ranger T. (a cura di) (1987), *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino.
- Hursthouse R., Pettigrove G. (2003), Virtue Ethics (voce), Stanford Encyclopedia of Philosophy ([www.plato.stanford.edu](http://www.plato.stanford.edu)).
- Ingold T., Vergunst L. J. (2008) (a cura di), *Ways of Walking: Ethnography and Practice on Foot*, Routledge, London.
- International Organization for Migration (2021), *World migration report 2022*, Geneva.
- Istat (2002), *Popolazione residente riscontrata – Anni 2002-2019*, Roma.
- Istat (2014), *Statistiche, Report Anno 2014*, Roma.
- Istat (2019), *Il benessere equo e sostenibile in Italia*, Roma.
- Istat (2022), *Dati e indicatori su immigrati e nuovi cittadini*, Roma.
- Istat, “Stabile il divario di genere a conferma dei più alti livelli di istruzione femminili”, *Report Livelli Di Istruzione E Partecipazione Alla Formazione - Anno 2020*, 8 ottobre 2021, p. 2; <https://www.istat.it/it/files/2021/10/REPORT-LIVELLI-DI-ISTRUZIONE-2020.pdf>
- Istituto Toniolo (2020), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2020*, Il Mulino, Bologna.
- IT.ACÁ Festival od Responsible Tourism (2021), *Document/Manifesto 2021*, Web Source.
- IWGIA, [www.iwgia.org/es/paraguay/3748-mi-2020-paraguay.html](http://www.iwgia.org/es/paraguay/3748-mi-2020-paraguay.html)
- Jedlowski P. (1989), *Memoria, esperienza e modernità. Memorie e società nel XX secolo*, FrancoAngeli, Milano, 2002.
- Jedlowski P. (2017), *Memorie del futuro. Un percorso tra sociologia e studi culturali*, Carocci, Roma.
- Jedlowski P., Rampazi M. (a cura di) (1991), *Il senso del passato. Per una sociologia della memoria*, FrancoAngeli, Milano.
- Jedlowski, P., “Media e memoria, costruzione sociale del passato e mezzi di comunicazione di massa”, in *Il linguaggio del passato. Memoria collettiva, mass media e discorso pubblico*, Carocci, Roma, pp. 31-43, 2005.

- Jonas H. (1993), *Il principio di responsabilità*, Einaudi, Torino.
- Jose S., Jokela E., Miller D. (2007), *The Longleaf Pine Ecosystem: Ecology, Silviculture, and Restoration*, Springer, New York.
- Kaiser R. B., Le Breton J. M., Hogan J. (2015), *The Dark Side of Personality and Extreme Leader Behavior*, «Applied Psychology: An International Review», 1.
- Katz C. 1998. “Disintegrating Developments. Global Economic Restructuring and the Eroding of Ecologies of Youth”, in T. Skelton and G. Valentine (eds), *Cool places: Geographies of youth cultures*, Routledge, London, pp.130-144.
- Kazepov Y., Ranci C., “Why No Social Investment in Italy: Timing, Austerity, and Macro-Level Matthew Effects”, in Hemerijck A. (a cura di), *The Uses of Social Investment*, Oxford University Press, Oxford, pp. 287-300, 2017.
- Kehr G., et al. (2010), Labor (voce), in Betz H.D., Browning D.S., Janowski B., Jüingel E. (cura di), *Religion past and present*. Volume VII, Brill, Leiden.
- Kemmis S., McTaggart R., “Participatory Action Research”, in N.K. Denzin, Y.S. Lincoln (eds.), *Handbook of Qualitative Research*, Sage, Thousand Oaks, CA, 2000.
- Kluckhohn F.R., Strodtbeck F.L. (1961), *Variations in value orientations. A theory tested in five cultures in value orientations*, Row Peterson, Toledo.
- Kohn E. (2013), *How Forests Think: Toward an Anthropology Beyond the Human*, University of California Press, San Francisco.
- Krienke M., “Trasparenza, integrità e good governance. La necessaria dimensione etica nella pubblica amministrazione oggi”, in Previtali P., Procaccini R., Zatti A. (a cura di), *Trasparenza e anticorruzione: nuova frontiera del manager pubblico*, Pavia University Press, Pavia, 2016.
- Lang B. (2008), Lavoro (voce), in Eicher P. (a cura di), *Biblioteca di teologia contemporanea Volume II*, Queriniana, Brescia.
- Lanza, A. (2006), *Lo sviluppo sostenibile*, Il Mulino, Bologna.
- Lanzalaco L. (1995), *Istituzioni, organizzazioni, potere*, La Nuova Italia, Firenze.
- Lasswell H. D. (1972), Potere (voce), in Ferrarotti F. (a cura di), *La sociologia del potere*, Laterza, Bari.
- Latouche, S. (2012), *Per un'abbondanza frugale. Malintesi e controversie sulla decrescita*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Laugier S. (2011), *L'etica di Amy. La cura come cambio di paradigma in etica*, «Iride», 2, pp. 331-334.
- Lazzari C. (2004), *Psicologia ed etica del lavoro e delle organizzazioni*, Armando, Roma.
- Lecaldano E. (2002), *The passions, character, and the self in Hume*, «Hume Studies», 28 (2), pp. 175-193.
- Leccardi C. (2005), “Storia e memoria: traiettorie della seconda modernità”, in M. Rampazi, A. L. Tota (eds.), *Il linguaggio del passato. Memoria collettiva, mass media e discorso pubblico*, Carocci, Roma, pp. 77-90.
- Lewin K. (1951), *Field theory in social science; selected theoretical papers*, Harper & Brothers, New York.
- Lewin K. (1961), *Principi di psicologia topologica*, O.S., Firenze.
- Licciardello O. (2010), *Psicologia delle Istituzioni* (materiale didattico), [www.fmag.unict.it](http://www.fmag.unict.it).

- Linstead S., Marechal G., Griffin R. W. (2014), *Theorizing and Researching the Dark Side of Organization*, «Organization Studies», 2, pp. 165-188.
- Lipari D. (2017), *Riflessione sull'analisi dei bisogni di formazione nelle amministrazioni pubbliche*, «Formazione e cambiamento», 6.
- Liu, M., (1997), *Fondements et pratiques de la recherche-action*, L'Harmattan, Paris.
- Livraghi R. (2013), *La logica esistenziale nel paradigma economico dell'etica delle capacità*, «Formazione e insegnamento», 1.
- Looker, D.E. (2021), *The complex mobilities of rural versus urban youth: mobility into and out of the parental home and one's community*, «International Journal of Child, Youth & Family Studies», 12, pp.48-64.
- Luhmann N. (1983), *Struttura della società e semantica*, Laterza, Roma-Bari.
- Lutz D. W. (2003), *Beyond Business Ethics*, «Oikonomia», 2, pp. 1-15.
- MacClancy J. (2015), *Alternative countrysides: anthropological approaches to rural Western Europe today*, Manchester University Press, Manchester.
- MacIntyre A. (1981), *After virtue*, University of Notre Dame Press, Notre Dame.
- MADES [www.mades.gov.py](http://www.mades.gov.py)
- Maestrutti M., Tondo C. (2019), *Il fascino indiscreto del potere. Mondi repressivi e sopravvivenze utopiche*, «Filosofia, narrazioni, media» (anno VI), p. 123 4084-Articolo-12958-1-10-20191220.pdf
- Maffei C., “La mindfulness. Dalla tradizione alla ricerca empirica”, in Baer R.A. (a cura di), *Come funziona la mindfulness*, Raffaello Cortina, Milano, 2012.
- Magatti M. (2019), *Non avere paura di cadere. La libertà al tempo dell'insicurezza*, Mondadori, Milano.
- Magnaghi A., (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magni S.F. (2009), *Etica delle capacità*, il Mulino, Bologna.
- Mancini R. (2012), *Le logiche del male*, Rosenberg e Sellier, Torino.
- Mangini M. (2012), *Etica delle virtù: appunti di viaggio*, «Philosophical News», n. 4.
- Mansilla Quiñones P., “Descolonizando el mapa: marcando presencias y ausencias Geográficas en cartografías de re-existencia” in Cattaneo D., Câmara M., Silveira R. (a cura di), *Geografías das R-existências*, Ponta Grossa, Monstro dos Mares, 2021.
- Mapelli B. (2011), *Educazione al femminile. Una storia da scoprire*, in Ulivieri S. (a cura di), Guerini scientifica, p. 199.
- Marco Referencial Em Agroecologia*, Embrapa, Brasília, (2006), Embrapa Informações Tecnológicas.
- Marshall, T.H. (1976), *Cittadinanza e classe sociale*, Utet, Torino.
- Martínez, S. (2016), *Conozca a Pedro Toro: productor de los vinos Marqués de Villa de Leyva*, «Revista Diners».
- Marx K. (1867), *Das Kapital*, Meissner, Hamburg.
- Matacena A., Del Baldo M. (2009), *Responsabilità sociale di impresa e di territorio*, FrancoAngeli, Milano.
- Mauceri M. (2008), *Psicologia delle Istituzioni* (materiale didattico), [www.fmag.uni-ct.it](http://www.fmag.uni-ct.it)
- Mauceri S. (2019), *Qualità nella quantità. La survey research nell'era dei Mixed Methods*, FrancoAngeli, Milano.

- Mauceri S., et al. (2020), *Survey 2.0. L'indagine con questionario nell'era digitale*, «Sociologia e ricerca sociale», 121, pp. 25-48.
- Mauss M. (1925), *Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques*, Puf, Paris.
- Mazzoleni I., Santi A., "Nature, Art & Habitat Residency (NAHR)" in Riva Raffaella (a cura di), *Paesaggi Culturali e Sviluppo Sostenibile: Il Ruolo degli Ecomusei*, Edizioni Politecnico di Milano, Milano, 327-337, 2019.
- McClelland D.C. (1985), *Human motivation*, Cambridge University Press, Cambridge.
- McHenry J. A. (2011), *Rural empowerment through the arts: the role of arts in civic and social participation in the Mid-West Region of Western Australia*, «Journal of Rural Studies», 27 (3), 245-253.
- Mercedes Palumbo M., Plaza Ana B., De Mingo C. (2022), *Los procesos de construcción epistémica en la economía popular rural: conocimientos, saberes y aprendizajes en movimiento*, «Cuaderno Venezolano de Sociología», 1, 31, pp. 55-79.
- Messina P. (2019), *Oltre la responsabilità sociale di impresa. Territori generativi tra innovazione sociale e responsabilità*, Padova University Press, Padova.
- Michels R. (1911), *Zur Soziologie des Parteiwesens in der modernen Demokratie*, Klinkhardt, Leipzig.
- Miegge M. (2010), *Vocazione e lavoro*, Claudiana, Torino.
- Migliorati L. (2010), *L'esperienza del ricordo. Dalle pratiche alla performance della memoria collettiva*, FrancoAngeli, Milano.
- Mignolo W. (2015), *Habitar la Frontera: Sentir y pensar la descolonialidad*, Barcelona, CIDOB y UACJ.
- Mignolo W. (2017), *Desafios decoloniais hoje*, «Epistemologias do Sul», Foz do Iguaçu, 1, 1, pp.12-32.
- Minardi E. (2019), "Locale e Globale: gli effetti di ritorno della globalizzazione silenziosa" in Grignoli D., Bortoletto N. (a cura di), *Dal locale al globale e ritorno: Nuovi paradigmi e nuovi modelli di azione*, FrancoAngeli, Milano.
- Mindus, P. (2014), *Cittadini e no. Forme e funzioni dell'inclusione e dell'esclusione*, Firenze University Press, Università degli Studi di Firenze.
- MIT, (2021), *The Green Future Index 2021*, «MIT Technology Review Insights» <https://mittrinsights.s3.amazonaws.com/GFI/Report2021.pdf>
- Mitchell, R.D., Hall, C.M. (2000). *Touristic terroir: The importance of region in the wine tourism experience*, «Proceedings of Agritourism and Rural Tourism: A Key Option for Rural Integrated and Sustainable Development», pp.21-22.
- Montanari M. (2006), *Il cibo come cultura*, Roma, Bari, Laterza.
- Montesperelli P. (2003), *Sociologia della memoria*. Laterza, Roma-Bari.
- Moore M.H. (2003), *La creazione di valore pubblico*, Guerini, Milano.
- Moreira A. (2013), *Conquista na fronteira: desenvolvimento territorial com sustentabilidades*, Frederico Westphalen, Editora URI.
- Morel N., Palier B., Palme J. (2012), *Towards a Social Investment Welfare State? Ideas, Policies and Challenges*, The Bristol Policy Press, Bristol.
- Morin E. (1983), *Il metodo. Ordine, disordine, organizzazione*, Feltrinelli, Milano.
- Morin, E. (2001), *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Cortina, Milano.
- Morin E. (2002), *L'identità umana*, Raffaello Cortina, Milano.

- Morin E. (2005), *Etica*, Raffaello Cortina, Milano.
- Morin E. (2015), *Etica e identità umana*, Egea, Milano.
- Mortari L. (2015), *Filosofia della cura*, Raffaello Cortina, Milano.
- Moser A., Leers B. (1988), *Teologia morale: conflitti e alternative*, Cittadella, Assisi.
- Moshagen M., Hilbig B. E. (2018), *The Dark Core of Personality*, «Psychological Review», 125 (5), 656.
- Moshagen M., Zettler I., Hilbig B. E. (2019), *Measuring the Dark Core of Personality* (paper), «American Psychological Association».
- Muhr S. L., Meier Sørensen B., Vallentin S. (2010), *Ethics and organizational practice: questioning the moral foundations of management*, Elgar Publishing, Cheltenham.
- Murrel S. (1973), *Community psychology and social systems*, Behavioral Publications.
- Namer G. (1987), *Mémoire et société*, Klincksieck, Paris.
- Namer G. (2000), *Halbwachs et la mémoire sociale*, Montreal, Paris.
- Nardi, G. F., “Saggi su agricoltura, arti e commercio della Provincia di Teramo”, in A. Marino (a cura di), *La Montagna Teramana. Risorse e Ritardi*, vol. I, Andromeda Editrice, Colledara (Te), 1995.
- Nocenzi, M. (a cura di) (2018), *Intervista a Salvador Giner*, «Sociologia italiana AIS Journal of Sociology» 12, pp. 203-216.
- Nocenzi, M., Romeo, A. (a cura di) (2017), *Salvador Giner. Manuale di sociologia generale*, Meltemi, Milano.
- Nussbaum M. (1987), *Non-relative virtues: an aristotelian approach* (paper), World Institute for Development Research of the United Nations University.
- Nussbaum M. (2004), *L'intelligenza delle emozioni*, il Mulino, Bologna.
- Nussbaum M. (2006), *Etica delle capacità*, il Mulino, Bologna.
- Nussbaum M. (2012), *Creare Capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*, il Mulino, Bologna.
- Oakley P., Cocking D. (2003), *Virtue ethics and professional roles*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Ongaro E. (2021), *Filosofia e governance pubblica*, Università Bocconi, Milano.
- ONU (2015), *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*, A/RES/70/1, Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale 25 settembre 2015.
- Openpolis, *I divari di genere nei governi e nei parlamenti europei*, <https://www.openpolis.it/i-divari-di-genere-nei-governi-e-nei-parlamenti-europei/>
- Orefice P., “La ricerca partecipata in campo sanitario”, in M. Biocca (a cura de), *Promozione della salute e sanità pubblica. Ricerca partecipata, epidemiologia e pianificazione*, FrancoAngeli, Milán. 1997.
- Ortiz, L. (a cura di) (2018), I Congreso Paraguayo de Ciencias Sociales. *Las Ciencias Sociales Ante Los Retos de la Justicia Social*, Memorias del I Congreso Paraguayo de Ciencias Sociales, CLACSO Consejo Latinoamericano de Ciencias Sociales, 50 Años, Asuncion-Paraguay/2017.
- Osès García, J., Ortí, A. (1984), *Política hidráulica y cuestión social: orígenes, etapas y significados del Regeneracionismo Hidráulico de Joaquín Costa*, «Agricultura y sociedad», n°32, pp.11-107.
- Ozanne, J. L., Anderson, L. (2010), *Community action research*, «Journal of Public

- Policy & Marketing», 29(1), 123-137.
- Panelli R. (2002). *Young rural lives: strategies beyond diversity*, «Journal of Rural Studies», 18, pp.113-122.
- Panotto N., “Descolonizar el saber: el pensamiento-otro como estrategia epistémica sociopolítica” in Romero Losacco J. (a cura di), *Pensar distinto, pensar de(s)colonial*, Caracas, Editorial el perro y la rana, 2020.
- Pansera M.T. (a cura di) (2010), *Etica e filosofia pratica*, Mimesis, Sesto San Giovanni.
- Pansera M.T., “Postfazione. Per una politica della responsabilità”, in Arendt H., *Per un’etica della responsabilità*, Mimesis, Sesto San Giovanni, 2017.
- Park, R.E. (1928), *Human Migration and the marginal Men*, «American Journal of Sociology», Vol XXXIII, N° 6, pp.881-893.
- Pavlish, C., Pharris, M. (2012), *Community-based collaborative action research*, Jones & Bartlett Publishers.
- Peano, C., Sottile, F. (2017) Report, *Le sfide sociali e l’agroecologia: i dati*, Slow Food, Financed by the European Union.
- Pêlucha M., Kasabov E. (2020), *Rural Development in the Digital Age. Exploring Neo-Productivist EU Rural Policy*, Routledge, New York.
- Peruzzo G.G. (2008), *Diritto, etica, economia e l’obbligo di informazione nel diritto dei mercati finanziari statunitense* (seminario 12 dicembre), [www.consiglio-regione.campania.it](http://www.consiglio-regione.campania.it).
- Petrini, C. (2022), *Carlo Petrini: facciamo chiarezza sul concetto di sovranità alimentare* <http://www.slowfood.it/news>
- Phelps N. A. (2012), *The sub-creative economy of the suburbs in question*, «International Journal of Cultural Studies», 15, 259-271.
- Polo B. J., Pineiro A.E. (2020), *El buen vivir como discurso contrahegemónico. Post-desarrollo, indigenismo y naturaleza desde la visión andina*, «Mana», 26 (1), 1-31.
- Poma L. (1997), *Istituzioni formali, informali e mutamento istituzionale*, Dipartimento di Scienze economiche DSE (Quaderni – Working Paper DSE), [www.unibo.it](http://www.unibo.it).
- Portolès A. O. (2004), *Feminismo post-colonial: la crítica al eurocentrismo del feminismo occidental*, «Quaderno de Trabajo», 6. Web Source: <http://corporacionparaeldesarrolloregional.org/wp-content/uploads/2019/04/Feminismo-postcolonial.pdf>
- Pourtois J.P. (2002), *L’education postmoderne*, PUF, Paris.
- Preti G. (1975), *Praxis ed empirismo*, Einaudi, Torino.
- Pronti, A. (2016), *L’agroecologia come nuovo paradigma per l’agricoltura sostenibile. Un breve quadro teorico*, Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile, IRCrES, «Working Paper», Anno 2, n. 5.
- Quijano Rico M. (2004), *Ecología de una Conexión Solar – Hace veinte años llegaron las cepas*, «Cultura Científica», (2), 5–9.
- Quijano Rico M. (2006), *Investigación e innovación Promoción y defensa del “terroir” regional*, «Cultura Científica», (4), 35-41.
- Quintero Weir J. (2021), *Conocer desde el sentipensar indígena – teoría y práctica del conocimiento para la vida*, Universidad Autónoma Indígena, Guadalajara, México.



- Quiroz Vitale, M.A., “Vittime della crisi? Emarginazione grave, devianza e marginalità assoluta a confronto” pp. 49-94, in Giardiello, M., Quiroz Vitale, M.A. (a cura di) *La crisi della contemporaneità. Una prospettiva sociologica*, Roma TrE-PRESS, Roma, 2016.
- Raffestin, C. (1993), *Por uma geografia do poder*. Ática, São Paulo.
- Raffestin, C. (2005), *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*. Alinea, Firenze.
- Raffestin, C. (2007), *E se a representação fosse apenas a invenção da moeda fiduciária do real?*, «Formação», n°14, v.2, p.08-13.
- Raffestin, C. (2009), “A produção das estruturas territoriais e sua representação”, in Aa.Vv. *Territórios e territorialidades - Teorias, processos e conflitos*. Expressão popular, São Paulo.
- Ramos A., “Alcances e desafios teórico-metodológicos da epistemologia decolonial: intelectuais indígenas e camponeses no centro do debate”, in Knapp C., Marschner W. (a cura di), *Educação e territorialidade*, Dourados, Mato Grosso do Sul, Editora UEMS, 2020.
- Rampazi M., Tota A. L., (a cura di) (2001), *La memoria pubblica. Trauma culturale, nuovi confini e identità nazionali*, UTET, Torino.
- Rampazi, M., Tota A. L. (2005) (a cura di), *Il linguaggio del passato*, Carocci, Roma.
- Ranci C. (2002), *Fenomenologia della vulnerabilità sociale*, «Rassegna italiana di sociologia», n. 4.
- Randall L. (2022), *O Universo invisível*, São Paulo, Companhia das Letras.
- Ray C. (1998), *Culture, intellectual property and territorial rural development*, «Sociologia Ruralis», 38, 3-19.
- Ricci M. F. (2016), *Dizionario dei termini del vino*, Bibenda Editore.
- Ricciardi M. (2001), *Le virtù prima di MacIntyre*, «Keiron», 6, pp. 62-73.
- Ritzer R. (2005), *La globalizzazione del nulla*, Slow Food Editore, Bra.
- Ritzer, G. (1996), *The McDonaldisation thesis: Is expansion inevitable?*, «International sociology», 11(3), pp.291-308.
- Riva F. (2012), *Bene comune e lavoro sociale*, Edizioni Lavoro, Roma.
- Rizziato E. (2010), *Etica dello sviluppo e senso del lavoro*, FrancoAngeli, Milano.
- Robertson R. (1992), *Globality and Modernity*, «Theory, Culture & Society», 9(2), pp. 153–161. DOI: <https://doi.org/10.1177/026327692009002010>
- Rocha, A.S. (2014). *Território como representação*, «Mercator», 19, p. 139-153.
- Rogers S. C. (1991), *Shaping modern times in rural France. The transformation and reproduction of an Aveyronnais community*, Princeton University Press, Princeton.
- Romei P. (1991), *Appunti per una morale nelle pubbliche amministrazioni*, «Rivista trimestrale di scienza dell’amministrazione», 2.
- Rowbotham S. (1973), *Women, Resistance and Revolution*, Allen Lane New York.
- Rubin-Oliveira M. (2011), *Produção de conhecimento científico: Pós- graduação interdisciplinar (stricto sensu) na relação Sociedade-natureza*, Tese (Doutorado em Educação) – Universidade Federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre.
- Rubin-Oliveira M., Franco M. (2014), *Produção de conhecimento interdisciplinar: contextos e pretextos em programas de Pós-Graduação*, «Revista Brasileira de Pós-Graduação», 12, 27, pp 15-35.

- Ruffolo G. (1988), *Potenza e potere*, Laterza, Bari.
- Ruisci M., Di Fede G., Fasone V. (2010), *Le virtù 'cardinali' del 'revenue manager*, «Rivista di scienze del turismo-ambiente Cultura Diritto Economia», 1 (3), pp. 43-79.
- Ruiz Pulpón Á. R., del Carmen Cañizares Ruiz M. (2020), *Enhancing the Territorial Heritage of Declining Rural Areas in Spain: Towards Integrating Top-Down and Bottom-Up Approaches*, «Land», 9, 216,1-24.
- Rullani E., "Complessità sociale e intelligenza localizzata", in G. Garofoli, (a cura di), *Impresa e territorio*, Il Mulino, Bologna, 2003.
- Sacconi L. (a cura di) (1998), *Etica della pubblica amministrazione*, Guerini, Milano.
- Sack, R.D. (1986). *Human Territoriality. Its Theory and History*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Samek Lodovici S. (2009), *Il ritorno delle virtù*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna.
- Sangiorgi S. (2014), *Manteniamoci Giovani*. Vita e vino di Emidio Pepe, Porthos.
- Santambrogio, A. (2020), *Ecologia sociale*, Mondadori, Milano.
- Santos, M. (1985), *Espaço e método*, Nobel, São Paulo.
- Santos, M. (2007), *Por uma outras Globalização*, Record, São Paulo.
- Santos, M., Silveira, M.L. (2008), *Brasil – Território e sociedade no início do século XXI*, Record, São Paulo.
- Saquet M., "Entre a 'modernidade e a 'pós-modernidade: a continuidade da colonialidade" in Castro C. et al. (a cura di), *Geografias fora do eixo: por outras geografias com práxis territoriais*, Londrina, Liberdade; São Luiz, EDUEMA, 2022b.
- Saquet M., "Por una praxis territorial popular: una perspectiva metodológica in(sub)-versiva y decolonial" in Rocha A., Saquet M., Grignoli D. (a cura di), *Novos paradigmas e novos modelos de ação: do global ao local ou do local ao global?*, Rio de Janeiro, Letra Capital, 2022a.
- Saquet M., "Praxis in territorial counter-hegemonic development: other paradigms of research and participatory action" in Grignoli D., Bortoletto N. (a cura di), *Dal locale al globale e ritorno: nuovi paradigmi e nuovi modelli di azione*, Milano, FrancoAngeli, 2019.
- Saquet M. (2015), *Territorialidades y territorialización con autonomía en las prácticas agroecológicas*, «Revista de la Facultad de Agronomía», 14, pp.178 - 189.
- Saquet M. (2019), *Saber popular, práxis territoriais e contra-hegemonia*, Rio de Janeiro, Editora Consequência.
- Saquet M. (2021 [2017]), *Conciencia de clase y de lugar, praxis y desarrollo territorial*, Buenos Aires, CLACSO.
- Saquet M. (2021), *Popular knowledge, territorial praxis and counter-hegemony*, Curitiba, Brazil Publishing.
- Saquet M. (2022c), *Singularidades: um manifesto a favor da ciência territorial popular feita na práxis descolonial e contra-hegemônica*, Rio de Janeiro, Consequência.
- Saquet, M.A. (2006), *Abordagens e concepções de territorio*, Expressão popular, São Paulo.
- Saquet, M.A. (2011), *Por uma geografia das territorialidades e das temporalidades*, Outras expressões, São Paulo.

- Sayad A. (2002), *La doppia assenza: dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Cortina, Milano.
- Sciolla L. (2005), "Memoria, identità e discorso pubblico", in M. Rampazi, A. L. Tota (eds.), *Il linguaggio del passato. Memoria collettiva, mass media e discorso pubblico*, Carocci, Roma, pp. 19-26.
- Segundo Informe Nacional Voluntario. Paraguay 2021* PDF in <https://www.mre.py/uploads/2021/07>
- Selener D., (1997), *Participatory Action Research and Social Change*, Cornell Univ., Ithaca, New York.
- Sen A.K. (2000), *Lo sviluppo è libertà*, Mondadori, Milano.
- Sen A.K., Nussbaum M. (1993), *The Quality of Life*, Clarendon Press, Oxford.
- Sen G., Grown K. (1987), *Development, Crises, and Alternative Visions. Third World Women's Perspectives*, Monthly Review Press, New York.
- Serafini Geoghegan, V., Decidamos (2019), *ODS10 Reducir la desigualdad en y entre los países*, Centro de Análisis y Difusión de la Economía Paraguaya, CADEP, Asunción- Paraguay.
- Severino A. "O uno e o múltiplo: o sentido antropológico do interdisciplinar" in Jantsch A. Bianchetti L. (a cura di), *Interdisciplinaridade: para além da filosofia do sujeito*, Petrópolis, Vozes, 2011 [1995].
- Sevilla Guzmán, E. (1986) *Joaquín Costa como precursor de los estudios campesinos*, «Agricultura y Sociedad» n°40, pp.125-148.
- Sheller M., Urry J. (2016). *The new mobilities paradigm*, «Environment and Planning», 38, pp. 269-279.
- Shils E. (1981), *Tradition*, The University of Chicago Press.
- Shiva V. (1993), *Monocultures of the Mind: Perspectives on Biodiversity and Biotechnology*, Bloomsbury, New York.
- Sibilio R. (2010), *Il mondo è cambiato. Elementi di analisi sociologica della globalizzazione*, Giappichelli, Torino.
- Silvestri, M. (2015), *Sviluppo sostenibile: un problema di definizione*, «Gentes. Strategie e pratiche delle culture contemporanee», II, 2, pp. 215-219.
- Simmel G. (1908), *Soziologie*, Duncker & Humblot, Leipzig.
- Simmel G. (2015), *La moda*, Mimesis, Milano.
- Sini C. (2014), *Il potere invisibile*, lectio magistralis al Festival della Filosofia di Carpi-Modena-Sassuolo.
- Siza R. (1994), *La programmazione e le relazioni sociali. I limiti e le opportunità delle attuali strategie in una prospettiva sociologica*, FrancoAngeli, Milano.
- Slote M. (2001), *Morals from Motives*, Oxford University Press, Oxford.
- Slow Food (2022), *9 ragioni per cui il cibo deve essere protagonista di Cop27* in [www.slowfood.it](http://www.slowfood.it) 07/11/2022
- Sobrero R. (2022), *Verde, anzi verdissimo. Comunicare la sostenibilità evitando il rischio greenwashing. Con 20 interviste imperdibili*, Egea, Milano.
- Soldati M. (2017), *Vino al Vino: Alla ricerca dei vini genuini*, Bompiani, Torino.
- Solnit R. (2001), *Wanderlust. A History of Walking*, Verso, New York / London.
- Sorbonne: déclaration conjointe. Paris, 1998.
- Sousa Santos B. (2007), *A crítica da razão indolente: Contra o desperdício da expe-*

- riencia, São Paulo, Cortez.
- Sousa Santos, B. (2009), *Uma Epistemologia del Sur. México: SIGLO XXI*. Clacso.
- Sousa Santos, B. (2010), *Pela mão de Alice. O social e o político na pós-modernidade*. Ed. Cortez, São Paulo.
- Souza, M.L. (2016), *Lessons from praxis: Autonomy and spatiality in contemporary Latin American social movements*, «Antipode», Print, Oxford., v. 48, p. 1292-1316.
- Souza, M.L., “‘Território’ da divergência (e da confusão): Em torno das imprecisas fronteiras de um conceito fundamental”, in Aa.Vv., *Territórios e territorialidades: Teorias, processos e conflitos*, Expressão Popular, São Paulo e Presidente Prudent, 2009.
- Souza, M.L., “O território sobre o espaço e poder, autonomia e desenvolvimento”, in Aa.Vv., *Geografia: Conceitos e Temas*, Bertrand Brasil, Rio de Janeiro, pp.140-164, 1995.
- Spivak G. (1999), *A Critique of Postcolonial Reason: Toward a History of the Vanishing Present*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts.
- Sprar (2018), *Manuale per l’attivazione e la gestione dei servizi di accoglienza e integrazione per i richiedenti e i titolari di protezione internazionale*, Roma.
- Stewaert I., Jones V. (1990), *L’analisi transazionale*, Garzanti, Milano.
- Strahern M. (1981), *Kinship at the core. An anthropology of Elmdom, a village in north-west Essex in the nineteen-sixties*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Susman G.I., Evered R.D. (1978), *An Assessment of the Scientific Merits of Action Research*, in «Administrative Science Quarterly», 23, pp. 582-603.
- Svašek, M., Meyer, B. (2016), *Creativity in transition. Politics and Aesthetics of Cultural Production Across the Globe*, Berghahn, New York.
- Swanton C. (2003), *Virtue Ethics. A pluralistic view*, Oxford University Press, Oxford.
- Tàbara (2019), *Defining transformative climate. Science to address high-end climate change*, Regional Environmental Change, «Springer Nature», 19, pp.807-818.
- Tàbara, J.D., Jäger, J., Mangalagiu, D., Grasso, M. (2002), *Sustainability culture. Governance for sustainable development*, «Papers de Sostenibilitat», n° 2, pp. 63-85.
- Teneggi G. (2021), *Sconfinamenti*, C.A.S.A. Web Source: [http://www.porto-dimontagna.it/2021/06/versoussita\\_giovaniteneggi/](http://www.porto-dimontagna.it/2021/06/versoussita_giovaniteneggi/). (Accessed on 27/07/21)
- Testi F. (2016), *Le varie interpretazioni del potere amministrativo*, Aracne, Roma.
- Teti V. (2014), *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*. Donzelli, Rome.
- Teti V. (2016), *Quel che resta. L’Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli, Rome.
- Thompson D. F. (1994), *Paradossi dell’etica della Pubblica Amministrazione*, «Problemi di Amministrazione Pubblica», 1
- Tisseron S. (2008), *Guardatemi. La costruzione di sé fra pubblico e privato*, «Psicologia contemporanea», n. 209, pp.7-11.
- Todres E. (1994), *La dimensione etica nella Pubblica Amministrazione*, «Rivista trimestrale di scienza dell’amministrazione», 3, pp. 379-386.
- Tönnies E. (1963), *Comunità e società*, Comunità, Milano.

- Toro-Mayorga L., Dupuits E. (2021), *Coproducendo el desarrollo territorial: estrategias público-comunitarias por el agua y los alimentos en Imbabura, Ecuador*, «Eutopía», 19, pp. 157-174.
- Torta G. (2022), *La pubblica amministrazione e l'etica delle istituzioni pubbliche: la questione dei codici di comportamento*, «Ordines» (on line), 1.
- Tosini D. (2008), *Una sociologia della memoria sociale*, «Quaderni di Sociologia», 46, 2008, online dal 30 novembre 2015. URL: <http://journals.openedition.org/qds/891>; DOI: <https://doi.org/10.4000/qds.891>
- Touraine A. (2008), *La globalizzazione e la fine del sociale*, Il Saggiatore, Milán.
- Triglia C., (2005), *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Laterza, Bari.
- Trombetta, C., Rosiello L., (2000), *La ricerca-azione – Il modello di Kurt Lewin e le sue applicazioni pratiche*, Erickson, Trento.
- Tsing Lowenhaupt A. (2004), *Friction: An Ethnography of Global Connection*, Princeton University Press, Princeton.
- Turnaturi G. (2005), “Ricordiamo per voi”, in M. Rampazi, A. L. Tota (eds.), *Il linguaggio del passato. Memoria collettiva, mass media e discorso pubblico*, Carocci, Roma, pp. 45-57.
- Turner V., “Liminality and the Performative genres”, in MacAloon A. (a cura di), *Rite, drama, festival, spectacle: Rehearsal towards a theory of Cultural performance*, Institute for the Study of Human Issue, Philadelphia, 19-24, 1984.
- Turri E. (2014), *Semiologia del paesaggio italiano*. Marsilio, Venezia.
- Tuuva-Hongisto S. (2018). *Hopes and dreams: against the mobility imperative of rural youth* - paper presented at 15TH EASA Biennial Conference, Stockholm.
- United Nations (1987), *Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future*, A/42/427-Development and International Cooperation: Environment, New York.
- United Nations (2000), *United Nations Millennium Declaration*, General Assembly. Resolution adopted by the General Assembly A/55/2, 2000.
- United Nations (2015), *The Millennium Development Goals Report 2015*, United Nations, New York.
- Vaccarezza M.S. (2017), *Questioni di antropologia filosofica II. Che cos'è la Virtue Ethics: protagonisti e correnti* (materiale didattico), [www.pul.it](http://www.pul.it).
- Valotti G. (2009), *Fannulloni si diventa*, Università Bocconi, Milano.
- Van Der Ploeg Douwe J. (2008), *The New Peasantries. Struggles for Autonomy and Sustainability in an Era of Empire and Globalization*, Sterling/Earthscan Publications, London.
- Van der Ploeg Douwe J., “Introduction to Part Fourteen: Rural Natures and their Co-Production”, in Marsden T. (a cura di), *The SAGE Handbook of Nature: Three Volume Set*, SAGE Publications, London, 1435-1447, 2018.
- Vandenbroucke F., Hemerijck A., Palier B. (2011), *The EU Needs a Social Investment Pact*, Ose Paper Series, «Opinion paper», n. 5, maggio, disponibile all'indirizzo internet: [http://www.ose.be/files/OpinionPaper5\\_VandenbrouckeHemerijck-Palier\\_2011.pdf](http://www.ose.be/files/OpinionPaper5_VandenbrouckeHemerijck-Palier_2011.pdf).
- Vegetti M. (2010), *L'etica degli antichi*, Laterza, Bari.
- Vegleris E. (2008), *Manager con la filosofia*, Apogeo, Milano.

- Verschuur C., (2019), *From the Centre to the Margins and Back Again: Women in Agriculture at the ILO*, «International Development Policy | Revue internationale de politique de développement», Consulted on 13 August 2021.
- Vincent J. D. (2019), *Biologia del potere*, Codice Edizioni, Torino.
- Vittadini N. (2018), *Social Media Studies. I social media alla soglia della maturità: storia, teorie e temi*, FrancoAngeli, Milano.
- Volpi F., “Tra Aristotele e Kant: orizzonti, prospettive e limiti del dibattito sulla ‘riabilitazione della filosofia pratica’”, in Viano C.A. (a cura di), *Teorie etiche contemporanee*, Bollati Boringhieri, Torino, 2002.
- Von Bertalanffy L. (1971), *Teoria generale dei sistemi: fondamenti, sviluppo, applicazioni*, Istituto Librario Internazionale, Milano.
- WaFS <https://www.waterandfoodsecurity.org>
- Weber M. (1922), *Wirtschaft und Gesellschaft*, Mohr, Tübingen.
- Weick K. E. (1997), *Senso e significato nell'organizzazione*, Cortina, Milano.
- Wielewicki H., Rubin-Oliveira M. (2010), *Internacionalização da educação superior: processo de Bolonha*, «Ensayo: Avaliação Política Pública da Educação», 18, 67, pp. 215-234.
- Williams R., (2016), *The Country and the City*, Vintage Classic, London.
- Wilson Q. (1995), *Il senso morale*, Edizioni di Comunità, Ivrea.
- Woods M. (2007), *Engaging the global countryside: globalization, hybridity and the reconstitution of rural place*, «Progress in Human Geography», 31, 485-507.
- Woods M. (2010), *The rural*, Routledge, New York.
- Woods M., “The political economies of place in the emergent global countryside: stories from rural Wales”, in Halseth G., Markey S., Bruce D. (a cura di), *The Next Rural Economies: Constructing Rural Place in Global Economies*. CABI. Wallingford, 166-178, 2010.
- Woolf V. (2011), *Una stanza tutta per sé*, Feltrinelli, Milano.
- Woortmann E. “Padrões tradicionais e modernização: comida e trabalho entre camponeses teuto-brasileiros” in Menasche R. (a cura di), *A agricultura familiar à mesa*, Porto Alegre, Editora da UFRGS, 2007.
- Workin Group Memoranda (2000), *Civil service ethics*, Ministero delle Finanze Finlandese
- Wright S. (1992), “Image and analysis: new directions in community studies” in Short, B. (a cura di), *The English rural community. Image and analysis*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Wuthnow R. (2018), *The Left Behind: Decline and Rage in rural America*, Princeton University Press, Princeton.
- Yoon K. (2014), *Transnational youth mobility in the neoliberal economy of experience*, «Journal of Youth Studies», 17, pp.1014-1028.
- Zagzebski L. (1996), *Virtues of the Mind*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Zagzebski L. (2010), *Exemplarist Virtue Theory*, «Metaphilosophy», 41 (1-2), pp. 41-57.
- Zamagni S. (2001), *Impresa responsabile e mercato civile*, il Mulino, Bologna.
- Zanfrini L. (2007), *Sociologia delle migrazioni*, Laterza, Roma-Bari.
- Zanfrini L., “Le differenze sociali”, in L. Zanfrini (a cura di), *Sociologia delle differenze e delle disuguaglianze*, Zanichelli, Bologna, 2011.

Zerubavel E. (2003), *Mappe del tempo*, Il Mulino, Bologna.

Zichovsky D., Pánek J., Chovanec J., “Geoparticipatory tools in action: case study Jeseník, Czech Republic” in Pánek J. (a cura di), *Geoparticipatory spatial tools – local and urban governance*, Springer Nature Switzerland, 2022.

## Sitografia generale

<https://noi-italia.istat.it/pagina.php?L=0&categoria=18&dove=ITALIA>

[https://www.repubblica.it/rubriche/2020/12/06/news/altrimenti\\_la\\_necessita\\_della\\_speranza-300844811/](https://www.repubblica.it/rubriche/2020/12/06/news/altrimenti_la_necessita_della_speranza-300844811/)

[https://www.unipol.it/sites/corporate/files/press\\_related\\_documents/pre\\_ug\\_unipol-welfare-italia-2022\\_22-11-2022.pdf](https://www.unipol.it/sites/corporate/files/press_related_documents/pre_ug_unipol-welfare-italia-2022_22-11-2022.pdf)

I pozzi di carbonio sono sempre più vulnerabili colpa del cambiamento climatico in <http://www.cnr.it> 01/09/2022

La Nación [www.lanacion.com.py/country/2020/06/15/il-paraguay-è-il-secondo-paese-con-più-deforestazione-del-sudamerica/](http://www.lanacion.com.py/country/2020/06/15/il-paraguay-è-il-secondo-paese-con-più-deforestazione-del-sudamerica/)

Le foreste “pozzi di carbonio” naturali per l’assorbimento di gas serra, 27 agosto, 2021 in <http://www.scienzaegoverno.org>

Pacto Global Red Paraguay <https://pactoglobal.org.py>

## *Gli autori*

**Letizia Bindi**, docente di Discipline Demoetnoantropologiche - Direttrice del Centro di ricerca BioCult - Presidente del Corso di Studi in Lettere e beni Culturali - Università degli Studi del Molise. Ha pubblicato nel 2023. (con Belliggiano A.), *A Highly Condensed Social Fact: Food Citizenship, Individual Responsibility, and Social Commitment, Sustainability* 2023, 15,6881. <https://doi.org/10.3390/su15086881> 2022; *Grazing Communities. Pastoralism on the Move and Biocultural Heritage Frictions*, Oxford/New York, Berghahn Books, <https://doi.org/10.3167/9781800734753>.

**Danilo Boriati**, PhD, è sociologo professionista. Borsista di ricerca e cultore della materia in diverse discipline sociologiche presso l'Università degli Studi del Molise, è stato professore a contratto e assegnista di ricerca in Sociologia generale presso lo stesso Ateneo. Tra le sue ultime pubblicazioni: *La valutazione di impatto sociale per uno sviluppo (auto)sostenibile delle comunità locali* (con Grignoli D.) in «Rassegna Italiana di Valutazione» (in press); *Vite con lo smartphone. Una ricerca esplorativa prima e durante la pandemia*, FrancoAngeli (2022).

**Nico Bortoletto** è professore associato di Sociologia generale presso il Dipartimento di Scienze della Comunicazione dell'Università di Teramo, dove insegna Metodi e Tecniche per le ricerche sociali. È autore di numerosi articoli. Recentemente ha pubblicato con E. Minardi, *Desarrollo de los territorios y desarrollo en los territorios: el nuevo protagonismo de la comunidad*, in A. Santos da Rocha, M.A. Saquet, D. Grignoli (eds.), *Novos paradigmas e novos modelos de ação: do global ao local ou do local ao global?* ed. Letra Capital, Rio de Janeiro, ISBN 978-65-89925-60-6.

**Rosa Capobianco** è professoressa associata di Statistica presso il Dipartimento di Scienze della Formazione della Università di Roma Tre, dove inse-



gna Statistica sociale e metodi statistici per la ricerca sociale. È autrice di numerosi articoli nell'ambito della Statistica Metodologica e Sociale.

**Pamela Cichoski**, PhD student in Desenvolvimento Regional at the Universidade Tecnológica Federal do Paraná (Paraná, Brazil), Master in Desenvolvimento Rural Sustentável at the Unioeste (Paraná, Brazil), scholarship holder of the CAPES-Brazil. Author of the book *A Interdisciplinaridade na Pesquisa e na Ação Participativa. Contribuições de Orlando Fals Borda* (2021, Ed. Consequência). Research topics: Participatory-Action-Investigation, socio-environmental issues, place and territory.

**Mariangela D'Ambrosio**, Ricercatrice di Sociologia generale presso il Dipartimento di Economia dell'Unimol - Università degli Studi del Molise. Fra le sue ultime pubblicazioni: Grignoli D., D'Ambrosio M., (2023), "From baby to elderly people's boom. Social inclusion through meaningful ageing in the future Welfare", in *Relational Social Work Journal (RSW) - Special issue on «Promoting human relationships in Gerontological Social Work»*, Vol. 7, N. 1/2023. DOI: 10.14605/RSW712309.

**Silvia Fornari** è professoressa associata di Sociologia presso l'Università degli Studi di Perugia, dove insegna materie sociologiche. Si occupa dello studio degli autori classici della sociologia, e svolge attività di ricerca negli ambiti della relazionalità sociale, delle differenze di genere e della violenza di genere. È membro del C.U.G. dell'Università degli Studi di Perugia ed è stata tra le promotrici dello "Sportello Antiviolenza Unipg".

**Mauro Giardiello** è professore associato di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso il Dipartimento di Scienze della Formazione della Università di Roma Tre, dove insegna Sociologia dell'educazione e Sociologia degli studi giovanili. È autore di numerosi articoli e volumi. Nel 2017 ha pubblicato per la Routledge il testo *Marginality and Modernity*.

**Fabrizio Giorgilli** è dirigente della Pubblica Amministrazione da oltre 20 anni. È docente a contratto nell'area disciplinare del comportamento organizzativo presso l'Università degli Studi del Molise. Tra i lavori pubblicati: Il lavoro di gruppo (con F. P. Arcuri), Pirola, 1993, *Quaderno di psicologia e comportamento organizzativo. Il "sapere minimo"*, Editoriale scientifica, 2008; *Il gruppo nelle organizzazioni* (con F. P. Arcuri e C. Ciaccia), Palinsesto, 2009; *Rilevanze organizzative*, Palinsesto, 2013; *Valori, etica ed efficienza nelle organizzazioni pubbliche*, Palinsesto, 2014; *Oltre il business. Persona*,

*gruppo e comunità nell'impresa responsabile* (con altri), Rubbettino, 2019; *Etica e virtù nel lavoro pubblico. Il comportamento lavorativo nelle pubbliche amministrazioni*, Giappichelli, 2020.

**Wladimir Mejía Ayala**, Profesor Asociado. Coordinador Académico Estudios de Posgrado en Geografía (convenio UPTC-IGAC), Editor de la revista *Perspectiva Geográfica*, Universidad Pedagógica y Tecnológica de Colombia. Mejía Ayala, W. (2023). *Territorial moments of an informal settlement: a methodological proposal*. «*Perspectiva Geográfica*», 28(1), 1–21. <https://doi.org/10.19053/01233769.14585>. Mejía Ayala, W. (2020), *El asentamiento informal como heterotopia: una exploración alternativa*, «*Bitácora Urbano Territorial*», 31(1), 251–262. <https://doi.org/10.15446/bitacora.v31n1.87833>.

**Everardo Minardi** è stato professore di sociologia generale e di sociologia dello sviluppo presso l'Università di Teramo, presidente del corso di laurea in Sociologia dello sviluppo locale e governance territoriale. Visiting professor presso le Università di Concepcion (Cile) e di Zara (Croazia). Tra le sue pubblicazioni: E. Minardi, S. Cifiello (a cura di), *Ricercazione. Teoria e metodo del lavoro sociologico*, FrancoAngeli, Milano, 2005; E. Minardi, con M. Marretti, G. Piscitelli, R. Salvatore, *Sviluppo locale. Letture dal/del territorio*, FrancoAngeli, Milano, 2008; E. Minardi, *Virtù e paradossi dello sviluppo locale*, Homeless Book, 2015.

**Laura Rando**, PhD in Social Sciences presso l'Università degli Studi “G. d’Annunzio” di Chieti-Pescara. Sociologa, svolge la propria attività e collabora alle Cattedre di Sociologia Generale e Metodologia della Ricerca Sociale per l’Indagine Criminologica e la Sicurezza presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche e Sociali dell’Università degli Studi “G. d’Annunzio” di Chieti-Pescara. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Cooperazione e conflitto. Modelli interpretativi tra Comte e Simmel*, Nuova Edizione (Morlacchi 2020); *La sociologia critica nel pensiero di George Ritzer* (Morlacchi 2020) e *Nota sul concetto di tempo. I precursori della sociologia e il tempo sociale nell’opera di Norbert Elias* (Morlacchi, 2020) in *La società e il suo altro. Scienze sociali in dialogo*, a cura di Antonella Napoli (Morlacchi, 2020); *Riflessioni sull’ultimo Foucault* (Pro Universitaria, 2018); *Tutelare la memoria Vittime del dovere e 41-bis, Riflessioni di Sociologia della Sicurezza* (Pro Universitaria, 2018).

**Marlize Rubin Oliveira**, Associate Professor at the Universidade Tecnológica Federal do Paraná (UTFPR-Brasil) for the Programa de Pós-Graduação

em Desenvolvimento Regional (PPGDR-Brasil). PhD in Education from UFRS and PHD at the Department of Lifelong Education, Administration, and Policy - University of Georgia. Author of the articles: Rubin-Oliveira, Marlize & Wielewicki, Hamilton & Pezarico, Giovanna (2019), “Internacionalização da Educação Superior: Lugar, Sujeito e Pesquisa como categorias substantivas de análise” Educação (UFSM), and Rubin-Oliveira, Marlize & Dalla Costa, Maria Luisa (2022), “Internacionalização da Educação Superior: emergências no contexto da pandemia”, Revista Húmus. Research topics: Higher Education Policies, production of knowledge in Higher Education and decoloniality.

**Marcos Aurelio Saquet**, Doctor in Geography from Unesp – Presidente Prudente (São Paulo, Brazil) and Phd from Politécnico e Università di Torino - Itália. He is the author of several books, including *Enfoques y concepciones de territorio*, 2019, Bogotá, Editorial Universidad Distrital F. J. de Caldas; *Saber popular, praxis territorial y contrahegemonía*, 2020, Ciudad de México, Editorial Itaca; *Il territorio della Geografia*, Milano, FrancoAngeli, 2012; *Conciencia de clase y de lugar, praxis y desarrollo territorial*, Buenos Aires, Clacso, 2021.

**Greta Spinetti** is a PhD student in History, Cultural Heritage and Territory at the Communication Department of the University of Teramo. Her main research focuses are history of the Adriatic Sea and tourism. She is currently working on a research project aiming at developing new models of sustainable tourism within the Adriatic Region by using wine, understood as part of the cultural heritage of these territories. Mrs. Spinetti has recently spent a research period at the UNCUYO in the Province in Mendoza, Argentina, to investigate the development of wine tourism in the area. She is a member of the Territory research network of the Italian Sociological Association (AIS).

# Vi aspettiamo su:

[www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE  
LE VOSTRE RICERCHE.



Management, finanza,  
marketing, operations, HR

Psicologia e psicoterapia:  
teorie e tecniche

Didattica, scienze  
della formazione

Economia,  
economia aziendale

Sociologia

Antropologia

Comunicazione e media

Medicina, sanità



Architettura, design,  
territorio

Informatica, ingegneria

Scienze

Filosofia, letteratura,  
linguistica, storia

Politica, diritto

Psicologia, benessere,  
autoaiuto

Efficacia personale

Politiche  
e servizi sociali



**FrancoAngeli**

La passione per le conoscenze

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835155973

# FrancoAngeli

## a strong international commitment

Our rich catalogue of publications includes hundreds of English-language monographs, as well as many journals that are published, partially or in whole, in English.

The **FrancoAngeli**, **FrancoAngeli Journals** and **FrancoAngeli Series** websites now offer a completely dual language interface, in Italian and English.

Since 2006, we have been making our content available in digital format, as one of the first partners and contributors to the **Torrossa** platform for the distribution of digital content to Italian and foreign academic institutions. **Torrossa** is a pan-European platform which currently provides access to nearly 400,000 e-books and more than 1,000 e-journals in many languages from academic publishers in Italy and Spain, and, more recently, French, German, Swiss, Belgian, Dutch, and English publishers. It regularly serves more than 3,000 libraries worldwide.

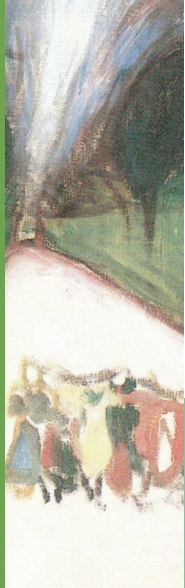
*Ensuring international visibility and discoverability for our authors is of crucial importance to us.*

---

## FrancoAngeli



torrossa  
Online Digital Library



## PARADIGMI DEL LOCALE COME SPECCHI DEL GLOBALE

Le sfide della contemporaneità richiedono sforzi continui da parte del mondo accademico, delle amministrazioni e degli attori sociali per affrontare e costruire percorsi di sviluppo che possano mitigare le disuguaglianze che caratterizzano diverse parti del mondo. È necessario rileggere i fenomeni sociali andando oltre la specificità del locale e ponendoli in ottica di continuo confronto con la realtà globale, facendo appunto attenzione alle connessioni che si instaurano tra locale e globale. Le chiavi di lettura possibili sono molte: sviluppo integrale, co-produzione del sapere, sovranità alimentare, metodologie partecipative per lo sviluppo, welfare locale, tutte declinate in un'ottica di ponte tra presente e futuro.

Questo volume, il terzo di una interessante serie sviluppata a cavallo tra due continenti, offre spunti di riflessione e analisi basate su paradigmi capaci di sostenere una comprensione critica della realtà e delle sue trasformazioni.

**Nico Bortoletto** è professore associato presso il Dipartimento di Scienze della Comunicazione dell'Università di Teramo, dove insegna Tecniche di ricerca sociale e di mercato. Tra le sue pubblicazioni: *Desarrollo de los territorios y desarrollo en los territorios: el nuevo protagonismo de la comunidad*, in A. Santos da Rocha et al., *Novos paradigmas e novos modelos de ação: do global ao local ou do local ao global?* (Letra Capital, 2022); ADRION, *Charter routes from antiquity to modern times* (ed., UniZadar-UniTeramo-Homeless Book, 2021).

**Daniela Grignoli** è professoressa associata di Sociologia generale presso l'Università degli Studi del Molise. Nella stessa Università svolge le funzioni di Presidente della Filiera dei corsi di studio in Servizio Sociale ed è componente del Consiglio Direttivo del Centro di ricerca Risorse bioculturali e sviluppo locale. Tra le sue pubblicazioni ha curato, con Nico Bortoletto, *Dal locale al globale e ritorno. Nuovi paradigmi e nuovi modelli di azione* (FrancoAngeli, 2021) e, sempre con Nico Bortoletto, è co-autrice di "Sport and deradicalisation: a possible prevention model" (*Society Register*, 2022/3) e di "Guerra e pace: una questione di genere" (*Sicurezza e scienze sociali*, 2023/1).